



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE

LA COMUNITÀ ALBANESE IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



2015

Il consueto approfondimento sul mercato del lavoro dei migranti, promosso dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, anche per il 2015 si arricchisce dall'analisi mirata per singola nazionalità di provenienza.

I Rapporti annuali relativi alle presenze delle principali Comunità straniere presenti in Italia sono stati elaborati dal progetto La Mobilità Internazionale del Lavoro, di Italia Lavoro.

Il primo capitolo ed il paragrafo introduttivo del terzo capitolo sono tratti dal Rapporto nazionale sul Mercato del lavoro dei migranti, edizione 2015. Il paragrafo sulla inclusione finanziaria è stato prodotto grazie al contributo del CeSPI.

Si ringraziano per il crescente interesse e il contributo fornito il Ministero dell'Interno, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca il Ministero della Salute, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e l'ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica.

Sommario

Premessa	4
Executive Summary	5
1. Migrazione non comunitaria in Italia	10
1.1 Lo scenario migratorio in Italia	10
1.2 Comunità a confronto	20
2. La comunità albanese in Italia: presenza e caratteristiche	30
2.1 Caratteristiche socio-demografiche	30
2.2 La mobilità interna e internazionale	37
2.3 Modalità e motivi della presenza in Italia	47
3. Minori e seconde generazioni	51
3.1 I minori	52
3.2 L'accesso all'istruzione: percorsi scolastici e formativi	55
3.3 Senza scuola né lavoro: i giovani NEET	61
3.4 I minori non accompagnati	65
Box A – Il manifesto delle seconde generazioni	70
4. La comunità albanese nel mondo del lavoro e nel sistema del <i>welfare</i>	71
4.1 Il mercato del lavoro degli stranieri: il contesto di riferimento	71
4.2 La condizione occupazionale dei lavoratori albanesi	76
4.3 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato	83
4.4 Le modalità di svolgimento del lavoro	87
4.5 L'imprenditoria	90
4.6 Politiche del lavoro e sistema di welfare	94
4.7 La sicurezza sul lavoro	100
Box B – L'accesso al mondo del lavoro: dal passaparola alla fruizione dei servizi per l'impiego	106
5. Processi di integrazione	110
5.1 L'accesso alla cittadinanza	110
5.2 I matrimoni misti	118
5.3 L'assistenza sanitaria	122
5.4 La partecipazione sindacale	129
5.5. Le rimesse verso il Paese di origine	133
5.6. L'inclusione finanziaria	136
Box C – Le ricette italiane per l'integrazione	141
Nota Metodologica	146
Bibliografia	151

Premessa

Con l'edizione 2015 dei Rapporti sulle principali Comunità Straniere presenti in Italia, prosegue l'impegno del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali a fornire un'informazione istituzionale, corretta ed aggiornata sul fenomeno migratorio, approfondendo le caratteristiche salienti delle prime 15 comunità per numero di presenze.

Il progetto editoriale, avviato nel 2012, coglieva l'esigenza di superare un'analisi di carattere generalizzato del fenomeno migratorio, per cogliere ed evidenziare le specificità, e spesso le significative differenze, di cui sono portatrici le principali comunità straniere presenti in Italia.

Va ricordato, in proposito, che nel panorama internazionale l'esperienza italiana si caratterizza sia per il policentrismo delle provenienze (sono ben 196 le nazionalità rappresentate), che per la significativa incidenza delle principali comunità sul totale della popolazione straniera (il 45% dei cittadini non comunitari proviene da cinque Paesi: Marocco, Albania, Cina, Ucraina, Filippine).

L'intuizione di interpretare la complessità di tale fenomeno attraverso un'analisi mirata per singola nazionalità di provenienza ha incontrato crescente interesse da parte di rappresentanti istituzionali italiani e delle comunità, nonché da parte dei cittadini stranieri stessi.

La scelta di pubblicare 15 nuovi rapporti sulle singole nazionalità straniere è dettata, pertanto, dall'intenzione di offrire a istituzioni, opinione pubblica, cittadini migranti e rappresentanti delle relative comunità, un quadro ampio, con il quale si copre l'analisi di quasi l'80% delle presenze non comunitarie, ma al contempo di carattere analitico e specifico.

L'edizione 2015 va nella direzione dell'ampliamento continuo e della qualificazione della mappatura realizzata.

All'interno dei Rapporti vengono analizzate, attraverso dati provenienti da numerose fonti istituzionali ed amministrative, le principali dimensioni dell'inclusione sociale e lavorativa dei migranti. In particolare vengono proposti i dati statistici più aggiornati relativi alla ricostruzione del fenomeno migratorio nel suo complesso, nonché le caratteristiche socio-demografiche di ogni comunità, la presenza dei minori ed i relativi percorsi di istruzione e formazione, l'inserimento occupazionale, le politiche di welfare ed i processi di integrazione.

Rispetto alle precedenti edizioni, quest'anno l'analisi è stata ulteriormente integrata dedicando un apposito capitolo all'analisi del quadro delle migrazioni in Italia ed in Europa ed al confronto tra le comunità ed approfondendo l'analisi sulla modalità di ricerca di lavoro da parte degli stranieri, sul loro rapporto con servizi per l'impiego, sulla partecipazione sindacale e sull'assistenza sanitaria.

Per questo, un sentito ringraziamento va a tutti gli Enti e le Istituzioni che hanno messo a disposizione i dati alla base dell'analisi realizzata. In particolare si ringraziano il Ministero dell'Interno - Direzione Centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo e Direzione Centrale per i diritti civili, la cittadinanza e le minoranze, il Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, il Ministero della salute - Direzione Generale della Programmazione sanitaria, l'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, l'INAIL, l'ISTAT, Unioncamere, CGIL, CISL e UIL, per la significativa collaborazione realizzata nello scambio e nel trattamento delle informazioni.

Questa linea di intervento vuole rappresentare uno strumento aggiornato e di pronta utilizzabilità e si inserisce nell'ambito della più ampia strategia perseguita dalla DG dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione, volta a consolidare un rapporto diretto di dialogo e scambio tra istituzioni e migranti.

In tale prospettiva assume un ruolo centrale il portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it, che raccoglie anche questa edizione come le precedenti, e nel quale è presente un'apposita sezione relativa alle

comunità straniera, come sede di confronto e di valorizzazione delle culture d'origine e delle relazioni con le Istituzioni dei Paesi di provenienza.

Executive Summary

Comunità Albanese in Italia

Regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2015: 498.419

Uomini: 52%; Donne: 48%.

Minori: 138.182 (27,7%)

Settori di attività economica prevalenti: Costruzioni (28%), Industria in senso stretto (20%)

Tasso di disoccupazione: 22,7%

Titolo di studio prevalente: Istruzione secondaria di I grado (48%)

Acquisizioni di cittadinanza nel 2014: 21.148

Caratteristiche demografiche della comunità

La migrazione albanese nel nostro Paese assume dimensioni significative a partire dai primi anni Novanta. Ai fattori di spinta, legati dapprima alle trasformazioni socio-politiche in atto, ed in seguito a motivi socio-economici, si sommano i fattori attrattivi: i legami storici e culturali con il nostro Paese, nonché la prossimità geografica, tanto che nel giro di un ventennio, la comunità arriva ad essere seconda per numero di presenze.

Sono infatti 498.419 gli Albanesi regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2015, pari al 12,7% del totale dei cittadini non comunitari in Italia.

La comunità albanese è tra le più radicate nel territorio italiano, e diversi sono i segnali di tale condizione. In particolare, sotto il profilo socio-demografico due aspetti restituiscono un quadro di stanzialità:

1. tra i cittadini albanesi regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2015, così come sul totale dei non comunitari, si registra un sostanziale equilibrio tra i generi; le donne rappresentano infatti il 48% della comunità mentre gli uomini coprono il residuo 52%.
2. All'interno della comunità albanese si rileva un'elevata quota di minori (sintomo della presenza di famiglie). I minori, pari a 138.182 unità, hanno un'incidenza prossima al 28% del totale dei cittadini albanesi regolarmente soggiornanti. La comunità risulta mediamente più giovane del complesso dei non comunitari e complessivamente quasi la metà dei cittadini di origine albanese ha meno di 30 anni (il 48,9% del totale), a fronte del 42,8% dei non comunitari.

La distribuzione geografica della comunità in esame, vede primeggiare il Nord Italia dove risiedono oltre 6 cittadini albanesi su 10. Si trovano proprio nel Settentrione due delle prime tre regioni per numero di presenze albanesi: la Lombardia, prima regione di insediamento per la comunità, che accoglie poco più di un quinto delle presenze complessive dei cittadini albanesi, a fronte del 26,3% dei non comunitari complessivamente considerati, e l'Emilia Romagna (terza per numero di cittadini albanesi) che fa registrare un'incidenza pari al 12,9%. Caratterizza la comunità in esame la forte presenza nella regione Toscana, che risulta seconda per numero di presenze albanesi: 72.619 pari al 14,6% del totale, incidenza superiore di oltre 4 punti percentuali a quella relativa al totale dei

Il processo di stabilizzazione delle presenze di cittadini albanesi in Italia è tale che nel 2015 il 70% circa dei cittadini albanesi regolarmente soggiornanti è titolare di un permesso per soggiornanti di lungo periodo (a fronte del 57,2% dei non comunitari), mentre il 30% dispone di un permesso soggetto ad essere rinnovato.

Per i cittadini albanesi di più recente ingresso nel Paese, i motivi familiari rappresentano la principale motivazione di soggiorno in Italia, interessando più della metà dei titoli soggetti a rinnovo dei migranti appartenenti alla comunità (52,5%). I permessi per motivi di lavoro ammontano invece a 62.388 pari al 41,6%.

Motivi di studio tengono in Italia il 2,4% dei migranti appartenenti alla comunità titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, mentre il 3,6% dei permessi è stato rilasciato per altri motivi (asilo, motivi umanitari, cure mediche, etc.).

Tendenze in corso

Se nel corso dell'ultimo anno la presenza complessiva dei cittadini non comunitari risulta in aumento (+1,4%), nel caso della comunità albanese, dopo anni di crescita ininterrotta delle presenze, si assiste ad un'inversione di tendenza: il numero di cittadini albanesi regolarmente soggiornanti scende da 502.546 al 1° gennaio 2014, a 498.419 al 1° gennaio 2015, con una riduzione di 4.127 unità (-0,8%).

Anche l'incidenza della comunità sul complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti è progressivamente diminuita, passando dal 15,5% nel 2008 al 12,7% nel 2015.

Tale contrazione delle presenze interessa molte delle comunità straniere di più antico insediamento nel Paese ed è riconducibile ad una combinazione di più fattori.

In primo luogo, risulta in calo il numero di nuovi ingressi in Italia di cittadini albanesi (-4,3% tra il 2013 ed il 2014). In particolare si registra un calo rilevante del numero di permessi rilasciati per motivi di lavoro: -33% rispetto all'anno precedente. Il principale motivo dei nuovi ingressi nel Paese è il ricongiungimento familiare (61% del totale).

Aumenta, inoltre, il numero di cittadini albanesi che hanno acquisito la cittadinanza italiana (21.148 nel 2014, +55% rispetto all'anno precedente). Il riconoscimento della cittadinanza italiana comporta un effetto sostitutivo: diminuisce il numero di cittadini non comunitari a favore del numero dei "nuovi" cittadini italiani di origine straniera.

Risulta inoltre in crescita il numero dei cittadini non comunitari che lascia il Paese: secondo le ultime statistiche ufficiali disponibili, nel corso del 2013 2.296 cittadini albanesi hanno trasferito la propria residenza dall'Italia ad un altro Paese (circa il 28% in più dell'anno precedente). Dal 2007 al 2013, infatti, aumentano i flussi in uscita: le emigrazioni (sia di cittadini italiani che di stranieri) sono più che raddoppiate, passando da 51 mila a 126 mila. Allo stesso tempo, si contraggono i flussi in entrata: le immigrazioni sono scese da 527 mila unità nel 2007 a 307 mila nel 2013, con un calo del 41,7%.

Minori e percorsi formativi

Benché complessivamente le presenze albanesi siano diminuite nel corso dell'ultimo anno, all'interno della comunità i minori hanno fatto registrare un aumento di 1.825 unità, pari ad un incremento dell'1,3% rispetto all'anno precedente. I minori di origine albanese al 1° gennaio 2015 risultano 138.132 e rappresentano il 14,7% del totale dei minori non comunitari.

Elevato risulta l'inserimento dei minori albanesi nel circuito scolastico italiano: il rapporto tra alunni albanesi iscritti nelle scuole italiane e minori appartenenti alla comunità è pari al 78,4% a fronte di una media rilevata sui non comunitari complessivamente considerati pari al 65%. Gli studenti di origine albanese inseriti nel circuito scolastico italiano nell'anno scolastico 2014/2015 sono infatti 108.331 e rappresentano il 17,6% della popolazione scolastica non comunitaria. L'Albania è il primo Paese di provenienza degli oltre 614 mila studenti non comunitari in Italia. La distribuzione tra i diversi ordini scolastici è analoga a quella del complesso degli

alunni non comunitari: è la scuola primaria ad accogliere la maggior parte degli studenti albanesi (38.617 alunni, che rappresentano il 36% della popolazione scolastica appartenente alla comunità), quote analoghe e pari al 22% si distribuiscono tra la scuola dell'infanzia e la secondaria di secondo grado, mentre un quinto degli alunni di cittadinanza albanese frequenta le scuole secondarie di I grado.

In riferimento alle secondarie di secondo grado gli studenti albanesi si orientano in misura superiore alla media dei non comunitari verso licei, istituti artistici e magistrali che raccolgono complessivamente il 26% degli alunni appartenenti alla comunità (a fronte del 22% dei non comunitari complessivamente considerati). Per converso, risulta meno accentuata la preferenza per gli indirizzi tecnico-professionali, interessando il 74% degli alunni albanesi (un valore inferiore di quasi 4 punti percentuali rispetto alla media non comunitaria). In particolare, il 36% degli alunni appartenenti alla comunità in esame risulta iscritto ad un istituto professionale ed il 37,9% agli istituti tecnici.

Rilevante anche l'accesso alla formazione universitaria da parte degli studenti di cittadinanza albanese: la comunità risulta infatti stabilmente in 1° posizione per numero di iscritti nelle università italiane. Nell'anno accademico 2014/2015 gli alunni di nazionalità albanese iscritti a corsi di laurea biennale o triennale in Italia risultano 10.638, pari al 19,3% degli studenti universitari non comunitari.

Non si contano però solo primati positivi, la comunità in esame risulta prima, tra le principali non comunitarie, anche per quel che riguarda il numero di NEET al suo interno: i giovani tra i 15 ed i 29 anni che non studiano né lavorano sono 54.199, pari al 21,4% dei NEET di origine non comunitaria. Rispetto all'anno precedente, il loro numero è tuttavia diminuito di 4.769 unità, con una contrazione dell'8%.

Lavoro e condizione occupazionale

L'anzianità migratoria ha fatto sì che i lavoratori appartenenti alla comunità albanese si insediassero in settori strategici dell'economia italiana, come quello industriale. In particolare, la forte influenza del fattore relazionale ha dato luogo a una rilevante specializzazione, canalizzando i lavoratori albanesi verso il settore edile in cui è impiegato il 28% degli occupati albanesi (a fronte dell'8,9% dei non comunitari) e l'industria in senso stretto, che assorbe invece un quinto della manodopera albanese. Settori tra i più colpiti dalla crisi economica che ormai da anni ha colpito il Paese. Spicca, per converso, lo scarso coinvolgimento dei lavoratori appartenenti alla comunità nei servizi pubblici, sociali e alle persone (11,5%), che risulta invece il settore prevalente di impiego per tutti i gruppi di confronto: 48% circa per i lavoratori degli altri paesi dell'Europa centro orientale, 34,3% per il complesso dei lavoratori europei e 31,3% per il totale dei lavoratori non comunitari.

La specializzazione professionale ha avuto pesanti ripercussioni sulla comunità: nel corso degli ultimi anni, il tasso di disoccupazione è progressivamente aumentato, passando dal 18,8% nel 2012 al 22,7%, nel 2014. Complessivamente i cittadini albanesi in stato di disoccupazione risultano oltre 60mila ed il tasso di disoccupazione rilevato all'interno della comunità è sensibilmente superiore a quello relativo al complesso dei non comunitari (22,7% a fronte di 17,4%).

In sintesi, su 100 migranti di origine albanese in età lavorativa (15-64 anni), 51 sono occupati, 34 pur cercando un'occupazione, sono inattivi, mentre 15 non sono in cerca di lavoro.

I lavoratori albanesi che nel 2014 risultano avere un contratto di lavoro dipendente sono 186mila. Si tratta nel 65% dei casi (c.a. 121mila) di lavori a tempo indeterminato, mentre i dipendenti a tempo determinato sono quasi 40mila ed i dipendenti agricoli risultano 25.668. Il peso dei lavoratori albanesi sul totale dei dipendenti non comunitari è significativo e raggiunge un'incidenza del 14,2% sul totale dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato e del 15,9% su quelli a tempo determinato; ancor più elevata l'incidenza registrata dai lavoratori appartenenti alla comunità sul totale dei dipendenti agricoli (17,5%).

Tra i lavoratori dipendenti si riscontra una prevalenza della componente maschile, che oscilla tra il 63% e il 70%. I lavoratori stagionali di cittadinanza albanese sono 7.804 e rappresentano quasi un quinto dei lavoratori stagionali non comunitari; si tratta prevalentemente di donne (59%).

E' pari a 19.631 il numero di lavoratori albanesi coinvolti nel lavoro domestico, il 7% del totale dei lavoratori appartenenti alla comunità ed il 4,3% dei lavoratori domestici non comunitari. E' questo l'ambito lavorativo in cui risulta maggiore l'incidenza femminile: l'88% dei lavoratori domestici albanesi è di genere femminile.

Significativo il coinvolgimento della comunità in esame nel lavoro autonomo, che riguarda circa un quarto dei lavoratori albanesi. Spicca in particolare l'elevato numero di artigiani di cittadinanza albanese, 32.782, che rappresentano più di un quarto degli artigiani non comunitari. Prossimo a 5 mila il numero di commercianti appartenenti alla comunità. Elevato anche il numero di titolari di imprese individuali: quasi 31 mila (pari al 9,2% degli imprenditori non comunitari). La comunità risulta terza per numero di imprese individuali. Il settore di maggior investimento per gli imprenditori albanesi si conferma quello edile, in cui opera quasi il 76% delle imprese individuali a titolarità albanese.

Nel corso del 2014 sono stati attivati 141.140 nuovi rapporti di lavoro per cittadini di origine albanese, 2.654 in più rispetto all'anno precedente. Il 45,6% dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2014 da lavoratori albanesi è nel settore dei Servizi; primo settore di riferimento anche per il totale dei lavoratori non comunitari, con un'incidenza ancora più marcata rispetto alla comunità in esame (61,7%). L'Agricoltura rappresenta il secondo settore per numero di assunzioni nel corso del 2014, interessando il 28,2% delle attivazioni a favore di cittadini albanesi, mentre l'incidenza delle assunzioni nel settore Industriale è pari al 26,2%.

Nel 2013 sono stati 9.192 i cittadini albanesi coinvolti in infortuni sul lavoro, pari all'1,5% del totale degli incidenti denunciati nell'anno ed al 13,3% degli infortuni riguardanti cittadini di origine non comunitaria. La comunità albanese risulta la seconda tra quelle non comunitarie per numero di infortuni sul lavoro. Pur nella gravità dei valori assoluti rappresentati, il numero di incidenti occorsi ai lavoratori nati in Albania risulta in diminuzione, passando da 12.303 del 2010 a 9.192 del 2013 (-25,3%).

Il forte coinvolgimento dei cittadini albanesi in settori economici messi duramente alla prova dalla crisi economica ha portato ad un'elevata rappresentazione della comunità tra i percettori di integrazioni salariali. In caso di sospensione o riduzione dell'attività produttiva, lo Stato riconosce forme di integrazione salariale: la cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria. Nel corso del 2014 ne hanno beneficiato complessivamente 1.134.799 lavoratori, di questi 95.741 erano cittadini non comunitari, pari all'8,4% del totale. I cittadini albanesi che hanno beneficiato di tali integrazioni salariali sono stati complessivamente 23.987: un quarto dei beneficiari di cittadinanza extraeuropea; un'incidenza rilevante se si pensa che appartiene alla comunità in esame il 14% della forza lavoro non comunitaria.

E' invece di cittadinanza albanese il 15% dei percettori di indennità di disoccupazione non comunitari: 54.662. I cittadini albanesi beneficiano prevalentemente di ASPI (49%), circa un quarto percepisce la disoccupazione agricola (13.006) e il 22% beneficia della MiniASPI (12.295).



Condizioni socioeconomiche

Tra i cittadini albanesi occupati nel nostro Paese prevale un livello di istruzione medio-basso. Preminente l'istruzione secondaria di primo grado, raggiunta dal 48% circa degli occupati.

I redditi dei lavoratori dipendenti appartenenti alla comunità sono mediamente superiori a quelli del complesso dei non comunitari: più della metà dei lavoratori albanesi percepisce un reddito mensile superiore ai 1.000 euro, a fronte del 39,5% dei lavoratori non comunitari. Le prime due classi di reddito, sono quella tra i 1.001 e 1.250 euro in cui ricade il 26,8% degli occupati dipendenti della comunità e quella tra i 751 e 1.000 euro, che interessa il 23,2%.

L'Albania rappresenta l'undicesima destinazione delle rimesse partite dall'Italia nel 2014, con 127 milioni di euro inviati (+5,7 milioni rispetto al 2013), pari al 3,0% del totale delle rimesse in uscita (oltre 4 miliardi di euro).

Elevata risulta la fruizione di misure di assistenza sociale erogate dall'INPS da parte dei cittadini albanesi: le 12.939 pensioni assistenziali di cui hanno beneficiato, nel 2014, i cittadini appartenenti alla comunità

rappresentano il 30% circa di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria. Si tratta, nel 66% dei casi di assegni sociali, un quinto sono pensioni di invalidità civile mentre le indennità di accompagnamento coprono il restante 13%.

In riferimento ai trasferimenti monetari alle famiglie nel 2014 sono state complessivamente 360.342 le beneficiarie di indennità di maternità, 31.032 delle quali di cittadinanza non comunitaria. Le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza albanese nello stesso periodo sono state 4.925, ovvero il 16% circa delle beneficiarie non comunitarie. In riferimento al congedo parentale, nel 2014 sono stati complessivamente 280.878 i beneficiari, il 5,5% dei quali di origine non comunitaria (15.560). A beneficiare di tale misura nel corso del 2014 sono stati anche 2.348 cittadini albanesi, pari al 15% dei non comunitari.

Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2014 sono stati ben 2.830.800 i beneficiari, circa 320mila di cittadinanza non comunitaria (l'11,3%). In riferimento alla comunità in esame si contano 60.084 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso dell'ultimo anno, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 18,8%.

Per quanto riguarda invece i ricoveri ospedalieri, nel corso del 2014 sono stati poco più di 421 mila le ospedalizzazioni che hanno riguardato cittadini non comunitari, pari al 4,1% dei ricoveri effettuati durante l'anno, 61.604 (pari al 14,6%) hanno riguardato cittadini appartenenti alla comunità albanese, che risulta seconda per numero di ricoveri ospedalieri.

Mentre i ricoveri ospedalieri di cittadini non comunitari tra il 2010 ed il 2014 sono calati complessivamente del 3,2%, passando da 435.609 a 421.554, la comunità in esame fa registrare, in controtendenza, un incremento pari, in termini percentuali, al 2,4%, il numero di degenze di cittadini albanesi è infatti passato da 60.155 a 61.604. Anche l'incidenza dei ricoveri di cittadini albanesi sul totale dei ricoveri per migranti di origine non comunitaria risulta in aumento: dal 13,8% del 2010 al 14,6% del 2014.

La comunità albanese è sempre più parte del tessuto sociale del nostro Paese, anche grazie ai matrimoni, risultando seconda, tra le principali non comunitarie, per nozze che hanno visto unire cittadini stranieri a cittadini italiani. Nel 2013 sono stati 1.083 i matrimoni misti che hanno coinvolto cittadini albanesi, nel 67% dei casi si è trattato di una donna albanese che ha sposato un marito italiano, mentre nel residuo 33% è stata una sposa italiana ad unirsi ad un marito albanese. Il numero di matrimoni tra cittadini italiani e non comunitari risulta in progressivo aumento. Secondo gli ultimi dati disponibili, tra il 1996 ed il 2013 i matrimoni di coppie miste sono quasi raddoppiati, passando da 9.875 a 18.273, tanto che la loro incidenza sul complesso dei matrimoni è passata dal 3,5% al 9,4%.

In costante aumento anche il numero di acquisizioni di cittadinanza italiana: nel periodo compreso tra il 2010 ed il 2013, il numero di concessioni di cittadinanza per matrimonio e residenza a favore dei cittadini non comunitari ha visto una crescita del 70,5%, passando da 35.217 a 60.047. Nel corso del solo 2014 sono stati complessivamente 121mila i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana per matrimonio, residenza, trasmissione o elezione. La comunità albanese, seconda per numero di presenze tra i cittadini non comunitari residenti in Italia, risulta seconda anche nella graduatoria delle concessioni di cittadinanza. Nel corso del 2014 su un totale di 121.000 concessioni per cittadini originari di Paesi terzi, i procedimenti a favore di migranti di origine albanese sono stati infatti 21.148, pari al 17,5% del totale. La prima motivazione di riconoscimento della cittadinanza italiana per la comunità in esame è la naturalizzazione, che riguarda ben 12.040 nuovi cittadini albanesi, pari al 57% circa delle concessioni. Mentre 7.111 sono le acquisizioni legate a trasmissione da parte dei genitori neo italiani o nascita in Italia, infine in 1.997 casi la cittadinanza è seguita al matrimonio con un cittadino italiano.

1. Migrazione non comunitaria in Italia

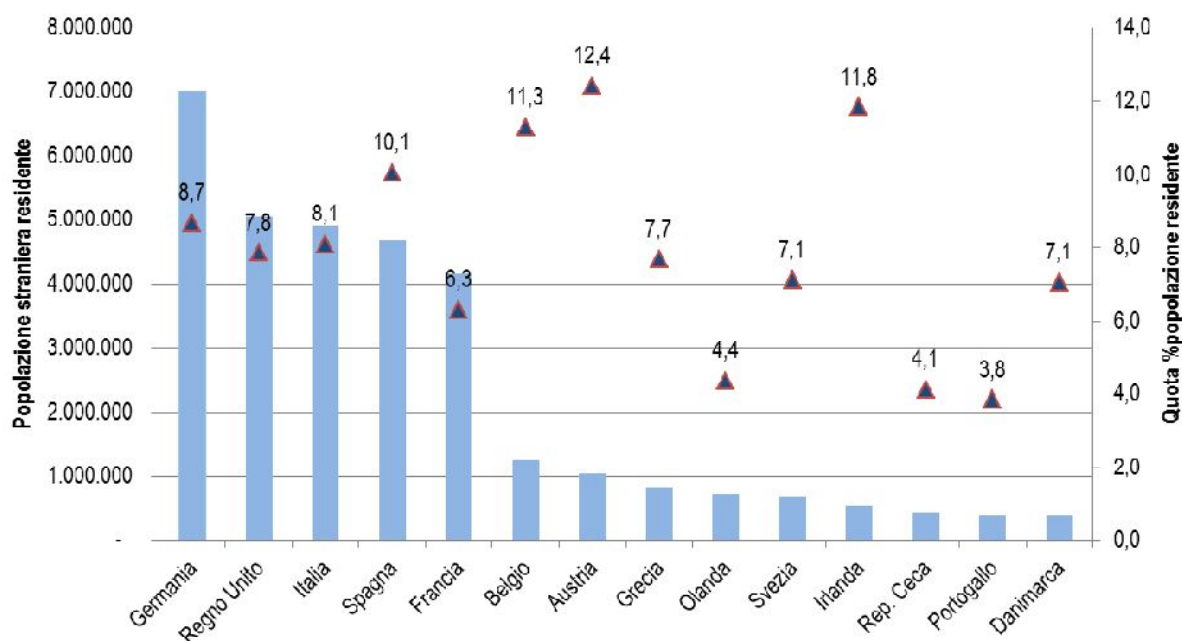
1.1 Lo scenario migratorio in Italia

L'Italia nel panorama europeo

Sono oltre 20 milioni i cittadini stranieri residenti nella UE a 27 Paesi al 1° gennaio 2014, pari al 4,1% della popolazione residente. La distribuzione della popolazione straniera sul territorio europeo è tutt'altro che uniforme. Il grafico 1.1-1 illustra in modo sinottico l'ammontare della popolazione straniera residente al 1° gennaio 2014 e l'incidenza percentuale sul totale della popolazione, evidenziando come la grande maggioranza degli stranieri residenti (UE e non UE) si distribuisca in cinque paesi, tre con una consolidata tradizione come destinazione dei flussi migratori — Germania (7 milioni), Regno Unito (5 milioni) e Francia (4,2 milioni) — e due paesi con una storia recente di immigrazione — Spagna (4,7 milioni) e Italia (4,9 milioni).

Nonostante i flussi internazionali in ingresso rappresentino un fenomeno piuttosto recente per questi ultimi due paesi, la presenza di migranti, come evidenziato dal grafico, ha raggiunto un'incidenza significativa superando in Italia l'8% ed in Spagna il 10%.

Grafico 1.1.1 – Popolazione straniera residente in milioni e incidenza % sulla popolazione totale nei paesi con la maggiore presenza in termini assoluti di migranti nella UE. Valori assoluti in milioni e % sulla popolazione residente al 1° gennaio 2014



Fonte: Quinto rapporto "I migranti nel mercato del lavoro in Italia" elaborazione Italia Lavoro su dati EUROSTAT (*Population*)

Una rappresentazione di maggior dettaglio della presenza straniera nei paesi principali mete delle migrazioni internazionali della UE 27 è fornita dalla tabella 1.1-1, che indica come Germania e Regno Unito accolgano il maggior numero di cittadini provenienti da altri stati dell'Unione. Germania e Italia rappresentano invece le principali destinazioni dei migranti provenienti da paesi extraeuropei.

In tutti i paesi considerati – ad eccezione del Regno Unito, dove i migranti di origine comunitaria rappresentano il 52% delle presenze straniere – la presenza di migranti provenienti da paesi extraeuropei

supera quella di cittadini originari di altri paesi dell'unione, l'Italia è il Paese in cui tale scarto risulta maggiore (71% extra UE), mentre in Germania si rileva il maggior equilibrio (56% extra UE).

Tabella 1.1.1 – Popolazione residente in migliaia per cittadinanza e incidenza % sulla popolazione totale nei paesi con la maggiore presenza in termini assoluti di migrati nella UE. Valori assoluti in migliaia e % sulla popolazione residente al 1° gennaio 2014

	Popolazione residente	Totale stranieri residenti		Cittadini di un altro stato EU 27		Cittadini extra UE		Apolidi	
	v.a.	v.a.	% della popolazione	v.a.	% della popolazione	v.a.	% della popolazione	v.a.	% della popolazione
Germania	80.595,40	7.011,80	8,7%	3.087,30	3,8%	3.912,40	4,8%	12,1	0,00%
Spagna	46.307,92	4.677,10	10,1%	1.991,10	4,3%	2.685,30	5,8%	0,6	0,00%
Francia	65.992,06	4.157,50	6,3%	1.451,80	2,2%	2.705,70	4,1%	0	0,00%
Italia	60.766,67	4.922,10	8,1%	1.441,70	2,4%	3.479,60	5,7%	0,8	0,00%
Regno Unito	64.714,10	5.047,70	7,8%	2.623,40	4,1%	2.424,30	3,8%	0	0,00%

Fonte: Eurostat (Population)

La tabella 1.1.2 prende in considerazione la popolazione residente negli stati dell'Unione Europea, distinguendone la cittadinanza. Tra il 2007 ed il 2014, la popolazione nazionale residente in Italia risulta in lieve calo, mentre è aumentata di oltre due milioni di persone la popolazione straniera, con un tasso di incremento medio annuo pari al 7,8%. L'Italia, insieme al Regno Unito, alla Francia e al Belgio è tra i paesi che hanno fatto registrare nel periodo considerato l'aumento più consistente di cittadini stranieri residenti.

Le percentuali di popolazione straniera più elevate si registrano invece in Cipro (18,6%), Lettonia (15,2%), Estonia (14,8%), Austria (12,4%), Irlanda (11,8%) e Belgio (11,3%), seguiti dalla Spagna (10,1%), dalla Germania (8,7%), dall'Italia (8,1%), dalla Grecia (7,7%), dal Regno Unito (7,8%). I paesi scandinavi (Danimarca, Svezia e Finlandia) e la Francia (6,3%) hanno percentuali più basse, così come l'Olanda (4,4%).

Tabella 1.1.2 – Popolazione per cittadinanza (nazionale/straniera) e Paesi nell'Unione Europea. Valori assoluti in milioni al 1° gennaio, tasso % di incremento medio annuo composto e quota % sulla popolazione residente. Anni 2007 e 2014

PAESI	Cittadini del Paese di residenza			Stranieri			Quota % cittadini stranieri	
	2007	2014	Tasso di variazione medio annuo 2014/2007	2007	2014	Tasso di variazione medio annuo 2014/2007	2007	2014
UE-27*	--	481,8	--	--	20,4	--	--	4,1%
Belgio	9,7	9,9	0,4%	0,9	1,3	4,5%	8,8%	11,3%
Bulgaria	7,7	7,2	-0,9%	0,0	0,1	12,2%	0,3%	0,8%
Rep. Ceca	10,0	10,1	0,1%	0,3	0,4	5,9%	2,9%	4,1%
Danimarca	5,2	5,2	0,2%	0,3	0,4	5,2%	5,1%	7,1%
Germania	75,1	73,8	-0,2%	7,3	7,0	-0,4%	8,8%	8,7%
Estonia	1,1	1,1	0,2%	0,2	0,2	-2,7%	17,6%	14,8%
Irlanda	3,8	4,1	0,8%	0,5	0,5	1,4%	11,5%	11,8%
Grecia	10,3	10,1	-0,3%	0,9	0,8	-0,7%	7,9%	7,7%
Spagna	39,9	41,8	0,7%	4,6	4,7	0,4%	10,4%	10,1%
Francia	60,0	61,7	0,4%	3,7	4,2	1,7%	5,8%	6,3%
Croazia	4,4	4,2	-0,3%	0,0	0,0	8,2%	0,8%	0,7%
Italia	56,2	55,9	-0,1%	2,9	4,9	7,8%	5,0%	8,1%

Cipro	0,7	0,7	0,7%	0,1	0,2	4,9%	15,2%	18,6%
Lettonia	1,8	1,7	-1,2%	0,4	0,3	-4,9%	19,0%	15,2%
Lituania	3,2	2,9	-1,4%	0,0	0,0	-5,5%	1,0%	0,7%
Lussemburgo	0,3	0,3	1,1%	0,2	0,2	3,3%	41,6%	45,3%
Ungheria	9,9	9,7	-0,2%	0,2	0,1	-1,6%	1,7%	1,4%
Malta	0,4	0,4	0,2%	0,0	0,0	8,8%	3,4%	5,9%
Olanda	15,7	16,0	0,3%	0,7	0,7	1,2%	4,2%	4,4%
Austria	7,5	7,4	-0,1%	0,8	1,1	4,0%	9,7%	12,4%
Polonia	38,1	37,9	-0,1%	0,1	0,1	10,8%	0,1%	0,3%
Portogallo	10,2	10,0	-0,2%	0,4	0,4	-1,1%	4,1%	3,8%
Romania	21,5	19,9	-1,8%	0,0	0,1	29,4%	0,1%	0,4%
Slovenia	2,0	2,0	0,1%	0,1	0,1	9,1%	2,7%	4,7%
Slovacchia	5,4	5,4	0,1%	0,0	0,1	10,3%	0,6%	1,1%
Finlandia	5,2	5,2	0,2%	0,1	0,2	7,9%	2,3%	3,8%
Svezia	8,6	9,0	0,5%	0,5	0,7	4,9%	5,4%	7,1%
Regno Unito	57,2	59,2	0,5%	3,7	5,0	4,7%	6,0%	7,8%

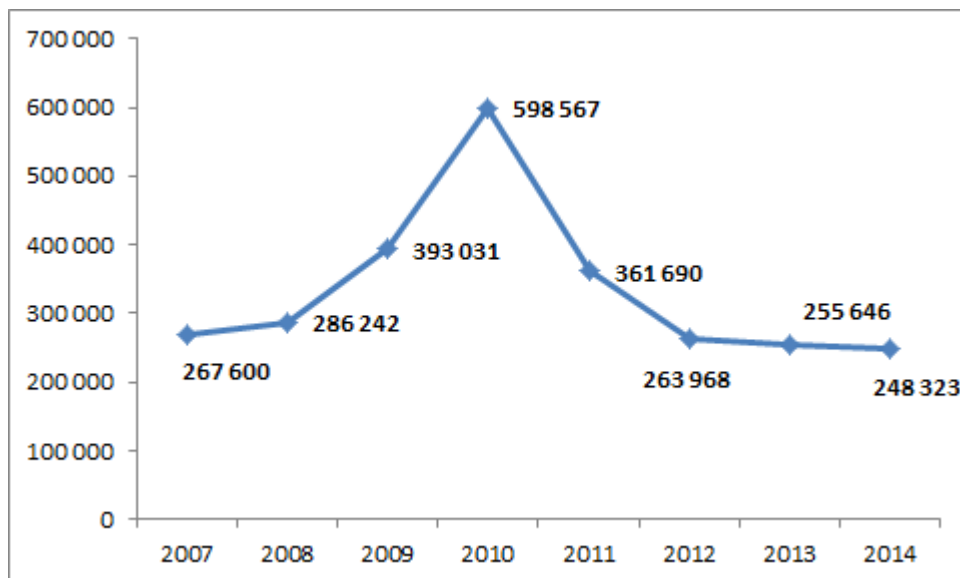
Fonte: Quinto rapporto "I migranti nel mercato del lavoro in Italia" elaborazione Italia Lavoro su dati EUROSTAT (*Population*)

Il fenomeno migratorio in Italia: tra emergenza e integrazione

L'inizio dell'immigrazione in Italia risale agli anni '70, ma è nel corso degli ultimi 20 anni che il Paese ha visto incrementare significativamente le presenze straniere sul territorio, tra il 1995 ed il 2015 i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia sono infatti passati da 563.158 a 3.929.916.

Tuttavia negli ultimi anni la crisi economica ha fortemente ridimensionato la pressione migratoria sul nostro Paese. Un'analisi storica evidenzia come nell'ultimo quinquennio il numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati in Italia abbia subito un rilevante calo: a fronte di 598.567 nuovi permessi del 2010, nel 2014 sono stati 248.323 i nuovi titoli di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari (-58%).

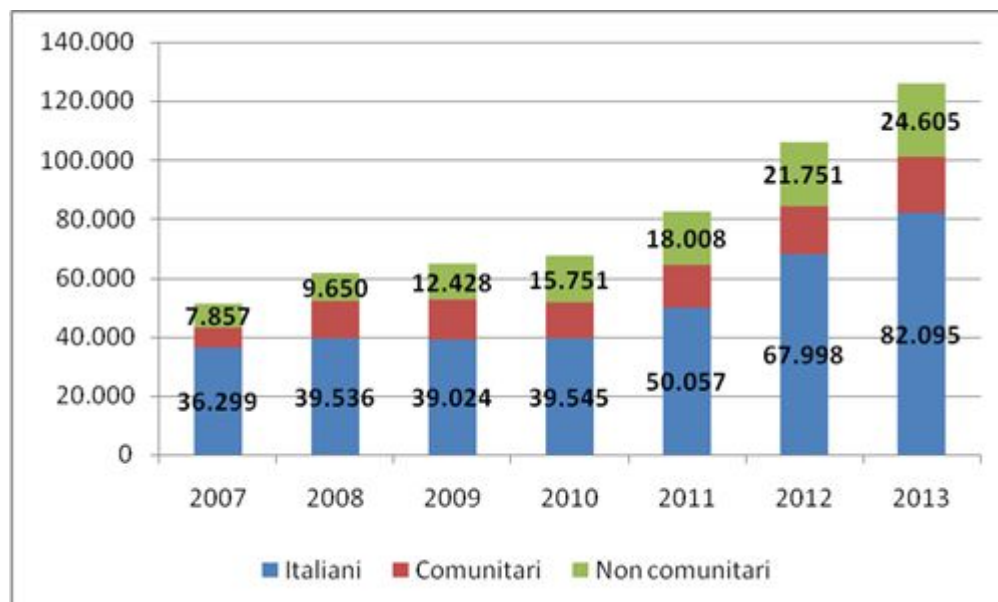
Grafico 1.1.2 – Nuovi permessi di soggiorno rilasciati (v.a.). Serie storica 2007-2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Aumentano inoltre i flussi in uscita dal Paese: dal 2007 è più che raddoppiato il numero di persone che hanno lasciato il Paese, passate dalle 51.113 del 2007 alle 125.735 del 2013. Benché la maggior parte degli emigranti abbia cittadinanza italiana (nel 2013 gli Italiani coprivano il 65% dei flussi in uscita dal Paese), l'aumento più significativo, in termini percentuali, ha riguardato le partenze di cittadini non comunitari passati, nel periodo considerato, da 7.857 a 24.605, facendo quindi registrare un aumento del 213%.

Grafico 1.1.3 – Flussi di emigrazione dal Paese per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2007-2013



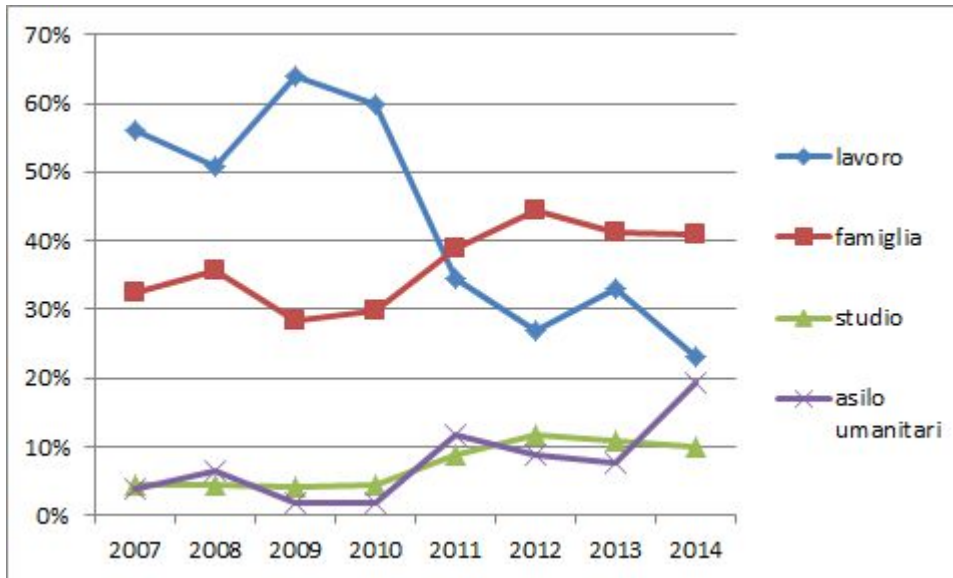
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Va inoltre mutando il quadro delle motivazioni per il rilascio dei nuovi permessi di soggiorno: a partire dal 2010¹ sono i ricongiungimenti familiari a rappresentare il principale motivo di ingresso, a riprova del progressivo radicamento nel territorio dei migranti presenti, ma anche della graduale riduzione della capacità

¹ Nel 2014 la quota di nuovi permessi rilasciati per motivi familiari è pari al 40,8% a fronte del 23% rilevato per le motivazioni di lavoro.

di assorbimento di manodopera straniera da parte dell'economia del Paese, basti pensare che solo nell'ultimo anno la quota di nuovi permessi di soggiorno per motivi di lavoro è calata di ben 10 punti percentuali.

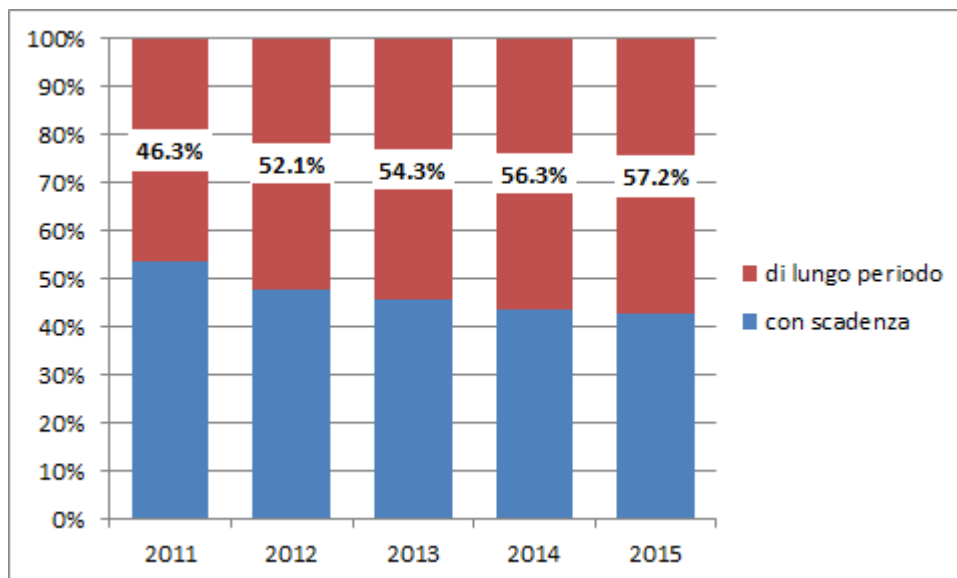
Grafico 1.1.4 - Nuovi permessi di soggiorno rilasciati per motivazione (v.%). Serie storica 2007-2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Uno sguardo diacronico alle tipologie di permesso di soggiorno di cui sono titolari i cittadini non comunitari conferma le tendenze in atto. Sono infatti in costante aumento i titolari di permessi di soggiorno UE di lunga durata: a fronte di una riduzione della quota di titoli di soggiorno soggetti a rinnovo dell'11%, i permessi di lungo soggiorno sono aumentati del 37% nel corso degli ultimi 5 anni, rappresentando nel 2015 il 57% del totale dei permessi di soggiorno. I migranti dunque consolidano sempre più la propria presenza nel Paese, raggiungendo in molti casi un grado di sicurezza economica e sociale tale da consentire la ricostituzione dei nuclei familiari, come testimonia anche l'alta percentuale di minori tra i regolarmente soggiornanti (circa un cittadino non comunitario su quattro è di minore età).

Grafico 1.1.5 – Tipologia di permesso di soggiorno dei cittadini non comunitari in Italia. Serie storica 2011-2015

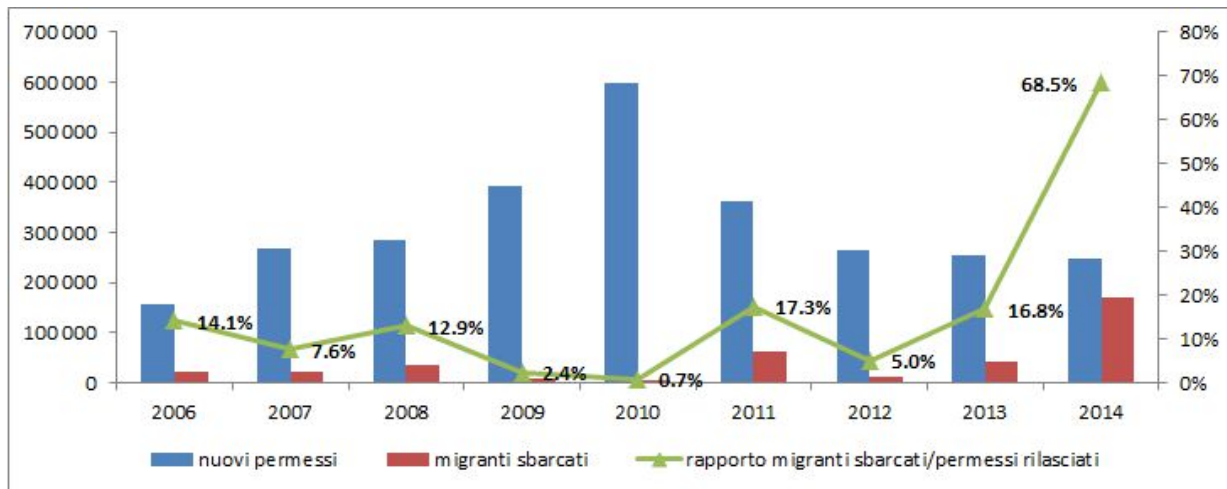


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Il fenomeno migratorio sta tuttavia mostrando nel corso degli ultimi anni un altro volto. Il mutato panorama internazionale, che ha visto l'acuirsi delle tensioni in diverse aree del mondo, ha spinto un numero sempre maggiore di persone a intraprendere – attraverso ogni possibile canale di fuga dai paesi in guerra – il viaggio verso l'Europa, alla ricerca di condizioni di vita migliori per sé e la propria famiglia. La novità non è nel fenomeno in sé (è nella natura delle migrazioni l'essere spinti alla partenza dalla criticità delle condizioni di vita sperimentate nel proprio Paese), ciò che risulta nuovo è l'intensità e la forza che le "migrazioni forzate" hanno assunto, in ragione della crescente instabilità politica e dei cruenti conflitti interni che attraversano numerosi paesi del Medio Oriente e dell'Africa sub sahariana. I moti legati alla cosiddetta Primavera araba prima, la crisi in Siria e la crescente forza assunta dal terrorismo di matrice islamista poi, hanno portato ad un ingente aumento dei flussi di persone in fuga. A partire dal 2011 aumenta quindi in maniera consistente il numero dei profughi che raggiungono il nostro Paese.

Nel dibattito pubblico la questione migratoria è stata spesso assimilata *tout court* al tema degli sbarchi. Si tratta tuttavia di un'equazione tutt'altro che veritiera. Il grafico 1.1.6 illustra come sino al 2013 i migranti giunti in Italia via mare non rappresentassero che una piccola quota dei nuovi ingressi: meno di un quinto. Il rapporto tra migranti sbarcati e nuovi permessi rilasciati nello stesso anno (e dunque di ingressi regolari) è stato – fino al 2014 - sempre inferiore al 17%, toccando il suo massimo nel 2011; anno in cui l'instabilità politica nei paesi del Nord Africa conseguente alla Primavera araba aveva portato ad un picco migratorio.

Grafico 1.1.6 – Numero di migranti sbarcati sulle coste italiane e rapporto tra numero di migranti sbarcati e numero di nuovi permessi rilasciati ogni anno (v.a. e v.%). Serie storica 2006 – 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Lo stesso grafico 1.1.6, rende tuttavia evidente come nel corso degli ultimi 9 anni il numero di migranti sbarcati sulle coste italiane sia aumentato di quasi 7 volte, passando dai 22.016 del 2006 ai 170.100 del 2014. E' in particolare l'ultimo anno che ha fatto registrare un'impennata negli ingressi via mare (da 43 mila a 170mila), tanto che in concomitanza con la riduzione degli ingressi regolari si è giunti ad un rapporto tra migranti sbarcati e nuovi permessi di soggiorno rilasciati pari al 68,5%.

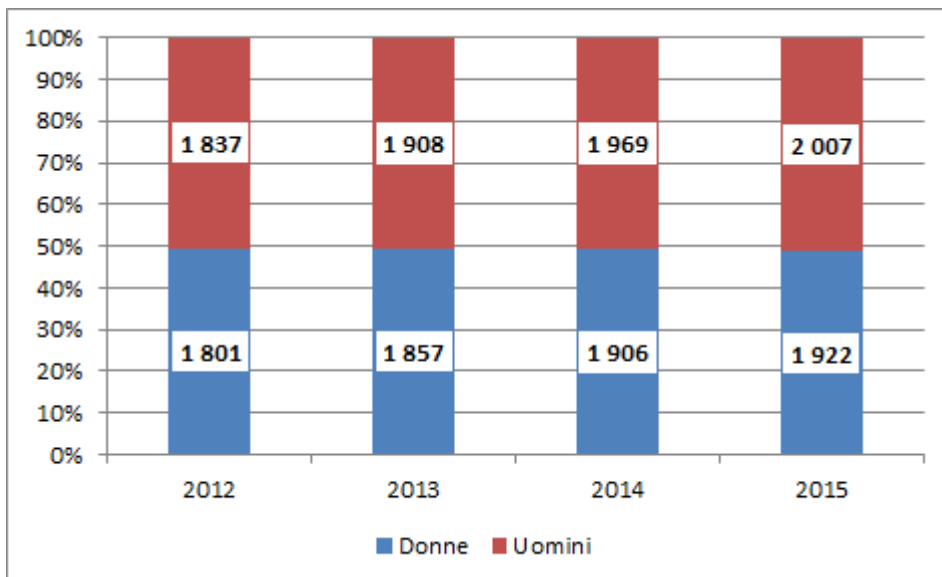
La misura del cambiamento viene resa ancor più evidente dall'analisi delle motivazioni per cui ogni anno sono stati rilasciati nuovi permessi di soggiorno: è infatti sensibilmente incrementata l'incidenza dei titoli rilasciati per Asilo politico o protezione umanitaria sul totale dei permessi, a conferma di quanto vada aumentando la quota di profughi tra i migranti sbarcati via mare². Tra il 2007 ed il 2014 la quota di permessi di soggiorno legata ad una forma di protezione (asilo, protezione umanitaria, protezione sussidiaria) sul totale dei permessi rilasciati è passata dal 3,7% al 19% (grafico 1.1.4).

² E' chiaro che non tutti gli arrivi via mare riguardano profughi o persone aventi diritto al riconoscimento dello status di rifugiato o alla protezione internazionale

Principali caratteristiche della popolazione non comunitaria in Italia

Al 1° gennaio 2015 risultano soggiornanti in modo regolare in Italia 3milioni 930mila cittadini non comunitari. Rispetto al 2014 la crescita è stata di circa 55mila unità (+ 1,4%).

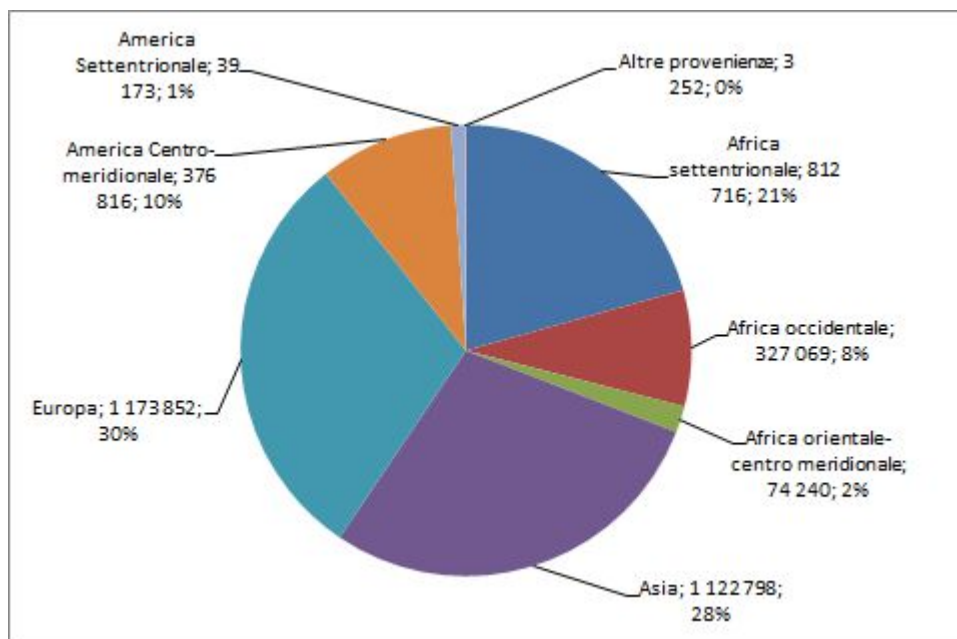
Grafico 1.1.7 - Cittadini non comunitari regolarmente presenti per genere al 1° gennaio (v.a. in migliaia). Anni 2012-2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Diversamente da quanto accade in paesi dal forte passato coloniale, il fenomeno migratorio in Italia si caratterizza per la mancanza di nazionalità egemoni e per la compresenza di migranti provenienti da numerose diverse nazioni. Il grafico 1.1.8, prendendo in considerazione le aree di origine delle comunità straniere, a inizio del 2015, evidenzia come vi sia una distribuzione piuttosto equilibrata tra tre principali aree continentali (Europa, Africa, Asia): è originario di ciascuna di queste aree circa un terzo dei non comunitari regolarmente soggiornanti nel nostro Paese. Si registra una relativa prevalenza della componente africana (31%). Si tratta principalmente di cittadini originari dell’Africa settentrionale (21%). Proviene dal continente europeo il 30% dei cittadini non comunitari, quasi esclusivamente dall’Europa centro orientale. Le cittadinanze asiatiche assommano complessivamente al 28%. Infine circa un migrante non comunitario su 10 proviene dall’America, quasi esclusivamente dall’America Centro-Meridionale.

Grafico 1.1.8 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per area geografica di provenienza (v.a. in migliaia e v.%). Dati al 1 gennaio 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

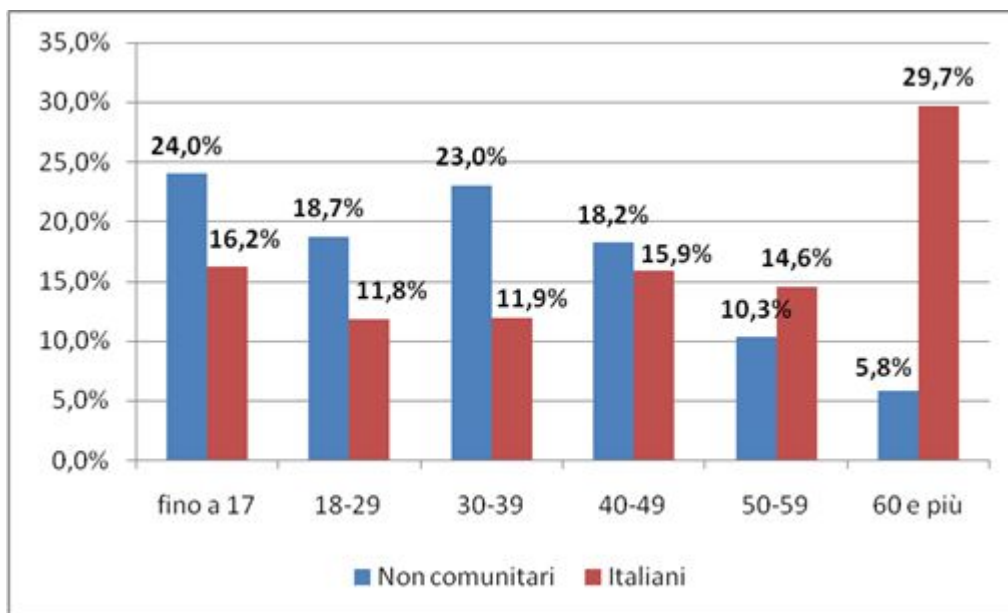
La varietà delle nazionalità di origine dei migranti presenti in Italia è tale che le prime 16 comunità non comunitarie arrivano complessivamente a coprire il 79% delle presenze straniere nel nostro Paese.

Tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia si rileva una composizione di genere piuttosto equilibrata, gli uomini rappresentano infatti il 51%, mentre le donne coprono il restante 49% (grafico 1.1.7).

Caratterizza la popolazione non comunitaria regolarmente soggiornante in Italia, una composizione per fasce di età sensibilmente diversa da quella rilevata sulla popolazione nazionale. Il grafico 1.1.9, mettendo a confronto la popolazione italiana residente con la popolazione non comunitaria regolarmente soggiornante al 1 gennaio 2015, rende evidenti tali differenze. La popolazione non comunitaria appare nettamente più giovane della popolazione italiana. Spicca in particolare la quota di minori che rappresentano il 24% dei regolarmente soggiornanti a fronte del 16,2% degli italiani residenti. Proporzioni inverse si rilevano considerando le fasce superiori di età: meno del 6% dei non comunitari regolarmente soggiornanti ha un'età superiore ai 60 anni, a fronte del 29,7% degli italiani residenti.

La tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana è dunque frenata proprio dalla crescita rilevante dalla componente immigrata, mediamente molto più giovane di quella italiana.

Grafico 1.1.9 – Popolazione italiana residente e cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per fasce di età (v.%). Dati al 1 gennaio 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

1.2 Comunità a confronto

Presenza e storia migratoria

L'Italia è il terreno in cui diverse comunità straniere intrecciano i propri percorsi: comunità storiche, di maggiore anzianità migratoria, vanno riducendo progressivamente i nuovi ingressi, mentre nuove collettività in più rapida crescita arricchiscono il panorama delle presenze straniere del Paese, all'interno di flussi internazionali legati a fattori di attrazione e di spinta tra paesi a diverso livello di sviluppo, in cui entrano in gioco questioni economiche, sociali, politiche, ambientali.

Il quadro attuale dell'immigrazione del nostro Paese vede dunque rallentare la crescita delle comunità più radicate, come ad esempio quella marocchina e albanese (-1,2% e -0,8% tra il 2014 e il 2015), ed aumentare quella di alcune comunità dalla più recente storia migratoria come la pakistana e la bangladesa, che – seppur posizionate in tredicesima e nona posizione per numero di regolarmente soggiornanti – solamente nell'ultimo anno hanno incrementato le presenze rispettivamente dell'8,9% e dell'8,6%.

Tabella 1.2.1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per singolo Paese di cittadinanza (primi 16 Paesi). Anni 2014 e 2015 e variazione %

Paesi di cittadinanza	% Paese sul totale dei paesi non comunitari		variazione 2014/2015	
	Totale v.a.	v.%	v.a.	v.%
Marocco	518.357	13,5%	-6.418	-1,2%
Albania	498.419	13,0%	-4.127	-0,8%
Cina, Rep. Popolare	332.189	8,3%	11.395	3,6%
Ucraina	236.682	6,0%	2.956	1,3%
Filippine	169.046	4,3%	3.263	2,0%
India	166.514	4,1%	6.218	3,9%
Moldova	146.654	3,9%	-3.367	-2,2%
Egitto	141.243	3,5%	5.959	4,4%
Bangladesh	138.837	3,3%	10.976	8,6%
Tunisia	119.844	3,2%	-2.510	-2,1%
Pakistan	115.990	2,7%	9.505	8,9%
Perù	108.542	2,9%	-2.010	-1,8%
Serbia/Kosovo/Montenegro (a)	108.246	2,8%	-1.228	-1,1%
Sri Lanka	107.505	2,7%	3.100	3,0%
Senegal	103.408	2,5%	5.627	5,8%
Ecuador	88.770	2,4%	-2.375	-2,6%
Altre provenienze	829.670	20,9%	275.799	49,8%
Totale Paesi non comunitari	3.929.916	100,0%	55.190	1,4%

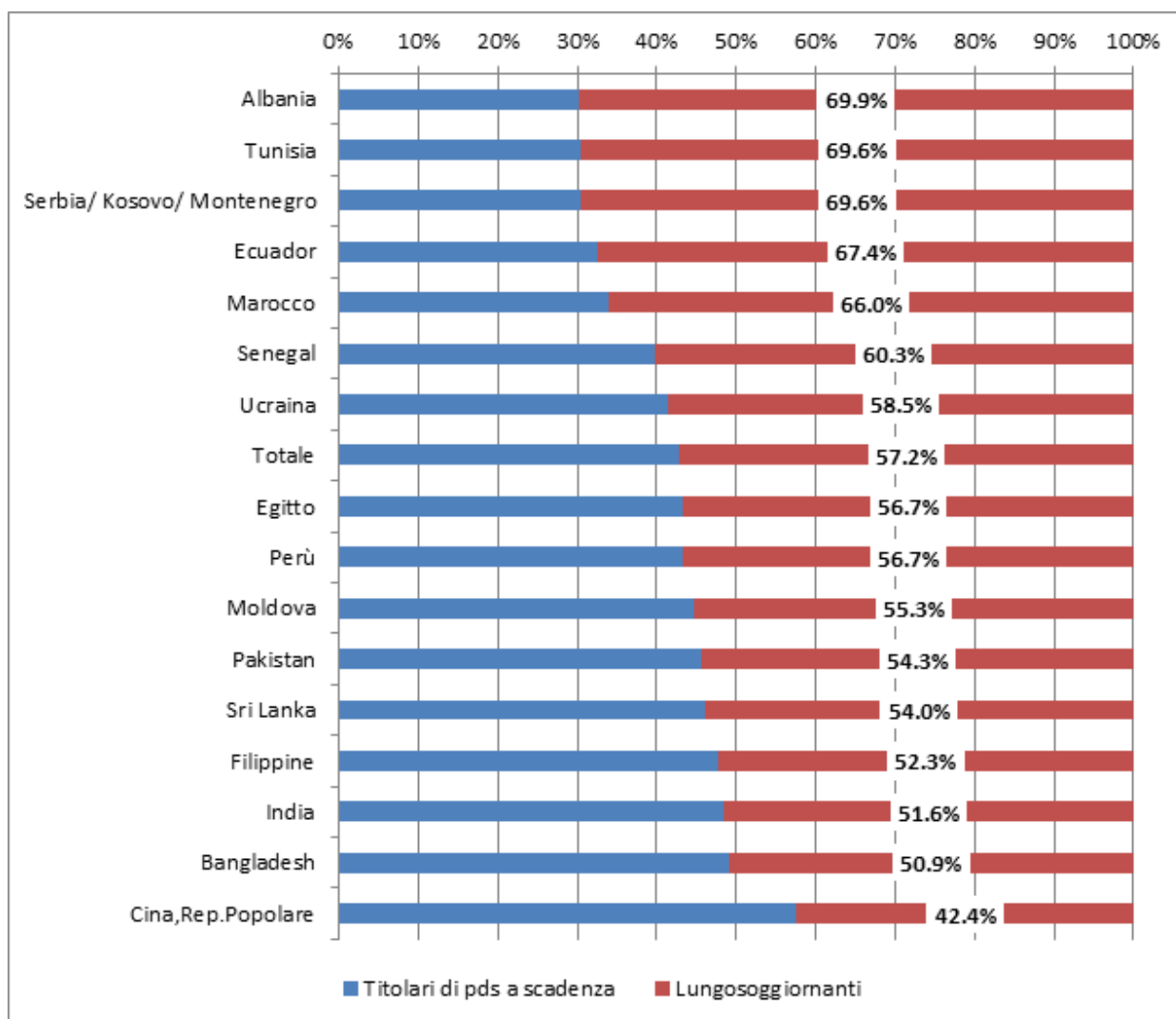
(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Il particolare andamento assunto dai fenomeni migratori nell'ultimo anno – legato al sensibile aumento dei flussi connessi alla richiesta di asilo – ha portato inoltre a una rilevante crescita di comunità meno numerose come, ad esempio, la nigeriana (+13%), la senegalese (+6%) e la maliana (+107%).

Segnali del maggiore o minore radicamento delle comunità sul territorio possono essere colti, prendendo in considerazione la tipologia di permesso di soggiorno. E' interessante notare ad esempio come la quota di permessi di lungosoggiorno UE – possibile indice di maggiore anzianità migratoria – vari significativamente tra i migranti appartenenti alle diverse collettività nazionali. A fronte di una media rilevata sul complesso dei non comunitari pari al 57,2% si possono individuare comunità in cui i titolari di permesso di soggiorno UE rappresentano quasi il 70% dei regolarmente soggiornanti, come l'albanese, la tunisina e l'insieme delle collettività provenienti dall'ex Jugoslavia ed altre in cui tale quota scende al di sotto del 50%, come la cinese e la bangladese.

Grafico 1.2.1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per cittadinanza e tipologia del permesso di soggiorno. Dati al 1 gennaio 2015

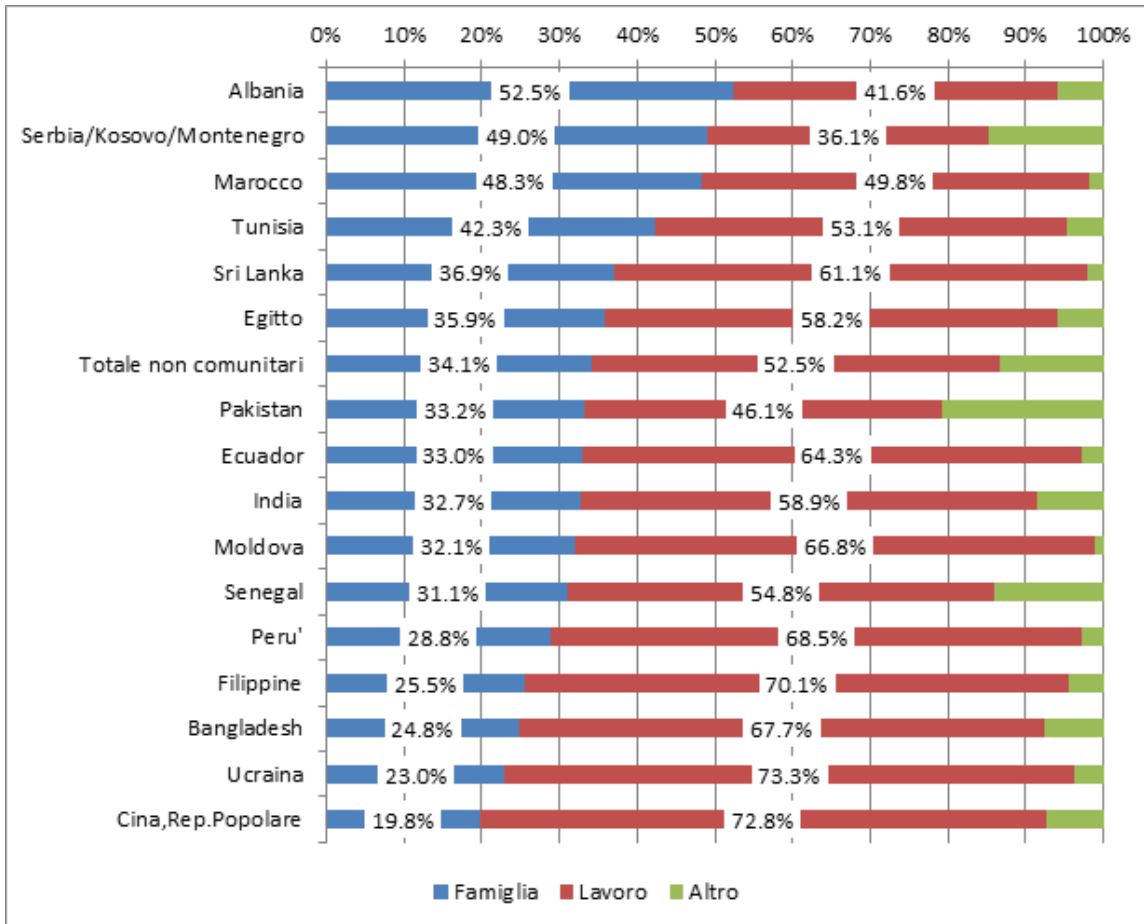


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Anche un'analisi dei motivi di rilascio dei permessi di soggiorno mostra quante e quali siano le distanze tra le principali comunità di cittadini non comunitari sul territorio. In alcuni casi prevalgono le motivazioni familiari, si tratta con ogni probabilità delle comunità di maggiore anzianità migratoria, i cui membri una volta raggiunta una maggiore stabilità economica e lavorativa hanno potuto ricostruire i legami familiari grazie al progressivo ricongiungimento con i propri cari. E' il caso della comunità albanese, serba, kosovara e montenegrina e marocchina, i cui titoli di soggiorno soggetti a rinnovo sono legati a motivazioni familiari quasi nel 50% dei casi. Viceversa altre comunità fanno registrare una forte prevalenza di permessi di soggiorno rilasciati per motivi di

lavoro, che raggiungono, nella comunità ucraina, cinese e filippina, un'incidenza superiore al 70%. Rilevante la quota di permessi di soggiorno per motivi di lavoro anche all'interno delle comunità peruviana, bangladese e moldava. Non a caso sono proprio queste le collettività che – come si vedrà in seguito – ancora non raggiungono quell'equilibrio di genere indice di un maggiore radicamento.

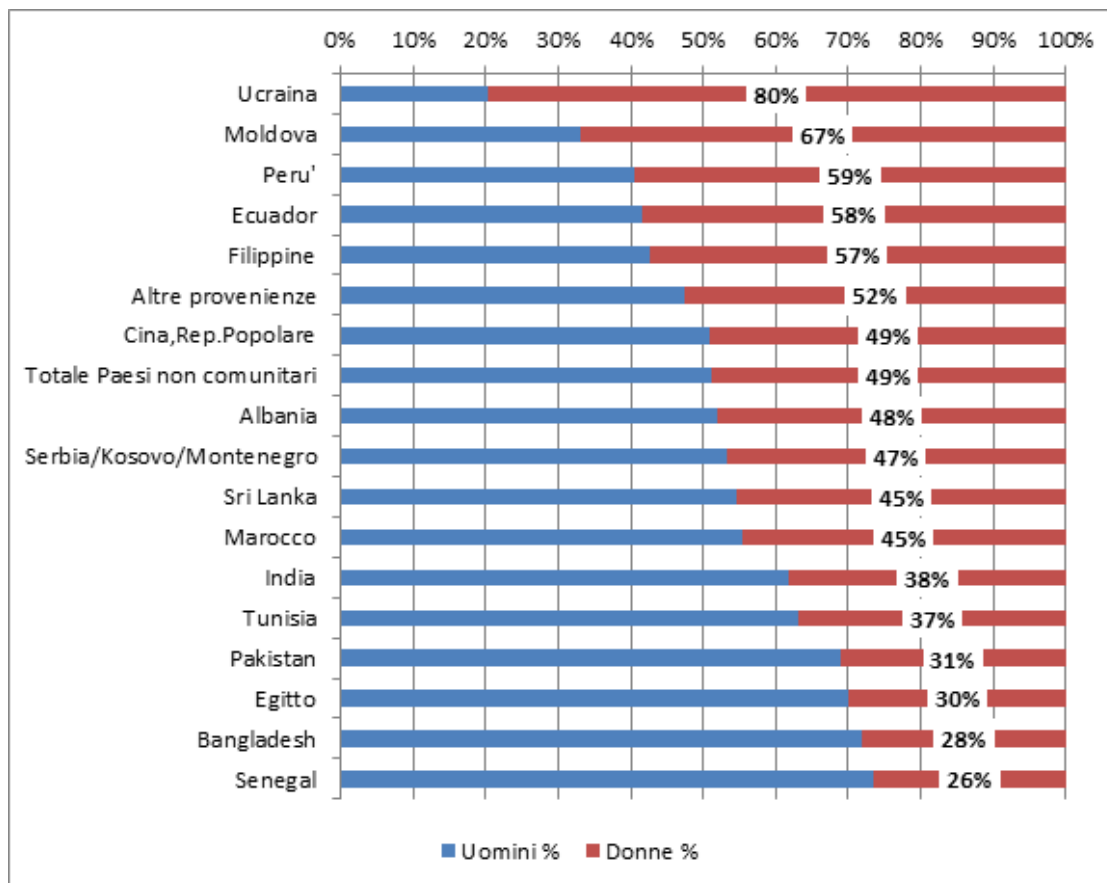
Grafico 1.2.2 – Cittadini non comunitari per cittadinanza e motivo del permesso di soggiorno. Dati al 1 gennaio 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Le differenze che attraversano le principali comunità di stranieri di origine non comunitaria in Italia sotto il profilo socio-demografico si rilevano proprio a partire dalla composizione per genere: benché considerando i regolarmente soggiornanti di origine non comunitaria nel loro complesso si evidenzia un equilibrio quasi perfetto tra uomini e donne (uomini 51%, donne 49%), alcune comunità come quella ucraina o la moldava si caratterizzano per una netta prevalenza femminile (con rispettivamente l'80% ed il 67% di donne), mentre altre fanno registrare una polarizzazione di genere opposta come la senegalese e la bangladese (che vedono la componente maschile attestarsi rispettivamente al 74% ed al 72%).

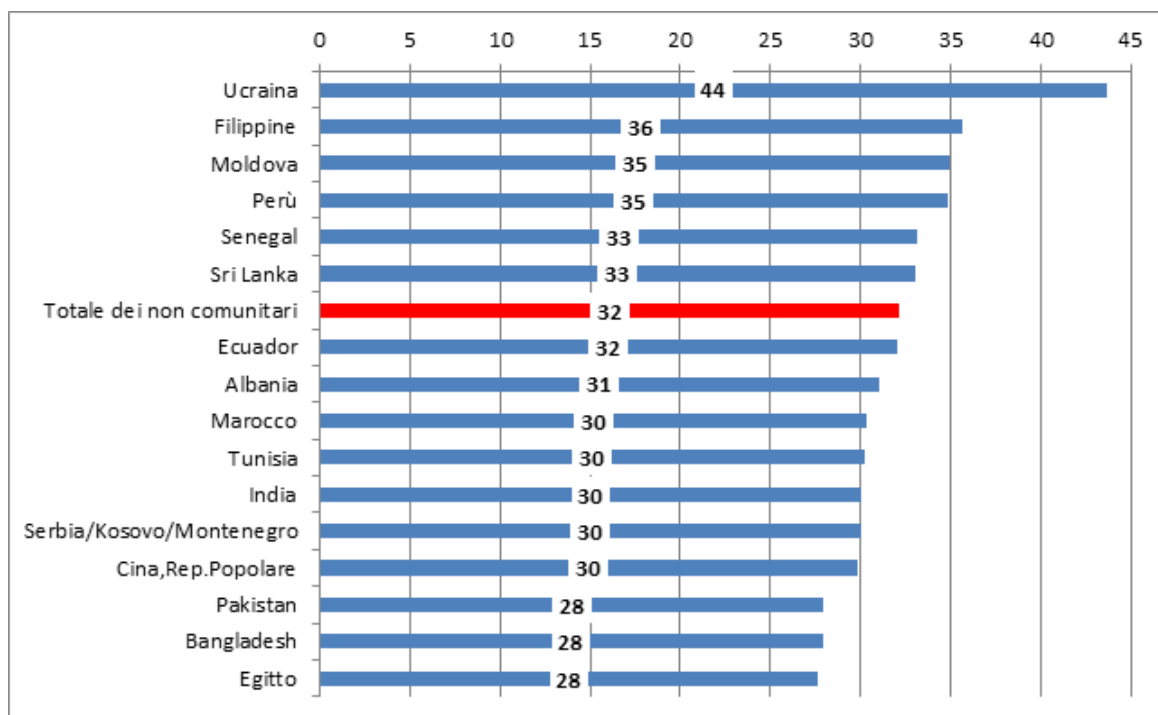
Grafico 1.2.3 – Composizione di genere per cittadinanza (v.%). Dati al 1 gennaio 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Sotto il profilo della struttura per età, a fronte di un'età media rilevata sul complesso della popolazione non comunitaria pari a 32 anni, si evidenziano comunità marcatamente più giovani, come la egiziana, la bangladesa e la pakistana, i cui membri hanno mediamente 28 anni, ed altre decisamente più mature come l'ucraina o la filippina (44 e 36 anni), con uno scostamento dalla media che raggiunge i 12 anni.

Grafico 1.2.4 – Età media per cittadinanza. Dati al 1 gennaio 2015



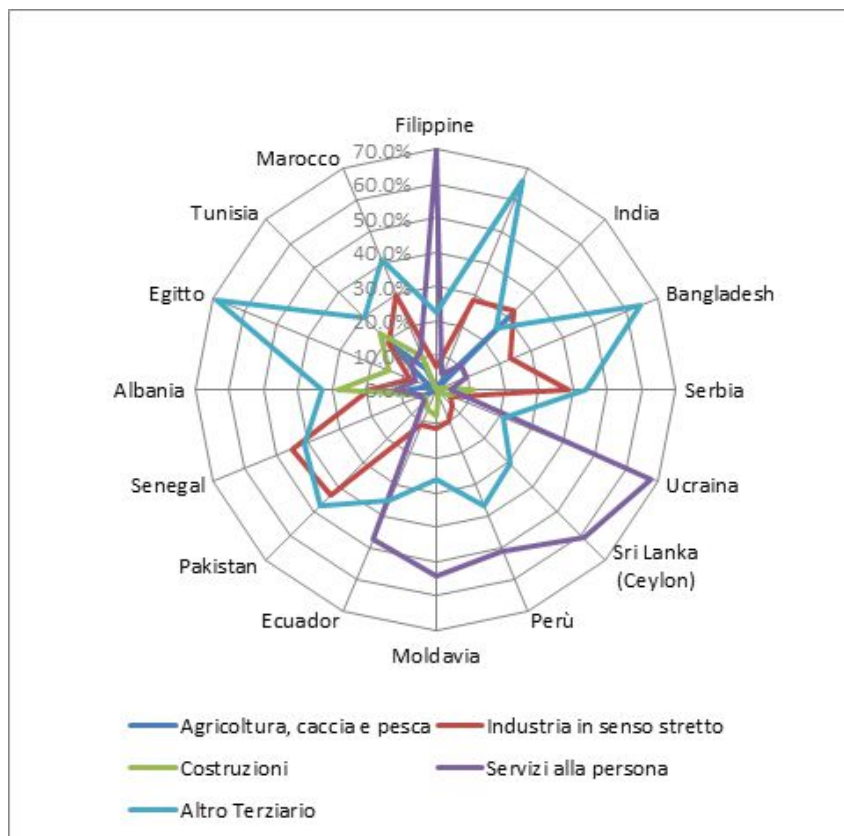
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Il mondo del lavoro

Le differenze non si limitano al profilo socio-demografico. E' anche e soprattutto nel mondo del lavoro, che si fanno sentire le diversità tra una comunità e l'altra, venendo ad esplicitarsi il peso della componente relazionale legata al fenomeno meglio noto come "specializzazione etnica", che porta lavoratori provenienti dai diversi paesi a concentrarsi in specifici settori e/o mansioni.

Dalla forza di tale meccanismo consegue una concentrazione settoriale delle singole comunità che può raggiungere livelli piuttosto elevati. Un'analisi dei settori occupazionali mostra come ci siano comunità occupate principalmente nell'industria in senso stretto, come quella senegalese (45%) o la pakistana (43,2%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (28,3%), altre ancora concentrate nel settore primario come l'indiana (31,3%) e infine comunità prevalentemente impiegate nei servizi pubblici sociali e alle persone come la filippina (70%) o l'ucraina (67,8%).

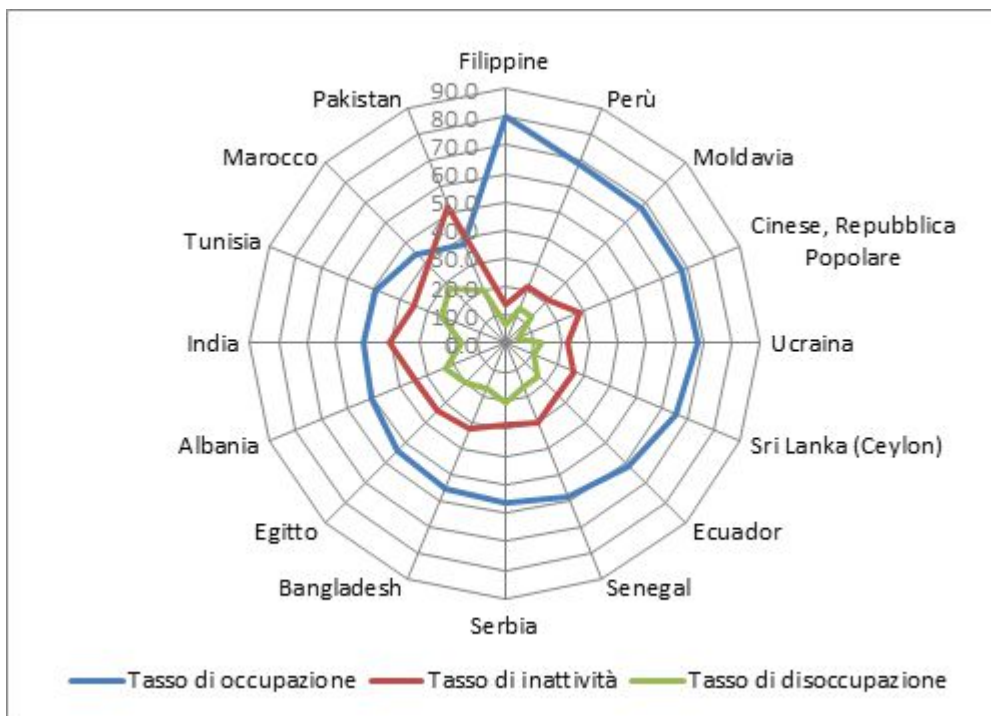
Grafico 1.2.5 – Occupati per cittadinanza e settore di attività economica (v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

Tale suddivisione, non è priva di conseguenze. Il perdurante stato di crisi dell'economia italiana non ha infatti colpito in modo uniforme tutti i settori: i suoi effetti sono stati più forti nel settore manifatturiero ed edile, mentre il settore dei servizi pubblici sociali e alle persone, ha mostrato una maggior tenuta. Si registrano di conseguenza ripercussioni diverse sulle comunità, perfettamente individuate da una lettura dei principali indicatori del mercato del lavoro, che mostrano una corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici sociali e alle persone e viceversa performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale: la quota di persone occupate supera l'80% nella comunità filippina, mentre è ai livelli più bassi nella comunità marocchina e pakistana, i cui occupati sono assorbiti prevalentemente nell'Industria in senso stretto (rispettivamente 29,8% e 43,2%).

Grafico 1.2.6 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività per cittadinanza. Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

Processi di integrazione

Nonostante le difficoltà legate alla complessa congiuntura economica diversi sono i segnali di un processo di progressivo radicamento delle comunità migranti nel nostro Paese.

Negli ultimi 4 anni (2011-2014) sono quasi 325mila i cittadini di origine non comunitaria che hanno acquisito la cittadinanza italiana, per residenza, matrimonio o trasmissione/elezione³. I neocittadini hanno visto rapidamente crescere il proprio numero con un passaggio dalle 50mila alle 121mila acquisizioni tra il 2011 e il 2014. Aumentano in particolare i giovani che acquisiscono la cittadinanza per trasmissione da parte dei genitori o per elezione (al 18° anno): erano circa 10mila nel 2011, raggiungono nel 2014 le 48mila unità. Le prime comunità per numero di cittadinanze concesse nell'ultimo anno sono la marocchina e l'albanese - che rappresentano anche le più numerose sul territorio - con rispettivamente 29mila e 21mila acquisizioni.

I minori, che rappresentano una fetta importante della popolazione non comunitaria regolarmente soggiornante (circa un quarto) sono protagonisti dell'integrazione non solo attraverso il progressivo aumento di acquisizioni di cittadinanza al 18° anno, ma anche per il loro inserimento nel circuito scolastico italiano. La presenza di minori di origine straniera nelle scuole italiane è un fenomeno in costante crescita: negli ultimi cinque anni si è registrata una crescita dell'11% degli studenti di origine non comunitaria, con un passaggio dai 551mila dell'anno scolastico 2010/2011 ai 614.231 dell'anno scolastico 2014/2015. Attualmente gli alunni non comunitari, rappresentano il 7% della popolazione scolastica (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado). Le nazionalità più rappresentate sono la albanese e la marocchina con rispettivamente 108mila e 102mila alunni nelle scuole italiane - si tratta d'altronde delle comunità più numerose sul territorio -, mentre meno rilevante appare la presenza di minori originari della Serbia e dello Sri Lanka (circa 8 mila). Al di là dei valori assoluti, legati chiaramente alla numerosità delle diverse collettività, è interessante analizzare l'inserimento nel circuito scolastico italiano, rapportando il numero di alunni al numero di minori di ogni comunità. Il 65% dei minori non comunitari complessivamente considerati frequenta le scuole italiane, ma a

³Questa espressione accorpa l'acquisizione per trasmissione dai genitori (i figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi, se in possesso di altra cittadinanza ex art 14 L.91/92) e l'acquisizione della cittadinanza per i nati in Italia (elezione di cittadinanza).

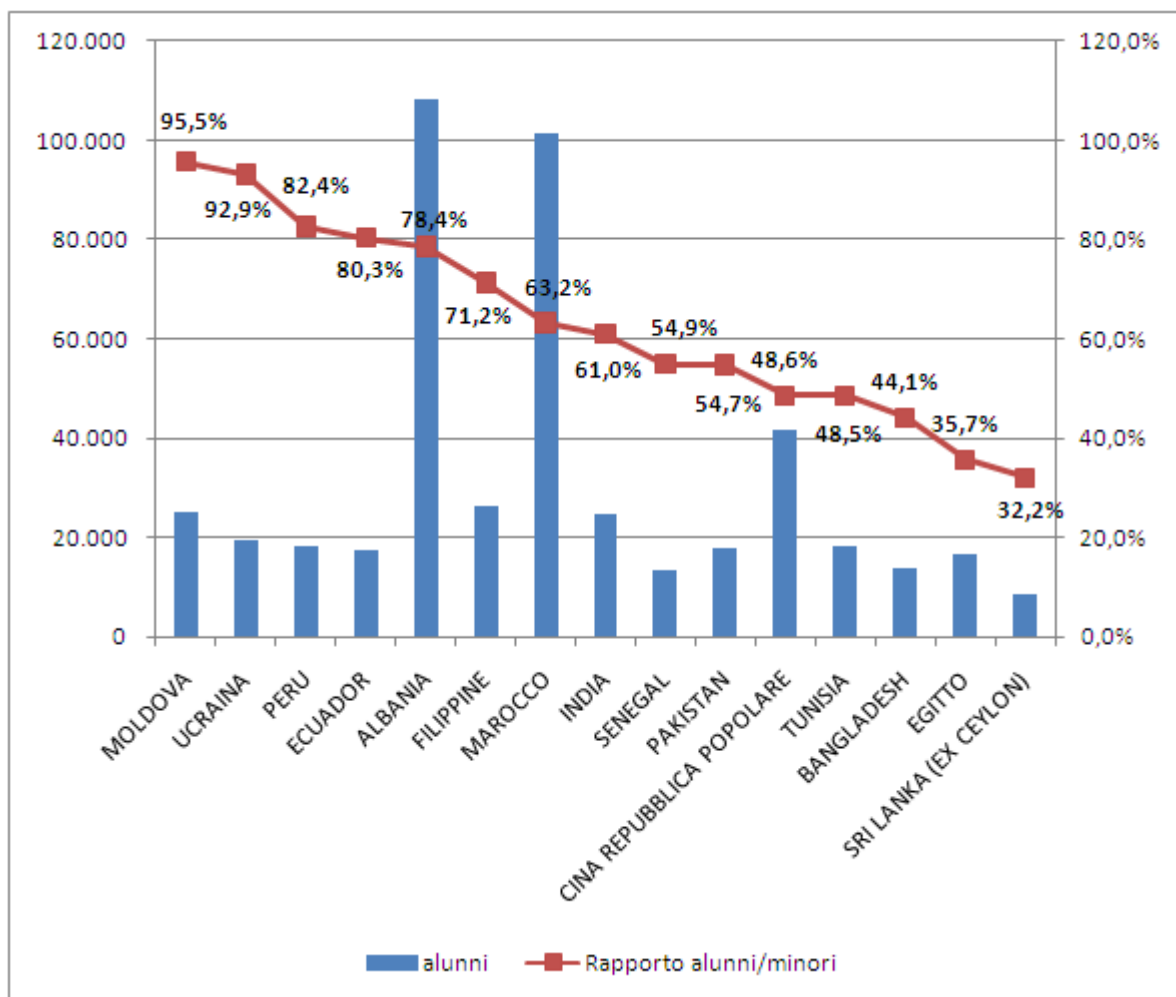
fronte di tale media il grafico 1.2.7 evidenzia con immediata chiarezza le rilevanti differenze che separano le principali 15 comunità di cittadinanza extracomunitaria. La quota di minori inseriti nel circuito scolastico italiano risulta superiore o prossima all'80% per le comunità originarie del continente europeo (moldava, ucraina, albanese) e dell'America meridionale (peruviana, ecuadoriana), è compresa tra il 60% e l'80% per le comunità filippina, marocchina e indiana, è prossima al 55% per la comunità senegalese e quella pakistana, mentre scende al di sotto del 50% in tutti gli altri casi, solo un terzo dei minori soggiornanti di cittadinanza egiziana e srilankese frequenta scuole italiane.

E' chiaro che diversi fattori possono concorrere al minore o maggiore inserimento dei minori di ciascuna comunità nel sistema scolastico italiano. Ad esempio, nei casi in cui la partecipazione al sistema scolastico italiano risulta particolarmente elevata – come nelle comunità ucraina, moldava, peruviana e ecuadoriana – è probabile che la quota di minori al di sotto dell'età scolare minima considerata (tre anni) sia piuttosto esigua. Si tratta di collettività connotate al femminile ed impiegate prevalentemente nel settore dei servizi alla persona, che pone non poche difficoltà di conciliazione con la vita familiare ed in particolare con l'accudimento di figli piccoli.

Viceversa, non è detto che il basso rapporto tra alunni e minori sia necessariamente indice di dispersione scolastica: i minori potrebbero essere iscritti sul permesso di soggiorno dei genitori ma non risiedere stabilmente nel territorio italiano, frequentando dunque le scuole nel Paese di origine. D'altronde, per alcune comunità, risulta particolarmente importante il legame con la terra di origine, e forte il desiderio di mantenere aperta la possibilità ad un rientro in patria, tanto da far prediligere percorsi scolastici che ricalchino quelli seguiti in Patria⁴.

⁴Indicazioni in tal senso sono emerse nel corso del ciclo di incontri promossi sull'intero territorio nazionale nell'ambito del progetto "INCONTRO – Incontri Comunità Migranti Integrazione Lavoro", tra rappresentanti delle Amministrazioni centrali e locali, cittadini stranieri e rappresentanti delle sedi comunità straniere più numerose, realizzato nel 2014.

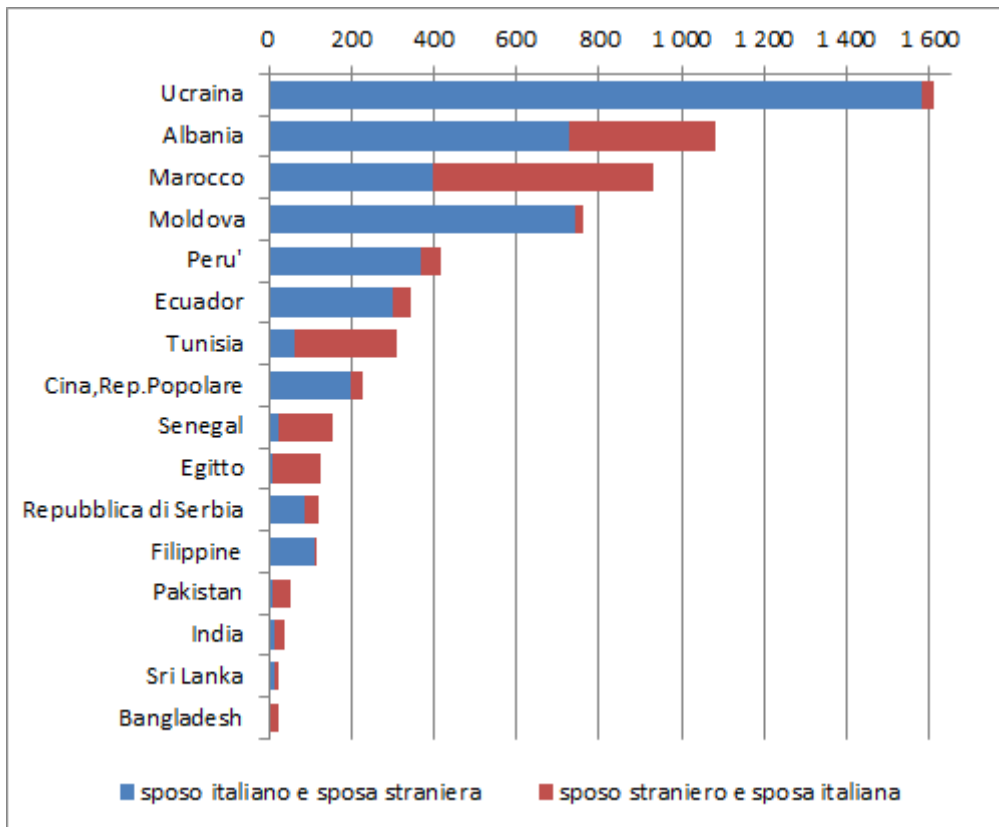
Grafico 1.2.7 – Alunni inseriti nel circuito scolastico e rapporto alunni/minori per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno scolastico 2014/2015.



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR e ISTAT-Ministero dell'Interno

Altro segnale del progressivo radicamento delle comunità è la crescita del numero di matrimoni misti passati dai 9.875 del 1996 ai 18.273 del 2013. Nell'ultimo anno per il quale si dispone dei dati, le comunità più coinvolte in nozze con cittadini italiani sono state l'ucraina (1.609 matrimoni), l'albanese (1.083) e la marocchina (931), mentre piuttosto esiguo appare il numero di matrimoni misti che ha coinvolto cittadini di cittadinanza bangladesi (24), srilankese (26) e indiana (40). Piuttosto differente la composizione per tipologia di coppia dei matrimoni misti: mentre per la comunità ucraina, moldava, filippina, peruviana, ecuadoriana, serba e cinese, prevalgono nozze tra uomini italiani e donne della comunità, le collettività egiziana, senegalese, pakistana, tunisina e marocchina, fanno registrare una maggiore incidenza di matrimoni tra uomini della relativa cittadinanza con donne italiane.

Grafico 1.2.8 – Matrimoni misti per cittadinanza del coniuge straniero. Anno 2013



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

2. La comunità albanese in Italia: presenza e caratteristiche

Il presente capitolo descrive la comunità albanese regolarmente soggiornante in Italia⁵ (al 1° gennaio 2015), sia dal punto di vista della sua struttura demografica che delle modalità di ingresso e permanenza nel territorio italiano, proponendo un confronto con i flussi migratori provenienti dagli altri Paesi dell'Europa centro-orientale ed il complesso dei migranti di nazionalità non comunitaria soggiornanti nel Paese.

2.1 Caratteristiche socio-demografiche

La tabella 2.1.1 fornisce il dettaglio della presenza numerica delle prime venti comunità presenti in Italia, con specifico riferimento alla componente di genere. Gli Albanesi rappresentano la seconda comunità per numero di presenze tra i cittadini non comunitari. Rispetto al primo gennaio 2014 la graduatoria delle prime cinque comunità straniere non ha subito variazioni: al primo posto si colloca la comunità marocchina, cui seguono quella albanese, cinese, ucraina e filippina.

Al primo gennaio 2015, i migranti di origine albanese regolarmente soggiornanti in Italia risultano 498.419, pari al 12,7% del totale dei cittadini non comunitari. All'interno della comunità gli uomini risultano 258.862, pari al 51,9% delle presenze; le donne sono 239.557 e corrispondono al residuo 48,1%.

Tabella 2.1.1– Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 20 Paesi)(v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2015

Paesi di cittadinanza	Uomini	Donne	Totale	% Paese sul totale dei paesi non comunitari	variazione 2014/2015
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%	v.a.
1 Marocco	286.972	231.385	518.357	13,2%	-6.418
2 Albania	258.862	239.557	498.419	12,7%	-4.127
3 Cina, Rep. Popolare	168.960	163.229	332.189	8,5%	11.395
4 Ucraina	47.898	188.784	236.682	6,0%	2.956
5 Filippine	72.044	97.002	169.046	4,3%	3.263
6 India	102.852	63.662	166.514	4,2%	6.218
7 Moldavia	48.363	98.291	146.654	3,7%	-3.367
8 Egitto	98.839	42.404	141.243	3,6%	5.959
9 Bangladesh	99.835	39.002	138.837	3,5%	10.976
10 Tunisia	75.590	44.254	119.844	3,0%	-2.510
11 Pakistan	79.901	36.089	115.990	3,0%	9.505

⁵Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

Paesi di cittadinanza	Uomini	Donne	Totale	% Paese sul totale dei paesi non comunitari	variazione 2014/2015
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%	v.a.
12 Peru'	44.008	64.534	108.542	2,8%	-2.010
13 Serbia/Kosovo/Montenegro	57.568	50.678	108.246	2,8%	-1.228
14 Sri Lanka	58.657	48.848	107.505	2,7%	3.100
15 Senegal	76.057	27.351	103.408	2,6%	5.627
16 Ecuador	36.930	51.840	88.770	2,3%	-2.375
17 Macedonia, exRep. Jugoslava	45.127	38.018	83.145	2,1%	-1.173
18 Nigeria	41.284	37.672	78.956	2,0%	8.831
19 Ghana	33.475	22.248	55.723	1,4%	-884
20 Brasile	11.577	33.121	44.698	1,1%	-1.825
Altre provenienze	262.689	304.459	567.148	14,4%	13.277
Totale Paesi non comunitari	2.007.488	1.922.428	3.929.916	100%	55.190

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

Dopo anni di crescita ininterrotta delle presenze, nel corso dell'ultimo anno si assiste ad un'inversione di tendenza per molte comunità: risulta in diminuzione il numero dei cittadini regolarmente soggiornanti di origine marocchina, albanese, moldova, tunisina, peruviana, serba, ecuadoriana. In particolare, nel caso della comunità albanese, il numero delle presenze scende da 502.546 presenze al 1° gennaio 2014, a 498.419 al 1° gennaio 2015, con una riduzione di 4.127 unità (-0,8%).

Anche l'incidenza della comunità sul complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti è progressivamente diminuita, passando dal 15,5% nel 2008 al 12,7% nel 2015.

Il grafico 2.1.1 illustra l'andamento delle presenze albanesi in Italia nel corso degli ultimi 8 anni, mettendo in luce una crescita complessivamente meno accentuata di quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari soggiornanti in Italia. La comunità in esame è passata da 406.534 presenze nel 2008 a 498.419 nel 2015 con un incremento percentuale pari a +23%, a fronte del +50% fatto registrare dal totale dei non comunitari, passati da 2.621.580 a 3.929.916. Tale incremento complessivo, tuttavia, si concentra essenzialmente negli anni precedenti al 2010: nel periodo compreso tra il 2008 ed il 2010, le presenze di cittadini albanesi aumentano di oltre 74 mila unità, mentre negli anni successivi la crescita è di appena 18 mila unità, fino a registrare nel corso dell'ultimo anno un saldo negativo.

Grafico 2.1.1– Andamento della presenza di cittadini della comunità di riferimento e dei cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia (v.a.) (2008-2015)

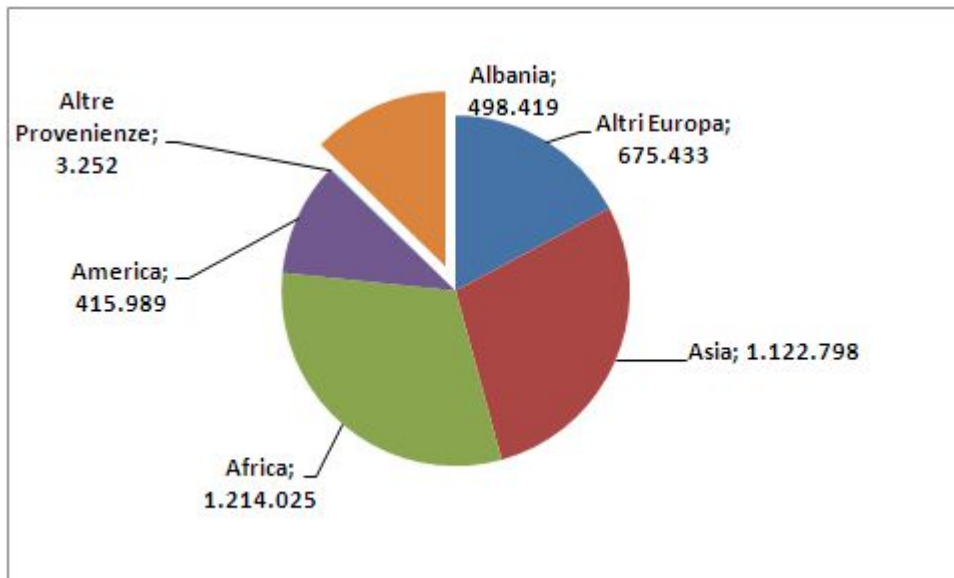


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Come visto nel primo capitolo, i primi continenti di provenienza dei quattro milioni di migranti non comunitari soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2015, sono l’Africa, con il 31% delle presenze e l’Europa extra UE con il 30% (grafico 1.1.8). Segue il continente asiatico, da cui arriva il 28% dei cittadini non comunitari in Italia, mentre proviene dalle Americhe l’11% dei migranti presenti nel nostro Paese. Rispetto all’anno precedente, l’incidenza sia delle presenze africane che asiatiche è aumentata di un punto percentuale.

I cittadini albanesi rappresentano il 12,7% del totale dei migranti non comunitari ma la loro incidenza sale al 42%, se si considerano i cittadini provenienti dal continente europeo.

Grafico 2.1.2– Distribuzione per area di provenienza di cittadini non comunitari regolarmente presenti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

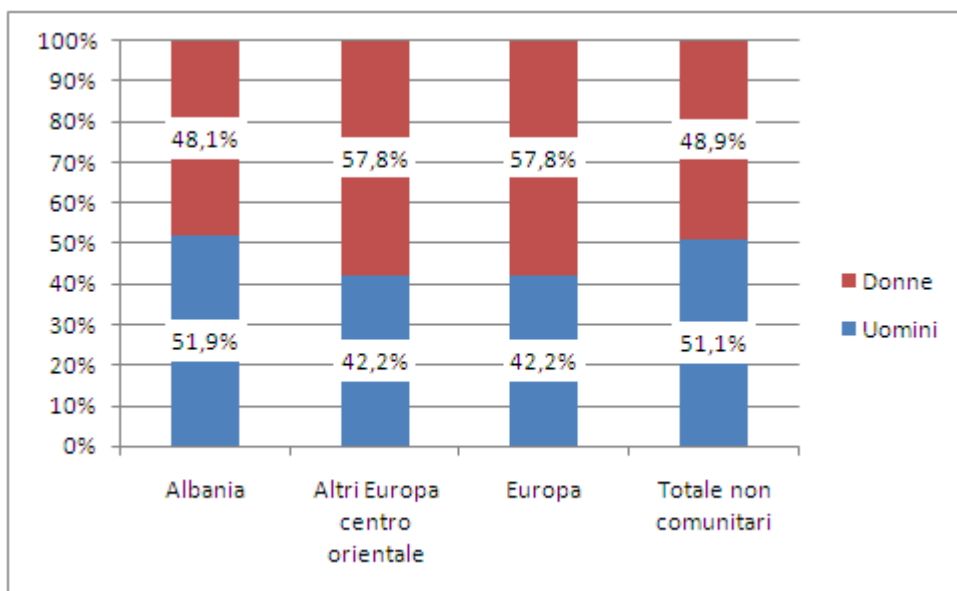
Considerando la componente di genere in rapporto all’area di provenienza, per la comunità in esame si evidenzia una maggior incidenza tra le presenze maschili: gli uomini albanesi rappresentano più della metà del totale degli uomini originari dall’Europa centro orientale, mentre le donne hanno un’incidenza di poco superiore ad un terzo del totale. In termini complessivi il 42,5% dei migranti provenienti dall’Europa centro orientale soggiornanti in Italia sono di cittadinanza albanese.

Tabella 2.1.2– Incidenza della comunità rispetto all'area geografica di provenienza. Dati complessivi e per genere. Dati al 1° gennaio 2015

% uomini provenienti dall' Albania su totale uomini provenienti da Europa centro orientale	% donne provenienti dall' Albania su totale donne provenienti da Europa centro orientale	% totale provenienti dall' Albania sui su totale provenienti da Europa centro orientale
52,2%	35,3%	42,5%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Tra i cittadini albanesi regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2015, così come sul totale dei non comunitari, si registra un sostanziale equilibrio tra i generi; le donne rappresentano infatti il 48,1% della comunità in esame ed il 48,9% del complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti. Sensibilmente diversa la composizione di genere degli altri gruppi di confronto, in cui si evidenzia una polarizzazione di genere più marcata a favore delle donne: è di genere femminile il 57,8% sia dei migranti europei complessivamente considerati, sia dei cittadini provenienti dagli altri Paesi dell'Europa centro orientale (grafico 2.1.3).

Grafico 2.1.3– Composizione percentuale del numero di cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di provenienza e genere. Dati al 1° gennaio 2015

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Come esaminato nel precedente paragrafo 1.2, i cittadini della comunità albanese hanno un'età media lievemente inferiore a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari: nel 2015, l'età media dei cittadini della comunità in esame è pari a 31 anni, a fronte dei 32 anni rilevati per il complesso della popolazione non comunitaria.

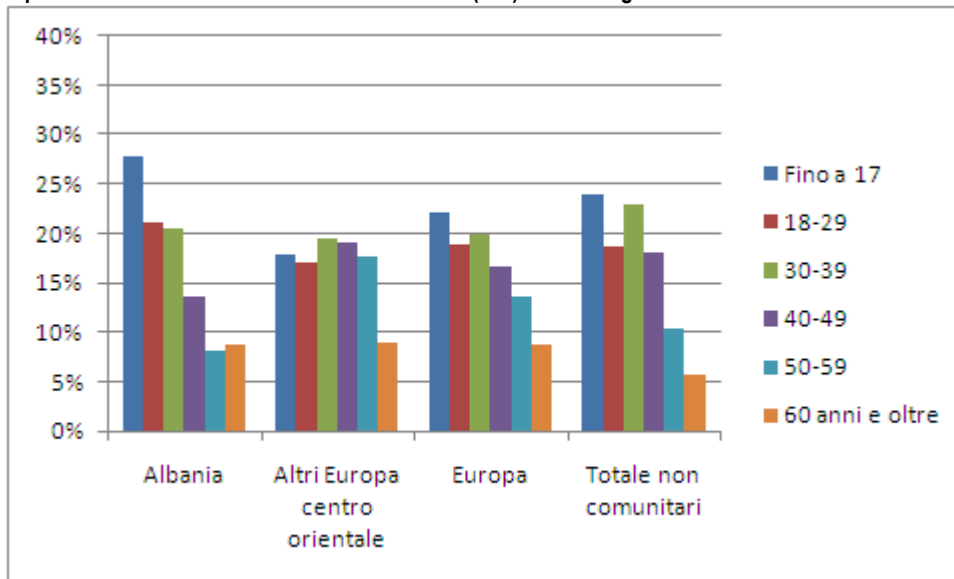
La distribuzione per classi d'età (grafico 2.1.4) evidenzia la prevalenza all'interno della comunità albanese delle classi di età più giovani; in particolare spicca l'incidenza dei minori⁶, pari a 138.182 unità, che da soli coprono quasi il 28% del totale dei cittadini albanesi regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2015 (un valore superiore di quasi 4 punti percentuali rispetto a quello riscontrato sul totale dei cittadini non comunitari). Segue la classe di età 18-29 anni, in cui ricade il 21,2% delle presenze.

⁶Per un'adeguata lettura del dato va sottolineato come il peso della classe di età relativa agli under 18 è legato anche alla maggiore ampiezza di tale classe, quasi doppia rispetto alle altre.

Complessivamente quasi la metà dei cittadini di origine albanese ha meno di 30 anni (il 48,9% del totale). In particolare, sono le classi di età centrali ad avere un'incidenza inferiore rispetto ai gruppi di confronto: ha un'età compresa tra i 30 ed i 59anni il 42,4% dei cittadini albanesi regolarmente soggiornanti in Italia, a fronte del 51,5% dei non comunitari. La differenza maggiore si rileva nel confronto con i migranti provenienti dall'area di maggior prossimità geografica in cui la classe di età 30-59anni raggiunge un'incidenza del 56%.

Superiore alla media dei non comunitari la quota di over 60 pari all'8,7% della comunità in esame a fronte del 5,8%.

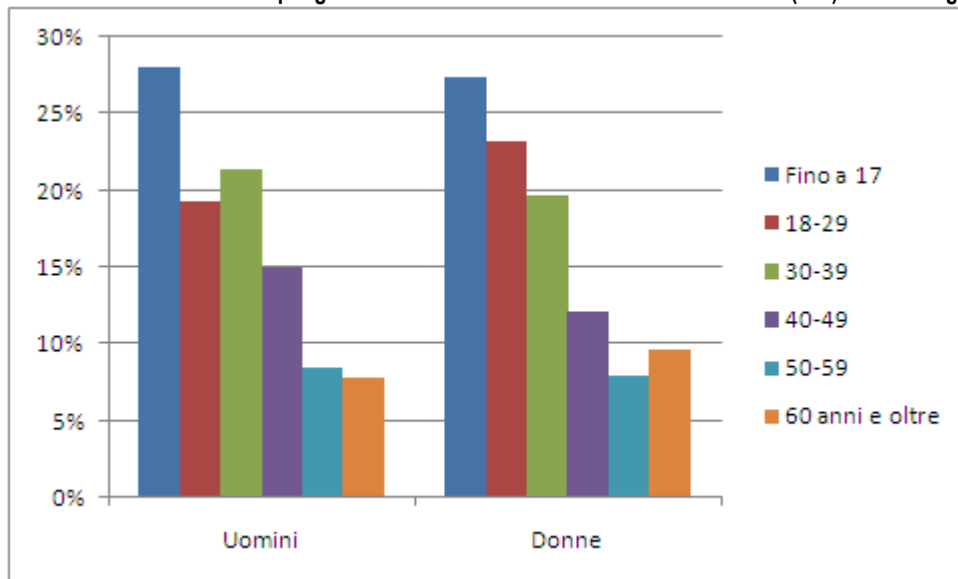
Grafico 2.1.4 – Distribuzione per classe d'età dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità rispetto all' area geografica di provenienza e al totale stranieri non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Il confronto tra i generi nella distribuzione per classe di età evidenzia come la componente femminile della comunità albanese sia lievemente più giovane di quella maschile. Il 50,6% delle donne di cittadinanza albanese ha un'età inferiore ai 29 anni, un valore superiore di oltre tre punti percentuali a quello rilevato tra gli uomini. Tale rapporto si inverte con riferimento alle classi di età comprese tra i 30 ed i 49 anni, che interessano il 36,4% degli uomini e solo il 31,8% delle donne di origine albanese (grafico 2.1.5).

Grafico 2.1.5 – Distribuzione per genere e classe d'età della comunità di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

In riferimento alla distribuzione territoriale, oltre 6 cittadini albanesi su 10 risiedono nel Nord Italia: tale area rappresenta la prima meta di destinazione per la comunità in esame (come per tutti i gruppi di confronto), prescelta dal 61,8% dei cittadini albanesi, un valore inferiore di due punti percentuali rispetto a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari presenti nel Paese. Si trovano proprio nel Settentrione due delle prime tre regioni per numero di presenze albanesi: la Lombardia, prima regione di insediamento per la comunità, che accoglie poco più di un quinto delle presenze complessive dei cittadini albanesi, a fronte del 26,3% dei non comunitari complessivamente considerati, e l'Emilia Romagna (terza per numero di cittadini albanesi) che fa registrare un'incidenza pari al 12,9%.

Caratterizza la comunità in esame la forte presenza nella regione Toscana, che risulta seconda per numero di presenze albanesi: 72.619 pari al 14,6% del totale, incidenza superiore di oltre 4 punti percentuali a quella relativa al totale dei migranti di origine non comunitaria.

Nel Sud del paese risiede poco più di un decimo della comunità in esame, un valore lievemente inferiore a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia.

Tabella 2.1.3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per regione di insediamento e area geografica di provenienza (v. %). Dati al 1° gennaio 2015

Ripartizione geografica	Albania	Altri Europa centro orientale	Europa	Totale non comunitari
	v. %	v. %	v. %	v. %
Piemonte	9,4%	5,7%	7,3%	7,1%
Valle d'Aosta	0,2%	0,1%	0,1%	0,2%
Liguria	4,7%	1,8%	3,0%	2,9%
Lombardia	21,0%	18,1%	19,3%	26,3%
Trentino- Alto Adige	2,7%	3,5%	3,1%	1,9%
Veneto	8,6%	18,2%	14,1%	11,2%
Friuli- Venezia Giulia	2,5%	4,5%	3,7%	2,2%
Emilia- Romagna	12,9%	13,8%	13,4%	12,0%
Nord	61,8%	65,7%	64,0%	63,8%
Toscana	14,6%	5,8%	9,5%	8,4%
Umbria	3,1%	2,2%	2,6%	1,7%
Marche	4,2%	3,9%	4,0%	3,2%
Lazio	5,3%	9,2%	7,5%	10,4%
Centro	27,1%	21,2%	23,7%	23,7%
Abruzzo	2,7%	2,2%	2,5%	1,5%
Molise	0,2%	0,1%	0,2%	0,1%
Campania	1,3%	7,1%	4,7%	4,1%
Puglia	4,6%	0,9%	2,5%	2,0%
Basilicata	0,3%	0,2%	0,2%	0,2%
Calabria	0,5%	1,3%	0,9%	1,2%
Sicilia	1,3%	0,7%	0,9%	2,8%
Sardegna	0,1%	0,6%	0,4%	0,7%
Sud	11,0%	13,2%	12,3%	12,6%
Italia	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

2.2 La mobilità interna e internazionale

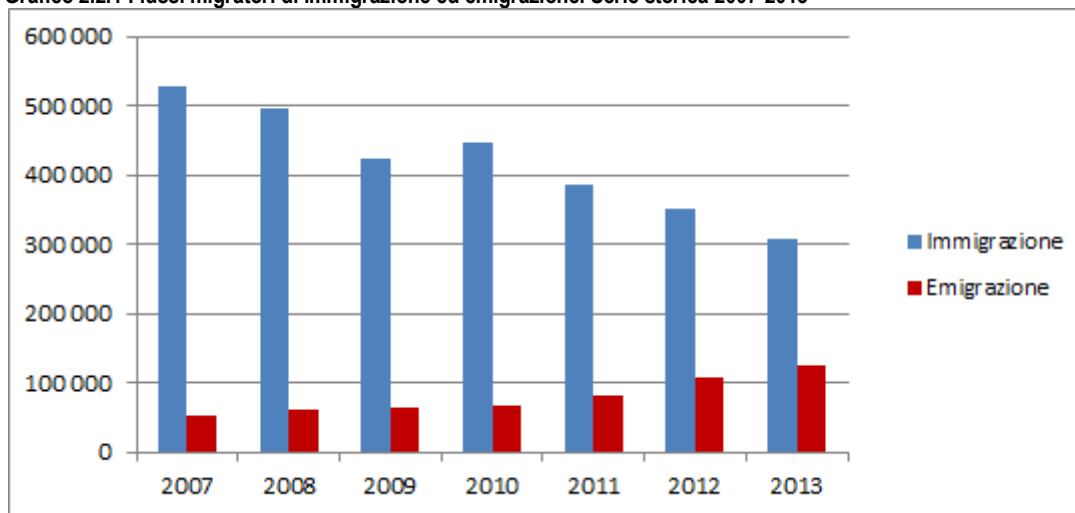
Secondo gli ultimi dati rilasciati dalle Nazioni Unite riferiti al 2013⁷, nel mondo i migranti sono 232 milioni: il 3,2% della popolazione mondiale vive in uno stato diverso da quello in cui è nato. Rispetto al 2000 risultano 57 milioni in più: un aumento del 33%. Se consideriamo anche i cosiddetti “migranti interni”, quanti cioè si sono trasferiti all’interno del proprio Paese (ivi compresi Stati confederali come India, Brasile, USA etc.), che ammontano a 740 milioni, il complesso di quanti hanno vissuto un percorso migratorio è di un miliardo di persone (un abitante del pianeta su sette). Il 59% dei migranti vive nei paesi sviluppati. L’Europa ospita il maggior numero di migranti (72 milioni) seguita dall’Asia (71 milioni) e dal Nord America (53 milioni).

E’ in tale scenario di crescente mobilità internazionale che va ricondotto il fenomeno migratorio italiano. Complementare all’analisi dello stock della popolazione straniera è pertanto l’analisi del fenomeno migratorio in termini di flussi, considerando sia gli ingressi che le uscite dal Paese. Tali flussi, come vedremo, mostrano significative oscillazioni negli ultimi anni, restituendo una fotografia dei fenomeni migratori che rivela le difficoltà e la carenza di opportunità derivanti dalla crisi economica.

Secondo le ultime analisi disponibili fornite dall’Istat,⁸ nel 2013 a fronte di 307 mila nuovi ingressi, sono 125 mila i cittadini italiani, comunitari e non comunitari che hanno lasciato l’Italia, determinando un saldo migratorio con l’estero⁹ pari a 182 mila unità. Il saldo con l’estero risulta pertanto positivo ed ha compensato il saldo naturale¹⁰ delle nascite, che risulta invece negativo, contribuendo in modo esclusivo alla crescita della popolazione.

Dal 2007 al 2013, tuttavia, il saldo migratorio è in costante diminuzione, con un progressivo aumento dei flussi in uscita ed una contrazione di quelli in entrata. Le immigrazioni passano da 527 mila unità nel 2007 a 307 mila nel 2013, con un calo del 41,7%. Nello stesso periodo le emigrazioni sono più che raddoppiate, passando da 51 mila a 126 mila.

Grafico 2.2.1 Flussi migratori di immigrazione ed emigrazione. Serie storica 2007-2013



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

⁷Vedi International Migration 2013, United Nation.

⁸V. Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente - 2013, Istat, pubblicato il 9 dicembre 2014.

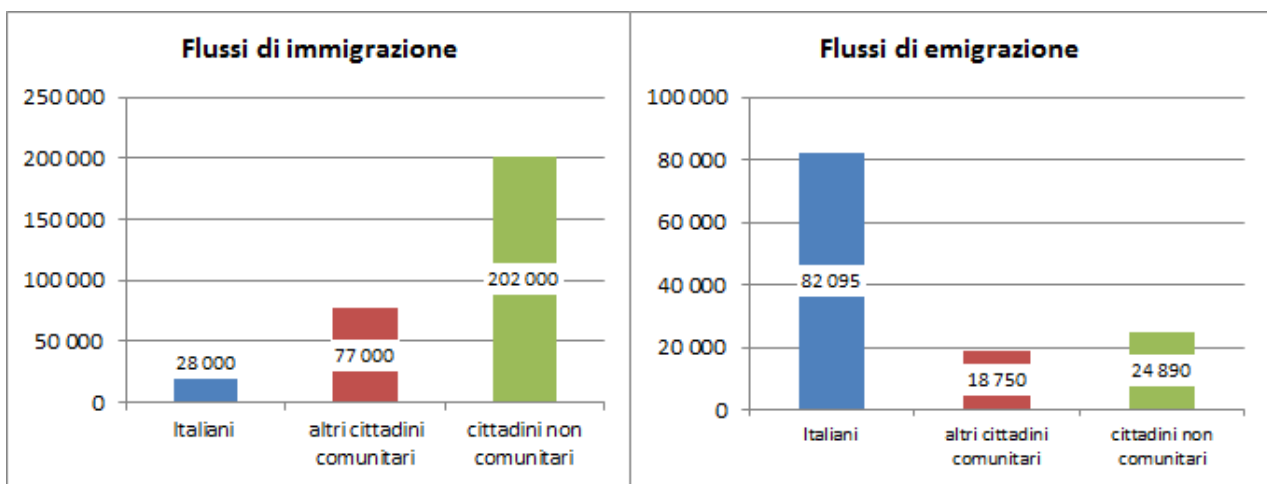
⁹ Il saldo migratorio con l'estero è calcolato mettendo a confronto le iscrizioni anagrafiche per immigrazione dall'estero con le cancellazioni

¹⁰ Il saldo naturale è la differenza tra il numero dei nati vivi e quello dei morti nell'arco di un anno nel territorio nazionale.

Analizzando la composizione dei nuovi ingressi riferiti al 2013, il 66% di essi (202 mila unità) riguarda cittadini non comunitari; il 25% cittadini di altri Stati Membri dell'Unione europea, mentre nel 9% dei casi si tratta di cittadini italiani che hanno fatto rientro nel nostro Paese (grafico 2.2.2).

Nel caso dei flussi di emigrazione, invece, risulta decisamente prevalente la componente italiana, che interessa il 65% del totale, con 82.095 espatri di connazionali trasferitisi all'estero. I cittadini non comunitari che hanno lasciato l'Italia risultano circa 25mila (pari al 20% del totale), mentre i cittadini non comunitari coprono il residuo 15%. Tuttavia, non può essere escluso che i dati ufficiali rilasciati da Istat restituiscano solo una componente parziale di un fenomeno più ampio. Non sempre, infatti, i cittadini stranieri che lasciano l'Italia provvedono a recarsi presso le anagrafi comunali per cancellare la propria residenza. Secondo alcune stime, il numero dei cittadini stranieri che lasciano l'Italia per tornare nei propri paesi d'origine e recarsi in altri Stati membri dell'Unione europea, è stato reputato in un ordine di 10 volte maggiore, raggiungendo le 200.000 unità all'anno¹¹.

Grafico 2.2.2 - Flussi di immigrazione ed emigrazione per cittadinanza. Dati al 2013



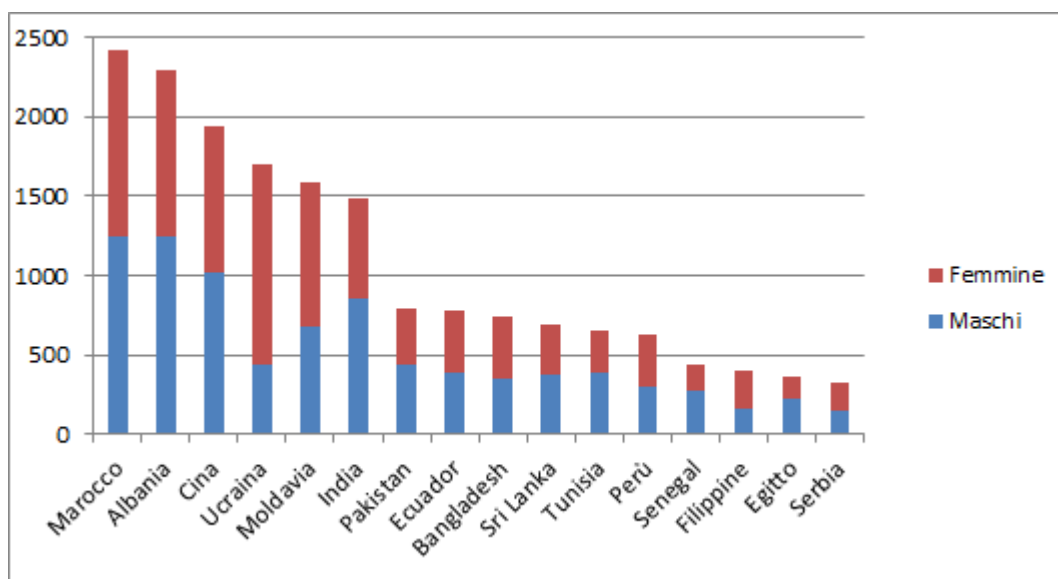
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Attenendosi ai dati ufficiali, il numero di cittadini della comunità in esame che nel 2013 ha cancellato la propria iscrizione anagrafica in Italia per recarsi all'estero è pari a 2.296, pari al 9,2% del totale. La comunità albanese, seconda per numero di presenze in Italia risulta la seconda anche per numero di espatri. Le prime quattro comunità per numero di presenze (Marocco, Albania, Cina, Ucraina), sono le prime quattro anche per numero di espatri.

Analizzando il fenomeno dal punto di vista della composizione per genere, su 24.890 cittadini non comunitari che hanno lasciato il Paese, le donne sono state 12.873, pari al 51,7% del totale, mentre gli uomini sono risultati 12.017. Con riferimento alla comunità albanese, prevale invece la componente maschile: il 54,5% dei cittadini albanesi che hanno lasciato l'Italia sono uomini (1.251), mentre le donne sono state 1.045.

¹¹ Ismu stima "che sia nel 2011 che nel 2012 siano statici circa 200mila gli stranieri che hanno spostato la loro residenza all'estero" (XIX Rapporto sulle Migrazioni 2013).

Grafico 2.2.3 Trasferimenti di residenza dall'Italia all'estero per nazionalità e genere. (v.a.) Dati al 2013



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Anche l'analisi dei fenomeni di trasferimento all'interno del Paese è indicativa della necessità/ capacità di adattarsi in modo dinamico alle opportunità che il territorio presenta.

Secondo gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 2013, sul fronte della mobilità interna al territorio nazionale gli stranieri¹² che hanno trasferito la propria residenza dentro i confini nazionali sono 249 mila, pari al 18,3% del totale dei trasferimenti di residenza tra comuni italiani.

I cittadini stranieri risultano più propensi alla mobilità interna di quanto lo siano gli italiani: il tasso di mobilità interna degli stranieri è del 53 per mille residenti, circa tre volte superiore a quello degli italiani, pari al 20 per mille (tabella 2.2.1). La comunità albanese risulta seconda, per numero di trasferimenti di residenza all'interno del Paese (19.357). Analizzando il tasso di mobilità interna, cioè il rapporto tra numero di trasferimenti e totale degli appartenenti alla comunità, alcune nazionalità presentano una propensione alla mobilità interna più elevata di altre. È il caso della comunità cinese, per la quale risulta che si trasferiscano 80 individui ogni mille connazionali residenti. Segue la comunità dei cittadini moldovi (67 per mille), quella dei pakistani (64 per mille) e quella dei marocchini (64 per mille). Nonostante l'elevato numero di trasferimenti di residenza che coinvolge cittadini albanesi, la comunità in esame con 40,3 trasferimenti per mille residenti risulta nona per tasso di mobilità.

¹² I dati disponibili sono riferiti al complesso dei cittadini stranieri, comunitari e non comunitari.

Tabella 2.2.1-Trasferimenti interni di residenza per nazionalità. (v.a. e %) Dati al 2013

Nazionalità	Numero trasferimenti interni	per mille connazionali residenti
Marocco	28.063	63,7
Albania	19.357	40,3
Cina	19.210	80,0
Ucraina	12.699	61,8
Moldova	9.717	67,2
India	8.160	60,1
Pakistan	5.484	64,0
Perù	5.145	49,2
Senegal	5.126	59,9
Altri Paesi	136.183	47,6
Totale stranieri	249.144	53,5

Fonte: Elaborazioni Italiavoro su dati ISTAT

E' possibile analizzare i flussi di ingresso attraverso i dati amministrativi relativi ai nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel corso dell'anno.

Nel corso dell'anno 2014 sono stati rilasciati a cittadini non comunitari 248.323 nuovi permessi di soggiorno, per motivi di lavoro, famiglia, studio, ed altre motivazioni. Rispetto all'anno precedente si è registrato un calo di 7.323 unità.

I permessi di soggiorno rilasciati a cittadini albanesi di nuovo ingresso in Italia sono stati 15.510, pari al 6.2% del totale: la comunità albanese risulta pertanto terza per numero di nuovi permessi rilasciati nell'anno di riferimento, venendo superata dalla comunità cinese (tabella 2.2.2).

Tabella 2.2.2– Permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2014 per genere e Paese di cittadinanza (v.a. e v.%) (primi 20 Paesi). Dati al 1° gennaio 2015

Paesi di cittadinanza	TOTALE		UOMINI		DONNE	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Marocco	20.378	8,2%	10.498	7,3%	9.880	9,4%
Cinese, Repubblica Popolare	17.243	6,9%	8.017	5,6%	9.226	8,8%
Albania	15.510	6,2%	7.016	4,9%	8.494	8,1%
Bangladesh	14.744	5,9%	11.531	8,0%	3.213	3,1%
Pakistan	13.697	5,5%	11.367	7,9%	2.330	2,2%
India	13.127	5,3%	8.239	5,7%	4.888	4,7%
Nigeria	11.125	4,5%	7.834	5,5%	3.291	3,1%
Stati Uniti d'America	10.326	4,2%	3.886	2,7%	6.440	6,1%
Egitto	10.133	4,1%	7.129	5,0%	3.004	2,9%
Ucraina	10.109	4,1%	2.977	2,1%	7.132	6,8%
Senegal	8.775	3,5%	6.844	4,8%	1.931	1,8%
Mali	7.225	2,9%	7.155	5,0%	70	0,1%
Sri Lanka (ex Ceylon)	6.344	2,6%	2.930	2,0%	3.414	3,3%
Gambia	6.009	2,4%	5.970	4,2%	39	0,0%
Filippine	5.691	2,3%	2.571	1,8%	3.120	3,0%
Brasile	4.670	1,9%	1.653	1,2%	3.017	2,9%
Tunisia	4.603	1,9%	2.934	2,0%	1.669	1,6%
Serbia/Kosovo/Montenegro (a)	4.375	1,8%	2.104	1,5%	2.271	2,2%
Russa, Federazione	4.038	1,6%	878	0,6%	3.160	3,0%
Moldova	3.919	1,6%	1.385	1,0%	2.534	2,4%
Altri Paesi	56.282	22,7%	30.677	21,4%	25.605	24,4%
Totale	248.323	100,0%	143.595	100,0%	104.728	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

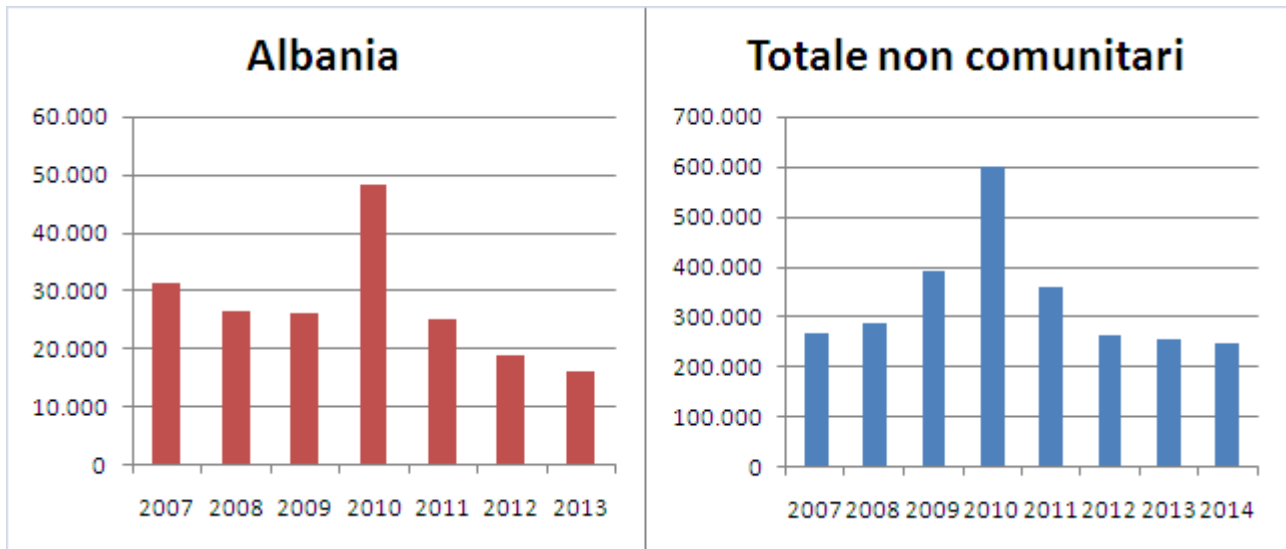
(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

Il grafico 2.2.4 mostra come nel corso degli ultimi anni sia andato progressivamente riducendosi il numero di permessi di soggiorno rilasciati a cittadini di Paesi terzi di nuovo ingresso. In particolare a fronte di un sensibile aumento tra 2007 e 2010¹³ si è assistito ad un brusco calo nei successivi tre anni¹⁴: nel complesso il numero di nuovi permessi rilasciati è passato dai 267.600 del 2007 ai 248.323 del 2014 (-7,2%). Ancor più marcata la dinamica relativa alla comunità in esame: il numero di nuovi permessi rilasciati a cittadini albanesi risulta in calo già dal 2007, facendo registrare un unico picco nel 2010 (in corrispondenza della sanatoria). Nel corso del periodo considerato il numero di nuovi permessi relativi alla comunità in esame si è dimezzato, passando da 31.316 a 15.510.

¹³Va sottolineato come il boom di nuovi permessi rilasciati nel 2010 sia da collegare con molta probabilità agli effetti della sanatoria.

¹⁴E' doveroso tuttavia ricordare l'incremento registrato sul fronte degli sbarchi via mare che, secondo i dati del Ministero dell'Interno, hanno visto protagonisti 116.944 migranti tra il 1/8/2013 ed il 31/7/2014.

Grafico 2.2.4– Permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2007-2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

La tabella 2.2.3 mostra come la maggior parte dei nuovi permessi rilasciati a cittadini albanesi nel corso del 2014 abbia una durata superiore ai 12 mesi: 48% a fronte del 41% rilevato sul complesso dei permessi rilasciati a migranti di origine non comunitaria. Segue la quota di permessi con durata compresa tra i 6 ed i 12 mesi (35,7%), mentre è la quota dei nuovi permessi rilasciati per una durata inferiore ai 6 mesi è pari al 16,2%.

Tabella 2.2.3– Cittadini non comunitari che hanno fatto ingresso nel 2014 per cittadinanza e durata del permesso di soggiorno (v.a. e v.%)

Cittadinanza	Fino a 6 mesi		Da 6 a 12 mesi		Oltre 12 mesi		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Albania	2.517	16,2%	5.534	35,7%	7.459	48,1%	15.510	100,0%
Totale non comunitari	60.096	24,2%	85.440	34,4%	102.787	41,4%	248.323	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Nella tabella 2.2.4 vengono riportate le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini albanesi cui è stato rilasciato un permesso di soggiorno nel corso del 2014. La componente prevalente è quella femminile, con il 54,8% dei nuovi permessi. I cittadini albanesi titolari di nuovi permessi di soggiorno sono piuttosto giovani: il 68% ha un'età inferiore ai 29 anni; il 61% del totale è celibe.

Tabella 2.2.4 – Caratteristiche socio-demografiche dei cittadini della comunità che hanno ricevuto un nuovo permesso di soggiorno nel 2014(v.a. e v.%).

Genere	v.a.	v.%
Uomini	7.016	45,2%
Donne	8.494	54,8%
Totale	15.510	100,0%
Stato civile	v.a.	v.%
Celibi/nubili	9.409	60,7%
Coniugati	5.877	37,9%
Altro	224	1,4%
Totale	15.510	100,0%
Classe di età	v.a.	v.%
Fino a 17	4.343	28,0%
18-29	6.204	40,0%
30-39	2.019	13,0%

40-49	805	5,2%
50-59	854	5,5%
60 e più	1.285	8,3%
Totale	15.510	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

In riferimento ai nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel corso del 2014 ai cittadini albanesi che hanno fatto ingresso nel Paese, si evidenzia la netta prevalenza dei permessi per motivi familiari, pari al 61,3% del totale. I permessi rilasciati per motivi di lavoro interessano solo il 14,2% delle autorizzazioni al soggiorno per i cittadini albanesi,¹⁵ mentre le altre motivazioni del soggiorno (studio, residenza elettiva, etc.) rappresentano quasi un quarto del totale.

Anche con riferimento al complesso dei cittadini non comunitari, i motivi familiari rappresentano la prima motivazione dei nuovi permessi (40,8% del totale) sia pure con un'incidenza percentuale meno accentuata (circa 20 punti percentuali in meno) rispetto a quella rilevata per la comunità in esame. Risulta invece sensibilmente più alta l'incidenza dei permessi rilasciati sia per motivi di lavoro che ad altro titolo, pari rispettivamente al 23% e al 36%.

Tabella 2.2.5- Tipologia di permesso di soggiorno rilasciato nel 2014 per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%).

	Lavoro	Famiglia	Altro	TOTALE
Cittadinanza	v. a.			
Albania	2.207	9.503	3.800	15.510
Totale non comunitari	57.040	101.422	89.861	248.323
% di riga				
Albania	14,2%	61,3%	24,5%	100,0%
Totale non comunitari	23,0%	40,8%	36,2%	100,0%
% di colonna				
Albania/Totale non comunitari	3,9%	9,4%	4,2%	6,2%

(a) Sono compresi, oltre ai permessi di soggiorno individuali rilasciati per ragioni familiari, i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per altro motivo.

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

In riferimento agli ingressi per lavoro, nel corso del 2014 hanno fatto ingresso in Italia per motivi di lavoro stagionale 4.834 migranti di origine non comunitaria: 910 provenivano dall'Albania. L'analisi della composizione per genere dei cittadini albanesi in ingresso per lavoro stagionale mostra una netta prevalenza del genere maschile, cui appartiene l'83% dei migranti stagionali provenienti dall'Albania.

Tabella 2.2.6 - Cittadini della comunità di riferimento e totale non comunitari che hanno fatto ingresso nel 2014 per lavoro stagionale (v.a.).

	Uomini	Donne	TOTALE
Albania	755	155	910
Totale non comunitari	3.780	1.054	4.834

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

¹⁵ Va segnalato che anche nel corso del 2014 la programmazione delle quote di ingresso di nuovi lavoratori non comunitari sono state limitate in considerazione delle difficoltà occupazionali interne, legate alla crisi economica.

L'Albania, con un'incidenza pari al 18,8%, ricopre la seconda posizione tra i Paesi non comunitari di provenienza dei migranti in ingresso per motivi di lavoro stagionale nel 2014. Considerando la componente di genere, si evidenzia come siano soprattutto gli uomini ad incidere sul complesso dei non comunitari in ingresso per motivi di lavoro stagionale, le donne albanesi rappresentano infatti il 14,7% delle donne in ingresso, mentre gli uomini raggiungono quota 20%.

Tabella 2.2.7 – Incidenza della comunità rispetto al totale dei non comunitari che hanno fatto ingresso nel 2014. Dati complessivi e per genere.

% uomini albanesi su totale uomini non comunitari in ingresso nel 2014 con permesso di lavoro stagionale	% donne albanesi su totale donne non comunitarie in ingresso nel 2014 con permesso di lavoro stagionale	% Albanesi su totale non comunitari in ingresso nel 2014 con permesso di lavoro stagionale
20,0%	14,7%	18,8%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

I migranti che decidono di rientrare volontariamente nel proprio Paese possono fruire del Rimpatrio Volontario Assistito (RVA), una misura attuata attraverso progetti promossi dal Ministero dell'Interno e co-finanziati dall'Unione Europea. Il Rimpatrio Volontario Assistito offre ai migranti la possibilità di tornare nel proprio Paese di origine, fornendo un aiuto logistico e finanziario per il viaggio e - una volta in patria - li sostiene attraverso percorsi di reintegrazione sociale e lavorativa (che variano a seconda dello specifico progetto).

Complessivamente, dal 2009 al primo semestre del 2015, sono stati realizzati 3.356 RVA; 56 di essi, pari all'1,6% ha riguardato cittadini albanesi (tabella 2.2.8).

Tabella 2.2.8– Rimpatri volontari assistiti per cittadinanza del beneficiario (v.a. e v.% sul totale dei non comunitari). Serie storica 2009-2015

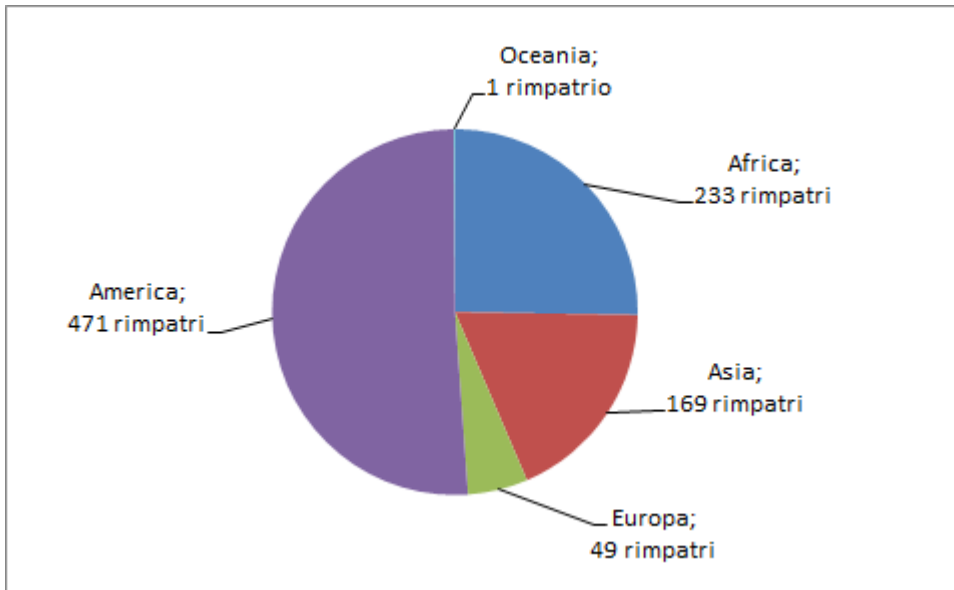
Cittadinanza	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015*	Totale
Albania	2	0	7	27	11	9	8	56
Totale paesi non comunitari	162	160	477	780	1034	923	411	3.536
Albania/ Totale paesi non comunitari	1,2%	0,0%	1,5%	3,5%	1,1%	1,0%	1,9%	1,6%

* dati disponibili fino al 30/06/2015

Fonte: Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

Nel corso del 2014, l'ultimo anno per il quale sono disponibili dati riferiti all'intero anno solare, sono stati effettuati 923 rimpatri volontari assistiti. Oltre la metà ha coinvolto beneficiari provenienti dal continente americano (in particolare dal Sud America), un quarto dei destinatari proveniva dall'Africa, il 19% dall'Asia ed un esiguo 5% dal continente europeo (grafico 2.2.5).

Grafico 2.2.5 – Rimpatri volontari assistiti effettuati nell'anno 2014 per continente di destinazione (v.a. e v.%)



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

Nel 2013, i rimpatri volontari assistiti erano stati 1.034: rispetto all'anno precedente il numero di RVA è diminuito di 111 unità (tabella 2.2.9).

I cittadini albanesi che hanno beneficiato di RVA nel corso del 2014 sono stati 9, il loro numero è tale da non far rientrare l'Albania tra i primi 20 Paesi di provenienza dei beneficiari di RVA.

Tabella 2.2.9- Rimpatri volontari assistiti effettuati negli anni 2013 e 2014. Prime 20 nazionalità dei beneficiari

Cittadinanza	2014		2013	
	v.a.	v.%	v.a.	Differenza 2013/2014
Ecuador	154	16,7%	238	-84
Perù	139	15,1%	120	19
Bangladesh	60	6,5%	65	-5
Brasile	56	6,1%	96	-40
Marocco	43	4,7%	69	-26
Ghana	41	4,4%	25	16
El Salvador	40	4,3%	27	13
Nigeria	36	3,9%	39	-3
Senegal	27	2,9%	26	1
Bolivia	24	2,6%	30	-6
India	24	2,6%	25	-1
Pakistan	20	2,2%	13	7
Sri Lanka	20	2,2%	7	13
Tunisia	16	1,7%	29	-13
Burkina Faso	15	1,6%	10	5
Ucraina	14	1,5%	24	-10
Russia	12	1,3%	5	7
Argentina	11	1,2%	14	-3
Filippine	11	1,2%	8	3
Colombia	10	1,1%	9	1
Altri Paesi	150	16,3%	155	-5
Totale RVA	923	100,0%	1034	-111

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

2.3 Modalità e motivi della presenza in Italia

Nella tabella 2.3.1 viene analizzata la tipologia del permesso di soggiorno¹⁶ di cui sono titolari alla data del primo gennaio 2015 i cittadini della comunità albanese, distinguendo tra “permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo”¹⁷ (rilasciati a tempo indeterminato) oppure soggetti ad essere rinnovati (previa verifica delle corrispondenti motivazioni (lavoro, studio, motivi familiari, etc.), ed è proposto un confronto rispetto ai dati relativi ai permessi del totale dei cittadini non comunitari.

Il processo di stabilizzazione delle presenze di cittadini albanesi in Italia è tale che nel 2015 il 70% circa dei cittadini albanesi regolarmente soggiornanti è titolare di un permesso per soggiornanti di lungo periodo (+1% rispetto all'anno precedente), mentre il 30% dispone di un permesso soggetto ad essere rinnovato. Si tratta di un dato che caratterizza la comunità albanese rispetto al totale dei cittadini non comunitari presenti nel Paese, ad indicare una più significativa anzianità migratoria rispetto alle altre nazionalità.

Tabella 2.3.1– Cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori delle tipologie di soggiorno (v.a. e v.%) al 1° gennaio 2015

	Totale		Donne		Coniugati		Minori		Anziani (over 60)	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Totale dei soggiornanti										
Albania	498.419	100,0%	239.557	48,1%	239.684	48,1%	138.182	27,7%	43.230	8,7%
Totale non comunitari	3.929.916	100,0%	1.922.428	48,9%	1.626.693	41,4%	943.735	24,0%	226.318	5,8%
Soggiornanti di lungo periodo										
Albania	348.317	69,9%	165.261	47,4%	171.042	49,1%	102.183	29,3%	29.678	8,5%
Totale non comunitari	2.248.747	57,2%	1.127.212	50,1%	986.827	43,9%	646.950	28,8%	141.522	6,3%
Titolari di permesso di soggiorno a scadenza										
Albania	150.102	30,1%	74.296	49,5%	68.642	45,7%	35.999	24,0%	13.552	9,0%
Totale non comunitari	1.681.169	42,8%	795.216	47,3%	639.866	38,1%	296.785	17,7%	84.796	5,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Effettuando un confronto interno alla comunità di riferimento tra titolari di permesso di soggiorno a scadenza e per lungo periodo, per quanto riguarda la composizione di genere, si evidenzia una maggior presenza femminile tra i titolari di titoli di soggiorno soggetti a rinnovo, tra i quali le donne raggiungono un'incidenza pari al 49,5%, a fronte del 47,4% rilevato tra i lungosoggiornanti.

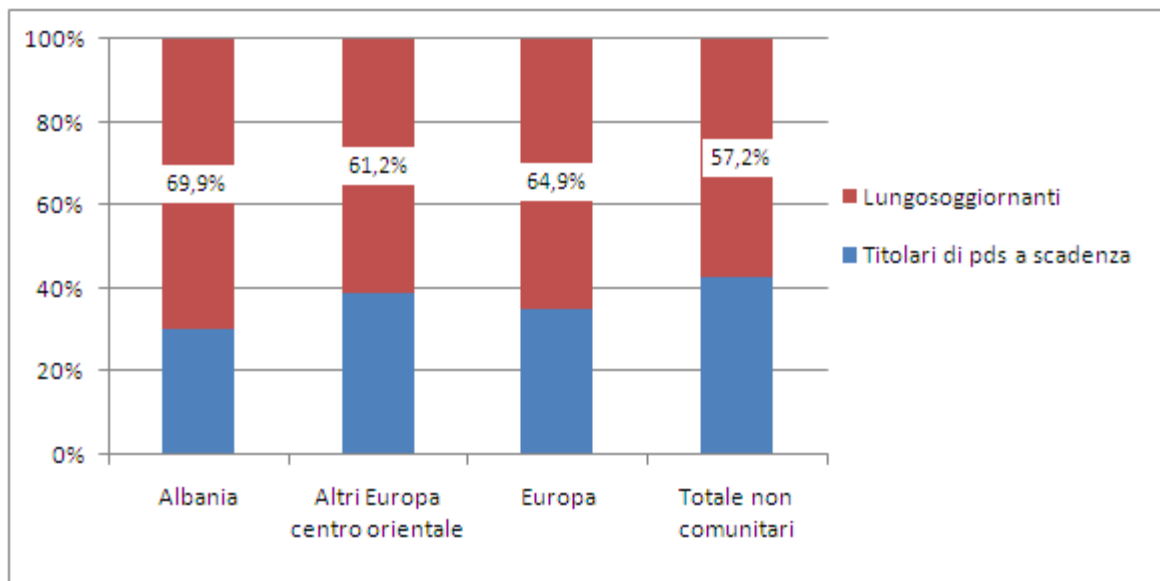
L'incidenza dei coniugati è invece più alta, all'interno della comunità in esame, tra i titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (49%) che tra i titolari di permesso di soggiorno a scadenza (45,7%). In riferimento alla distribuzione per classi di età, la tabella 2.3.1 evidenzia come tra i lungosoggiornanti di cittadinanza albanese si rilevi una maggior presenza di minori (29,3% a fronte del 24% rilevato sui titolari di permesso di soggiorno a scadenza), mentre risulta lievemente inferiore la quota di anziani (8,5% contro 9%).

La prevalenza di permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, rispetto a quelli in scadenza, si riscontra in tutti i gruppi di confronto. Va tuttavia evidenziato che all'interno della comunità albanese la quota di permessi di lungosoggiorno è superiore di cinque punti percentuali rispetto ai cittadini provenienti dal continente europeo, di nove punti percentuali rispetto ai cittadini provenienti dagli altri paesi dell'Europa centro orientale e di oltre 12 rispetto totale dei non comunitari (grafico 2.3.1).

¹⁶ Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

¹⁷ Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno **5 anni** di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

Grafico 2.3.1 – Distribuzione dei cittadini regolarmente soggiornanti per provenienza e tipologia di permesso (v.%). Dati al 1° gennaio 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

La tabella 2.3.2 analizza, alla data del 1° gennaio 2015, i motivi della presenza dei cittadini albanesi titolari di un permesso di soggiorno soggetto a rinnovo.¹⁸ Per i cittadini albanesi di più recente ingresso nel Paese, i motivi familiari rappresentano la principale motivazione di soggiorno in Italia, interessando più della metà dei titoli soggetti a rinnovo dei migranti appartenenti alla comunità (52,5%). I permessi per motivi di lavoro ammontano invece a 62.388 pari al 41,6%.

Motivi di studio tengono in Italia il 2,4% dei cittadini albanesi titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, mentre il 3,6% dei permessi è stato rilasciato per altri motivi (asilo, motivi umanitari, cure mediche, etc.).

Tabella 2.3.2– Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2015

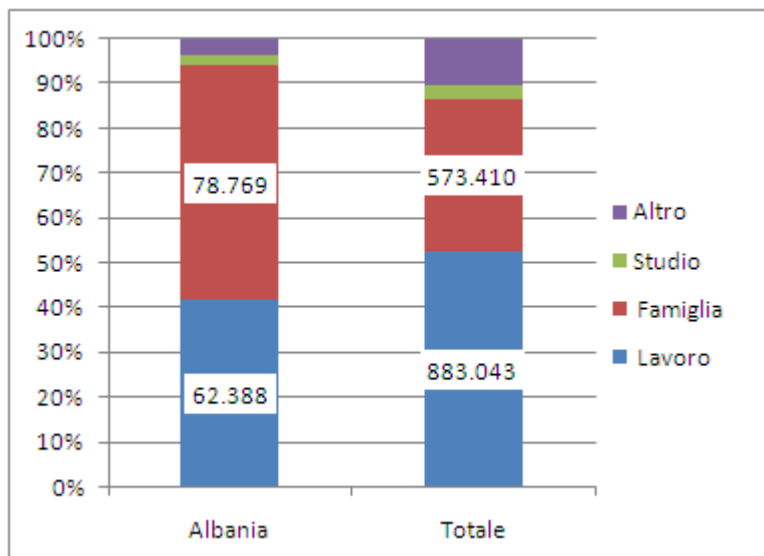
	Lavoro	Famiglia	Studio	Altro	Totale
	v.a.				
Albania	62.388	78.769	3.567	5.378	150.102
Totale	883.043	573.410	53.481	171.235	1.681.169
	% di riga				
Albania	41,6%	52,5%	2,4%	3,6%	100,0%
Totale	52,5%	34,1%	3,2%	10,2%	100,0%
	% di colonna				
Albania/Totale	7,1%	13,7%	6,7%	3,1%	8,9%

¹⁸Giova sottolineare che la disaggregazione per motivi del soggiorno non è disponibile per i permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, che rappresentano la quota principale dei permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari. Pertanto i dati riportati sono riferibili esclusivamente alla quota di cittadini non comunitari di più recente ingresso nel paese.

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Il confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti evidenzia alcuni elementi distintivi della comunità in esame: in particolare l'alta incidenza, dei permessi di soggiorno per motivi famiglia, di 18 punti percentuali più elevata rispetto a quella registrata sul complesso dei non comunitari. La quota di albanesi sul totale dei migranti soggiornanti per motivi di famiglia è pari al 13,7%; mentre l'incidenza dei permessi per lavoro rilasciati ai cittadini della comunità in esame rispetto al totale dei permessi di tale tipologia è del 7%.

Grafico 2.3.2- Tipologia di permessi di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a.). Dati al 1° gennaio 2015

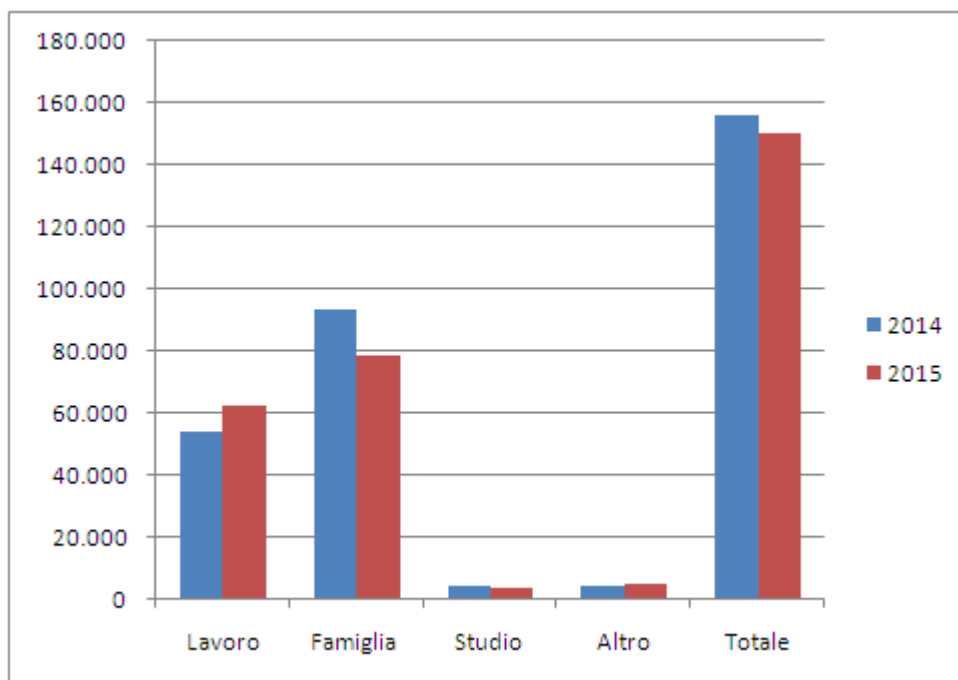


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Rispetto all'anno precedente, il numero dei permessi di soggiorno soggetti a rinnovo per la comunità in esame è sceso da 156.311 a 150.102 (-6.209 unità)(grafico 2.2.3). Ciò è riconducibile sia alla contrazione del numero di nuovi ingressi che al processo di progressiva stabilizzazione delle presenze, che determina la conversione dei permessi a scadenza in permessi per soggiornanti di lungo periodo, riconosciuti ai cittadini albanesi che hanno maturato un periodo di cinque anni di soggiorno regolare in Italia.

I permessi di soggiorno per motivi di lavoro sono aumentati, rispetto al 1° gennaio 2014, di 8.249 unità (+15%), mentre il numero di permessi di soggiorno per motivi di famiglia è diminuito del 16% (-14.53 unità).

Grafico 2.3.3 – Tipologia di permessi di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento per tipologia nel 2014 e 2015 (v.a.).



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

3. Minori e seconde generazioni

In questo capitolo verranno analizzate presenza e caratteristiche dei minori di cittadinanza non comunitaria, prendendo in considerazione la consistenza numerica all'interno delle diverse comunità, il numero dei nati in Italia, l'inserimento nel circuito scolastico italiano ed universitario, le condizioni dei minori e dei giovani stranieri al di fuori di ogni percorso scolastico, formativo e professionale e da ultimo il tema dei Minori stranieri non accompagnati.

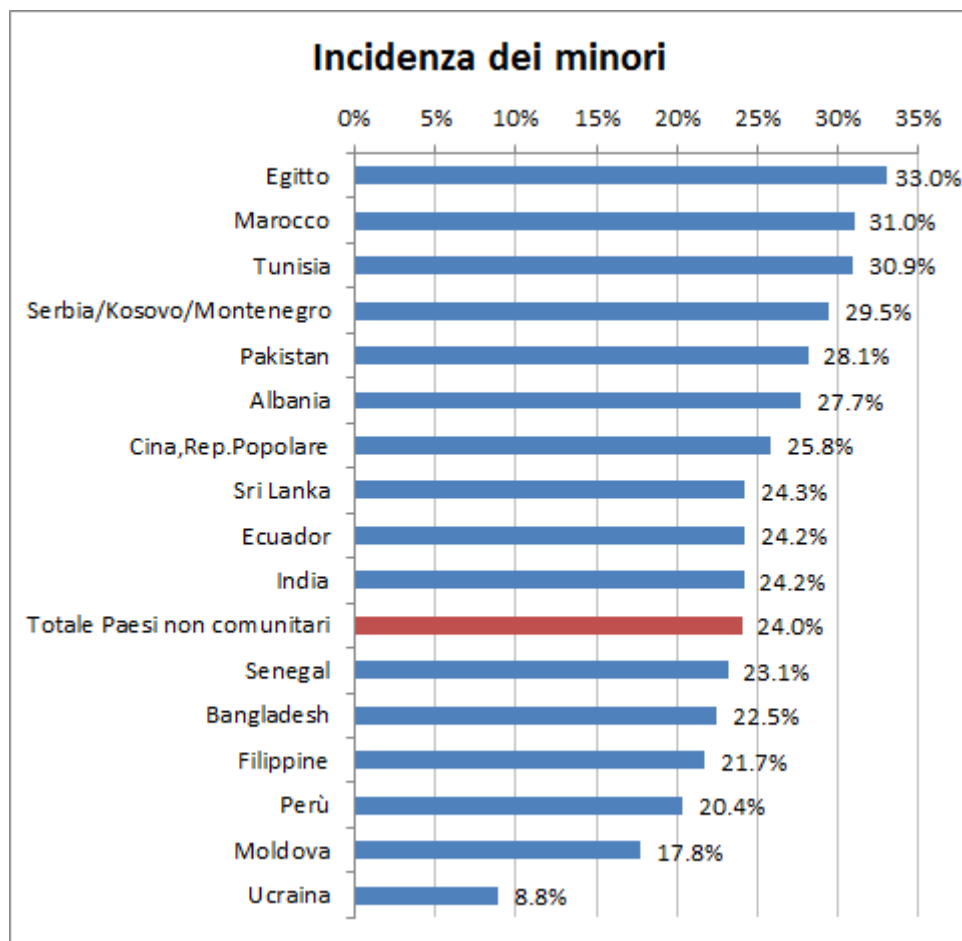
In termini complessivi, la popolazione straniera in Italia è mediamente più giovane della popolazione italiana, tanto che quasi un quarto dei non comunitari regolarmente soggiornanti ha un'età inferiore ai 18 anni, a fronte del 17% riferito al complesso della popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2015.

Tuttavia, la presenza di minori non coinvolge in misura omogenea le diverse comunità. La presenza di bambini e ragazzi può essere considerato, in certa misura, un indicatore del radicamento delle comunità nel Paese di approdo, essendo il ricongiungimento familiare o la costituzione ex novo di una famiglia, un passaggio successivo all'arrivo nel nuovo Paese, un passaggio che richiede l'acquisizione di una base, prima di tutto economica, ma anche sociale che consenta di sostenere e accogliere il nucleo familiare. Non stupisce dunque che le principali comunità di cittadinanza non comunitaria, caratterizzate da storie, traiettorie e modelli migratori – ma anche tradizioni e culture – piuttosto differenziati, facciano rilevare un'incidenza di minori al loro interno sensibilmente diversa.

Il grafico 3.1.1 illustra l'incidenza percentuale della classe di età 0-17 anni all'interno delle prime 16 comunità non comunitarie, rappresentando visivamente le differenze a cui si è accennato: la quota di minori oscilla dal 33% rilevato all'interno della comunità egiziana, all'8,8% della comunità ucraina. In particolare è possibile distinguere quattro diversi gruppi:

- comunità con una presenza di minori **superiore al 30%**. Si tratta delle tre principali comunità nordafricane: egiziana, marocchina e tunisina. Tali comunità sono caratterizzate da alti indici di natalità e risultano prevalentemente di antico insediamento nel paese;
- il gruppo con un'incidenza di minori compresa **tra il 25% ed il 29,9%** che comprende le comunità serba/kosovara/montenegrina, pakistana, albanese e cinese;
- le comunità con una percentuale di under 18 compresa **tra il 20% ed il 24,9%**: srilankese, ecuadoriana, indiana, senegalese, bangladese, filippina; peruviana;
- ed infine l'insieme di comunità con una presenza di minori al proprio interno **inferiore al 19,9%**: moldova e ucraina. Comunità di recente immigrazione, composte prevalentemente da donne impiegate nel settore dei servizi domestici e alla persona, che incontrano pertanto ancora difficoltà nel ricostituire o costruire ex novo una vita familiare.

Grafico 2.3.1– Incidenza percentuale dei minori sulle prime 16 comunità di non comunitari regolarmente soggiornanti. Dati al 1 gennaio 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat – Ministero dell’Interno

3.1 I minori

Al 1° gennaio 2015, i minore non comunitari in Italia ammontano a 943.735, pari al 24% del totale degli stranieri regolarmente soggiornanti. Rispetto all’anno precedente il loro numero è cresciuto di 18.166 unità (+2%).

I minori di origine albanese risultano 138.132 e rappresentano il 14,7% del totale dei minori non comunitari. Benché, complessivamente le presenze albanesi siano diminuite nel corso dell’ultimo anno¹⁹, all’interno della comunità i minori hanno fatto registrare un aumento di 1.825 unità, pari ad un incremento dell’1,3% rispetto all’anno precedente.

L’incidenza dei minori sul complesso degli appartenenti alla comunità albanese è pari al 27,7%, un valore superiore rispetto alla media non comunitaria, pari al 24%, come analizzato nel precedente paragrafo 2.1.

Sia per il complesso dei minori non comunitari, che per i minori di origine albanese, l’incidenza dei maschi è pari ad oltre il 52% del totale, mentre la presenza femminile sfiora il 48% (tabella 3.1.1). La proporzione tra i

¹⁹ Cfr. par.2.1.

generi rilevata tra i minori di cittadinanza albanese è analoga a quella relativa al complesso della comunità, che, come esaminato nel precedente paragrafo 2.1, vede le donne raggiungere un'incidenza pari al 48%.

Tabella 3.1.1– Minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza (v.a. e v. %). Dati al 1° gennaio 2015

Cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale
		v. a.	
Albania	72.596	65.586	138.182
Totale non comunitari	495.174	448.561	943.735
		% di riga	
Albania	52,5%	47,5%	100,0%
Totale non comunitari	52,5%	47,5%	100,0%
		% di colonna	
Albania/Totale non comunitari	14,7%	14,6%	14,6%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Particolare attenzione merita l'analisi relativa a quanti, tra i minori di nazionalità straniera presenti in Italia, hanno vissuto una parte consistente, se non l'intera vita, all'interno del Paese. Tale analisi risulta di estrema attualità, alla luce delle imminenti prospettive di riforma dell'accesso alla cittadinanza per quanti sono nati nel Paese.²⁰ Al contempo, tenere adeguatamente conto dell'esperienza maturata dai minori, spesso esclusivamente nel nostro Paese, contribuisce a comprendere adeguatamente chi siano i "minori con background migratorio", accettando la definizione utilizzata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in luogo di quella, formale, di "minori stranieri".

La quota di minori di origine straniera nati in Italia è in costante aumento, sia in termini assoluti, che per la sua incidenza sul complesso dei minori. Il numero dei nati in Italia da genitori non comunitari è passato dai quasi 31 mila nati nel 2002 ai circa 60 mila nel 2013²¹. Anche in riferimento alla comunità albanese si registra un aumento delle nascite che sono salite dalle 5.275 del 2002 sino a 9.218 del 2013; tra il 2012 ed il 2013 si è tuttavia registrata un'inversione di tendenza con una riduzione del numero dei nati del 2,2% (grafico 3.1.1).

²⁰ Al momento della pubblicazione dei Rapporti, la Camera dei Deputati ha approvato il disegno di legge che prevede la riforma dell'accesso alla cittadinanza italiana per i minori stranieri nati in Italia.

La normativa attualmente vigente attribuisce il diritto alla cittadinanza italiana al minore straniero nato in Italia, solo qualora abbia risieduto legalmente nel Paese senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età e ne faccia richiesta entro il 19° anno.

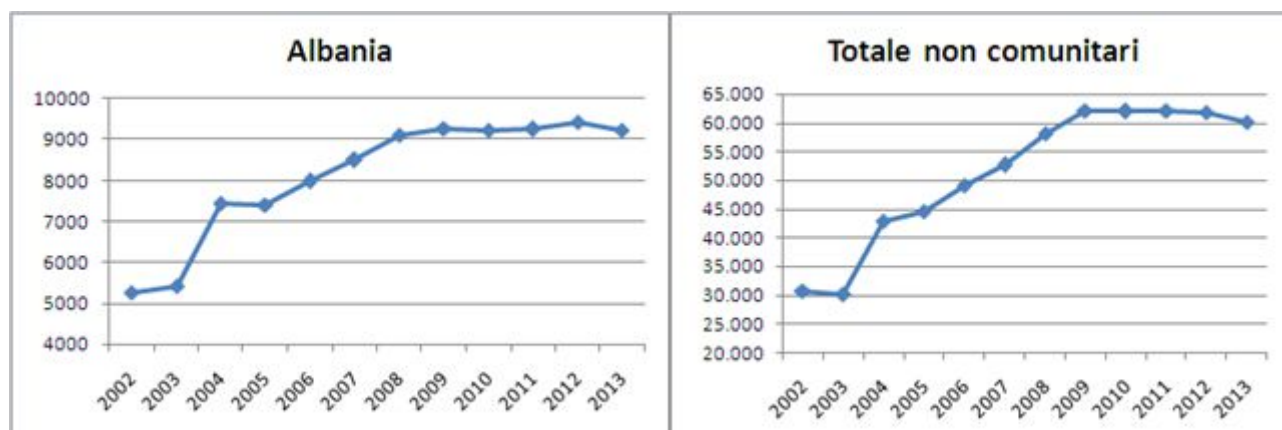
Al contrario, la proposta di riforma introduce una forma temperata di *ius soli*, riconoscendo il diritto ad accedere alla cittadinanza italiana al minore nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri, qualora almeno uno di essi sia titolare di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo.

Secondo il ddl, acquista altresì la cittadinanza italiana il minore che ha fatto ingresso in Italia entro il compimento del dodicesimo anno di età ed abbia completato un percorso scolastico o formativo quinquennale presso istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione.

In presenza di tali requisiti, la richiesta di cittadinanza per il figlio deve essere presentata da parte di un genitore; in mancanza di tale richiesta resta ferma la possibilità per l'interessato di presentare autonomamente richiesta al compimento dei 18 anni.

²¹ Ultima annualità per la quale sono disponibili i dati.

Grafico 3.1.2– Stima dei nati stranieri per comunità di riferimento e totale dei non comunitari. Serie storica 2002 - 2013 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Nel 2013, sono nati in Italia 9.218 bambini di nazionalità albanese, pari al 15,3% dei nuovi nati da cittadini non comunitari ed al 60% dei nuovi nati da cittadini dell'Europa centro orientale.

Tabella 3.1.2– Stima dei nati stranieri per cittadinanza, area geografica di riferimento e per totale dei non comunitari (v.a. e v.%). Dati distinti per anno di iscrizione: 2013 (a)

Cittadinanza	v.a.	Indice	valori %
Albania	9.218		
Europa centro orientale	15.364	Albania su Europa centro orientale	60,0%
Totale non comunitari	60.148	Albania su totale dei non comunitari	15,3%

(a) Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Complessivamente, dal 2002 al 2013, sono nati nel nostro Paese 616mila figli di genitori non comunitari (tabella 3.1.3).

Nel medesimo periodo sono oltre 97mila i nuovi nati di cittadinanza albanese, dato che colloca la comunità al secondo posto per numero di nati nel periodo considerato.

Tabella 3.1.3 – Stima dei nati stranieri per cittadinanza, ranking prime 15 nazionalità (v.a.). Serie storica 2002- 2013

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Totale
1 Marocco	6.354	5.819	8.644	8.823	9.606	10.731	12.242	13.600	12.875	12.403	11.879	11.547	124.523
2 Albania	5.275	5.422	7.448	7.419	7.979	8.491	9.103	9.263	9.219	9.253	9.425	9.218	97.514
3 Cina,R.P.	2.670	2.475	3.888	4.145	4.524	4.756	4.989	5.176	5.149	5.353	5.778	5.166	54.069
4 Tunisia	1.953	1.926	2.478	2.368	2.566	2.607	2.650	2.735	2.548	2.392	2.181	1.933	28.337
5 India	975	933	1.332	1.469	1.778	2.163	2.754	2.963	2.855	2.711	2.523	2.654	25.111
6 Egitto	1.185	1.204	1.419	1.716	1.856	1.975	2.234	2.302	2.347	2.157	2.182	2.283	22.861
7 Bangladesh	644	794	1.094	1.293	1.537	1.861	1.926	2.252	2.219	2.388	2.343	2.453	20.804
8 Filippine	1.430	1.312	1.491	1.610	1.606	1.533	1.598	1.622	1.659	1.734	1.733	1.859	19.187
9 Pakistan	611	581	951	1.014	1.108	1.077	1.302	1.700	2.315	2.122	2.207	2.301	17.289
10 Sri Lanka	1.033	984	1.144	1.254	1.310	1.461	1.490	1.571	1.505	1.564	1.747	1.714	16.778
11 Senegal	603	609	973	886	1.056	1.017	1.289	1.608	1.691	1.676	1.660	1.657	14.727
12 Ecuador	405	474	1.092	1.175	1.204	1.241	1.404	1.450	1.361	1.392	1.382	1.206	13.785
13 Perù	623	658	816	932	1.024	1.136	1.141	1.218	1.279	1.361	1.251	1.382	12.822
14 Moldova	69	135	464	603	714	821	1.144	1.360	1.530	1.740	1.896	1.790	12.266
15 Ucraina	87	163	449	519	591	673	735	877	986	1.071	1.092	1.173	8.416
Totale non comunitari	30.819	30.224	42.821	44.627	49.131	52.641	58.212	62.056	61.971	61.995	61.760	60.148	616.404

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

3.2 L'accesso all'istruzione: percorsi scolastici e formativi

La presenza di alunni di origine straniera è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano.

I dati confermano un ampio incremento nelle iscrizioni degli alunni comunitari e non comunitari. Dal 2001 al 2014 il numero degli studenti stranieri è quadruplicato, passando dai 196.414 alunni dell'a.s. 2001/2002 (2,2% della popolazione scolastica complessiva) agli 805.800 dell'a.s. 2014/2015²² (9,2% del totale). Tale incremento risulta costante, ma dal 2008/2009 ad oggi si è registrato un progressivo rallentamento nella crescita delle presenze, dovuta alla contrazione dei flussi migratori verso l'Italia.

Oltre la metà degli alunni iscritti nelle scuole italiane è nato nel nostro Paese. Tale tratto qualificante è evidenziato nel capitolo²³ della "Buona scuola" elaborato dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura", nel quale, piuttosto che parlare di alunni stranieri *tout court*, si parla di studenti con background migratorio, in quanto titolari di una storia di migrazione, diretta o più spesso familiare. Tali studenti, come quelli italiani, praticano "esercizi di mondo" all'interno delle loro classi, convivendo in una pluralità diffusa, aperta a un mondo sempre più grande, interdipendente, interconnesso. Il documento evidenzia, pertanto, che in questa scuola in continua trasformazione, la presenza di studenti di origine straniera rappresenta una ricchezza ed un'occasione di cambiamento, verso un "laboratorio di convivenza e di nuova cittadinanza".

Analizzando specificamente la presenza degli alunni non comunitari inseriti nel circuito scolastico italiano, nel corso dell'anno scolastico 2014/2015 si registrano oltre 614 mila presenze (+3.685 rispetto all'anno

²² I dati riportati nel presente capitolo non comprendono gli alunni delle scuole della Provincia Autonoma di Bolzano, non rilevati dal MIUR.

²³ Il documento "Diversi da chi?" è un vademecum con dieci raccomandazioni e proposte operative per una più efficace e corretta organizzazione dell'accoglienza e dell'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana. Il documento è stato trasmesso il 9 settembre 2015 agli istituti scolastici, per tradurre in azioni pratiche i contenuti della Buona Scuola in tema di integrazione.

precedente), pari al 7,0% del totale degli iscritti. E' la scuola primaria ad accoglierne la quota maggiore (220.178 studenti non comunitari, pari al 35,8% della popolazione di riferimento) seguita dalla secondaria di secondo grado, con 141.002 alunni (23%)(tabella 3.2.1).

In tale scenario, gli alunni di origine albanese iscritti all'anno scolastico 2014/2015 risultano 108.331 e rappresentano il 17,6% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari è più alta nelle scuole di livello inferiore: il 18,6% dei bambini non comunitari iscritti nella scuola dell'infanzia è di origine albanese; nella scuola primaria tale percentuale è invece pari al 17,5%.

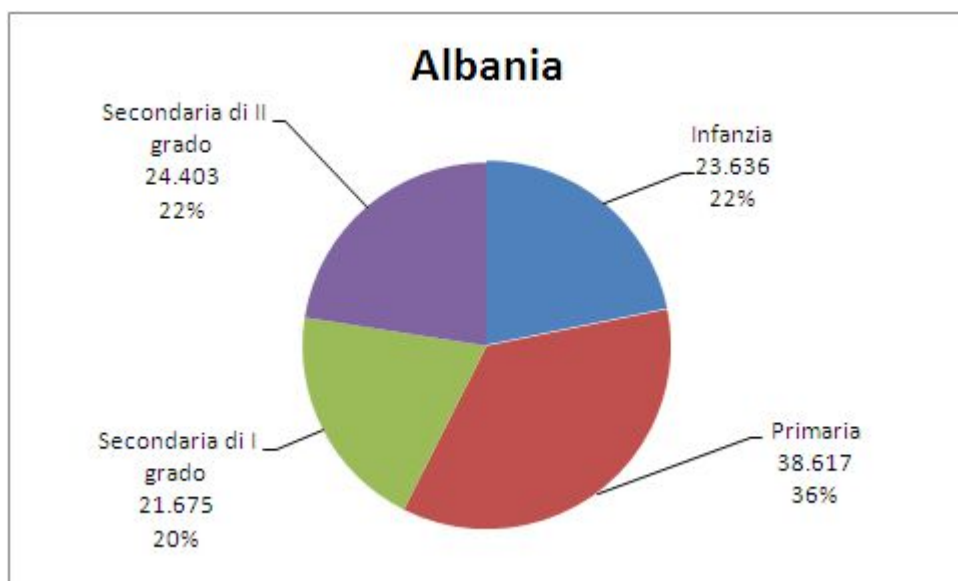
Tabella 3.2.1– Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2014/2015

Cittadinanza	A.S. 2014/2015				
	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
			v.a.		
Albania	23.636	38.617	21.675	24.403	108.331
Totale non comunitari	127.416	220.178	125.635	141.002	614.231
			% di riga		
Albania	21,8%	35,6%	20,0%	22,5%	100,0%
Totale non comunitari	20,7%	35,8%	20,5%	23,0%	100,0%
			% di colonna		
Albania su Totale non comunitari	18,6%	17,5%	17,3%	17,3%	17,6%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

La scuola primaria accoglie la maggior parte degli studenti albanesi: 38.617 alunni, che rappresentano il 36% della popolazione scolastica appartenente alla comunità. Quote analoghe e pari al 22% si distribuiscono tra la scuola dell'infanzia e la secondaria di secondo grado, mentre un quinto degli alunni di cittadinanza albanese frequenta le scuole secondarie di I grado. Il confronto con il complesso della popolazione scolastica non comunitaria, rivela forti analogie nella distribuzione tra i diversi ordini scolastici: solo relativamente alla scuola dell'infanzia si rileva una percentuale di alunni appartenenti alla comunità superiore di circa un punto percentuale rispetto al complesso degli alunni non comunitari (grafico 3.2.1).

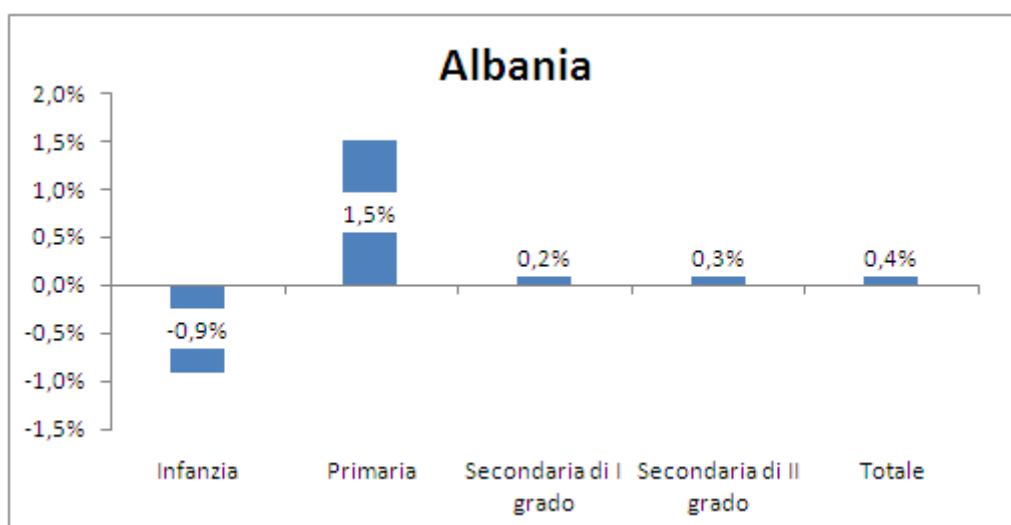
Grafico 3.2.1 – Distribuzione alunni della comunità di riferimento per ordine di scuola. A.S. 2014/2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

Il numero di studenti di nazionalità albanese inseriti nelle scuole italiane è rimasto sostanzialmente invariato nel corso degli ultimi due anni, registrando un aumento dello 0,4%. Il numero degli iscritti è maggiormente aumentato nella scuolaprimaria (+1,5%), è rimasto sostanzialmente stabile nelle scuole degli ordini superiori, mentre ha fatto registrare una flessione nelle scuole di infanzia (-0,9%) (grafico 3.2.2).

Grafico 3.2.2– Alunni appartenenti alla comunità di riferimento. Variazione % A.S. 2014/2015 su 2013/2014

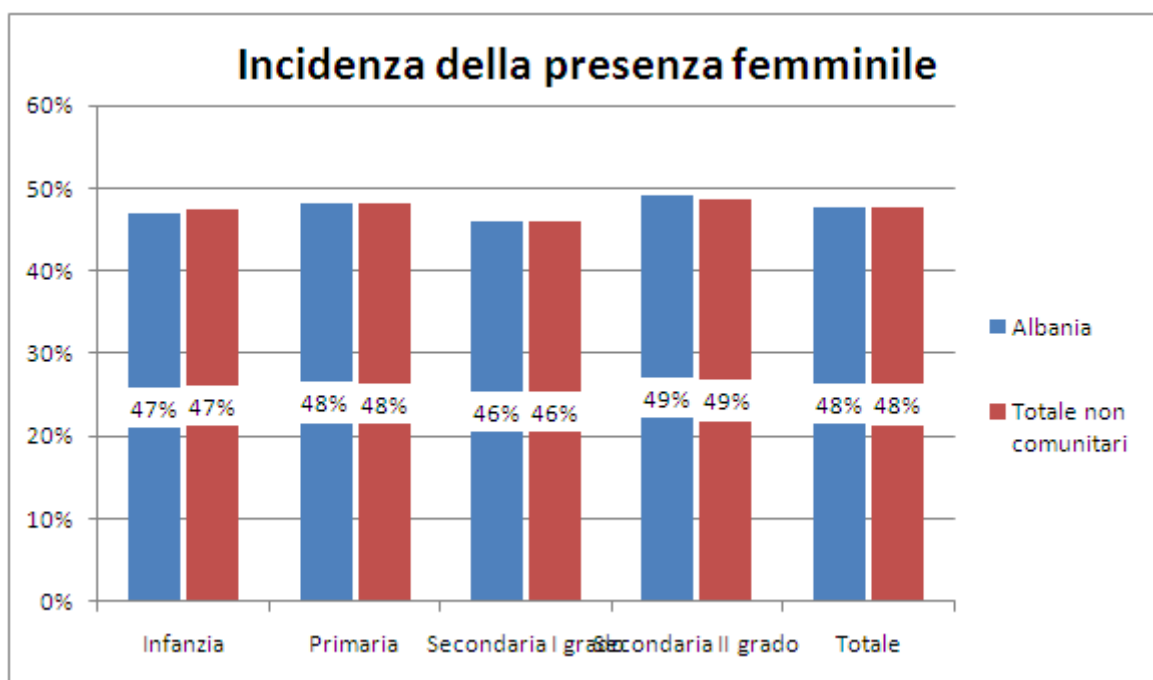


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

Su 614.231 alunni non comunitari, i maschi sono 321.947 (52,4%), mentre le femmine risultano 292.284 (47,6%). La prevalenza della componente maschile si registra in tutti gli ordini scolastici, con valori compresi tra il 54% nella scuola secondaria di primo grado e del 51% nella scuola secondaria di secondo grado.

Con riferimento alla comunità in esame, l'incidenza della presenza femminile è analoga, in ogni ordine scolastico, alla media comunitaria. E' nella scuola secondaria di secondo grado che si registra la più alta incidenza di studentesse albanesi rispetto agli alunni di genere maschile (49%) (grafico 3.2.3).

Grafico 3.2-3– Incidenza della presenza femminile per nazionalità e ordine di scuola. A.S. 2014/2015

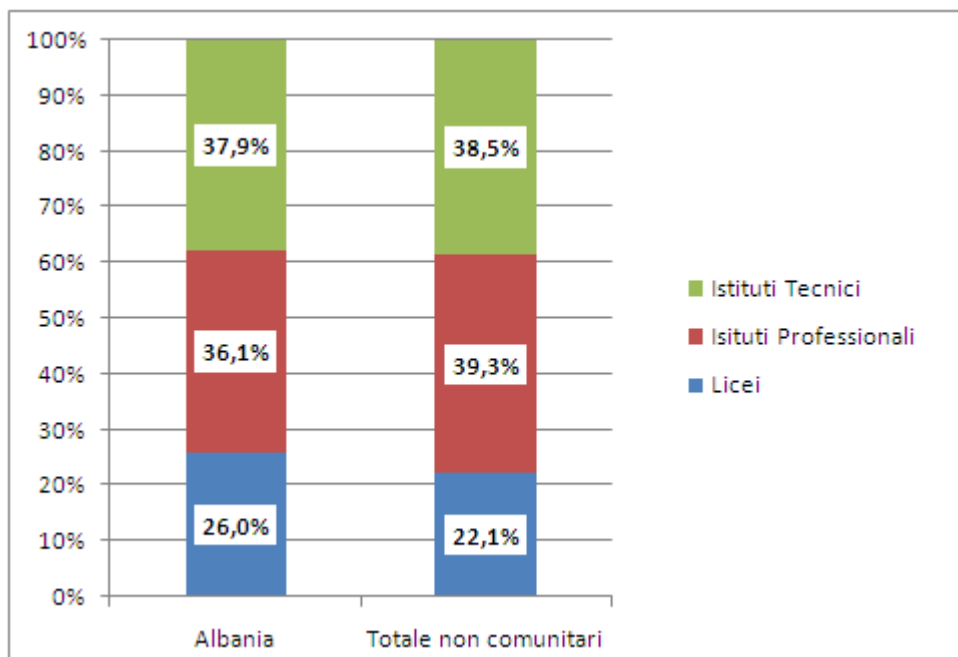


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

Il grafico 3.2.4 analizza i percorsi scolastici intrapresi dagli studenti non comunitari iscritti alla scuola secondaria di secondo grado nell'anno scolastico 2014/2015, evidenziando la netta prevalenza di indirizzi tecnico-professionali che riguardano il 78% degli studenti non comunitari. Nel 39,3% dei casi essi risultano iscritti presso istituti professionali e nel 38,5% ad istituti tecnici. Il 22,1% degli alunni di scuola di secondo grado di cittadinanza non comunitaria segue una formazione liceale.

In riferimento alla comunità in esame, la preferenza per gli indirizzi tecnico-professionali risulta meno accentuata, interessando il 74% degli alunni (un valore inferiore di quasi 4 punti percentuali rispetto alla media non comunitaria). In particolare, il 36% degli alunni albanesi risulta iscritto ad un istituto professionale ed il 37,9% agli istituti tecnici. I licei e gli istituti artistici e magistrali raccolgono complessivamente il 26% degli studenti di origine albanese (a fronte del 22% dei non comunitari complessivamente considerati). Rispetto all'anno scolastico 2013/2014, è cresciuta l'incidenza delle presenze di studenti albanesi nei licei (+0,8%), si è ridotta dell'1% circa la frequenza degli istituti professionali, mentre è rimasto sostanzialmente stabile il numero di alunni albanesi negli istituti tecnici.

Grafico 3.2-4– Alunni delle scuole secondarie di secondo grado per cittadinanza e indirizzo (v.%). A.S. 2014/2015

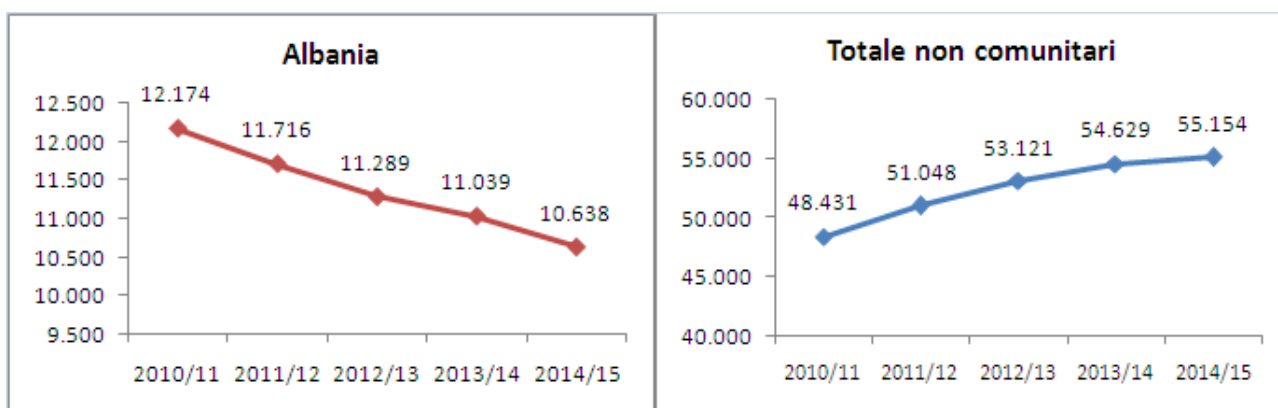


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

Facendo riferimento all’istruzione universitaria, nell’anno accademico 2014/2015 gli studenti di nazionalità straniera risultano 70.855: il 78% di essi sono cittadini non comunitari (55.154), mentre gli studenti di altri Stati Membri risultano 15.701.

Il numero degli studenti universitari non comunitari è aumentato del 14% nel corso degli ultimi anni, passando da 48.431 nell’anno accademico 2010/2011 agli oltre 55mila dell’anno 2014/2015 (grafico 3.2.5).

Grafico 3.2-5 – Studenti universitari iscritti alle facoltà italiane per nazionalità. Serie storica a.a. 2010/2011 –a.a. 2014/2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

Gli alunni di nazionalità albanese iscritti a corsi di laurea biennale o triennale in Italia risultano 10.638. il grafico 3.2.5 mostra come, in controtendenza rispetto al complesso dei non comunitari, il numero degli studenti universitari appartenenti alla comunità in esame risulta in costante calo nel corso degli ultimi cinque anni. Complessivamente, con un passaggio dai 12.174 ai 10.638 la popolazione accademica albanese è diminuita del 13%.

Nel corso degli ultimi tre anni accademici l’incidenza degli studenti albanesi sul totale degli studenti universitari non comunitari si è andata riducendo, passando dal 21,3% all’attuale 19,3%; la comunità albanese risulta tuttavia stabilmente in 1° posizione per numero di studenti iscritti. Tra gli studenti universitari appartenenti alla

comunità in esame, prevale la presenza femminile (7.074 iscritte, pari al 66%), rispetto a quella maschile. L'incidenza della componente femminile è in lieve crescita (+1% rispetto all'a.a. 2012/2013) (tabella 3.2.2).

Tabella 3.2.2– Studenti della comunità di riferimento iscritti presso le Università italiane per genere (v.a. e v.%). Serie storica A.A. 2012/2012–A.A. 2014/2015

	Uomini	Donne	Totale	% su totale dei non comunitari	Posizione in graduatoria
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%	ranking
Iscritti 2012/2013	3.982	7.307	11.289	21,3%	1°
Iscritti 2013/2014	3.754	7.285	11.039	20,2%	1°
Iscritti 2014/2015	3.564	7.074	10.638	19,3%	1°

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

I dati relativi all'anno accademico 2014/2015 consentono di analizzare anche la distribuzione per atenei, mettendo in luce come la popolazione universitaria appartenente alla comunità sia distribuita piuttosto omogeneamente tra i diversi atenei tanto che le prime cinque sedi universitarie raccolgono le iscrizioni di appena un terzo degli universitari di cittadinanza albanese. La distribuzione per atenei degli studenti di cittadinanza albanese riflette solo parzialmente la distribuzione geografica della comunità. Colpisce in particolare, come pur essendo la Lombardia la prima regione di insediamento della comunità, nessun ateneo lombardo figura tra i primi 5 per numero di studenti albanesi. L'università di Firenze accoglie il maggior numero di studenti universitari appartenenti alla comunità: 1.007, pari al 9,5%. Seguono La Sapienza di Roma, l'Università di Bologna, quella di Torino e quella di Pisa (tabella 3.2.3).

Tabella 3.2.3– Primi 5 atenei per numero di studenti appartenenti alla comunità in esame (v.a. e v.%). A.A. 2014/2015

Ateneo	v.a.	v.%
Firenze	1.007	9,5%
Roma "La Sapienza"	746	7,0%
Bologna	682	6,4%
Torino	583	5,5%
Pisa	484	4,5%
Altro	7.136	67,1%
Totale	10.638	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

Nel corso dell'anno accademico 2013/2014, 1.477 studenti albanesi hanno conseguito una laurea biennale o triennale in Italia. La comunità in esame, 1° per numero di iscritti, risulta la 1° anche per numero di laureati, con un'incidenza del 18,7% sul totale. Nel corso degli ultimi anni il numero dei laureati ha registrato un lieve calo (-2%), così com'è andata calando l'incidenza femminile; benché tra i laureati albanesi si rileva una netta prevalenza femminile in tutto il periodo considerato, la quota di donne sul totale dei laureati appartenenti alla comunità è passato dal 66,7% nell'a.a. 2011/2012 al 65,3% nell'a.a. 2013/2014 (tabella 3.2.4).

Tabella 3.2.4 – Laureati appartenenti alla comunità di riferimento. Anni 2011/2012-2013/2014

	Uomini	Donne	Totale	% su totale dei non comunitari	Posizione in graduatoria
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%	ranking
Laureati 2011/2012	502	1.007	1.509	21,7%	1°
Laureati 2012/2013	513	924	1.437	18,9%	1°
Laureati 2013/2014	513	964	1.477	18,7%	1°

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

3.3 Senza scuola né lavoro: i giovani NEET

Il fenomeno dei giovani che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*), da tempo al centro del dibattito sulle giovani generazioni in Italia ed in Europa, non esula dal coinvolgere i giovani stranieri presenti nel nostro Paese. Per l'anno 2014 è possibile stimare un numero totale di giovani tra i 15 e i 29 anni, privo di occupazione e al di fuori dei sistemi formativi, pari a 2.413.298 unità, 253.215 dei quali di cittadinanza non comunitaria, pari al 10,5% della popolazione considerata.

Rispetto all'anno precedente il numero dei NEET è complessivamente diminuito di -21.442 unità, principalmente grazie alla riduzione del numero di NEET non comunitari (-25.306). In controtendenza risulta l'incremento dei NEET di nazionalità italiana, che aumentano di 16.748 unità.

I giovani tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità in esame che non studiano né lavorano sono 54.199, pari al 21,4% dei NEET di origine non comunitaria. Rispetto all'anno precedente, il loro numero è diminuito di 4.769 unità, con una contrazione dell'8%.

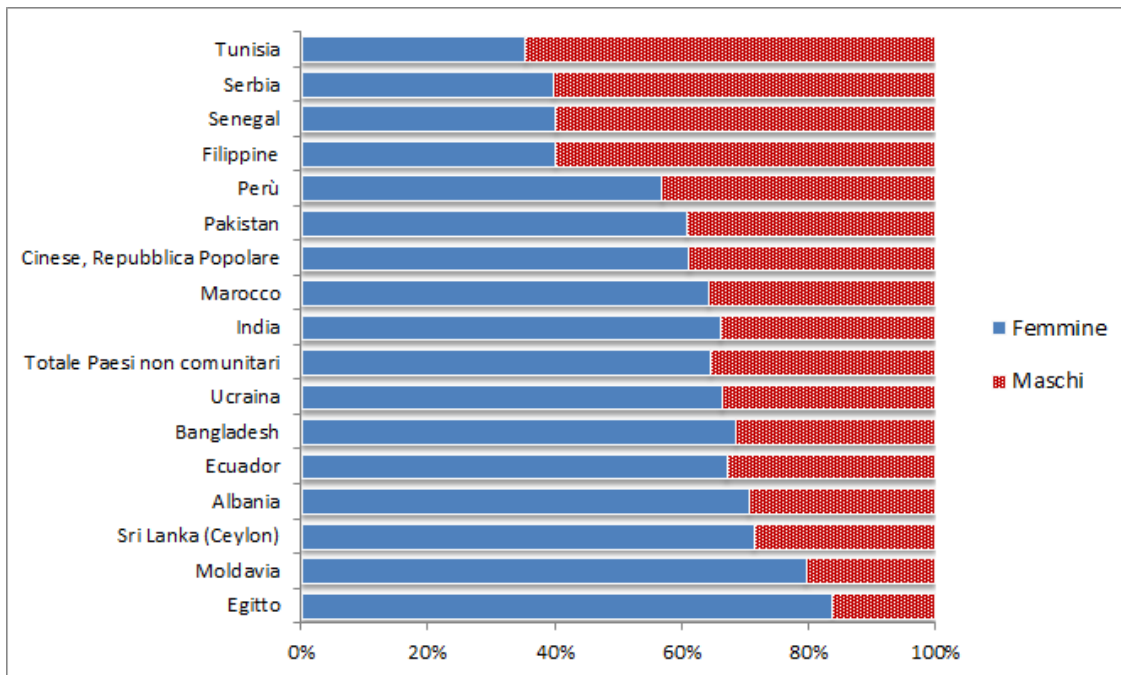
Tabella 3.3.1 Neet per cittadinanza e genere (v.a. e v.%). Dati 2014

Cittadinanza	Femmine		Maschi		Totale complessivo		differenza 2014-2013
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	% su tot non comunitari	v.a.
Albania	38.264	70,6%	15.935	29,4%	54.199	21,4%	-4.769
Marocco	28.121	64,3%	15.613	35,7%	43.734	17,3%	-1.416
India	10.127	66,1%	5.194	33,9%	15.321	6,1%	3.498
Bangladesh	9.082	68,6%	4.157	31,4%	13.239	5,2%	171
Ucraina	6.475	66,4%	3.277	33,6%	9.752	3,9%	-1.275
Pakistan	5.628	60,8%	3.629	39,2%	9.257	3,7%	1.736
Moldavia	6.890	79,6%	1.766	20,4%	8.656	3,4%	-2.633
Senegal	3.190	40,2%	4.749	59,8%	7.939	3,1%	3.030
Cinese, Repubblica Popolare	4.166	61,2%	2.641	38,8%	6.807	2,7%	379
Perù	3.624	56,9%	2.745	43,1%	6.369	2,5%	448
Tunisia	2.140	35,4%	3.904	64,6%	6.044	2,4%	-1.862
Filippine	2.380	40,1%	3.554	59,9%	5.934	2,3%	-2.131
Ecuador	3.077	67,1%	1.508	32,9%	4.585	1,8%	-3.327
Egitto	3.606	83,8%	697	16,2%	4.303	1,7%	-3.406
Sri Lanka (Ceylon)	2.902	71,4%	1.163	28,6%	4.065	1,6%	-2.632
Serbia	519	39,8%	785	60,2%	1.304	0,5%	-3.468
Altre nazionalità	33.385	64,6%	18.321	35,4%	51.707	20,4%	-7.650
Totale Paesi non comunitari	163.577	64,6%	89.638	35,4%	253.215	100,0%	-25.306
Albania	38.264	70,6%	15.935	29,4%	54.199	21,4%	-4.769

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL

Mentre tra i giovani NEET italiani si rileva un equilibrio di genere pressoché perfetto (50,3% di uomini, 49,7% di donne), è interessante notare come nella componente non comunitaria la presenza femminile sia maggioritaria (64,6%). Si tratta tuttavia di un dato che si declina in termini sensibilmente diversi tra le varie comunità: il grafico 3.3.1 mostra, infatti, come la polarizzazione di genere sia molto più marcata per alcune specifiche nazionalità. L'incidenza del genere femminile è superiore all'80% nel caso dei giovani egiziani e moldovi, mentre interessa solo il 40% del totale dei NEET di nazionalità filippina, senegalese, serba e tunisina. Nel caso della comunità in esame, le donne rappresentano il 70,6% del totale dei NEET.

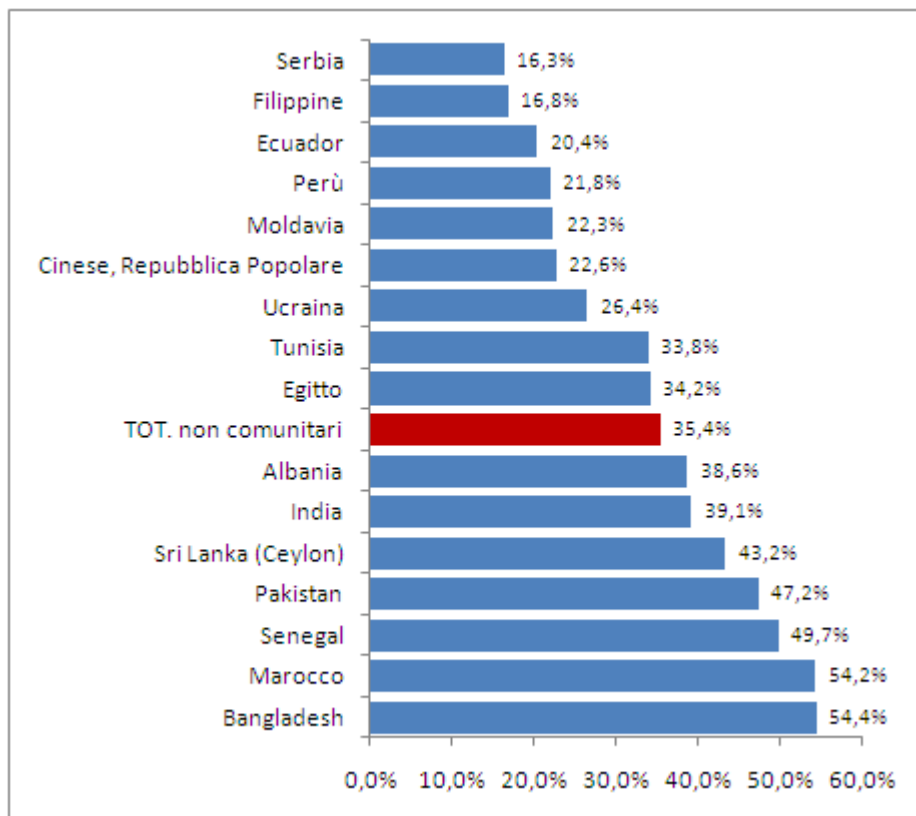
Grafico 3.3.1 NEET per cittadinanza e genere (v.%). Dati 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL

Il grafico 3.3.2 mostra il tasso di NEET per cittadinanza: esso indica l'incidenza dei NEET 15-29 anni sul totale della popolazione della comunità di riferimento avente la medesima età, evidenziando come la comunità albanese si collochi al 7° posto tra le principali comunità di origine non comunitaria per tasso di NEET. La quota di giovani di età compresa tra i 15 ed i 29 anni, appartenenti alla comunità in esame, al di fuori del circuito formativo e scolastico e privi di occupazione, è infatti pari al 38,6% del totale della popolazione albanese in tale fascia di età.

Grafico 3.3.2– Tasso di NEET 15-29 anni per cittadinanza (v.%). Anno 2014



Fonte: Quinto Rapporto nazionale I migranti nel mercato del lavoro in Italia

La tabella 3.3.2 approfondisce l'analisi, scomponendo la popolazione per cittadinanza e genere e mettendo a confronto la comunità in esame con il resto della popolazione proveniente dalla medesima area e dal medesimo continente. Tra i cittadini albanesi si rileva un tasso di NEET 15-29 anni lievemente superiore rispetto a quello registrato sul complesso della popolazione non comunitaria (+3,2%) nonché tra i migranti provenienti dalle aree di maggiore prossimità geografica: +10% circa rispetto alla popolazione proveniente dal resto dell'Europa centro orientale; +5% rispetto al complesso dei migranti europei.

In riferimento all'analisi di genere, la tabella 3.3.2 mostra come, per tutte le cittadinanze prese in considerazione, il tasso di NEET sia superiore all'interno della componente femminile della popolazione rispetto alla componente maschile e contribuisca significativamente a determinare il tasso complessivo di NEET all'interno di tutti i gruppi di confronto. La differenza tra i generi risulta ancor più marcata all'interno della comunità in esame: 21,8%, dal momento che quasi la metà delle ragazze di origine albanese nella fascia di età 15-29 anni rientrano nella categoria dei NEET; mentre i ragazzi tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità al di fuori del circuito formativo e scolastico o privi di occupazione sono poco più di un quarto.

Lo scarto rilevato, tra il tasso di NEET maschile e femminile, negli altri gruppi di confronto risulta inferiore e pari al 17,6% per gli altri giovani europei e del 18,2% per il complesso dei giovani di origine non comunitaria.

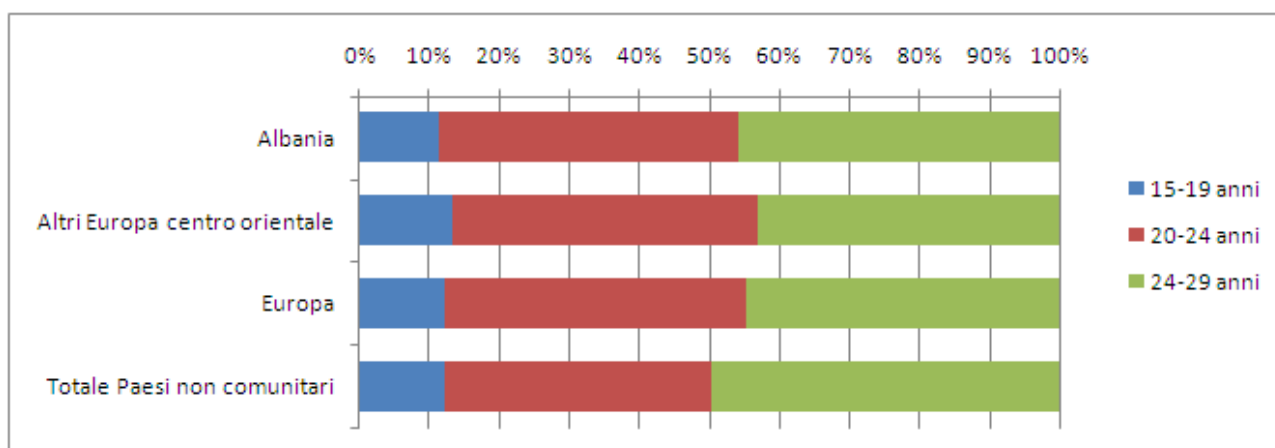
Tabella 3.3.2 – Neet per provenienza e genere. (v.a. e v.% sulla relativa popolazione 15-29 anni). Dati 2014

	Femmine	% su femmine 15-29	Maschi	% su maschi 15-29	Totale	% su totale 15-29
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Albania	38.264	48,1%	15.935	26,2%	54.199	38,6%
Altri Europa centro orientale	27.828	34,8%	13.332	21,2%	41.160	28,8%
Europa	66.092	41,3%	29.267	23,6%	95.359	33,6%
Totale Paesi non comunitari	163.577	44,2%	89.638	26,0%	253.215	35,4%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL

La composizione per fasce d'età (grafico 3.3.3) non evidenzia scostamenti anagrafici significativi tra i giovani NEET di origine albanesi ed il complesso dei NEET non comunitari ed europei, mentre maggiori differenze si rilevano rispetto ai migranti provenienti dagli altri Paesi dell'Europa centro orientale. Tale fenomeno interessa prevalentemente i giovani che abbiano compiuto i 24 anni di età, pari al 46% circa del totale con riferimento alla comunità in esame, al 45% per i giovani originari del continente europeo ed al 50% per il complesso dei giovani di origine non comunitaria, mentre ricade nella medesima fascia di età il 43% dei NEET provenienti dal resto dell'Europa centro orientale. L'11% dei NEET appartenenti alla comunità albanese ha un'età compresa tra i 15 ed i 19 anni.

Grafico 3.3.3 – NEET per provenienza e classi di età (v.%). Dati 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL

Le ragioni dell'inattività sono molteplici e tra loro profondamente diverse e non sempre riconducibili a *background* socio-economici segnati da disagio e criticità strutturali. La Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro condotta dall'Istat, dalla quale sono tratte le informazioni analizzate in questo paragrafo, consente – grazie alla registrazione delle motivazioni dell'inattività²⁴ – di distinguere, rifacendoci al IV Rapporto Nazionale²⁵, quattro diverse categorie di Neet:

- persone *in cerca di occupazione* (disoccupati di lunga e breve durata);
- individui *indisponibili* alla vita attiva perché impegnati in responsabilità familiari o per problemi afferenti alle condizioni di salute;

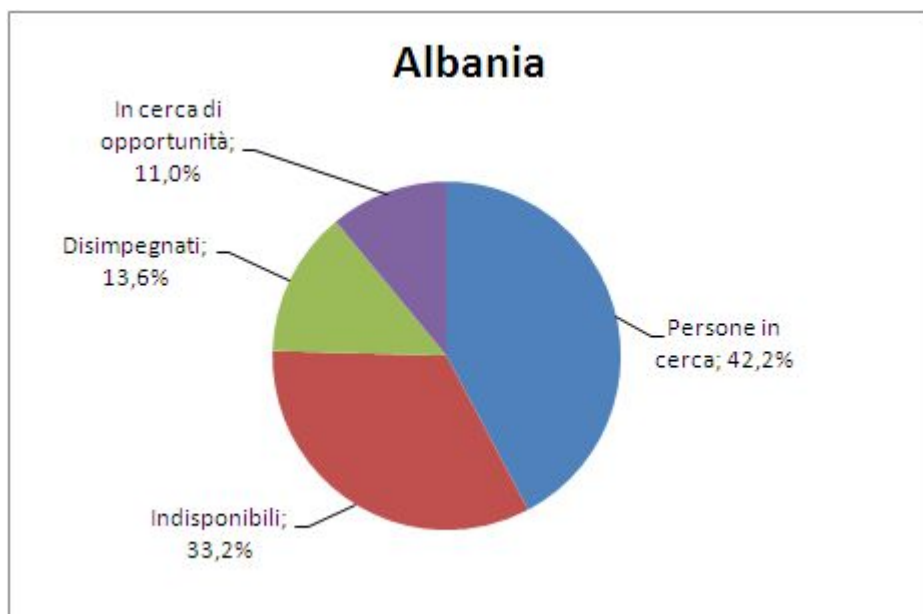
²⁴ Cfr. Domanda F10, Istat, Rilevazione sulle Forze Lavoro. Questionario, 2013

²⁵ Ministero del lavoro e delle Politiche sociali – DG Immigrazione e Politiche di Integrazione “Quarto Rapporto annuale – Gli Immigrati nel mondo del lavoro in Italia.

- individui *disimpegnati* che non cercano lavoro, non partecipano ad attività formative anche informali, non sono toccati da obblighi socio-familiari o da impedimenti di varia natura e per lo più caratterizzati da una visione pessimistica delle condizioni occupazionali (così detti *scoraggiati*);
- individui *in cerca di opportunità*, impegnati in attività formative informali (ovvero che esprimono l'esigenza di formarsi) e che mantengono un elevato livello di *attachment* al mercato del lavoro (essendo in attesa di rientrarvi) e al sistema di istruzione (Quarto Rapporto Annuale *Gli Immigrati nel mercato del lavoro in Italia*: p.89).

In riferimento alla comunità in esame il grafico 3.3.4 indica come il 42,2% dei giovani NEET di origine albanese sia in realtà alla ricerca di un'occupazione, un terzo è indisponibile ad un impegno formativo o professionale, in quanto assorbito da carichi familiari o costretto all'inattività da motivi di salute, 13,6% risultano scoraggiato, mentre il 7% del totale è alla ricerca di nuove opportunità formative o lavorative. Rispetto al 2013 è aumentata di 7 punti percentuali l'incidenza delle persone in cerca di occupazione, e di 1 punto quella delle persone in cerca di opportunità, mentre risultano in calo le altre tipologie di NEET.

Grafico 3.3.4– NEET della comunità di riferimento per tipologia (v.%) Dati 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL

3.4 I minori non accompagnati

Tutti i minori stranieri presenti in Italia sono titolari dei diritti sanciti dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989, ratificata e resa esecutiva in Italia con legge n. 176/91. La Convenzione stabilisce che in tutte le decisioni riguardanti i minori debba essere tenuto in conto come considerazione preminente il *superiore interesse del minore* e che i principi da essa sanciti debbano essere applicati a tutti i minori senza discriminazioni. I *minori stranieri non accompagnati (MSNA)*, rappresentano una categoria particolarmente vulnerabile, cui la normativa internazionale ed italiana riconosce ulteriori e specifiche tutele.

Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo politico, si trova per qualsiasi

causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano"²⁶.

Ai MSNA si applicano le norme previste in generale dalla legge italiana in materia di *assistenza e protezione dei minori*. Si applicano, tra le altre, le norme riguardanti:

1. *il collocamento in luogo sicuro* del minore che si trovi in stato di abbandono;
2. *l'affidamento* del minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo a una famiglia o a una comunità;
3. *l'apertura della tutela* per il minore i cui genitori non possano esercitare la potestà.

A seguito dell'identificazione, i minori vengono presi in carico dai Comuni con l'attivazione di servizi di pronta accoglienza. Secondo i dati di monitoraggio rilasciati dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione²⁷ ed aggiornati al 30 giugno 2015, i MSNA presenti in comunità risultano 8.201. Ulteriori 5.305 MSNA sono stati segnalati da parte di Pubblici Ufficiali, ma non sono più presenti nel luogo del loro iniziale collocamento, risultando irreperibili²⁸ (tabella 3.4.1). Le prime cinque nazionalità dei MSNA presenti nelle strutture di accoglienza sono quella egiziana (1.892 unità), albanese (1.211), gambiana (780), eritrea (670), somala (576) e coprono il 62% delle presenze complessive.²⁹

I MSNA accolti appartenenti alla comunità in esame sono 1.211, pari al 14,8% del totale: l'Albania rappresenta la 2° nazionalità di provenienza dei MSNA presenti in strutture di accoglienza in Italia.

Tabella 3.4.1– Minori stranieri non accompagnati presenti (v.a. e v. %). Dati al 30 giugno 2015

Cittadinanza	Presenti in comunità	Irreperibili	Totale
		v.a.	
Albania	1.211	82	1.293
Totale non comunitari	8.201	5.305	13.506
		% di riga	
Albania	93,7%	6,3%	100,0%
Totale non comunitari	60,7%	39,3%	100,0%
		% di colonna	
Albania	14,8%	1,5%	9,6%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione II

Il 93,7% (1.211) dei MSNA di origine albanese è accolto in strutture *ad hoc*; mentre piuttosto esigua appare la percentuale di minori irreperibili, che coprono il residuo 6,3%, un valore sensibilmente inferiore rispetto a quello rilevato per il complesso dei MSNA (39,3%).

²⁶V. art. 1, co.2, D.P.C.M. n°535/99

²⁷In forza dell'art. 12, comma 20, del decreto legge n. 95/2012, convertito con modificazioni nella L. n. 135/2012, le funzioni attribuite dall'art. 33 del d.lgs. n. 286/98 – TUI (Testo Unico sull'Immigrazione) al Comitato per i Minori Stranieri sono state trasferite alla Direzione Generale dell'immigrazione e delle Politiche di Integrazione. In particolare, la Direzione Generale vigila sulle modalità di soggiorno dei minori stranieri temporaneamente presenti sul territorio dello Stato e coordina le attività delle amministrazioni interessate.

²⁸ Per "MSNA irreperibili" si intendono i minori stranieri non accompagnati per i quali è stato segnalato un allontanamento dalle strutture o dalle famiglie di accoglienza: non indica, quindi, il numero di minori in stato di abbandono sul territorio nazionale, ma il numero di MSNA segnalati alla DG Immigrazione e non più presenti nel luogo del loro iniziale collocamento. In assenza di informazioni relative a rintracci successivi, non si è in grado di conoscere se tali minori si trovino ancora sul territorio dello Stato italiano o siano migrati verso altri Paesi.

²⁹ Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Report Nazionale Minori Stranieri Non Accompagnati, Dati al 30 giugno 2015

Nel corso dell'ultimo anno, il numero dei minori stranieri di origine non comunitaria presenti in comunità è diminuito del 4%, mentre risulta in aumento il numero dei minori irreperibili (+3.157 unità)(tabella 3.4.2).In riferimento alla comunità in esame si registra invece un incremento sia dei minori accolti che di quelli segnalati come MSNA sul territorio nazionale: tra il 31 luglio 2014 ed il 30 giugno 2015 i primi sono passati da 922 a 1.211 (+21%), mentre i secondi sono praticamente raddoppiati passando da 28 a 54.

Tabella 3.4.2- Variazione del numero di MSNA intercettati per cittadinanza 2014-2015 (v.a. e v.%).

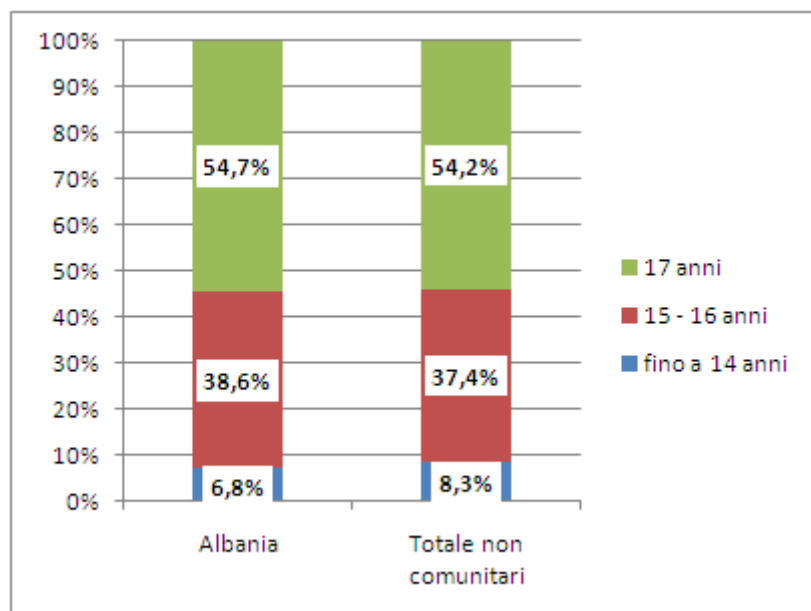
Cittadinanza	2014			2015			Variazione 2014-2015*					
	Presenti in comunità	Irreperibili	Totale	Presenti in comunità	Irreperibili	Totale	Presenti in comunità		Irreperibili		Totale	
	v.a.			v.a.			v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Albania	922	28	950	1.211	82	1.293	289	31%	54	193%	343	36%
Totale non comunitari	8.588	2.148	10.736	8.201	5.305	13.506	-387	-4%	3.157	147%	2.770	26%

* Variazione dal 31/07/2014 al 30/06/2015

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione II.

Il grafico 3.4.1 mostra come il 45% dei MSNA di cittadinanza albanese presenti in strutture di accoglienza abbia meno di 17 anni: in particolare il 38,6% ha un'età compresa tra i 15 ed i 16 anni, mentre il 6,8% ha un'età inferiore ai 14 anni. Più della metà dei MSNA appartenenti alla comunità ha invece 17 anni, percentuale analoga a quella rilevata sul complesso del MSNA non comunitari.

Grafico 3.4.3.4 - Distribuzione per classi di età dei MSNA accolti in struttura per cittadinanza (v.%). Dati 30 giugno 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione II.

I MSNA di nazionalità albanese di 17 anni di età presenti presso strutture di accoglienza risultano 662, pari al 15% circa del totale dei MSNA non comunitari della medesima classe di età, pari 4.446. Analizzando le altre classi di età l'incidenza degli appartenenti alla comunità in esame risulta maggiore e pari al 15,2% per la classe 15-16 anni ed al 12% con riferimento ai minori con meno di 14 anni (tabella 3.4.3).

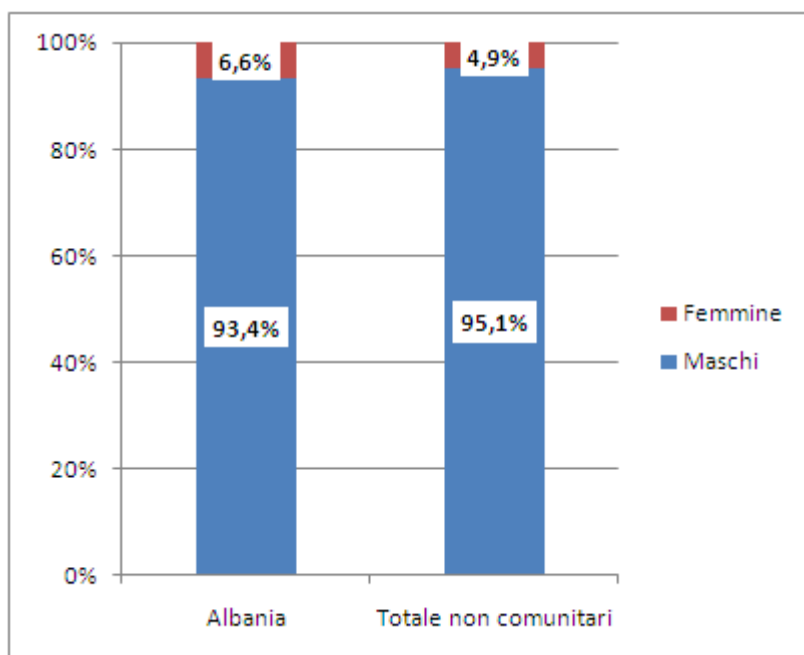
Tabella 3.4.3- Distribuzione per classi di età dei MSNA accolti in struttura per cittadinanza (v.a. e %). Dati 30 giugno 2015

	fino a 14 anni	15 - 16 anni	17 anni	Totale
Valori assoluti				
Albania	82	467	662	1.211
Totale non comunitari	684	3.071	4.446	8.201
Incidenza su totale non comunitari				
Albania	12,0%	15,2%	14,9%	14,8%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione II.

In riferimento alla composizione per genere dei minori stranieri non accompagnati di origine albanese accolti in strutture di accoglienza, si evidenzia la netta prevalenza della componente maschile che supera il 93% del totale. Tale preponderanza è ancora più accentuata analizzando il complesso dei MSNA, che sono maschi nel 95% dei casi. L'incidenza della componente femminile all'interno della comunità albanese risulta lievemente più alta (6,6%) a fronte del 5% rilevato sul totale dei MSNA (grafico 3.4.2).

Grafico 3.4.1 – Composizione per genere dei MSNA per cittadinanza. Dati al 30 giugno 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione II.

Complessivamente, su 1.211 MSNA appartenenti alla comunità in esame, i maschi sono 1.131, pari al 93,4% del totale dei minori presenti in comunità (7.798). Le minori albanesi rappresentano invece circa un quinto del totale delle minori accolte: su 403 minori straniere non accompagnate, 80 appartengono alla comunità in esame (tabella 3.4.4).

Tabella 3.4.4 Distribuzione per genere dei MSNA presenti in comunità. Dati 30 giugno 2015

	Femmine	Maschi	Totale
Valori assoluti			
Albania	80	1.131	1.211
Totale non comunitari	403	7.798	8.201
Incidenza su totale non comunitari			
Albania	19,9%	14,5%	14,8%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV.

La tabella 3.4.5 riporta la distribuzione per area territoriale di accoglienza dei MSNA. La distribuzione territoriale dei MSNA di cittadinanza albanesericalca quella relativa all'insediamento della comunità di appartenenza: complessivamente i due terzi dei MNSA albanesi sono accolti nel Nord del Paese (il 25% nel Nord Ovest ed il 41,7% nel Nord Est). Il 30% circa di essi è accolto in strutture presenti nel centro del Paese (dato che caratterizza la comunità in esame) ed il residuo 3% si trova nel Mezzogiorno o nelle Isole.

Significativi gli scostamenti dalla distribuzione territoriale relativa al complesso dei MSNA che si concentrano prevalentemente nelle regioni meridionali: il Mezzogiorno accoglie complessivamente più della metà dei MSNA, mentre nelle aree del Centro, del Nord ovest e del Nord est sono equamente ripartiti gli altri minori, con una percentuale compresa tra il 14% ed il 16% per ciascuna area.

Tabella 3.4.5- Distribuzione per area territoriale di presenza dei MSNA presenti in comunità. (v.a. e v.%). Dati 30 giugno 2015

	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole	Totale
Valori assoluti					
Albania	305	505	366	35	1.211
Totale non comunitari	1.197	1.188	1.346	4.470	8.201
Percentuali di riga					
Albania	25,2%	41,7%	30,2%	2,9%	100,0%
Totale non comunitari	14,6%	14,5%	16,4%	54,5%	100,0%
Incidenza su totale non comunitari					
Albania	25,5%	42,5%	27,2%	0,8%	14,8%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione II.

Box A–Il manifesto delle seconde generazioni

Nel corso del 2014, la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha promosso l'iniziativa "Filo diretto con le seconde generazioni", per consultare e dare voce i giovani residenti in Italia e provenienti da un contesto migratorio.

Dal coinvolgimento di 32 associazioni di giovani G2, attive su tutto il territorio nazionale, è nata l'idea di elaborare un Manifesto che rappresentasse le proposte e le istanze dei 900mila minori con cittadinanza non italiana che vivono in Italia: la "generazione involontaria di cui parla Tahar Ben Jelloun: coloro che si trovano a essere migranti senza averlo deciso e talvolta senza nemmeno aver migrato", come indicato nell'esordio del Manifesto.

Il Manifesto si articola in quattro sezioni, dedicate ai temi lavoro, scuola, cultura e sport, partecipazione e cittadinanza attiva: quattro temi che i giovani G2 hanno ritenuto prioritari, per presentare proposte e soluzioni concrete, adattabili alle diverse realtà territoriali e alle esigenze specifiche dei destinatari.

Il Manifesto non affronta il tema della cittadinanza, per scelta condivisa fra tutte le associazioni partecipanti. In proposito esse hanno sottolineato di condividere il contenuto della campagna "L'Italia sono anch'io" il cui scopo è quello di promuovere una riforma del diritto di cittadinanza.

Il Manifesto è stato presentato al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Poletti ed al Presidente del Senato Grasso

I 10 PUNTI DEL MANIFESTO

SCUOLA

1. Promuovere una formazione specifica dei docenti rivolta alla gestione di classi multiculturali
2. Potenziare le azioni di sostegno scolastico, psicologico e di mediazione linguistico-culturale
3. Rafforzare il coinvolgimento delle famiglie nella scuola
4. Costruire un sistema integrato di orientamento e di transizione scuola-lavoro

LAVORO

5. Riconoscere e valorizzare le competenze non formali e informali
6. Incentivare l'internazionalizzazione del mercato del lavoro

CULTURA E SPORT

7. Valorizzare e favorire la conservazione della cultura del Paese d'origine e rafforzare il legame con la cultura italiana
8. Lo sport: verso una cittadinanza sportiva

PARTECIPAZIONE E CITTADINANZA ATTIVA

9. Potenziare i servizi d'informazione sui diritti e le opportunità di partecipazione
10. Favorire l'associazionismo, la cittadinanza attiva e le pari opportunità

La versione integrale del Manifesto e la sua sintesi tradotta in dieci lingue sono disponibili sul sito www.integrazionemigranti.gov.it nella sezione dedicata all'iniziativa:

Filo diretto con le seconde generazioni
IL NOSTRO MANIFESTO IN 10 PUNTI
www.integrazionemigranti.gov.it

SCUOLA

1. Promuovere una formazione specifica dei docenti rivolta alla gestione di classi multiculturali
2. Potenziare le azioni di sostegno scolastico, psicologico e di mediazione linguistico-culturale
3. Rafforzare il coinvolgimento delle famiglie nella scuola
4. Costruire un sistema integrato di orientamento e di transizione scuola-lavoro

LAVORO

5. Riconoscere e valorizzare le competenze non formali e informali
6. Incentivare l'internazionalizzazione del mercato del lavoro

CULTURA E SPORT

7. Valorizzare e favorire la conservazione della cultura del Paese d'origine e rafforzare il legame con la cultura italiana
8. Lo sport: verso una cittadinanza sportiva

PARTECIPAZIONE E CITTADINANZA ATTIVA

9. Potenziare i servizi d'informazione sui diritti e le opportunità di partecipazione
10. Favorire l'associazionismo, la cittadinanza attiva e le pari opportunità

LE ASSOCIAZIONI

Iniziativa promossa da

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
 DIREZIONE GENERALE DELLE ASSOCIAZIONI E POLITICHE DI INTEGRAZIONE

4. La comunità albanese nel mondo del lavoro e nel sistema del welfare

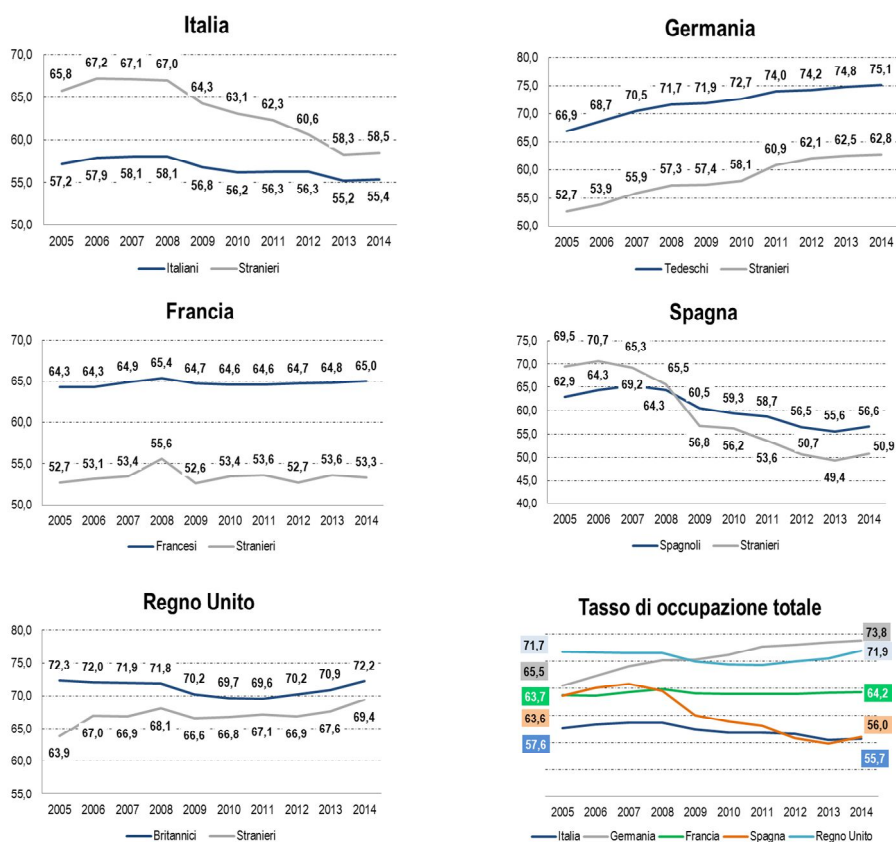
4.1 Il mercato del lavoro degli stranieri: il contesto di riferimento

La crisi economica e occupazionale che da più di un lustro sta attraversando il nostro Paese ha reso ancor più evidente la centralità della manodopera straniera per il sistema produttivo ed economico italiano: senza il contributo della forza lavoro comunitaria ed extracomunitaria l'occupazione avrebbe segnato nel 2014 l'ennesima contrazione. A crescere nell'ultimo anno è infatti solo la quota di lavoratori stranieri, mentre risulta in calo il numero di occupati italiani.

Un confronto a livello europeo rivela come tale dinamica caratterizzi il sistema occupazionale italiano.

Il grafico 4.1.1 riporta i dati relativi al tasso di occupazione, mostrando come contesti tra loro profondamente diversi siano contrassegnati da andamenti positivi. Nonostante l'eterogeneità dei sistemi occupazionali europei considerati, si evidenzia infatti una dinamica dell'occupazione in lieve crescita rispetto al 2013.

Grafico 4.1.1– Tasso di occupazione della popolazione (15-64 anni) per cittadinanza in alcuni paesi europei (v. %). Anni 2005-2014



Fonte: Quinto Rapporto annuale I migranti nel mercato del lavoro in Italia 2015, elaborazioni Italia Lavoro su dati Eurostat – Database LFS

L'Italia è tuttavia l'unico tra i paesi considerati in cui il tasso di occupazione dei cittadini stranieri risulta superiore a quello dei nativi in tutto il periodo analizzato. Inoltre, come riportato nella tabella 4.1-1, la

variazione positiva del numero di occupati nel nostro Paese (pari a +0,4% rispetto al 2013) è da attribuirsi esclusivamente alla componente straniera: il ruolo delle componenti comunitarie ed extracomunitarie risulta centrale nel sostenere su livelli positivi i *trend* occupazionali, controbilanciando la contrazione della quota di occupati nativi. Mentre in paesi come Regno Unito, Germania e in parte Spagna, la dinamica dell'occupazione straniera segue l'andamento generale del mercato del lavoro, in Italia essa assume un andamento divergente rispetto alla traiettoria della forza lavoro autoctona.

Tabella 4.1.1- Variazione tendenziale del numero di occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza in alcuni paesi europei (v.%). Anni 2006-2014

PAESE	CITTADINANZA	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Germania	Tedeschi	2,2%	2,0%	1,3%	-0,3%	0,7%	0,9%	0,4%	0,6%	0,4%
	Stranieri	0,3%	4,3%	2,8%	2,3%	0,6%	-7,8%	6,3%	5,6%	6,2%
	Totale	2,0%	2,2%	1,5%	0,0%	0,7%	0,1%	0,9%	1,0%	0,9%
Spagna	Spagnoli	2,5%	1,9%	-1,3%	-6,1%	-1,7%	-0,9%	-3,7%	-2,0%	1,9%
	Stranieri	14,4%	13,1%	4,1%	-10,4%	-3,6%	-6,2%	-8,4%	-8,6%	-4,2%
	Totale	3,8%	3,2%	-0,5%	-6,7%	-2,0%	-1,6%	-4,3%	-2,8%	1,2%
Francia	Francesi	0,6%	1,5%	1,0%	-0,7%	-0,1%	0,1%	-0,1%	0,0%	0,1%
	Stranieri	1,9%	6,4%	6,7%	-5,7%	7,2%	1,8%	2,2%	-1,1%	-1,1%
	Totale	0,6%	1,8%	1,3%	-1,0%	0,2%	0,2%	0,0%	0,0%	0,1%
Italia	Italiani	1,0%	-0,1%	-0,2%	-2,3%	-1,4%	-0,2%	-0,5%	-2,2%	-0,1%
	Stranieri	12,2%	11,4%	16,8%	5,9%	6,8%	6,2%	3,9%	3,5%	5,1%
	Totale	1,6%	0,6%	0,9%	-1,7%	-0,8%	0,3%	-0,1%	-1,7%	0,4%
Regno Unito	Britannici	0,0%	-0,2%	0,2%	-1,2%	0,0%	-0,1%	1,0%	1,1%	1,7%
	Stranieri	15,4%	12,0%	9,1%	0,5%	1,0%	10,2%	1,5%	1,9%	8,3%
	Totale	0,9%	0,6%	0,8%	-1,0%	0,1%	0,7%	1,1%	1,2%	2,3%

Fonte: Quinto Rapporto annuale I migranti nel mercato del lavoro in Italia 2015, elaborazioni Italia Lavoro su dati Eurostat – Database LFS

Complessivamente, la forza lavoro straniera in Italia, ammonta a quasi 2milioni e 800mila individui. Prevalente la componente non comunitaria che con oltre un milione 800mila persone rappresenta circa il 68% delle persone occupate e in cerca di occupazione di origine straniera nel nostro Paese.

Gli occupati stranieri sono 2.294.120 (746.119 comunitari e 1.548.001 non comunitari), 465.695 sono le persone in cerca di lavoro (138.983 di cittadinanza europea e 326.712 extra UE) (tabella 4.1.2). E' invece pari a 1.240.312 il numero degli inattivi di cittadinanza straniera.

La tabella 4.1.2 mette in luce alcuni dei cambiamenti intervenuti nell'ultimo biennio:

1. a fronte della riduzione del numero di occupati italiani di circa 23 mila unità nell'arco di dodici mesi, è aumentato complessivamente di 111.277 lavoratori il numero di occupati stranieri di cittadinanza UE ed Extra UE;
2. contemporaneamente è cresciuto il numero di stranieri in cerca di lavoro, passando dalle 454.842 unità del 2013 alle 465.695 del 2014, con un aumento rilevante sia della componente UE (+5,5%) che Extra UE (+1,1%) - incremento tuttavia inferiore al +6% fatto registrare dalla componente italiana;

3. aumentano nell'arco di un anno gli stranieri inattivi con una crescita in termini assoluti di 36.319 unità tra gli stranieri Extra UE (pari a +4,1%) e di 34.089 unità tra gli UE (pari a +11,6%).

Tabella 4.1.2– Popolazione (15 anni e oltre) per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e v.%). Anni 2013-2014

CONDIZIONE PROFESSIONALE E CITTADINANZA	2013	2014	Var. 2014/2013	
			v.a.	v.%
Occupati	22.190.535	22.278.917	88.382	0,4%
Italiani	20.007.692	19.984.796	- 22.896	- 0,1%
UE	701.520	746.119	44.599	6,4%
Extra UE	1.481.323	1.548.001	66.678	4,5%
Persone in cerca	3.068.664	3.236.007	167.343	5,5%
Italiani	2.613.822	2.770.312	156.490	6,0%
UE	131.683	138.983	7.300	5,5%
Extra UE	323.159	326.712	3.552	1,1%
Inattivi	26.508.661	26.494.178	- 14.482	-0,1%
Italiani	25.338.757	25.253.867	- 84.890	- 0,3%
UE	293.902	327.991	34.089	11,6%
Extra UE	876.002	912.321	36.319	4,1%
Totale	51.767.860	52.009.102	241.242	0,5%

Fonte: Quinto Rapporto annuale I migranti nel mercato del lavoro in Italia 2015 elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

La centralità della forza lavoro straniera per il sistema economico italiano è più evidente in alcuni comparti. In particolare i dati relativi all'ultimo biennio (2013-2014), rivelano come nel settore del *Commercio* la sostenibilità sia garantita esclusivamente dai lavoratori stranieri: in due anni l'occupazione Extra UE in tale ambito è cresciuta del 9%, a fronte di un calo della componente italiana del 2,4% (tabella 4.1.3); mentre nel settore *agricolo* la componente extracomunitaria fornisce, nel 2014, l'unico contributo positivo alla variazione dell'occupazione. Di contro, nel settore *edile* la funzione compensativa della forza lavoro straniera non è rilevabile, giacché la perdita di occupazione continua ad interessare sia lavoratori nativi che UE ed extra UE.

Tabella 4.1.3– Variazione del numero degli occupati (15 anni e oltre) per settore di attività economica e cittadinanza (v.a. e v.%). Anni 2014/2013

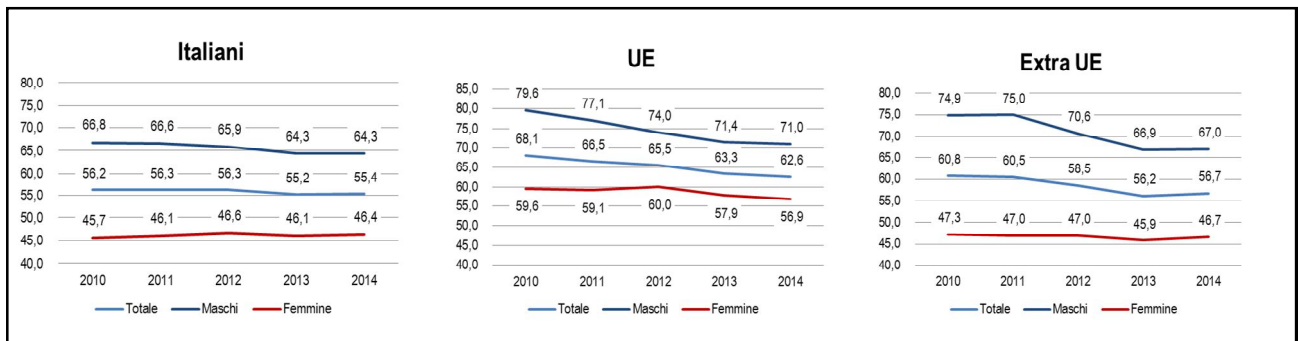
CITTADINANZA	Valori assoluti					Var.% 2014/2013				
	Italiani	Totale	Stranieri		Totale	Italiani	Totale	Stranieri		Totale
			UE	Extra UE				UE	Extra UE	
Agricoltura	696.494	115.254	41.496	73.758	811.748	- 0,2%	13,8%	0,5%	22,9%	1,6%
Industria in senso stretto	4.085.952	423.373	125.461	297.912	4.509.325	0,8%	7,6%	21,1%	2,7%	1,4%
Costruzioni	1.236.757	247.326	108.900	138.426	1.484.083	-2,6%	-12,8%	-2,4%	-19,6%	-4,4%
Commercio	3.029.577	196.934	44.919	152.015	3.226.510	-2,4%	7,0%	0,5%	9,0%	-1,9%
Altre attività nei Servizi	10.936.017	1.311.234	425.344	885.891	12.247.251	0,5%	7,5%	6,3%	8,1%	1,2%
Totale	19.984.796	2.294.120	746.119	1.548.001	22.278.917	-0,1%	5,1%	6,4%	4,5%	0,4%

Fonte: Quinto Rapporto annuale I migranti nel mercato del lavoro in Italia 2015 elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Approfondendo lo studio della situazione italiana, attraverso un'analisi diacronica dei principali indicatori del mercato del lavoro, appare tuttavia evidente come il quadro occupazionale dei cittadini stranieri nel nostro Paese sia piuttosto complesso.

Il grafico 4.1.2 mostra l'andamento dei tassi di occupazione per cittadinanza tra il 2010 e il 2014 evidenziando come la distanza tra le diverse componenti della forza lavoro occupata si sia progressivamente ridotta. In particolare, i cittadini comunitari hanno visto calare il proprio tasso di occupazione di 5,5 punti percentuali (68,1% nel 2010 a fronte del 62,6% del 2014), mentre per i cittadini extracomunitari la diminuzione è stata di 4,1 punti (dal 60,8% al 56,7%); riduzioni molto più ampie rispetto ai -0,8 punti rilevati per gli occupati italiani negli stessi cinque anni.

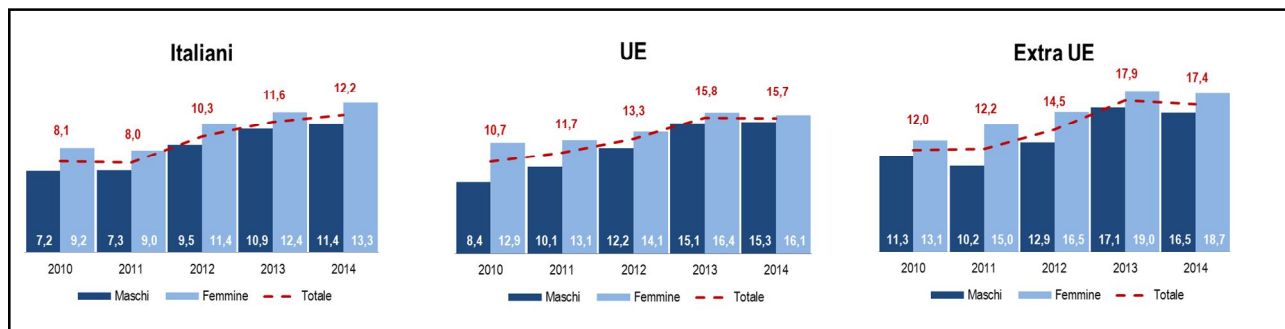
Grafico 4.1.2– Tasso di occupazione (15-64 anni) per cittadinanza e genere. Anni 2010-2014



Fonte: Quinto Rapporto annuale I migranti nel mercato del lavoro in Italia 2015 elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Parallelamente, nel periodo 2010-2013 il tasso di disoccupazione della popolazione straniera ha conosciuto una dinamica di costante crescita, passando per i comunitari dal 10,7% al 15,8% e per i non comunitari dal 12% al 17,9% (grafico 4.3). Il 2014 segna invece un'inversione di tendenza, facendo registrare una riduzione di tale indicatore: la quota di persone in cerca di occupazione è passata dal 15,8% del 2013 al 15,7% del 2014 per i lavoratori di cittadinanza europea e dal 17,9% al 17,4% nel caso degli extra UE. Per quanto riguarda la componente italiana delle forze lavoro, nell'ultimo anno della serie storica considerata si evidenzia invece un'accelerazione, che ha spinto il tasso a toccare quota 12,2%, rispetto all'11,6% dei 12 mesi precedenti.

Grafico 4.1.3– Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere. Anni 2010-2014



Fonte: Quinto Rapporto annuale I migranti nel mercato del lavoro in Italia 2015 elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

L'analisi sin qui condotta mostra un generale miglioramento delle condizioni occupazionali degli stranieri, non mancano tuttavia elementi di criticità. In primis, va sottolineato che la domanda di lavoro espressa dal sistema economico-produttivo italiano, nel caso specifico dei lavoratori stranieri, è pressoché schiacciata su professionalità *lowskills*, con una sostanziale assenza del fabbisogno di personale immigrato dotato di elevate competenze tecniche e professionali. I lavoratori stranieri risultano pertanto schiacciati in specifiche mansioni e settori, con lavori prevalentemente di tipo esecutivo, per lo più non qualificato e manuale specializzato.

Ulteriori criticità emergono analizzando il contesto occupazionale in un'ottica di genere: è la condizione delle donne extracomunitarie a rappresentare uno degli aspetti più problematici della dimensione socio-lavorativa dei cittadini stranieri nel nostro Paese. Se per i cittadini non comunitari complessivamente considerati il tasso di disoccupazione femminile è pari al 18,7% (a fronte del 16,5% maschile), un'analisi disaggregata per cittadinanza di origine mostra forti differenze. L'indicatore tocca il valore più basso nelle comunità filippina e cinese (rispettivamente 4,1% al 4,6%), mentre risulta elevatissimo per le donne egiziane (45,6%), senegalesi (40,8%), pakistane (38,5%), tunisine (35,4%), marocchine (34,6%), albanesi (31,7%).

Tabella 4.1.4– Popolazione in età da lavoro (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.a. e v.%). Anno 2014

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15 anni e oltre)			Popolazione 15 anni e oltre (v.a.)
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Italiani	64,3%	46,4%	55,4%	11,4%	13,3%	12,2%	43,0%	61,6%	52,6%	48.008.976
UE	71,0%	56,9%	62,6%	15,3%	16,1%	15,7%	17,7%	33,4%	27,0%	1.213.093
Extra UE	67,0%	46,7%	56,7%	16,5%	18,7%	17,4%	21,2%	43,7%	32,7%	2.787.033
<i>di cui:</i> Albania	66,3%	34,3%	50,7%	17,4%	31,7%	22,7%	23,1%	52,1%	37,3%	423.481
Bangladesh	73,7%	14,1%	55,9%	15,8%	28,3%	16,9%	12,8%	80,4%	33,1%	78.537
Rep. Pop. Cinese	75,5%	59,4%	67,8%	5,0%	4,6%	4,8%	21,4%	37,7%	29,1%	108.234
Ecuador	62,7%	61,0%	61,6%	18,1%	15,8%	16,7%	24,4%	28,1%	26,6%	88.469
Egitto	71,3%	14,2%	53,7%	15,8%	45,6%	19,4%	15,9%	74,3%	34,0%	54.919
Filippine	78,8%	81,2%	80,1%	10,2%	4,1%	6,9%	13,3%	17,3%	15,5%	175.130
India	67,8%	21,4%	50,0%	12,7%	26,1%	15,3%	22,4%	71,4%	41,5%	140.261
Marocco	59,6%	23,0%	44,4%	25,0%	34,6%	27,3%	22,3%	66,3%	40,7%	324.505
Moldavia	65,6%	68,9%	67,8%	16,7%	11,5%	13,1%	22,4%	22,7%	22,6%	151.185
Pakistan	57,9%	4,5%	37,7%	18,5%	38,5%	20,0%	29,1%	90,6%	52,6%	54.617
Perù	69,8%	67,1%	68,2%	15,9%	10,7%	13,0%	17,8%	26,2%	22,7%	128.634
Senegal	69,1%	23,0%	58,6%	12,4%	40,8%	16,0%	21,0%	61,2%	30,2%	77.554
Serbia	67,9%	43,7%	56,5%	19,9%	22,9%	21,0%	15,1%	43,2%	28,4%	26.959
Sri Lanka (Ceylon)	82,5%	44,6%	65,3%	7,9%	17,4%	11,1%	10,8%	46,2%	26,9%	67.263

Tunisia	62,5%	25,0%	49,2%	21,3%	35,4%	24,3%	21,4%	61,6%	35,6%	82.605
Ucraina	59,9%	70,0%	67,7%	19,6%	10,8%	12,6%	26,0%	21,3%	22,3%	221.171
Totale	64,7%	46,8%	55,7%	11,9%	13,8%	12,7%	41,3%	59,9%	50,9%	52.009.102

Fonte: Quinto Rapporto annuale I migranti nel mercato del lavoro in Italia 2015 elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Ancor più complesso e pervasivo è il fenomeno dell'inattività. Il tasso di inattività, pari al 43,7% per le donne non comunitarie complessivamente considerate, supera per le donne originarie del Pakistan e del Bangladesh l'80%, mentre tocca il minimo tra le donne filippine (17,3%).

Un'analisi di dettaglio delle motivazioni che spingono all'inattività³⁰ evidenzia come il quadro sia effettivamente piuttosto articolato. In alcuni casi la scelta di non partecipare al mercato del lavoro è dettata dalla necessità di completare il percorso di studio e formazione, dato che può essere considerato indice di piena partecipazione ai processi di integrazione. Questa prospettiva accomuna in particolare le donne appartenenti alla comunità filippina, peruviana, ecuadoriana e moldava che dichiarano in misura superiore alle donne italiane di essere inattive per completare il proprio percorso formativo. D'altra parte per altre donne l'inattività è legata soprattutto alla difficoltà di conciliare il lavoro con le responsabilità familiari, rese gravose, ad esempio, dalle presenza di figli piccoli. «Se per le italiane le possibilità di conciliazione sono più ampie anche grazie, laddove presenti, a reti parentali o all'acquisto di lavoro domestico, molte donne immigrate a seguito della maternità sono costrette a rimanere al di fuori del mercato del lavoro non potendo contare su servizi pubblici spesso scarsi o su quelli privati troppo costosi, oppure sul sostegno dei familiari, generalmente assenti perché rimasti nel Paese di origine» [Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione 2014].

Tali criticità risultano più stringenti per le donne egiziane, bangladesi, srilankesi, tunisine, indiane e marocchine inattive per *prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti*.

4.2 La condizione occupazionale dei lavoratori albanesi

La tabella 4.2.1 mostra come, all'interno della comunità albanese presente nel nostro Paese poco più della metà della popolazione di 15-64 anni risulti occupata. Si tratta di un valore inferiore a quello rilevato su tutti i gruppi di confronto: se la distanza dal tasso di occupazione rilevato sul totale dei non comunitari, e sul complesso dei migranti provenienti dall'Europa non comunitaria è prossima ai 6 punti percentuali, lo scostamento dai cittadini originari degli altri Paesi dell'Europa centro-orientale risulta ancor più significativo, toccando i 10 punti percentuali. All'interno della comunità esistono significative differenze tra il tasso di occupazione maschile (66,3%) e quello femminile (34,3%), ed è proprio la bassa incidenza di occupate all'interno della popolazione femminile a determinare un indice così basso.

Per quanto riguarda gli inattivi, tra i cittadini albanesi si rileva un tasso di inattività pari al 34,4%, valore che risulta superiore a quello rilevato su tutti i gruppi di confronto: 3 punti in più rispetto al complesso dei non comunitari, 4 punti percentuali in più rispetto ai migranti di origine europea (30,6%) e 7 punti in più rispetto ai cittadini provenienti dal resto dell'Europa centro orientale (31,3%).

³⁰Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2015).

Tabella 4.2.1– Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno 2014

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)	Tasso di inattività (15-64 anni)	Popolazione in età lavorativa(15-64 anni)
	v. %	v. %	v.a.
Albania	50,7%	34,4%	404.522
Altri Europa centro orientale	60,9%	27,7%	569.464
Europa	56,6%	30,6%	982.100
Totale Paesi non comunitari	56,7%	31,3%	2.707.189

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Il tasso di disoccupazione interno alla comunità in esame è pari a 22,7%, un valore sensibilmente superiore a quello rilevato tra i migranti dei gruppi di confronto. Lo scostamento più significativo si registra nel confronto con i cittadini provenienti dalla medesima area geografica, il cui tasso di disoccupazione è inferiore a quello della comunità in esame di 7 punti percentuali; mentre i migranti di origine europea ed il complesso dei non comunitari fanno registrare tassi di disoccupazione pari rispettivamente a 18,3% e 17,4%.

Tabella 4.2.2– Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno 2014

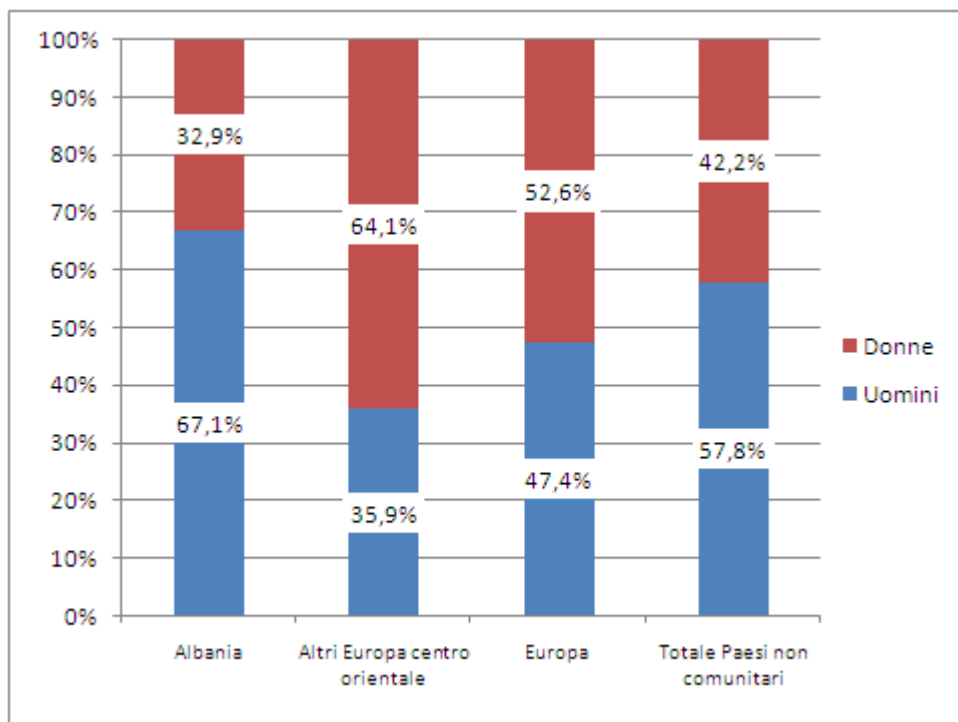
CITTADINANZA	Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	Forza lavoro (occupati e disoccupati) (15 anni e oltre)
	v. %	v.a.
Albania	22,7%	265.556
Altri Europa centro orientale	15,7%	418.223
Europa	18,3%	687.813
Totale Paesi non comunitari	17,4%	1.874.713

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

In sintesi, su 100 migranti di origine albanese in età lavorativa (15 - 64 anni), 51 sono occupati, 34 pur cercando un'occupazione, sono inattivi, mentre 15 non sono in cerca di lavoro.

La distribuzione per genere degli occupati (grafico 4.2.1) mostra come i lavoratori albanesi abbiano una polarizzazione di genere opposta a quella registrata tra i migranti provenienti dal resto dell'Europa centro orientale e dall'Europa non comunitaria nel suo complesso. E' infatti di genere maschile il 67% degli occupati albanesi a fronte del 36% dei lavoratori provenienti dal resto dell'Europa centro orientale e del 47% degli occupati originari dell'Europa non comunitaria nel suo complesso. Benché anche sul totale degli occupati non comunitari si registri una prevalenza maschile, la quota di uomini risulta inferiore di 9 punti percentuali a quella rilevata tra i lavoratori appartenenti alla comunità in esame. L'incidenza femminile risulta tuttavia in crescita rispetto al 2013: è aumentata di due punti percentuali con riferimento alla comunità in esame, di tre tra i lavoratori di origine europea e degli altri paesi dell'Europa centro orientale e di un punto percentuale nel complesso degli occupati non comunitari.

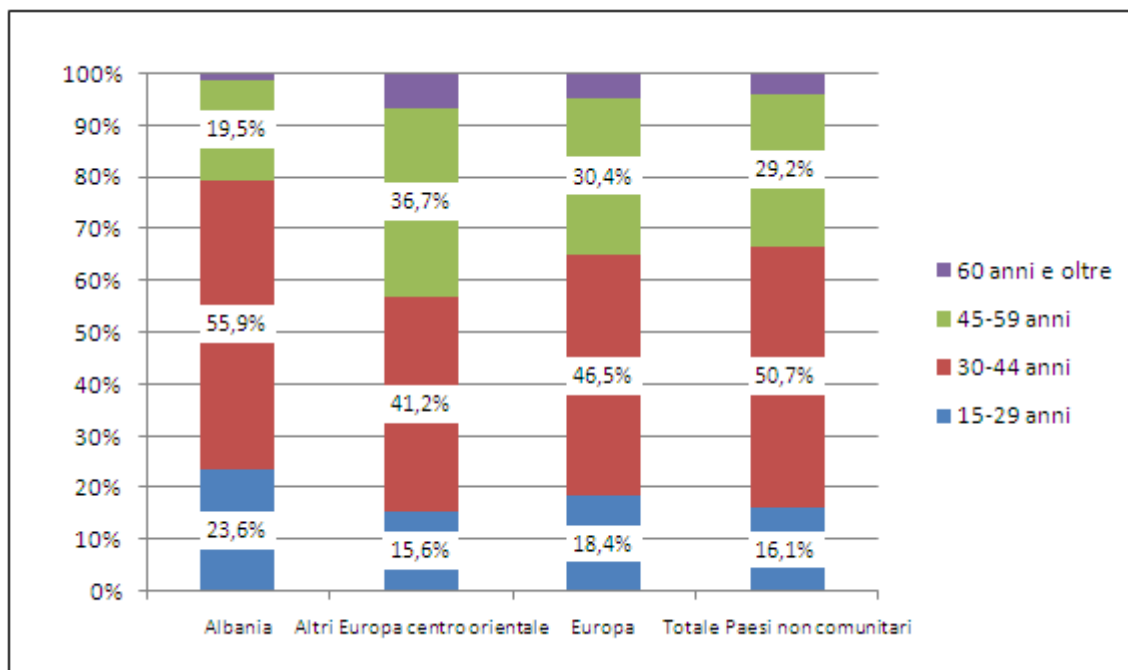
Grafico 4.2.1– Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

La distribuzione per fasce d'età, illustrata dal grafico 4.2.2, evidenzia come l'80% degli occupati appartenenti alla comunità albanese abbia un'età inferiore ai 45 anni; valore sensibilmente superiore a quello rilevato su tutti i gruppi di confronto. Appartiene alla classe di età compresa tra i 30 ed i 44 anni il 56% degli occupati di cittadinanza albanese, mentre tale quota scende al 51% tra i non comunitari complessivamente considerati, al 47% tra i lavoratori dell'Europa non comunitaria ed al 41% tra gli occupati provenienti dagli altri paesi dell'Europa centro orientale. E' proprio nel confronto con l'area di maggior prossimità geografica che si rilevano le maggiori differenze: i lavoratori provenienti dagli altri paesi dell'Europa centro orientale hanno meno di 45 anni nel 57% dei casi, a fronte dell'80% registrato nella comunità in esame.

Grafico 4.2.2– Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di età (v.%). Anno 2014

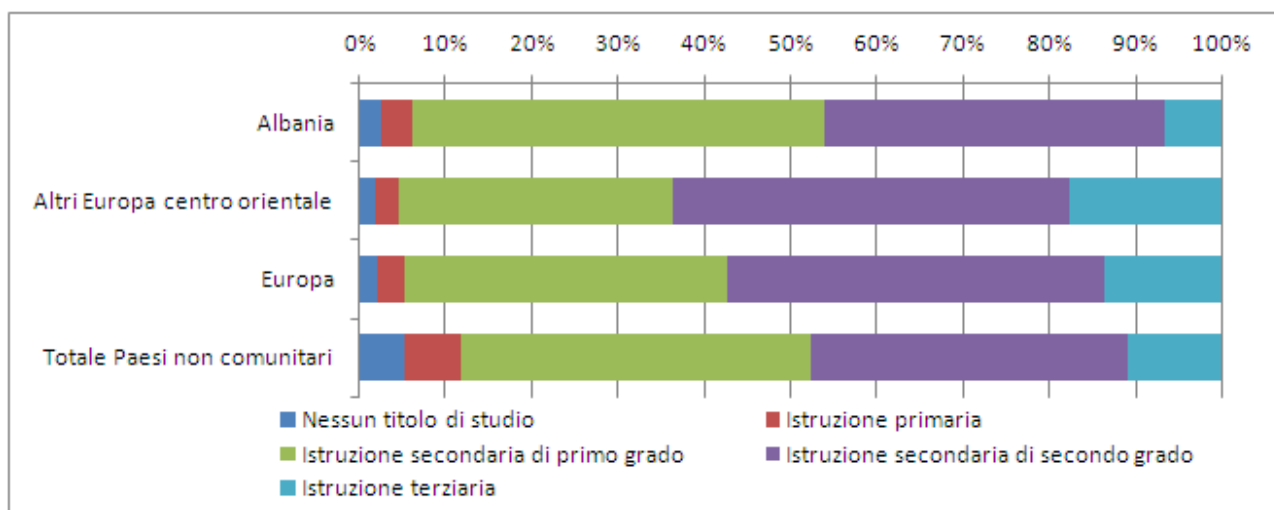


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Tra i cittadini albanesi occupati nel nostro Paese prevale un livello di istruzione medio-basso (grafico 4.2.3). Più della metà dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame ha conseguito al massimo un titolo di istruzione secondaria di primo grado (54%), valore superiore di oltre 17 punti percentuali a quello rilevato tra i lavoratori provenienti dal resto dell'Europa centro orientale, di 11,3 punti rispetto al complesso degli occupati dell'Europa non comunitaria e di quasi 2 punti rispetto al totale dei lavoratori non comunitari.

Prevalente tra i lavoratori albanesi l'istruzione secondaria di primo grado, raggiunta dal 48% circa degli occupati. Il 46% dei lavoratori appartenenti alla comunità possiede almeno un titolo secondario di secondo grado (il 6,6% ha conseguito anche un'istruzione terziaria), valore inferiore di oltre 17 punti percentuali rispetto agli occupati provenienti dagli altri Paesi dell'Europa centro orientale e di circa 11 rispetto al complesso dei lavoratori europei.

Grafico 4.2.3– Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e titolo di studio (v.%). Anno 2014



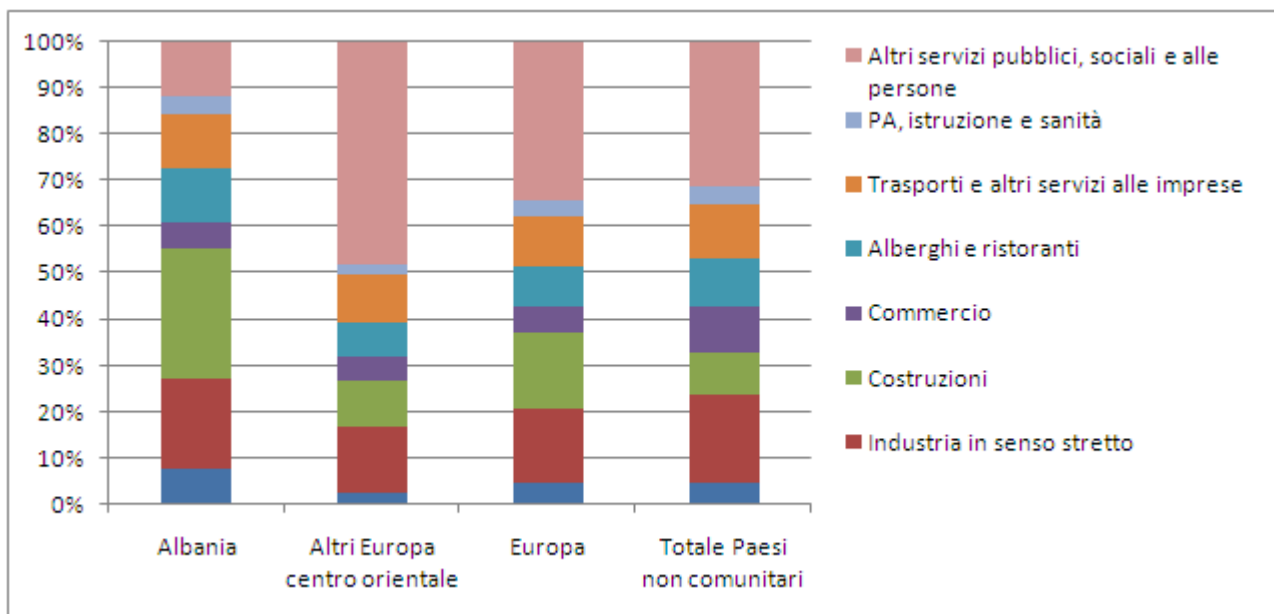
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione degli occupati di origine albanese tra i settori di attività economica (grafico 4.2.4) differisce sensibilmente da quella relativa ai gruppi di confronto. Spicca, in particolare, lo scarso coinvolgimento dei lavoratori appartenenti alla comunità nei servizi pubblici, sociali e alle persone (11,5%), che risulta invece il settore prevalente di impiego per tutti i gruppi di confronto: 48% circa per i lavoratori degli altri paesi dell'Europa centro orientale, 34,3% per il complesso dei lavoratori europei e 31,3% per il totale dei lavoratori non comunitari.

Prevalente risulta l'occupazione nell'Industria che accoglie complessivamente il 48% circa della manodopera appartenente alla comunità, un valore nettamente superiore a quello registrato tra i lavoratori delle altre provenienze considerate: lavora infatti nello stesso ambito il 24,2% degli occupati provenienti dal resto dell'Europa centro orientale, il 32,7% degli occupati europei e il 28,2% dei non comunitari complessivamente considerati. In particolare è soprattutto il settore edile a dar lavoro ai cittadini di origine albanese che nel 28,3% dei casi sono occupati in tale ambito.

Rilevante anche la presenza albanese nel settore ricettivo e nei servizi alle imprese che raggiungono un'incidenza prossima al 12%.

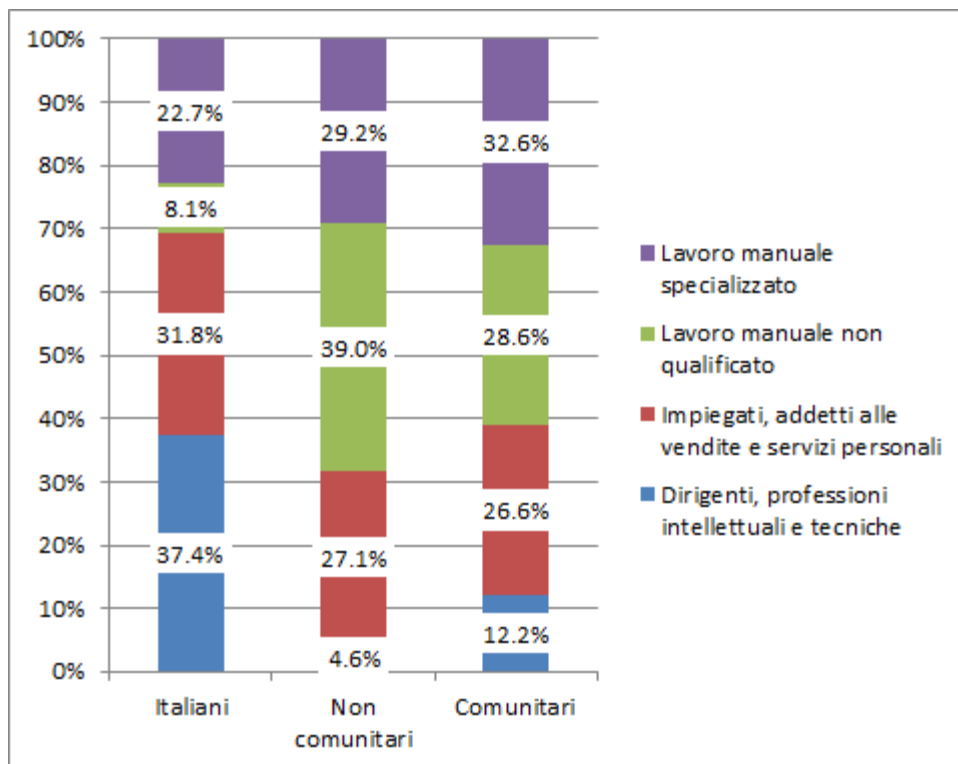
Grafico 4.2.4– Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Il grafico 4.2.5 mostra la distribuzione degli occupati per tipologie professionali, evidenziando sensibili differenze tra lavoratori italiani, appartenenti ad altri Stati Membri dell'Unione europea e ai Paesi terzi. Sono occupati nelle professioni intellettuali e tecniche il 37% dei lavoratori italiani, a fronte del 12% dei lavoratori comunitari e del 5% di quelli extracomunitari. Nel settore manuale, specializzato e non, lavora complessivamente il 31% degli occupati italiani, a fronte del 68% riscontrato tra i lavoratori comunitari e del 61% tra i lavoratori non comunitari. Meno accentuato è lo scostamento nel settore dei servizi alla persona, alle vendite e impiegatizio che interessa meno di un terzo dei lavoratori di ciascun gruppo.

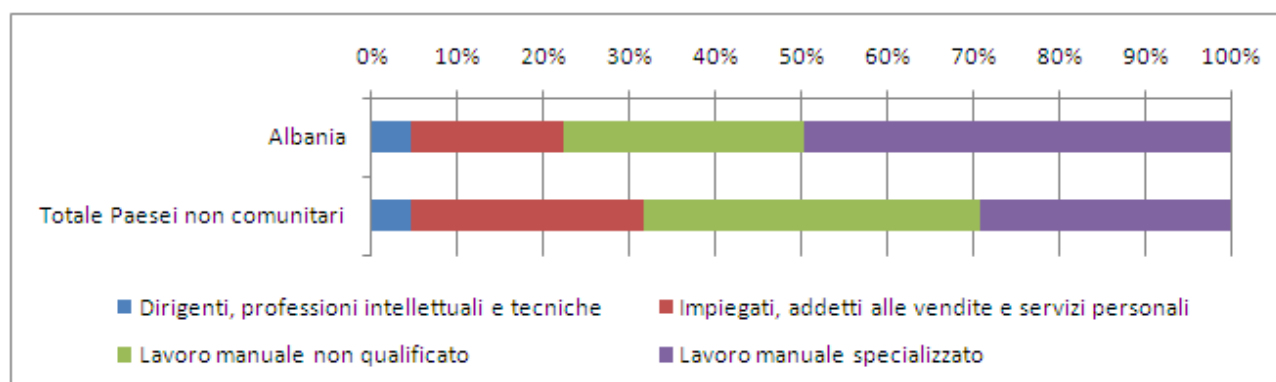
Grafico 4.2.5- Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Con riferimento alla comunità in esame, il grafico 4.2.6 evidenzia la prevalenza del lavoro manuale specializzato che interessa circa la metà dei lavoratori albanesi, a fronte del 29,2% dei non comunitari complessivamente considerati. Segue, per numerosità, la quota di appartenenti alla comunità occupati come lavoratori non qualificati (28%), valore sensibilmente inferiore a quello riscontrato per il complesso dei lavoratori non comunitari (39%). La quota di impiegati, addetti alle vendite e servizi personali è pari al 17,8%, a fronte del 25% del totale. Infine, è pari al 4,6% l'incidenza di dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico.

Grafico 4.2.6- Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2014



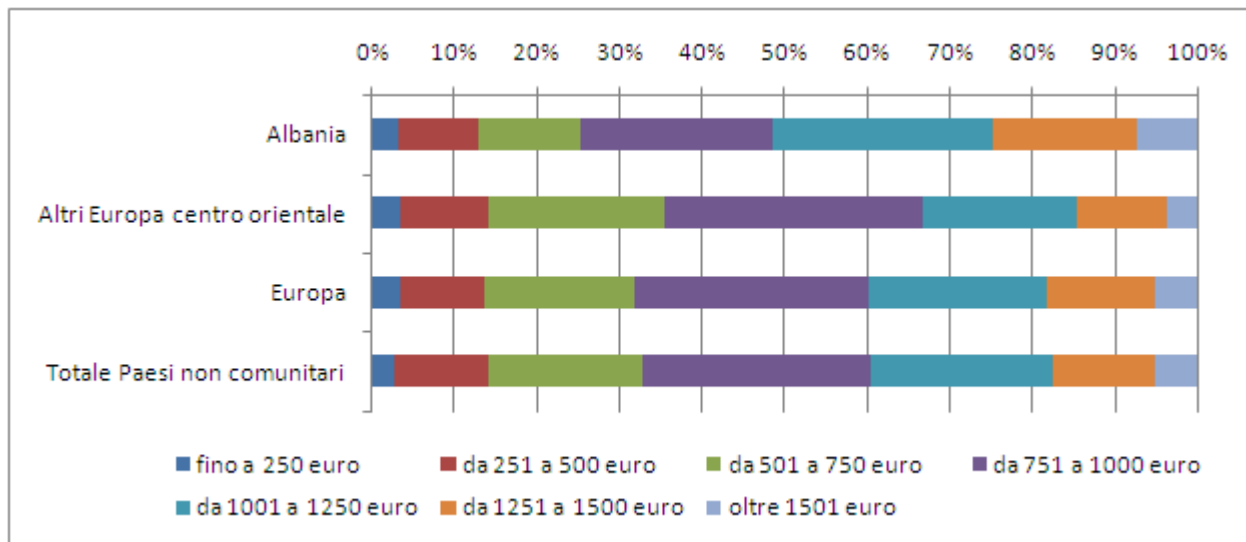
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Il dato relativo alla classe di reddito (grafico 4.2.7) dei dipendenti³¹ di origine albanese mostra che circa un lavoratore su due percepisce un reddito mensile superiore ai 1.000 euro; un valore superiore di circa 12 punti

³¹La rilevazione continua sulle Forze di lavoro realizzata da ISTAT, da cui sono tratti i dati utilizzati, prende in considerazione la stima dei redditi netti mensili dei soli lavoratori dipendenti.

percentuali a quello registrato sul complesso dei lavoratori non comunitari ed europei e di 18 a quello relativo ai lavoratori provenienti dagli altri paesi dell'Europa centro orientale. Le prime due classi di reddito, come per tutti i gruppi di confronto, sono quella tra i 1.001 e 1.250 euro in cui ricade il 26,8% degli occupati dipendenti della comunità e quella tra i 751 e 1.000 euro, che interessa il 23,2%.

Grafico 4.2.7– Occupati dipendenti (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di reddito (v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

4.3 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato

Il patrimonio informativo rappresentato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)³², consente di osservare le principali caratteristiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato da una angolazione di analisi diversa ma non opposta rispetto a quanto sia possibile fare attraverso i dati contenuti nell'indagine campionaria delle Forze Lavoro (RCFL) di Istat.

Nel corso del 2014 i rapporti di lavoro attivati³³ (tabella 4.3.1) per cittadini di origine albanese sono stati 141.140, 2.654 in più rispetto all'anno precedente. L'incidenza dei nuovi rapporti di lavoro relativi alla comunità in esame rispetto ai gruppi di confronto è significativa: è relativo a cittadini provenienti dall'Albania quasi il 12,5% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari; le attivazioni per lavoratori della comunità in esame rappresentano inoltre il 41,3% di quelle in favore di lavoratori provenienti dall'Europa non comunitaria.

Il 45,6% dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2014 da lavoratori albanesi è nel settore dei Servizi; anche per il totale dei lavoratori non comunitari, esso rappresenta il primo settore di riferimento, con un'incidenza ancora più marcata rispetto alla comunità in esame (61,7%). L'Agricoltura rappresenta il secondo settore per numero di assunzioni nel corso del 2014, interessando il 28,2% delle attivazioni a favore di cittadini albanesi, un valore sensibilmente superiore a quello registrato per tutti i gruppi di confronto: 13,1% per i lavoratori provenienti dal resto dell'Europa centro orientale, 19,3% per i cittadini originari dell'Europa non comunitaria e 19,9% per il totale dei lavoratori non comunitari. L'incidenza delle assunzioni nel settore Industriale è pari al 26,2%. Spicca, in particolare, il peso del settore edile che raggiunge un'incidenza prossima al 19%, valore nettamente superiore a quello rilevato sui gruppi di confronto (9,5% per il resto dell'Europa centro orientale, 13,3% per l'Europa non comunitaria nel suo complesso, 7,4% per il totale dei non comunitari).

Tabella 4.3.1– Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2014

Cittadinanza	Agricoltura v.%	Totale v.%	Industria		Servizi v.%	Totale = 100% v.a.
			di cui costruzioni v.%	di cui industria in senso stretto v.%		
Albania	28,2%	26,2%	18,9%	7,3%	45,6%	141.140
Altri Europa centro orientale	13,1%	15,2%	9,5%	5,8%	71,7%	197.044
Europa	19,3%	19,7%	13,3%	6,4%	60,9%	341.977
Totale non comunitari	19,9%	18,4%	7,4%	11,0%	61,7%	1.126.982

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

³²La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2014*, Giugno 2014, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

³³ Quando un lavoratore inizia una nuova attività di lavoro, il datore deve comunicare l'assunzione. Ogni comunicazione di assunzione è una attivazione.

Rispetto all'anno precedente, risulta in diminuzione per la comunità in esame l'incidenza delle assunzioni nel settore edile (-1,2%), è pressoché stabile il settore dei servizi, mentre aumentano sensibilmente sia le assunzioni nell'industria in senso stretto (+7,8%), che nel settore agricolo (+5,8%) (tabella 4.3.2).

Tabella 4.3.2 - Rapporti di lavoro attivati alavoratori appartenenti alla comunità di riferimento per settore di attività economica. Anni 2013 e 2014.

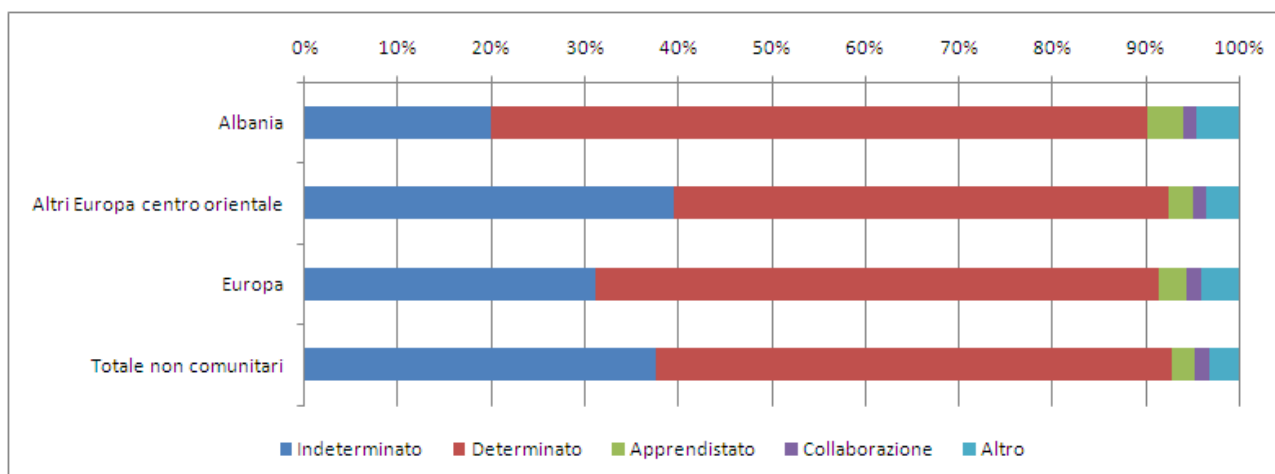
Albania	2014	2013	Variazione 2013/2014	
			v.a.	v.%
Totale	141.140	138.486	2.654	1,9%
Agricoltura	39.828	37.629	2.199	5,8%
Costruzioni	26.691	27.027	-336	-1,2%
Industria in senso stretto	10.247	9.502	745	7,8%
Servizi	64.374	64.328	46	0,1%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Relativamente ai lavori avviati per lavoratori appartenenti alla comunità albanese si rileva una netta prevalenza di contratti a tempo determinato, pari al 70,3% dei nuovi rapporti di lavoro del 2014; un valore superiore a quello rilevato su tutti i gruppi di confronto. Lo scostamento maggiore si rileva nel confronto con i cittadini provenienti dal resto dell'Europa centro orientale che sono stati assunti con tale tipologia contrattuale nel 53% dei casi. Con riferimento al complesso dei non comunitari, invece, l'incidenza delle assunzioni a tempo determinato è pari al 55,4% (grafico 4.3.1). Per converso, nettamente inferiore ai valori rilevati tra i migranti delle altre provenienze considerate l'incidenza dei nuovi rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato: 20% circa, a fronte del 37,5% registrato sul totale dei non comunitari e del 39,4% relativo ai lavoratori provenienti dagli altri paesi dell'Europa centro orientale.

Rispetto all'anno precedente la distribuzione delle assunzioni per tipologia contrattuale risulta pressoché stabile, in lieve aumento l'incidenza delle assunzioni a tempo indeterminato (+0,8%).

Grafico 4.3.1- Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.%) Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2014 i rapporti di lavoro **cessati** (tabella 4.3.3) riguardanti lavoratori albanesi sono 138.560, 2.580 in meno delle attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è di quasi 40.000 unità). La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta rispetto a

quella delle attivazioni, sebbene il peso percentuale dei Servizi e dell'agricoltura si riduca, a favore del settore edile, maggiormente interessato dalla crisi occupazionale.

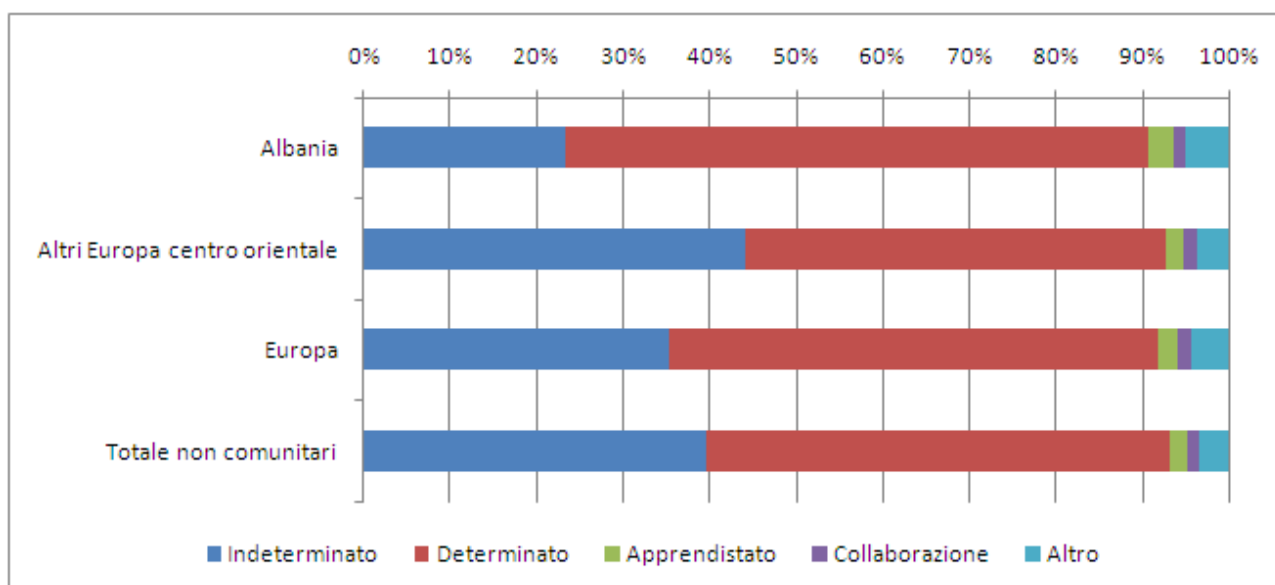
Tabella 4.3-3– Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.%). Anno 2014

Cittadinanza	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale = 100%
		Totale	di cui costruzioni	di cui industria in senso stretto		
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	v.a.
Albania	28,7%	27,2%	19,9%	7,3%	44,1%	138.560
Altri Europa centro orientale	13,1%	15,7%	10,0%	5,7%	71,2%	199.523
Europa	19,4%	20,3%	13,9%	6,4%	60,2%	341.998
Totale non comunitari	20,5%	18,6%	7,8%	10,8%	60,9%	1.087.926

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Per quanto riguarda i rapporti di lavoro cessati nel corso del 2014 che hanno interessato i lavoratori albanesi, si è trattato nel 67,3% dei casi dell'interruzione di rapporti di lavoro a tempo determinato, e nel 23,4% circa di contratti a tempo indeterminato. Anche con riferimento al complesso dei lavoratori non comunitari è il lavoro a tempo determinato a risultare maggiormente interessato dalle cessazioni di lavoro (53,5%), sia pure in misura meno accentuata rispetto a quanto rilevato per la comunità in esame.

Grafico 4.3.2– Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.%). Anno 2014



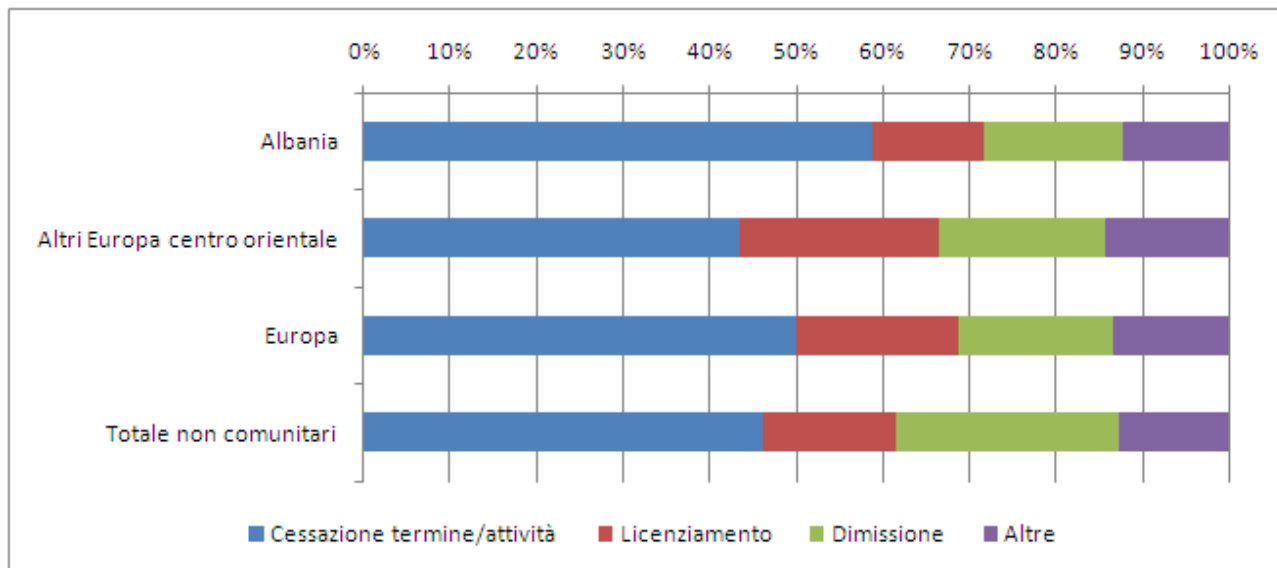
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il grafico 4.3.3 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro relative a lavoratori di cittadinanza non comunitaria. In riferimento alla comunità albanese si rileva una netta prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per cessazione del termine o delle attività, pari al 58,7% (+2% circa rispetto al 2013). Le chiusure di contratti a causa di dimissioni sono pari al 15,9% (-1,5% rispetto all'anno precedente), mentre i licenziamenti interessano il 13,1% del totale. E' collegato ad altre motivazioni il 12,3% delle cessazioni.

Il confronto con i lavoratori delle altre cittadinanze considerate, mette in evidenza come nella comunità in esame risultino inferiori sia la quota di cessazioni per dimissioni che quella per licenziamenti. Relativamente alle dimissioni si registra un'incidenza nella comunità in esame pari al 15,9% a fronte del 19,2% rilevato sui

migranti provenienti dal resto dell'Europa centro orientale e del 25,6% registrato sui non comunitari complessivamente considerati. Le cessazioni per licenziamento raggiungono invece quota 13,1% per i lavoratori albanesi, 23,1% per i lavoratori provenienti dal resto dell'Europa centro orientale e 15,5% per il totale dei non comunitari.

Grafico 4.3.3– Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

4.4 Le modalità di svolgimento del lavoro

Il paragrafo che segue, utilizzando i dati di fonte INPS³⁴, consente di approfondire ulteriormente il ruolo che la comunità in esame ricopre nel mercato del lavoro italiano, prendendo in considerazione tipologia contrattuale e professionale.

Nello specifico la tabella 4.4.1, riporta il numero di lavoratori appartenenti alla comunità albanese, per tipologia contrattuale/professionale e genere. Viene, inoltre, riportato il peso della comunità sul totale dei lavoratori di origine non comunitaria.

Tabella 4.4.1– Lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento per tipologia di lavoro e genere (v.a. e percentuale sul totale dei lavoratori non comunitari). Dati al 2014

	Totale	Uomini		Donne		% sul totale Paesi non comunitari
	v.a.	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
lavoratori dipendenti a tempo indeterminato	121.219	84.266	69,5%	36.953	30,5%	14,2%
lavoratori dipendenti a tempo determinato	39.121	24.814	63,4%	14.307	36,6%	15,9%
lavoratori dipendenti stagionali	7.804	3.176	40,7%	4.628	59,3%	19,9%
lavoratori dipendenti agricoli	25.668	17.653	68,8%	8.015	31,2%	17,5%
lavoratori domestici	19.631	2.356	12,0%	17.275	88,0%	4,3%
lavoratori parasubordinati	2.205	1.238	56,1%	968	43,9%	12,7%
lavoratori agricoli autonomi	291	162	55,7%	129	44,3%	18,0%
commercianti	4.980	3.036	61,0%	1.944	39,0%	2,6%
artigiani	32.782	30.688	93,6%	2.094	6,4%	26,1%
titolari di imprese individuali	30.703	27.915	90,9%	2.788	9,1%	9,2%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

I lavoratori albanesi che nel 2014 risultano avere un contratto di lavoro dipendente sono 186mila. Si tratta nel 65% dei casi (c.a. 121mila) di lavori a tempo indeterminato, mentre i dipendenti a tempo determinato sono quasi 40mila ed i dipendenti agricoli risultano 25.668. Il peso dei lavoratori albanesi sul totale dei dipendenti non comunitari è significativo e raggiunge un'incidenza del 14,2% sul totale dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato e del 15,9% su quelli a tempo determinato; ancor più elevata l'incidenza registrata dai lavoratori appartenenti alla comunità sul totale dei dipendenti agricoli (17,5%). Tra i lavoratori dipendenti si riscontra una prevalenza della componente maschile, che oscilla tra il 63% e il 70%. I lavoratori stagionali di cittadinanza albanese sono 7.804 e rappresentano quasi un quinto dei lavoratori stagionali non comunitari; si tratta prevalentemente di donne (59%).

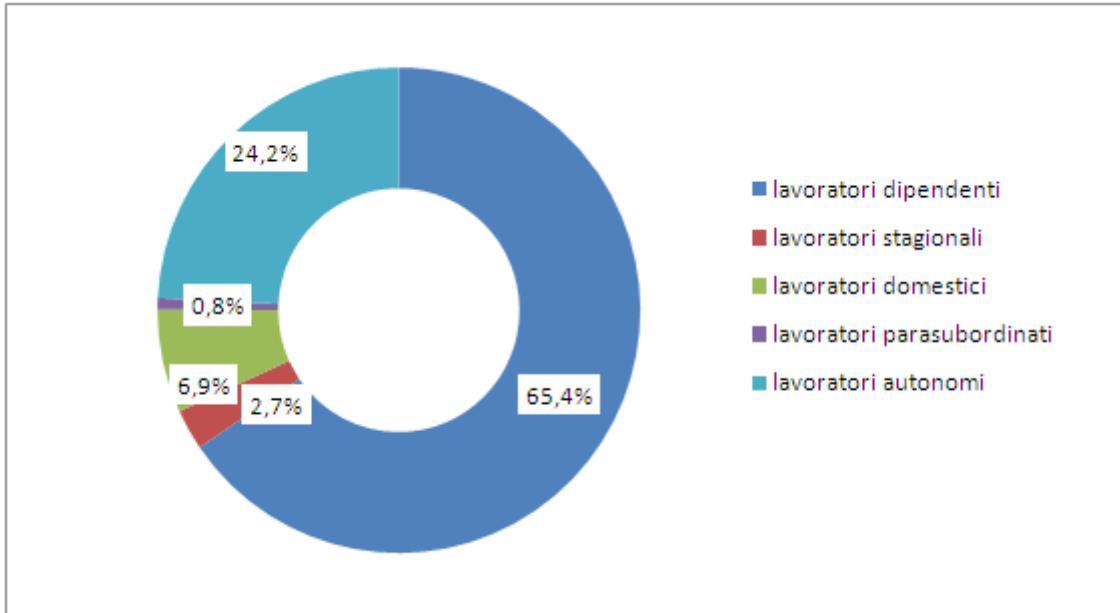
E' pari a 19.631 il numero di lavoratori albanesi coinvolti nel lavoro domestico, pari al 7% del totale dei lavoratori appartenenti alla comunità ed al 4,3% dei lavoratori domestici non comunitari. E' questo l'ambito lavorativo in cui risulta maggiore l'incidenza femminile: l'88% dei lavoratori domestici albanesi è di genere femminile.

Significativo il coinvolgimento della comunità in esame nel lavoro autonomo, che coinvolge circa un quarto dei lavoratori albanesi. Spicca in particolare l'elevato numero di artigiani di cittadinanza albanese, 32.782, che

³⁴ I dati riguardano i lavoratori dipendenti e autonomi iscritti alle gestioni pensionistiche dell'INPS con almeno una giornata retribuita nell'anno.

rappresentano più di un quarto degli artigiani non comunitari. Elevato anche il numero di titolari di imprese individuali: oltre 30mila (pari al 9,2% degli imprenditori non comunitari). Prossimo a 5 mila il numero di commercianti appartenenti alla comunità.

Grafico 4.4.1 – Lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento per tipologia di lavoro (%). Dati al 2014

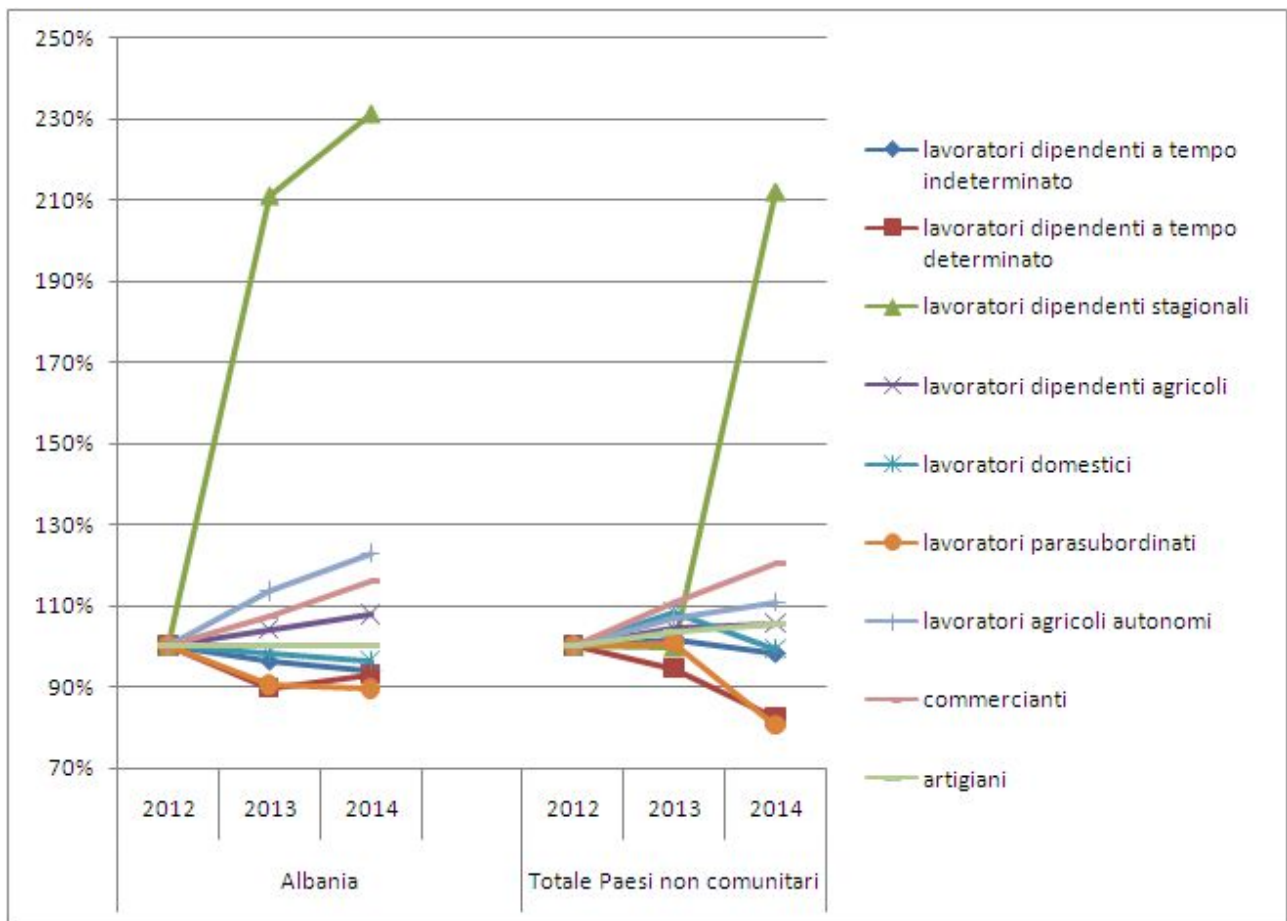


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

L'andamento tra il 2012 e il 2014 degli indicatori riportati nel grafico 4.4.2 (rappresentato attraverso numeri indice con base 2012), evidenzia come la comunità albanese, in analogia al trend rilevato per il complesso del lavoratori non comunitari, abbia fatto registrare le dinamiche di crescita più sostenute nel settore del lavoro stagionale (+131%), in quello del lavoro agricolo autonomo (+23%) e, sia pure in modo meno accentuato, dipendente (+8%). In sensibile aumento anche il numero dei commercianti (+16%).

Risultano in calo le altre tipologie contrattuali: - 11% nel settore parasubordinato, -7% per i lavoratori dipendenti a tempo determinato, - 6% di lavoratori a tempo indeterminato, - 4% circa per i lavoratori domestici.

Grafico 4.4.2– Numeri indice 2012-2014 dei lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento e degli altri Paesi non comunitari per modalità di svolgimento del lavoro (base 2012)



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

4.5 L'imprenditoria

Sono più di 335mila le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari registrate al 31 dicembre 2014, una fetta importante e ormai strutturale del tessuto imprenditoriale italiano, cresciuta nell'ultimo anno di quasi 20mila unità, con un incremento del 6,2% (tabella 4.5.1). Se a livello complessivo il numero delle imprese individuali di cittadini non comunitari risulta in aumento, i trend divergono nel confronto tra le comunità: la crescita risulta particolarmente accentuata per quasi tutte le comunità di origine asiatica: bangladese (+23,7%), indiana (+22,2%), srilankese (+18,9%) e pakistana (+16,1%). Inferiore al 10% l'incremento di tutte le altre comunità, ad eccezione delle comunità serba e montenegrina che fanno registrare una contrazione del 3%. Complessivamente, le imprese a guida di cittadini non comunitari rappresentano il 10,3% del totale delle imprese individuali registrate a livello nazionale alla fine del 2014³⁵. Nel 2013 la loro incidenza era del 9,6%.

Come visto nel paragrafo precedente, il lavoro autonomo coinvolge una percentuale rilevante (24%) dei lavoratori albanesi. I titolari di imprese individuali di origine albanese al 31 dicembre 2014 sono 30.703, pari al 9,2% degli imprenditori non comunitari presenti nel nostro Paese. Rispetto all'anno precedente, il numero di imprese individuali con titolari albanesi è aumentato dell'1,1% (+322 unità).

La comunità albanese, seconda per numero di presenze in Italia tra i cittadini di Paesi con comunitari, si colloca al terzo posto nella graduatoria dei titolari di imprese individuali.

Tabella 4.5.1– Titolari di imprese individuali nati in Paesi extra UE per genere del titolare e per Paese di nascita. Dato di stock al 31 dicembre 2014 (v.a. e v.%)

Paese di nascita	Genere		% donne su totale	Totale titolari		Ranking	Variazione 2013-2014		
	Uomini	Donne		v.a.	v.%		2013	v.a.	v.%
Marocco	56.889	7.411	11,5%	64.300	19,2%	1°	61.180	3.120	5,1%
Cina, Rep.Popolare	25.494	21.526	45,8%	47.020	14,0%	2°	45.047	1.973	4,4%
Albania	27.915	2.788	9,1%	30.703	9,2%	3°	30.381	322	1,1%
Bangladesh	24.180	1.425	5,6%	25.605	7,6%	4°	20.707	4.898	23,7%
Senegal	16.882	1.311	7,2%	18.193	5,4%	5°	16.896	1.297	7,7%
Egitto	14.680	926	5,9%	15.606	4,7%	7°	14.358	1.248	8,7%
Tunisia	12.336	1.163	8,6%	13.499	4,0%	8°	12.976	523	4,0%
Pakistan	10.195	548	5,1%	10.743	3,2%	9°	9.253	1.490	16,1%
Serbia e Montenegro	5.547	1.313	19,1%	6.860	2,0%	11°	7.091	-231	-3,3%
India	4.081	649	13,7%	4.730	1,4%	12°	3.872	858	22,2%
Moldova	3.172	1.239	28,1%	4.411	1,3%	15°	4.142	269	6,5%
Ucraina	1.705	2.230	56,7%	3.935	1,2%	17°	3.640	295	8,1%
Perù	2.264	946	29,5%	3.210	1,0%	19°	3.175	35	1,1%
Ecuador	2.240	783	25,9%	3.023	0,9%	21°	2.899	124	4,3%
Sri Lanka	1.811	461	20,3%	2.272	0,7%	25°	1.911	361	18,9%
Filippine	459	458	49,9%	917	0,3%	36°	874	43	4,9%
Altri paesi extra UE	55.069	25.356	31,5%	80.425	24,0%	-	77.489	2.936	3,8%
Totale Paesi non comunitari	264.919	70.533	21,0%	335.452	100,0%	-	315.891	19.561	6,2%

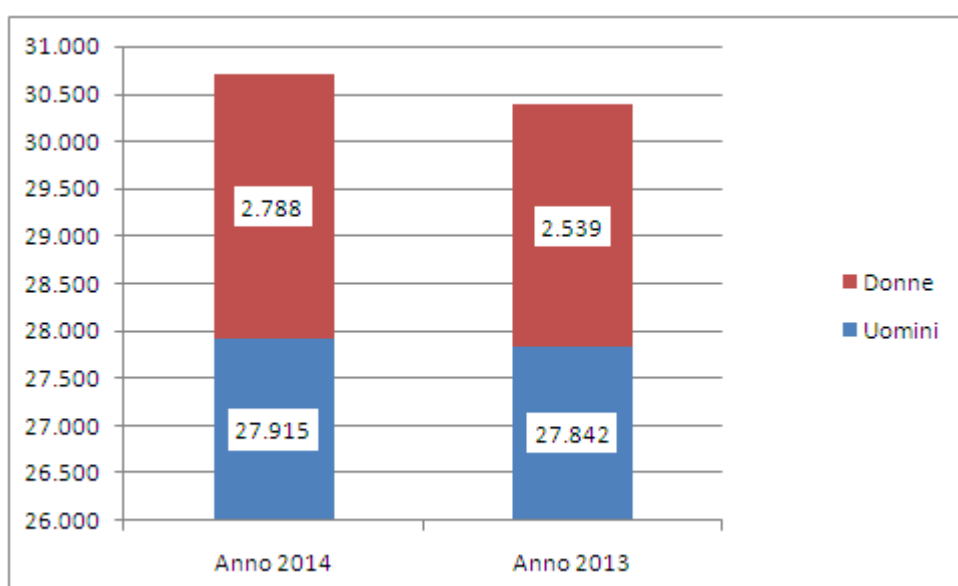
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

³⁵ Fonte: Quinto Rapporto Annuale "I migranti nel mercato del lavoro italiano".

Il 79% degli imprenditori non comunitari è di genere maschile; l'incidenza della componente femminile è del 21% per il complesso dei non comunitari, ma per alcune comunità risulta molto più elevata: è di genere femminile il 57% dei titolari di imprese individuali ucraini, il 50% dei filippini e il 46% dei cinesi (tabella 4.5.1).

Anche tra gli imprenditori appartenenti alla comunità albanese si rileva una netta prevalenza della componente maschile: gli uomini titolari di imprese sono 27.915 (91%), mentre le donne risultano 2.788 (9%). Tuttavia l'analisi dell'ultimo biennio mette in luce come l'impresa al femminile stia crescendo più rapidamente rispetto a quella maschile: a fronte di un aumento del numero di imprese individuali di uomini albanesi pari allo 0,3% (+73), la crescita percentuale riferita al numero delle donne imprenditrici è stata del 9,8%, passando dalle 2.539 del 2013 alle 2.788 del 2014 (grafico 4.5.1).

Grafico 4.5.1– Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento per genere. Dato di stock al 31 dicembre 2013 ed al 31 dicembre 2014 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in Albania presenta varie analogie con la distribuzione della comunità sul territorio³⁶. La prima regione di insediamento, come per il complesso dei titolari non comunitari, risulta la Lombardia, dove hanno sede 5.852 imprese guidate da cittadini albanesi (il 19% del totale), segue la Toscana che accoglie 5.425 imprese afferenti alla comunità (il 17,7% del totale). Rilevante la quota di imprenditori albanesi presenti in Emilia Romagna (14,9%).

Per il complesso degli imprenditori non comunitari le principali regioni di insediamento risultano la Lombardia (18,7%), seguita da due regioni del centro Italia: Lazio (11,4%) e Toscana (10,0%).

³⁶ Cfr. cap. 2, par.2.1 del Presente rapporto.

Tabella 4.5.2 – Distribuzione regionale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2014

Regione	Titolari nati in Albania		Titolari nati nel complesso dei Paesi non comunitari	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Abruzzo	761	2,5	7.580	2,3%
Basilicata	22	0,1	1.144	0,3%
Calabria	68	0,2	9.875	2,9%
Campania	206	0,7	25.825	7,7%
Emilia Romagna	4.572	14,9	30.665	9,1%
Friuli-Venezia Giulia	625	2,0	6.656	2,0%
Lazio	1.195	3,9	38.206	11,4%
Liguria	2.929	9,5	13.019	3,9%
Lombardia	5.852	19,1	62.744	18,7%
Marche	1.139	3,7	9.535	2,8%
Molise	25	0,1	1.066	0,3%
Piemonte	3.409	11,1	22.732	6,8%
Puglia	657	2,1	11.699	3,5%
Sardegna	41	0,1	6.720	2,0%
Sicilia	235	0,8	18.556	5,5%
Toscana	5.425	17,7	33.592	10,0%
Trentino - Alto Adige	589	1,9	3.412	1,0%
Umbria	834	2,7	4.457	1,3%
Valle D'aosta	46	0,1	381	0,1%
Veneto	2.073	6,8	27.588	8,2%
Totale	30.703	100,0	335.452	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Le prima provincia per numero di imprese a titolarità di cittadini nati in Albania risulta Firenze, che ne ospita il 5,3%, seguita da Milano con il 4,8%. Colpisce come, nonostante la Liguria non figuri tra le prime tre regioni di insediamento delle imprese a titolarità albanese, due delle cinque province per numero di imprese afferenti alla comunità si trovino proprio in tale regione. Ha infatti sede a Genova il 4,1% delle imprese guidate da cittadini albanesi e a Savona il 3,2% (tabella 4.5.3).

Tabella 4.5.3 – Prime 5 provincie per numero di imprese guidate da cittadini appartenenti alla comunità di riferimento (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2014

Provincia	v.a.	v.%
Firenze	1.642	5,3%
Milano	1.467	4,8%
Genova	1.251	4,1%
Varese	1.006	3,3%
Savona	996	3,2%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

La tabella 4.5.4 presenta la distribuzione delle imprese individuali guidate da cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica. Con riferimento alla distribuzione per settore di attività economica, gli imprenditori non comunitari sono prevalentemente concentrati in *Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli etc.* (il 44,9% del totale) e nelle *Costruzioni* (il 22,3%), mentre il restante 30% circa delle imprese individuali non comunitarie si distribuisce fra gli altri settori e prevalentemente nelle *Attività manifatturiere* (8,5%), nelle *Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione* (5,3%) e nel settore *Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese* (5,7%).

Oltre il 75% dei titolari di imprese individuali nati in Albania opera nel settore Edile: tale livello di specializzazione e concentrazione nel medesimo settore rappresenta un tratto caratterizzante della comunità in esame, cui infatti fa capo circa un terzo delle imprese non comunitarie del settore.

Secondo, per numero di imprese a titolarità albanese, è il settore del Commercio sebbene con un'incidenza percentuale nettamente inferiore a quella rilevata dal complesso delle imprese di cittadini non comunitari (5,8% a fronte del 44,9%). Segue con una quota lievemente inferiore di imprese (3,7%) il settore delle Attività manifatturiere.

Tabella 4.5.2 – Titolari di imprese individuali per settore di investimento e cittadinanza (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2014

Settore	Totale titolari non comunitari		Titolari nati in Albania		Incidenza Paese su totale
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
A Agricoltura, silvicoltura pesca	7.214	2,2%	588	1,9%	8,2%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	6	0,0%	0	0,0%	0,0%
C Attività manifatturiere	28.390	8,5%	1.140	3,7%	4,0%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	35	0,0%	2	0,0%	5,7%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	192	0,1%	15	0,0%	7,8%
F Costruzioni	74.645	22,3%	23.296	75,9%	31,2%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di auto.	150.641	44,9%	1.794	5,8%	1,2%
H Trasporto e magazzinaggio	6.340	1,9%	560	1,8%	8,8%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	17.712	5,3%	1.049	3,4%	5,9%
J Servizi di informazione e comunicazione	4.436	1,3%	89	0,3%	2,0%
K Attività finanziarie e assicurative	1.529	0,5%	72	0,2%	4,7%
L Attività immobiliari	660	0,2%	24	0,1%	3,6%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.253	1,3%	81	0,3%	1,9%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	18.972	5,7%	1.063	3,5%	5,6%
P Istruzione	283	0,1%	3	0,0%	1,1%
Q Sanità e assistenza sociale	285	0,1%	12	0,0%	4,2%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.072	0,3%	48	0,2%	4,5%
S Altre attività di servizi	10.750	3,2%	541	1,8%	5,0%
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p.	5	0,0%	1	0,0%	20,0%
X Imprese non classificate	8.032	2,4%	325	1,1%	4,0%
Totale	335.452	100,0%	30.703	100,0%	9,2%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

4.6 Politiche del lavoro e sistema di welfare

Gli ammortizzatori sociali

Il sistema previdenziale italiano prevede diverse forme di sostegno – ai lavoratori ed alle aziende – che intervengono qualora si perda la retribuzione per sospensione o riduzione dell'attività produttiva (cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria³⁷), o qualora si cada in una situazione di disoccupazione. Relativamente a quest'ultimo caso, attualmente, la legislazione italiana offre differenti tipologie di indennità,³⁸ condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda (Mobilità³⁹, Assicurazione sociale per l'Impiego⁴⁰ (ASPI), MiniASPI,⁴¹ Disoccupazione ordinaria⁴², Disoccupazione Agricola).

Nel corso del 2014 sono stati complessivamente 1.134.799 i beneficiari di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, di questi 95.741 erano cittadini non comunitari, pari all'8,4% del totale.

Il grafico 4.6.1 mostra come i cittadini albanesi che hanno beneficiato di integrazioni salariali siano stati complessivamente 23.987: un quarto dei beneficiari di cittadinanza extraeuropea; un'incidenza rilevante se si pensa che appartiene alla comunità in esame il 14% della forza lavoro non comunitaria. La sovra rappresentazione della comunità tra i percettori di integrazioni salariali è con ogni probabilità legata al forte coinvolgimento dei cittadini albanesi in settori economici messi duramente alla prova dalla crisi economica, come quello industriale che nel complesso assorbe circa la metà dei lavoratori appartenenti alla comunità.

I beneficiari di indennità di disoccupazione nel corso del 2014 sono stati complessivamente quasi 3 milioni, 353mila circa dei quali di cittadinanza non comunitaria (pari al 12% circa).

E' di cittadinanza albanese il 15% dei percettori di indennità di disoccupazione non comunitari: 54.662.

³⁷ Si tratta di integrazioni della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva; sono quindi interventi in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si parla di Cassa integrazione Guadagni ordinaria (CIGO); si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale (CIGS).

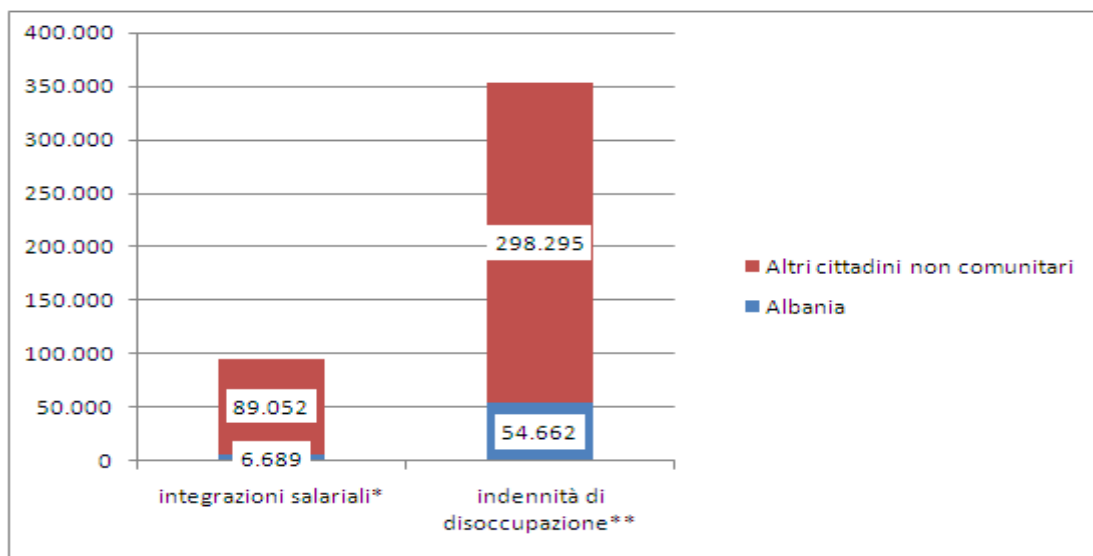
³⁸ Nella cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali si prevede, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

³⁹ L'indennità di mobilità è destinata a quei lavoratori (operai, impiegati e quadri) che dopo aver fruito per un periodo della CIGS non vengono reintegrati nell'azienda.

⁴⁰ L'ASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e rappresenta un'indennità di disoccupazione erogata a favore dei lavoratori dipendenti che abbiano perduto involontariamente l'occupazione e che abbiano pagato almeno 52 settimane di contributi negli ultimi due anni

⁴¹ La cosiddetta miniASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e che sostituisce l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola con requisiti ridotti. Spetta a chi abbia perso involontariamente il lavoro e che abbiano pagato almeno 13 settimane di contribuzione da attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione.

⁴² L'indennità di disoccupazione ordinaria è stata una prestazione a sostegno del reddito concessa a quei lavori che vengono a trovarsi privi di lavoro e retribuzione per: licenziamento, sospensione per mancanza di lavoro, scadenza del contratto, dimissioni per giusta causa. A seguito delle recenti modifiche del mercato del lavoro introdotte dalle leggi L. 92/2012, L. 134/2012 e L.228/2012, dal 1 gennaio 2013 la Disoccupazione ordinaria è stata sostituita dalla nuova Assicurazione sociale per l'impiego (ASPI). Per il 2014, le statistiche INPS riportano ancora, sia pure in via residuale, il numero di beneficiari di disoccupazione ordinaria nell'ambito del complesso dei beneficiari di ammortizzatori sociali.

Grafico 4.6.1 – Beneficiari di ammortizzatori sociali per macrotipologia e cittadinanza (v.a.). Anno 2014

* Include CIGS e CIGO

** Include: Mobilità, disoccupazione ordinaria, ASPI, MiniASPI, Disoccupazione Agricola

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Tra i cittadini albanesi la principale forma di integrazione salariale è la CIGO (17.298 beneficiari, pari al 72% del totale) mentre la CIGS interessa 6.689 lavoratori. Nel 91% dei casi i beneficiari di integrazione salariale sono uomini (tabella 4.6.1)

Per quanto riguarda le indennità di disoccupazione, i cittadini albanesi beneficiano prevalentemente di ASPI (49%), circa un quarto percepisce la disoccupazione agricola (13.006) e il 22% beneficia della MiniASPI (12.295). Gli uomini risultano il genere prevalente tra i beneficiari di ogni tipologia di indennità, solo tra i percettori di MiniASPI si sfiora l'equilibrio di genere con un'incidenza femminile pari al 46%.

Un'analisi dell'incidenza dei cittadini albanesi tra i beneficiari dei diversi tipi di indennità di disoccupazione mostra come appartenga alla comunità in esame quasi un percettore non comunitario di MiniASPI su tre, il rapporto scende ad uno su quattro per quel che riguarda l'ASPI e ad uno su cinque per la disoccupazione agricola.

Tabella 4.6.1 – Beneficiari di ammortizzatori sociali appartenenti alla comunità in esame per tipologia di indennità (v.a. e v.%). Anni 2014/2013

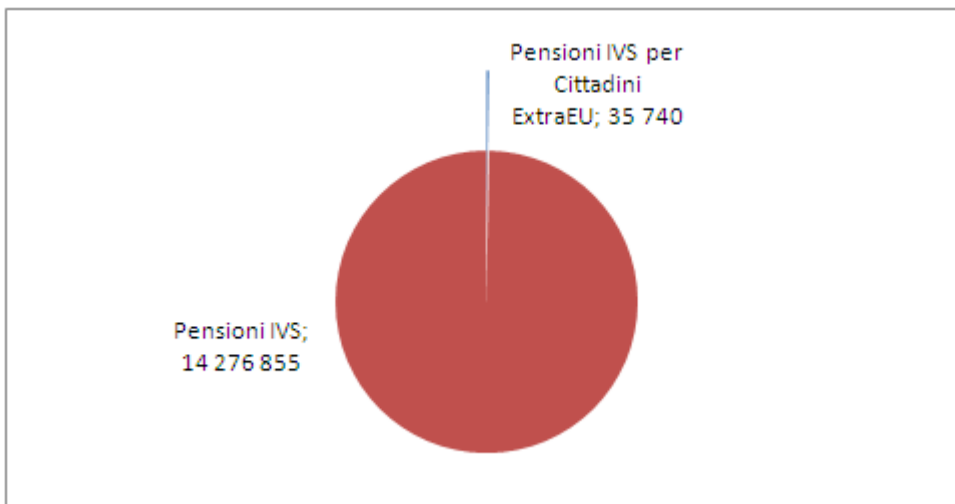
Tipologia	Indennità	Valori assoluti			Valori percentuali		
		Uomini	Donne	Totale	% uomini su totale	% indennità su tot.	% beneficiari comunità su tot. non comunitari
Integrazioni salariali	CIGO (2014)	16.629	669	17.298	96%	259%	30%
	CIGS (2014)	5.214	1.475	6.689	78%	100%	18%
	TOT	21.843	2.144	6.689	327%	100%	7%
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2014)	1.720	471	2.191	79%	4%	13%
	ASPI (2014)	18.217	8.770	26.987	68%	49%	23%
	Mini Aspi (2014)	6.628	5.667	12.295	54%	22%	29%
	Disoccupazione ordinaria (2014)	122	61	183	67%	0%	12%
	Disoccupazione agricola (2013)	8.910	4.096	13.006	69%	24%	20%
	TOT	35.597	19.065	54.662	65%	100%	15%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Il sistema previdenziale italiano prevede che durante la vita lavorativa in qualità di lavoratore dipendente, parasubordinato o autonomo, il lavoratore versi dei contributi che alimentano i fondi pensionistici pubblici. Con questi fondi vengono erogate tre tipologie di pensioni, le cosiddette pensioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti). La più comune è la pensione di vecchiaia, che spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le precedenti prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

Nel corso del 2014 la quota di pensioni IVS destinate a cittadini non comunitari è pari ad un esiguo 0,2% del totale, su oltre 14milioni di pensioni sono infatti 35.740 quelle destinate a cittadini non comunitari (grafico 4.6.2). In parte tale differenza è riconducibile all'età media della popolazione straniera, più giovane di quella italiana.

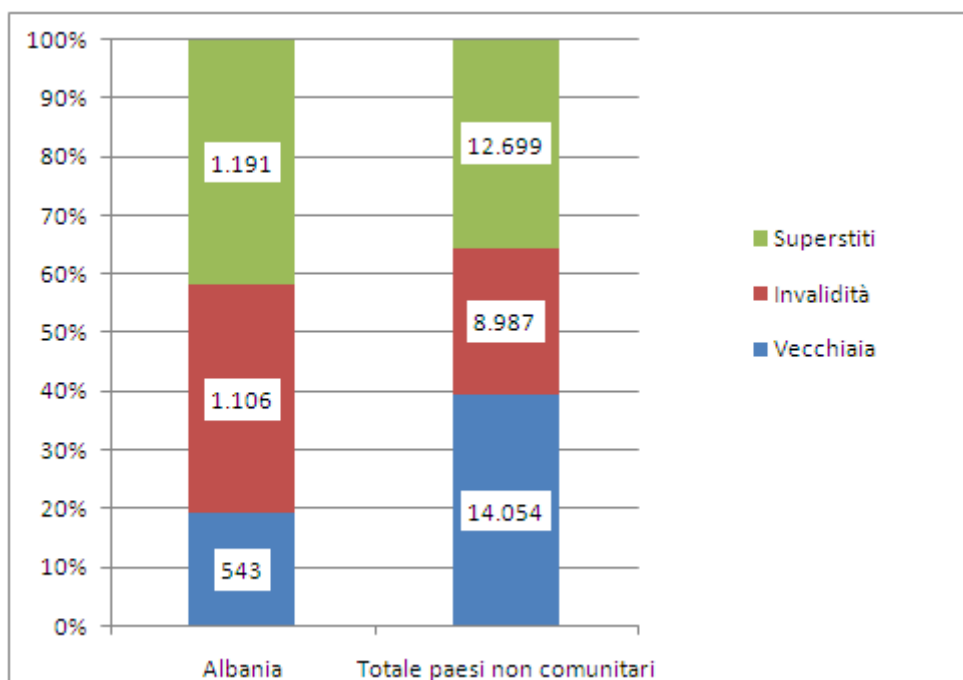
Grafico 4.6.2 – Pensioni IVS per cittadinanza del beneficiario. Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati ISTAT - Coordinamento generale statistico attuariale

Analizzando nel dettaglio le pensioni IVS per tipologia di prestazione, il grafico 4.6.3 evidenzia come, i cittadini non comunitari complessivamente considerati beneficiano soprattutto di pensioni di vecchiaia, pari a 14.054, seguite da quelle per superstiti (12.699), mentre le pensioni di invalidità erogate a favore di migranti di cittadinanza extra UE nel corso del 2014 non raggiungono le 9mila unità. In riferimento alla comunità albanese si rileva una distribuzione tra le diverse tipologie di misure previdenziali sensibilmente differente da quella registrata sul complesso dei migranti di cittadinanza extra UE: prevalgono le pensioni per i superstiti, 1.191, che rappresentano il 41,9% delle pensioni IVS erogate a cittadini appartenenti alla comunità in esame nel corso del 2014, seguite dalle pensioni per invalidità (38,9%). Le pensioni di vecchiaia di cui hanno beneficiato cittadini albanesi nel 2014 sono 543. Complessivamente, con 2.840 pensioni IVS, la comunità albanese – pur seconda per numero di presenze – risulta la quarta tra le comunità in esame per numero di beneficiari, pari al 7,9% del totale dei beneficiari non comunitari.

Grafico 4.6.3 – Pensioni IVS percepite dai cittadini della comunità di riferimento e dal totale dei non comunitari per tipologia di prestazione (v.a. e v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati IANPS - Coordinamento generale statistico attuariale

L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. In tal modo intende tutelare la dignità umana nello spirito della solidarietà di tutti i cittadini verso coloro che, per minorazioni congenite o acquisite, siano incapaci di svolgere un lavoro proficuo.

Pertanto, oltre ai trattamenti a carico dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (pensioni connesse al versamento di contributi), sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa)⁴³.

L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Per quanto attiene al riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100% essa spetta al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art.

⁴³Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale⁴⁴.

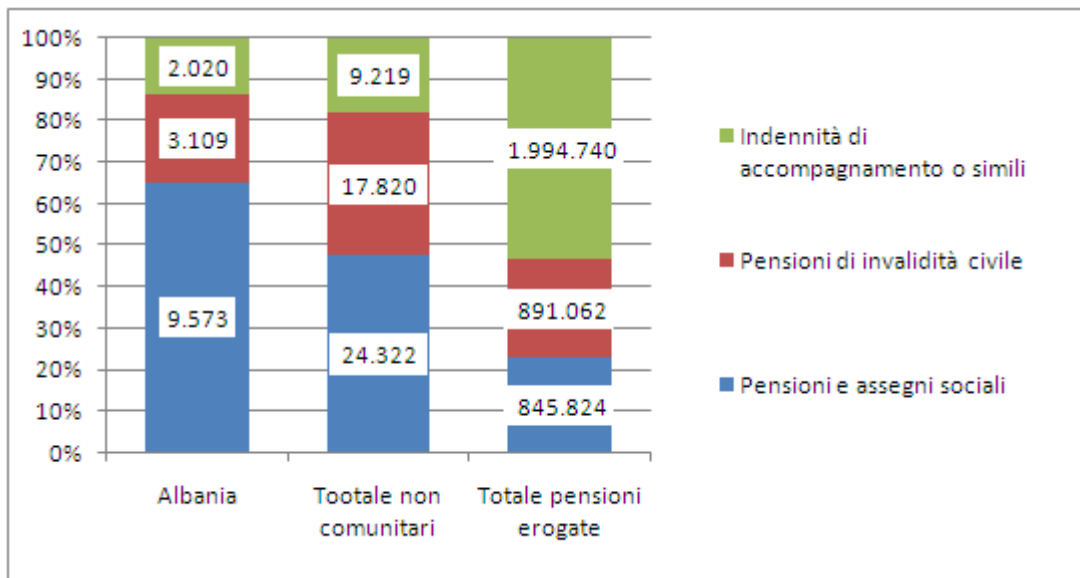
Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni che risiedono in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungosoggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel Paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungosoggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

Complessivamente nel corso del 2014 l'INPS ha erogato quasi 3milioni e 700mila pensioni assistenziali, si tratta, in più della metà dei casi, di indennità di accompagnamento e simili, mentre la restante quota di prestazioni si suddivide piuttosto equamente tra pensioni di invalidità civile e assegni sociali.

Nello stesso periodo i cittadini provenienti da Paesi non comunitari hanno beneficiato di 43.413 pensioni assistenziali, l'1,2% del totale, tra le quali risultano prevalenti gli assegni sociali che coprono una quota pari al 48%, seguite dalle pensioni di invalidità civile (34,4%).

12.939 sono invece le pensioni assistenziali di cui hanno beneficiato, nel 2014, i cittadini appartenenti alla comunità albanese (il 30% circa di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria). Si tratta, nel 66% dei casi di assegni sociali, un quinto sono pensioni di invalidità civile mentre le indennità di accompagnamento coprono il restante 13%.

Grafico 4.6.4 – Pensioni assistenziali per tipologia e cittadinanza del beneficiario. Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Di seguito si analizzeranno i trasferimenti monetari alle famiglie ovvero: l'indennità di maternità⁴⁵, l'indennità per il congedo parentale⁴⁶ e gli assegni per il nucleo familiare⁴⁷.

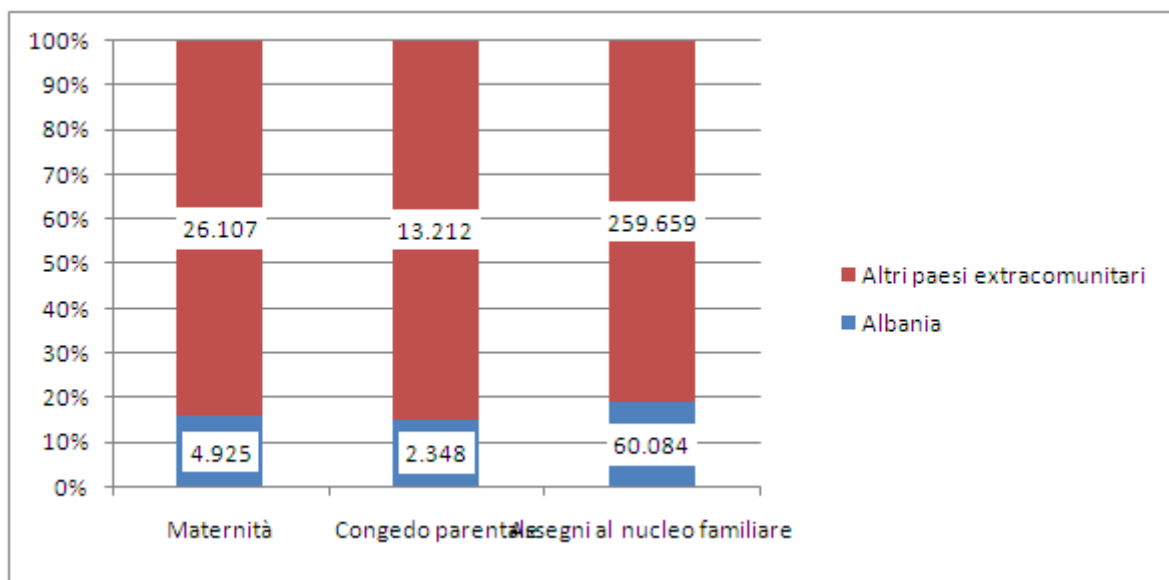
⁴⁴In particolare, il messaggio INPS del 4 settembre 2013 ha espressamente precisato che l'indennità di accompagnamento, la pensione di inabilità, l'assegno mensile di invalidità e l'indennità mensile di frequenza, ferme restando le verifiche degli ulteriori requisiti di legge (condizioni sanitarie, residenza in Italia ecc.), sono riconosciute a tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti, titolari del requisito del permesso di soggiorno di almeno un anno (anche se privi di permesso di soggiorno UE di lungo periodo). I beneficiari di protezione internazionale sono espressamente parificati ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale. Godono altresì dello stesso trattamento riservato ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale, i titolari di Carta blu UE ed i familiari stranieri con diritto di soggiorno di cittadino italiano o comunitario residente in Italia.

⁴⁵Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

Nel 2014 sono state complessivamente 360.342 le beneficiarie di indennità di maternità, l'8,6% delle quali di cittadinanza non comunitaria (31.032).

Le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza albanese nello stesso periodo sono state 4.925, ovvero il 16% circa delle beneficiarie non comunitarie.

Grafico 4.6.5 - Beneficiari di assistenza alle famiglie per tipologia e cittadinanza. Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

In riferimento al congedo parentale, nel 2014 sono stati complessivamente 280.878 i beneficiari, il 5,5% dei quali di origine non comunitaria (15.560). A beneficiare di tale misura nel corso del 2014 sono stati anche 2.348 cittadini albanesi, pari al 15% dei non comunitari.

Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2014 sono stati ben 2.830.800 i beneficiari, circa 320mila di cittadinanza non comunitaria (l'11,3%).

In riferimento alla comunità in esame si contano 60.084 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso dell'ultimo anno, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 18,8%.

Nel complesso, l'incidenza di beneficiari appartenenti alla comunità albanese sui percettori di tutte le forme di assistenza alle famiglie analizzate è piuttosto rilevante, con ogni probabilità in ragione dell'anzianità migratoria della comunità in esame che si riflette sulla presenza di un elevato numero di nuclei familiari al suo interno.

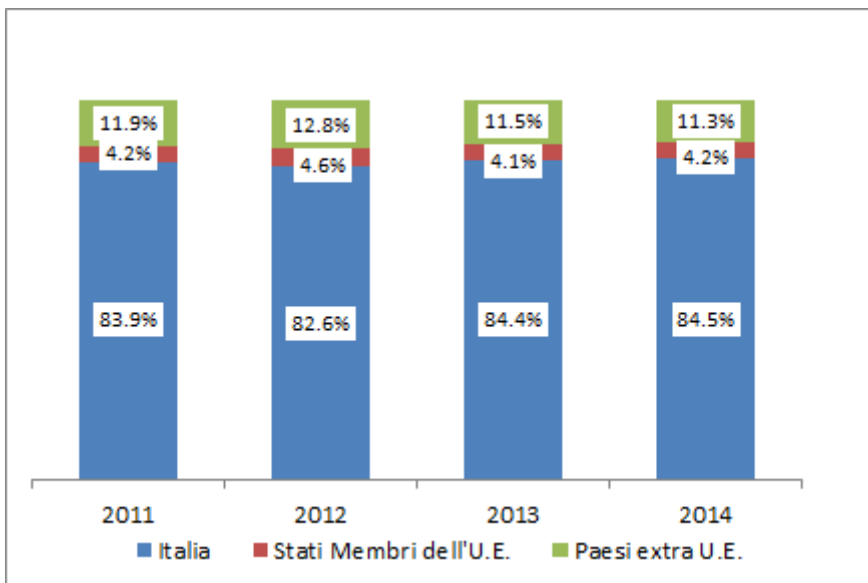
⁴⁶ Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi otto anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

⁴⁷ Prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

4.7 La sicurezza sul lavoro

Un'analisi diacronica mostra come negli ultimi anni il numero di infortuni sul lavoro denunciati all'INAIL sia in flessione (grafico 4.7.1). Secondo gli ultimi dati disponibili, dal 2011 al 2014, gli infortuni denunciati sono diminuiti del 22,5%, passando da 725.661 a 562.394 (-163.267). In particolare per il complesso dei lavoratori non comunitari si è passati dagli 86.007 incidenti denunciati nel 2011 ai 63.602 del 2014, con una riduzione, in termini percentuali, del 26,1%.

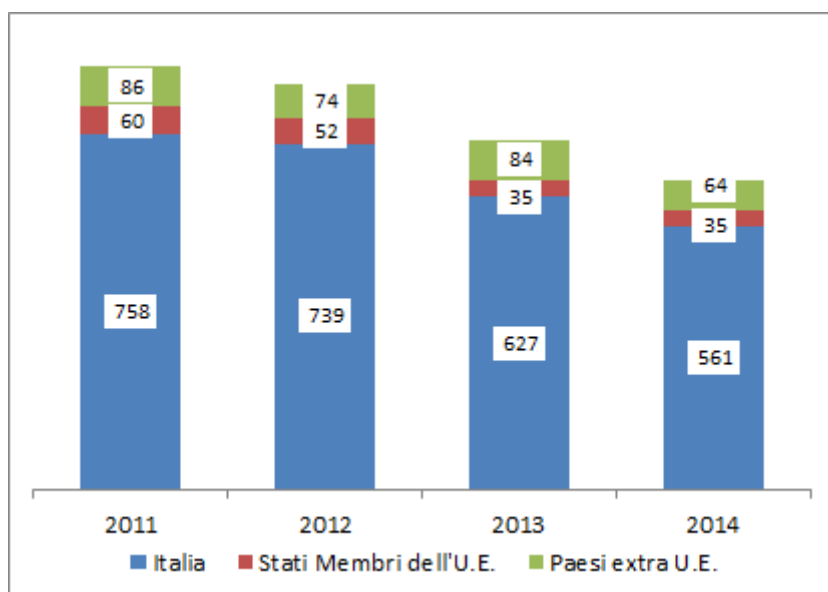
Grafico 4.7.1–Infortuni sul lavoro e casi mortali denunciati all'INAIL per area geografica (v.a.). Serie storica 2011-2014.



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su datiarchivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato, anni 2012-2013 aggiornati al 31.10.2014, anno 2014 aggiornato al 31.12.2014 (dati 2014 provvisori)

Nel 2014 le denunce di infortuni che hanno portato al decesso della vittima sono state 660, pari allo 0,12% del totale degli infortuni denunciati. Come indicato nel grafico 4.7.2 anche gli infortuni con esito mortale risultano in diminuzione per tutte le categorie di riferimento: lavoratori nati in Italia (-26%), in altri Stati Membri dell'Unione europea (-41,7%) ed in Paesi extracomunitari (-25,6%).

Grafico 4.7.2 - Infortuni sul lavoro con esito mortale* denunciati all'INAIL per area geografica di nascita della vittima (v.a.). Serie storica 2011-2014.



(*) decessi denunciati all'Istituto e avvenuti entro 180 giorni dalla data in cui si è verificato l'infortunio, con esclusione di quelli per i quali è stata accertata la causa non professionale o non tutelata.

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato, anni 2012-2013 aggiornati al 31.10.2014, anno 2014 aggiornato al 31.12.2014 (dati 2014 provvisori)

Secondo gli ultimi dati disaggregati per nazionalità resi disponibili dalla Banca dati statistica dell'Inail nel 2013⁴⁸ gli infortuni sul lavoro denunciati sono stati complessivamente 605.597. L'84,4% del totale ha riguardato lavoratori nati in Italia, il 4,1% lavoratori nati in altri Paesi dell'UE e 69.368 infortuni, pari all'11,5% cittadini nati in un Paese non comunitario (tab. 4.7.1). Si tratta di un'incidenza rilevante considerando che la quota di lavoratori di origine non comunitaria sul complesso degli occupati in Italia, nello stesso anno, era pari a circa il 7,0%. D'altronde il tipo di lavoro svolto dai migranti nel nostro Paese (principalmente di tipo manuale e non qualificato), ed i settori prevalenti di impiego, rendono i lavoratori stranieri particolarmente esposti all'occorrenza di infortuni sul lavoro.

Gli infortuni interessano prevalentemente la componente maschile della forza lavoro: nel caso dei lavoratori nati Italia circa due infortuni su tre occorrono a lavoratori uomini; nel caso dei lavoratori nati in paesi non comunitari tale incidenza sale a tre infortuni su quattro.

Tabella 4.7.1- Infortuni sul lavoro nel 2013 denunciati all'INAIL per Paese di nascita e genere (v.a. e v.%).

PAESE DI NASCITA	2013			% su totale infortuni	% sui non comunitari
	Uomini	Donne	Totale		
ITALIA	331.468	179.729	511.197	84,4%	
UE	15.871	9.161	25.032	4,1%	
EXTRA – UE	51.730	17.638	69.368	11,5%	
<i>di cui:</i>					
Marocco	9.977	1.943	11.920	2,0%	17,2%
Albania	7.342	1.850	9.192	1,5%	13,3%
Tunisia	1.766	1.066	2.832	0,5%	4,1%
Svizzera	2.408	309	2.717	0,4%	3,9%
India	2.499	215	2.714	0,4%	3,9%
Moldova	1.186	1.484	2.670	0,4%	3,8%
Perù	1.531	1.122	2.653	0,4%	3,8%

⁴⁸ Per il 2014 ancora non si dispone di dati disaggregati per paese di nascita della vittima.

Senegal	2.018	207	2.225	0,4%	3,2%
Egitto	1.970	83	2.053	0,3%	3,0%
Ecuador	1.811	29	1.840	0,3%	2,7%
Pakistan	1.766	64	1.830	0,3%	2,6%
Ucraina	679	1.124	1.803	0,3%	2,6%
Bangladesh	950	846	1.796	0,3%	2,6%
Repubblica di Macedonia	1.488	179	1.667	0,3%	2,4%
Ex Jugoslavia	1.073	302	1.375	0,2%	2,0%
Brasile	749	461	1.210	0,2%	1,7%
Ghana	606	600	1.206	0,2%	1,7%
Filippine	962	241	1.203	0,2%	1,7%
Argentina	984	154	1.138	0,2%	1,6%
Sri Lanka (ex Ceylon)	750	379	1.129	0,2%	1,6%
Nigeria	604	383	987	0,2%	1,4%
Bosnia- Erzegovina	741	149	890	0,1%	1,3%
Totale	399.069	206.528	605.597	100,0%	

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Volendo ulteriormente confrontare il livello di esposizione al rischio dei lavoratori italiani e di quelli non comunitari, si è rapportato il numero di infortuni denunciati all'Inail nel 2013 al numero di lavoratori della relativa cittadinanza occupati in ogni specifico settore nello stesso anno (ricavato dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro di ISTAT).

La tabella 4.7.2 evidenzia come l'incidenza infortunistica – calcolata come descritto – sia sensibilmente superiore per i lavoratori di cittadinanza non comunitaria in tutti i settori di attività economica, ad eccezione degli altri servizi pubblici sociali e alle persone. A fronte di un rapporto di circa 5 incidenti circa ogni cento lavoratori non comunitari, calcolati sul complesso degli incidenti denunciati da lavoratori non comunitari, se ne hanno solo 2,6 ogni cento lavoratori italiani. Spicca in particolare, la maggiore incidenza infortunistica rilevata per i lavoratori provenienti da Paesi Terzi nel settore della Pubblica Amministrazione, Istruzione e sanità (8,2% a fronte di 2,2% rilevato sui lavoratori italiani). Differentemente il rischio infortunistico è più accentuato tra i lavoratori nati in Italia nel settore dell'industria in senso stretto (8,7% a fronte del 5,1%) e in agricoltura (5,5% rispetto al 5,1%).

Tabella 4.7.2– Incidenza % degli infortuni sul lavoro denunciati nel 2013 rispetto agli occupati per settore di attività economica e cittadinanza. Anno 2013

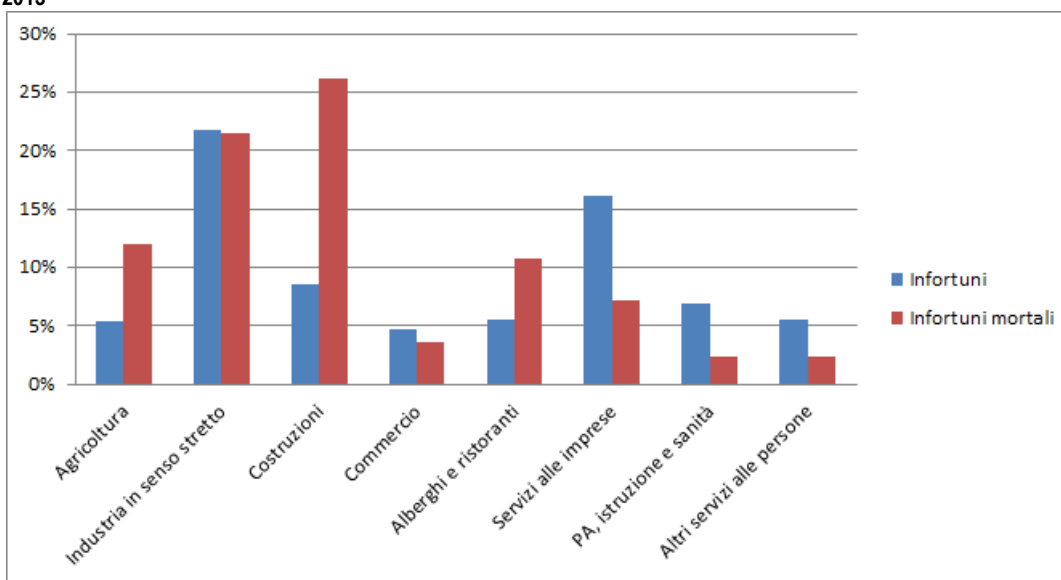
Settori attività	Italia		Extra UE	
	v.a.	inc.% su occupati nel settore	v.a.	inc.% su occupati nel settore
Incidenti denunciati				
agricoltura, caccia e pesca	38.445	5,5%	3.756	5,1%
industria in senso stretto	91.006	8,7%	15.057	5,1%
costruzioni	36.565	3,5%	5.942	4,3%
commercio	48.171	1,1%	3.239	2,1%
alberghi e ristoranti	18.956	0,6%	3.808	2,4%
trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	76.233	6,2%	11.182	6,1%
PA, istruzione e sanità	91.161	2,2%	4.745	8,2%
Altri servizi pubblici e alle persone	11.375	0,3%	3.805	0,8%
Non disponibile	99.285		17.834	
Totale	511.197	2,6%	69.368	4,5%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su datiarchivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato e RCFL ISTAT.

Il grafico 4.7.3 – in cui viene riportata la distribuzione per settore di attività economica degli infortuni denunciati all'Inail nel corso del 2013 – mostra come gli ambiti in cui si registrano le quote maggiori di incidenti sul lavoro per i lavoratori non comunitari siano l'Industria in senso stretto (21,7%) ed i Servizi alle imprese (16,1%).

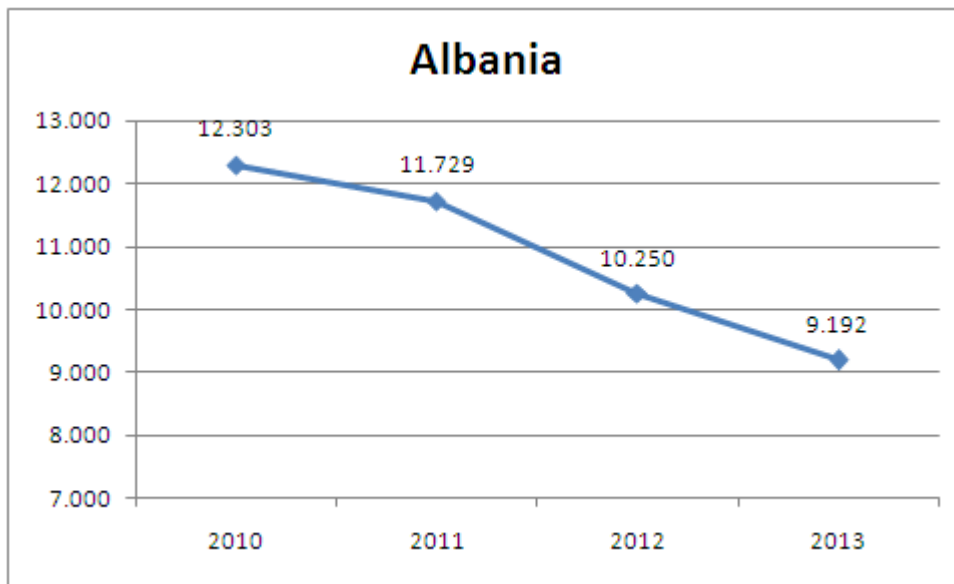
Per quanto riguarda gli incidenti mortali, invece, essi interessano in primo luogo il settore edile (26,2%), seguito dall'Industria in senso stretto (21,4%) e dall'Agricoltura (11,9%).

Grafico 4.7.3– Distribuzione per settore di attività economica degli infortuni a cittadini non comunitari denunciati nel 2013 (v.%). Anno 2013



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su datiBanca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Come evidenziato nella tabella 4.7.1, la comunità albanese risulta la seconda tra quelle non comunitarie per numero di infortuni sul lavoro. Pur nella gravità dei valori assoluti rappresentati, il numero di incidenti occorsi ai lavoratori nati in Albania risulta in diminuzione, passando da 12.303 del 2010 a 9.192 del 2013 (-25,3%).

Grafico 4.7.4 – Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento (v.a.). Serie storica 2010-2013.

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su datiarchivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Nel 2013 sono stati 9.192 i cittadini albanesi coinvolti in infortuni sul lavoro, pari al 2% del totale degli incidenti denunciati nell'anno ed al 13,3% degli infortuni riguardanti cittadini di origine non comunitaria (tabella 4.7.3).

Tra le vittime di incidenti sul lavoro prevale il genere maschile che raggiunge un'incidenza pari all'80% circa per la comunità in esame, un valore superiore di 5 punti percentuali rispetto a quello rilevato sul complesso dei non comunitari, pari al 74,6%.

Tabella 4.7.3– Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento nel 2013 denunciati all'INAIL per genere (v.a. e v.%)

PAESE DI NASCITA	2013					
	Uomini		Donne		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Albania	7.342	79,9%	1.850	20,1%	9.192	100,0%
Totale non comunitari	51.730	74,6%	17.638	25,4%	69.368	100,0%
Percentuale Paese su Totale non comunitari		14,2%		10,5%		13,3%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su datiarchivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Secondo gli ultimi dati disponibili disaggregati per nazionalità, nel 2013 gli infortuni mortali che hanno coinvolto lavoratori nati in Albania, sono stati 14, pari all'1,9% del totale. In controtendenza, rispetto al totale dei non comunitari, per la comunità di riferimento il numero degli infortuni mortali è aumentato rispetto all'anno precedente: nel 2012 si erano verificati 12 decessi (tabella 4.7.4).

Tabella 4.7.4- Infortuni sul lavoro con esito mortale nel 2013 denunciati all'INAIL per genere (v.a. e v.%)

PAESE DI NASCITA	2013			
	Uomini	Donne	Totale	% su totale
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
ITALIA	573	54	627	84,0%
UE	31	4	35	4,7%
EXTRA - UE	73	11	84	11,3%
Albania	12	2	14	1,9%
Cina Repubblica Popolare	7	4	11	1,5%
Marocco	8	-	8	1,1%
Egitto	6	-	6	0,8%
India	5	-	5	0,7%
Moldova	4	-	4	0,5%
Svizzera	2	2	4	0,5%
Brasile	3	-	3	0,4%
Ex Jugoslavia	3	-	3	0,4%
Repubblica di Macedonia	3	-	3	0,4%
Senegal	3	-	3	0,4%
Altri	17	3	20	2,7%
Totale	677	69	746	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Box B – L'accesso al mondo del lavoro: dal passaparola alla fruizione dei servizi per l'impiego

La lunga crisi che le economie del mondo sviluppato stanno attraversando richiede ai lavoratori sempre maggiori competenze per riuscire a permanere nel mondo del lavoro. Non si tratta semplicemente di applicare conoscenze e competenze di carattere tecnico o pratico, ma di riuscire ad utilizzare al meglio, al momento opportuno, strumenti e servizi esistenti o di saper attivare le reti sociali, per poter individuare nuove opportunità lavorative.

La capacità di muoversi nella rete dei servizi e la conoscenza degli stessi e delle loro funzioni divengono elementi in grado di fare la differenza. E' chiaro, tuttavia, che diverse variabili influenzano la capacità di padroneggiare i servizi, non ultime – per i cittadini non comunitari – l'integrazione nel territorio e l'anzianità migratoria.

Dalla fine degli anni '90 l'Italia, in coerenza con gli indirizzi comunitari, ha dato avvio ad una riforma del mercato del lavoro, con lo scopo di migliorare l'efficacia dell'incontro domanda/offerta in un sistema di concorrenza/cooperazione e di raccordo/integrazione tra servizi per il lavoro, pubblici e privati. Dal 1997⁴⁹ si è assistito pertanto ad un progressivo decentramento delle funzioni in materia di politiche attive del lavoro e di collocamento, che ha decretato la fine del monopolio del collocamento pubblico e l'attribuzione alle Regioni ed alle Province di maggiori competenze in materia di programmazione (alle prime) e gestione (alle seconde) dei compiti relativi al collocamento.

Con il D.lgs. n. 276/2003 si è portata a compimento la riforma, oltre ad intervenire sulle tipologie contrattuali e sulle forme di flessibilità del rapporto di lavoro, si è revisionata infatti la disciplina dei servizi pubblici e privati per l'impiego e la disciplina dell'intermediazione privata nella somministrazione di lavoro.

L'attuale struttura del mercato del Lavoro italiano prevede pertanto l'interazione e l'integrazione tra soggetti pubblici e privati.

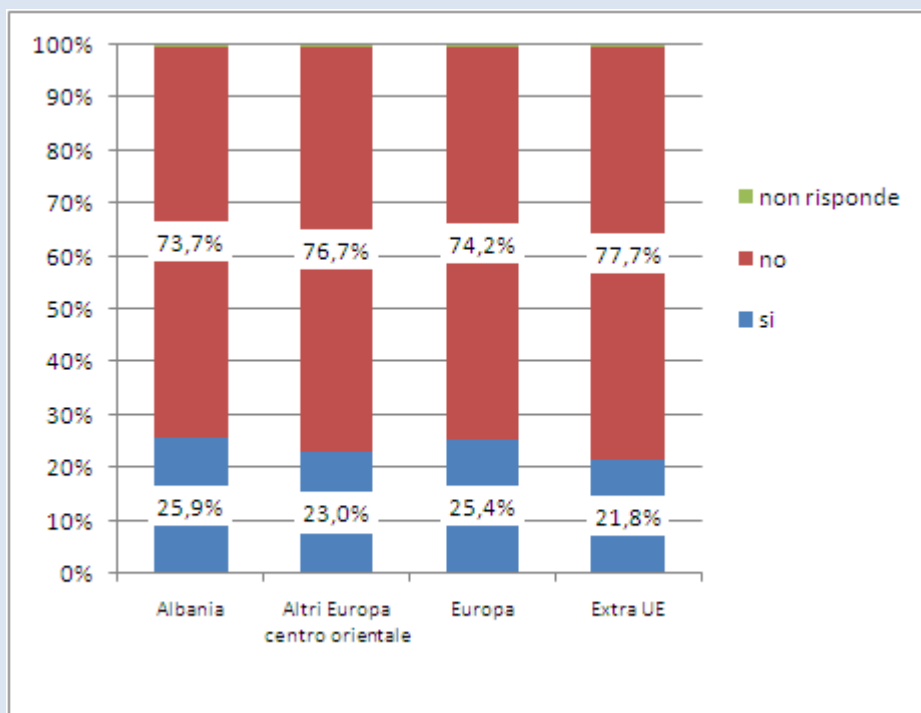
I Centri per l'impiego (CPI) rappresentano la porta d'accesso ai servizi pubblici per l'impiego: sono le strutture che sul territorio erogano i servizi per il lavoro ai cittadini e alle imprese, operando a livello provinciale secondo gli indirizzi dettati dalle Regioni. Hanno l'obiettivo di migliorare le possibilità di accesso dei disoccupati al mondo del lavoro e di assistere le imprese, favorendo l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Funzioni esclusive dei CPI sono l'aggiornamento sullo status occupazionale del lavoratore e il monitoraggio quantitativo e qualitativo dei flussi del mercato del lavoro (anagrafica lavoratori, comunicazioni obbligatorie), nonché la certificazione dello stato di disoccupazione involontaria ai fini dell'accesso agli ammortizzatori sociali.

I cittadini possono inoltre avvalersi di operatori privati autorizzati, le Agenzie per il lavoro, che svolgono, previa autorizzazione rilasciata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, attività di somministrazione, intermediazione, ricerca e selezione del personale e attività di supporto alla ricollocazione professionale.

I dati disponibili grazie alla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro condotta dall'ISTAT, ci consentono di analizzare quale sia il livello di fruizione di questi servizi.

Il grafico B.1 prende in considerazione il contatto con i centri per l'impiego, mettendo in luce come la quota di cittadini albanesi che è entrata in relazione con tale servizio sia pari al 25,9%. Benché non si tratti di una quota elevatissima, va sottolineato come, probabilmente grazie all'anzianità migratoria della comunità, la frequentazione del CPI sia nella comunità in esame, superiore alla media dei non comunitari di oltre 5 punti percentuali.

⁴⁹ Legge 15 marzo 1997 n. 59 (la prima delle leggi Bassanini), D.lgs. 23 dicembre 1997, n. 469, attuativa della Legge 59/1997.

Grafico B.1 – Cittadini non comunitari (15-74 anni) che hanno avuto contatti con Centri per l'Impiego. Anno 2014

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

Ad entrare in contatto con un CPI è stato il 66,8% delle persone in cerca di occupazione appartenenti alla comunità albanese, mentre tra gli occupati la quota scende al 19,2% (tab. B.1). Non irrilevante la percentuale di inattivi che ha usufruito del servizio: 18,9%.

Tabella B.1 – Cittadini della comunità di riferimento (15-74 anni) per contatto con CPI e condizione occupazionale (v.%). Anno 2014

	inattivi	occupati	persone in cerca
si	18,9%	19,2%	66,8%
no	80,8%	80,3%	33,1%
non risponde	0,3%	0,5%	0,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

In riferimento alla comunità albanese, la tabella B.2 evidenzia come sia soprattutto la ricerca di un'occupazione a motivare il contatto con i CPI (55,2%); l'8,4% dei cittadini appartenenti alla comunità in esame si è recato al CPI per altri servizi (si tratta soprattutto di cittadini che hanno già un'occupazione), mentre ben il 36,4% ha affiancato la ricerca di un lavoro alla richiesta di servizi aggiuntivi come l'orientamento o la formazione professionale. Tra gli "altri servizi" è compresa con molta probabilità anche la richiesta del permesso per attesa occupazione ai sensi dell'art. 22 del Testo Unico 286/98.

Tabella B.2 – Cittadini della comunità di riferimento (15-74 anni) che hanno avuto contatti con centri per l'impiego per condizione occupazionale e tipologia di servizio richiesto (v.%). Anno 2014

	Totale	inattivi	occupati	persone in cerca
cercare lavoro	55,2%	24,9%	33,2%	41,9%
altri servizi	8,4%	di cui	21,0%	62,8%
entrambi i motivi	36,4%	30,6%	34,8%	34,6%
totale	100,0%	26,7%	36,3%	37,1%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

Per quanto riguarda gli operatori privati, il dato relativo ai soli sei mesi precedenti le interviste, indica come la comunità in esame ricorra alle agenzie di lavoro interinali in misura analoga alla media dei non comunitari, ma lievemente superiore ai cittadini

provenienti dal continente europeo nel suo complesso e dall'Europa centro orientale (6,1% a fronte rispettivamente del 5% e 5,3%). Più esigua la quota di fruitori di altre strutture pubbliche o private (0,7%), percentuale in linea con quella rilevata nei gruppi di confronto.

Tabella B.3 – Cittadini della comunità di riferimento (15-74 anni) per contatto con agenzia di lavoro interinale o altra struttura di intermediazione (v.%). Anno 2014

Negli ultimi 6 mesi ha avuto contatti con una agenzia di lavoro interinale o con una struttura di intermediazione (pubblica o privata) diversa da un Centro pubblico per l'Impiego?				
	Albania	Altri Europa centro orientale	Europa	Extra UE
Sì, con una agenzia di lavoro interinale	6,1%	5,3%	5,0%	5,9%
Sì, con un'altra struttura (pubblica o privata)	0,7%	0,7%	0,5%	0,7%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

Come ultimo elemento di analisi si prenderanno in considerazione le strategie messe in atto per la ricerca del lavoro. In riferimento all'occupazione attuale la tabella B.4 evidenzia come, a prescindere dalla cittadinanza, sia piuttosto esigua la percentuale di occupati che ha trovato il lavoro che svolge grazie ad un centro per l'impiego: si tratta dello 0,4% dei lavoratori albanesi, dello 0,5% degli occupati non comunitari complessivamente considerati e dello 0,4% degli Europei. E' dunque interessante capire quali siano gli altri canali utilizzati e quali tra questi risultino più efficaci.

Tabella B.4 – Cittadini non comunitari (occupati alle dipendenze) per cittadinanza e per modalità con cui hanno trovato il lavoro attuale (v.%). Anno 2014

Ha trovato il lavoro attuale tramite un Centro pubblico per l'Impiego, cioè l'ex ufficio di collocamento?				
	Albania	Altri Europa centro orientale	Europa	Extra UE
Sì, attraverso il Centro per l'impiego	0,4%	0,0%	0,4%	0,5%
No, al di fuori del Centro per l'impiego	99,6%	99,9%	99,5%	99,5%
Non so	0,00%	0,08%	0,06%	0,05%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

La tabella B.5 illustra, quali siano state le modalità di ricerca (al di fuori dei centri per l'impiego) ritenute più utili per trovare l'impiego attuale dai cittadini non comunitari con un'occupazione alle dipendenze. La modalità considerata più fruttuosa, a prescindere dalla cittadinanza, risulta essere il passaparola di amici e conoscenti, indicata dal 62,2% dei non comunitari complessivamente considerati. Sensibilmente inferiore la quota di lavoratori albanesi che ha segnalato tale opzione (54,2%). Rivolgersi direttamente al datore di lavoro sembra essere la seconda modalità di ricerca più utile: la indica il 13,3% dei non comunitari complessivamente considerati, e una quota lievemente superiore di cittadini appartenenti alla comunità in esame (15,9%). Al terzo posto l'inizio di un'attività autonoma ritenuta strategia vincente da un lavoratore non comunitario su dieci e dal 12,3% dei dipendenti albanesi.

Considerate decisamente meno rilevanti le altre modalità di ricerca di un'occupazione; solo tre raggiungono tra i non comunitari un'incidenza compresa tra il 3% e il 5%: essere contattati direttamente dal datore di lavoro, l'intermediazione di agenzie interinali o altre agenzie, precedenti esperienze con la stessa impresa. Tutti gli altri possibili sistemi per trovare lavoro sono indicati da una quota inferiore all'1% di lavoratori dipendenti, indipendentemente dalla cittadinanza.

La comunità in esame così come i cittadini provenienti dagli altri Paesi dell'Europa centro orientale e dal continente europeo nel suo complesso più spesso dei non comunitari hanno trovato l'occupazione che svolgono grazie al contatto diretto del datore di lavoro, indicata come modalità dal 6,6% degli Albanesi, dal 5,6% degli Europei e dal 5,4% dei migranti provenienti dal resto dell'Europa centro orientale.

Tabella B.5 – Cittadini non comunitari (occupati alle dipendenze) per cittadinanza e per modalità più utile per trovare il lavoro attuale (v.%). Anno 2014

Quale tra i seguenti modi è stato più utile per trovare questo lavoro?	Altri Europa			
	Albania	centro orientale	Europa	Extra UE
Ha risposto ad annunci sui giornali, internet, bacheche ecc.	0,8%	0,9%	1,1%	0,8%
Si è rivolto direttamente al datore di lavoro	15,9%	14,2%	16,0%	13,3%
Contattato direttamente dal datore di lavoro	6,6%	5,4%	5,6%	4,8%
Attraverso parenti, amici, conoscenti	54,2%	66,5%	58,8%	62,2%
Concorso pubblico (comprese le graduatorie per gli insegnanti)	0,3%	0,4%	1,0%	0,3%

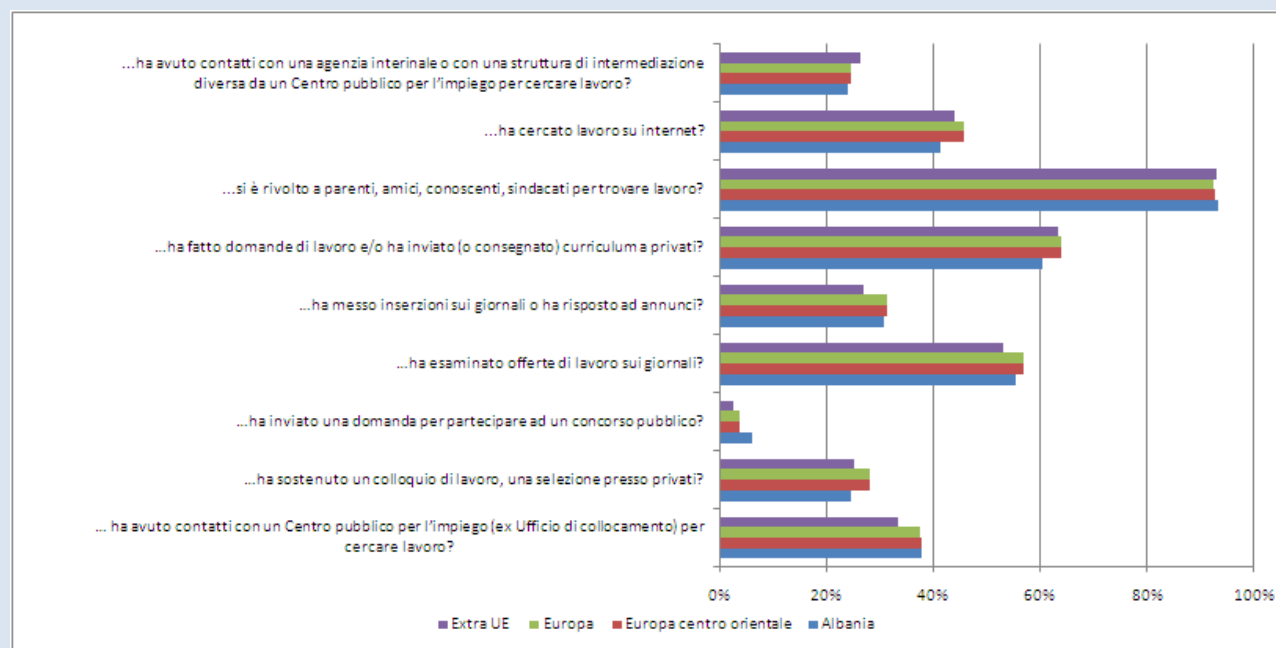
Struttura di intermediazione pubblica diversa da un Centro pubblico per l'impiego	0,2%	0,2%	0,2%	0,3%
Agenzia interinale o altra agenzia privata di intermediazione	2,7%	2,3%	2,9%	3,3%
Segnalazione di una scuola, dell'università, di centri di formazione	0,6%	0,5%	0,5%	0,6%
Precedenti esperienze (stage, tirocini, lavori di breve durata) nella stessa impresa dove lavora oggi	5,5%	3,4%	4,3%	3,7%
Inizio di un'attività autonoma	12,3%	5,5%	8,6%	10,0%
Altro	0,7%	0,5%	0,7%	0,6%
Non sa	0,3%	0,2%	0,2%	0,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

Per quanto riguarda invece le persone in cerca di occupazione, nell'arco delle 4 settimane precedenti l'intervista l'azione intrapresa con maggior frequenza per trovare un impiego (a prescindere dalla provenienza) è stata l'attivazione delle proprie reti sociali: il 93% dei non comunitari e dei cittadini albanesi in stato di disoccupazione si è rivolto a parenti, amici o conoscenti per trovare lavoro. Seguono, per la comunità in esame (come per i gruppi di confronto), l'invio di curricula a soggetti privati (60,5%) e l'analisi delle offerte sulla carta stampata (55,6%).

Il confronto con il complesso dei non comunitari evidenzia come, all'interno della comunità albanese, riscuota maggior favore la ricerca di lavoro attraverso il contatto con i CPI (37,8% a fronte di 33,5%) e l'inserimento di annunci sui giornali (30,7% contro 26,9%), lievemente più bassa invece la quota di Albanesi che si rivolge ad internet (41,3% a fronte del 44%) e che ha inviato o consegnato curricula a privati (60,5% a fronte di 63,4%).

Grafico B.2 – Cittadini non comunitari per modalità di ricerca di lavoro. Anno 2014 (v.%)



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- Istat

5. Processi di integrazione

Il presente capitolo intende prendere in considerazione dati che possano aiutare a comprendere il grado di “integrazione” della comunità in Italia. La nozione di “integrazione” non risulta univoca, e la complessità della sua analisi è dovuta alla necessità di tenere conto non solo dei profili relativi all’inserimento economico ed occupazionale, ma anche di quelli connessi all’accesso ai diritti da parte dei migranti e a dimensioni di carattere soggettivo e relazionale.

In tale prospettiva, si intende richiamare la definizione adottata a livello comunitario, che riconosce l’integrazione come *“un processo dinamico e bilaterale di adeguamento reciproco da parte di tutti gli immigrati e di tutti i residenti degli Stati membri”*. Tale definizione è contenuta nei “Principi di Base Comuni della politica d’integrazione dei migranti nell’Unione europea”, adottati dal Consiglio dell’Unione Europea, il 19 novembre 2004 e pone in luce la dimensione di reciprocità che interessa il processo di interazione e confronto tra cittadini stranieri e comunità di accoglienza. Il documento evidenzia inoltre che nei processi di integrazione dei migranti, risultano centrali i seguenti fattori

- il rispetto dei valori fondamentali dell’Unione Europea;
- l’accesso non discriminatorio all’occupazione;
- la conoscenza di base della lingua, della storia e delle istituzioni della società ospite;
- l’efficacia dei servizi di istruzione e formazione rivolti ai migranti;
- l’accesso non discriminatorio a istituzioni, beni e servizi;
- l’interazione frequente tra migranti e cittadini;
- la tutela della pratica di culture e religioni diverse;
- la partecipazione dei migranti al processo democratico.

A lungo si è dibattuto nella comunità scientifica su quali possano essere adeguati indicatori di integrazione. In questa sede si è deciso di procedere ad analizzare alcune specifiche dimensioni sulla base della disponibilità di dati, di carattere quantitativo, messi a disposizione da Enti pubblici e/o privati che riguardassero le principali comunità. Nello specifico si analizzeranno, l’acquisizione della cittadinanza (per matrimonio e residenza), i matrimoni con cittadini italiani, l’accesso alla tutela sanitaria, la partecipazione sindacale, le rimesse e l’inclusione finanziaria.

5.1 L’accesso alla cittadinanza

Il contesto europeo

Secondo gli ultimi dati Eurostat disponibili, nel 2013 sono state 981.022 le persone che hanno acquisito la cittadinanza di uno Stato membro dell’UE.

Nell’88% dei casi l’acquisizione ha riguardato cittadini non comunitari o apolidi, mentre nel 12% dei casi la cittadinanza è stata acquisita da parte di cittadini comunitari (116.442). In termini assoluti, gli Stati Membri nei quali nel 2013 si è registrato il numero più elevato di acquisizioni di cittadinanza sono stati: la Spagna (225.793), il Regno Unito (207.496), la Germania (111.910) e l’Italia (100.712).

Nel periodo compreso tra il 2010 ed il 2013 il numero di acquisizioni di cittadinanza è cresciuto del 20,3% a livello comunitario. In Italia l’incremento è stato del 52,7%, inferiore a quello registrato in Spagna (+82,5%), ma

superiore a quello registrato in Germania (+7%), Regno Unito (+6,5%) e Francia, che ha visto una flessione del -32% (tabella 5.1.1).

Tabella 5.1.1 Acquisizione di cittadinanza negli Stati membri dell'Unione europea. Serie storica 2010 – 2013

	2010	2011	2012	2013	variazione % 2010-2013
Austria	6.135	6.690	7.043	7.354	19,9%
Belgio	34.636	29.786	38.612	34.801	0,5%
Bulgaria	889	612	1.750	808	-9,1%
Cipro	1.937	2.184	2.314	1.580	-18,4%
Croazia	3.263	3.269	1.081	960	-70,6%
Danimarca	4.027	4.243	3.598	1.750	-56,5%
Estonia	1.184	1.518	1.339	1.330	12,3%
Finlandia	4.334	4.558	9.087	8.930	106,0%
Francia	143.261	114.569	96.051	97.276	-32,1%
Germania	104.600	109.594	114.637	111.910	7,0%
Grecia	9.387	17.533	20.302	29.462	213,9%
Irlanda	6.387	10.749	25.039	24.263	279,9%
Italia	65.938	56.153	65.383	100.712	52,7%
Lettonia	3.660	2.467	3.784	3.083	-15,8%
Lituania	181	254	202	185	2,2%
Lussemburgo	4.311	3.405	4.680	2.564	-40,5%
Malta	322	236	661	418	29,8%
Paesi Bassi	26.275	28.598	30.955	25.882	-1,5%
Polonia	2.926	3.445	3.792	3.933	34,4%
Portogallo	21.750	23.238	21.819	24.476	12,5%
Regno Unito	194.842	177.565	193.884	207.496	6,5%
Repubblica Ceca	1.085	1.638	1.753	2.243	106,7%
Romania	:	:	:	2.791	-
Slovacchia	239	272	255	207	-13,4%
Slovenia	1.840	1.775	1.490	1.470	-20,1%
Spagna	123.721	114.599	94.142	225.793	82,5%
Svezia	32.457	36.634	50.179	50.167	54,6%
Ungheria	6.086	20.554	18.379	9.178	50,8%
Totale UE 28	815.700	786.400	822.100	981.022	20,3%

Fonte: Eurostat

Acquisizione di cittadinanza per residenza e matrimonio

In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per **residenza** (cosiddetta "naturalizzazione") al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per **matrimonio**, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi).

Complessivamente, circa mezzo milione di cittadini non comunitari (471.138) ha acquisito la cittadinanza italiana per residenza o matrimonio, dal 2001 al 2014.

Analizzando le tendenze in corso, il numero di acquisizioni di cittadinanza italiana mostra una costante e rilevante crescita nel corso degli ultimi anni: nel periodo compreso tra il 2010 ed il 2013, il numero di concessioni di cittadinanza per matrimonio e residenza⁵⁰ a favore dei cittadini non comunitari ha visto una crescita del 70,5%, passando da 35.217 a 60.047 (tabella 5.1.2).

La comunità albanese, seconda per numero di presenze complessive, risulta seconda anche per numero di concessioni di cittadinanza in ciascuna delle annualità esaminate.

⁵⁰ ISTAT non ha reso disponibile il dato relativo alle concessioni di cittadinanza per trasmissione/elezione nel corso del medesimo periodo.

Tabella 5.1.2 Concessioni di cittadinanza (per matrimonio e residenza) per nazionalità di origine ed area geografica. Variazione % 2010 - 2013

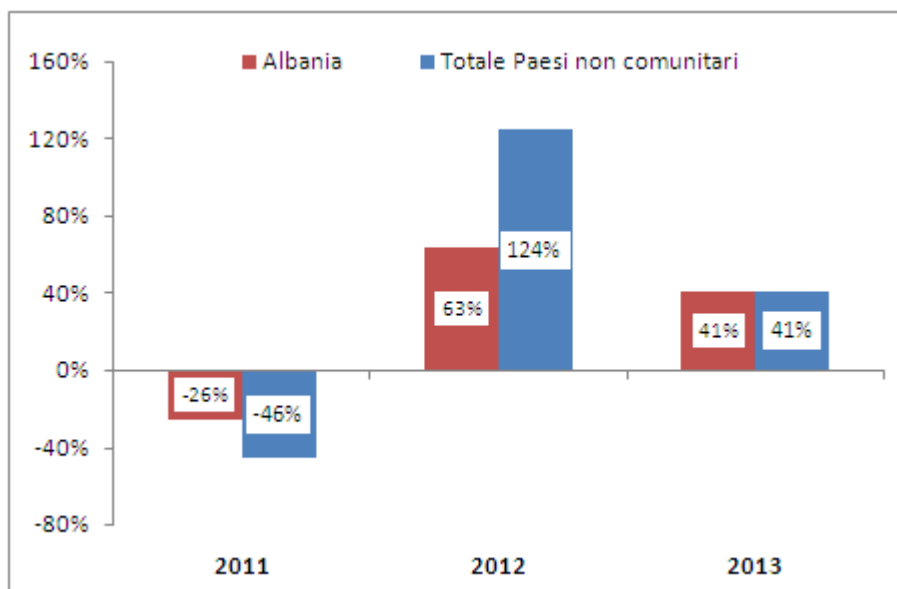
Nazionalità	2010	2011	2012	2013	Variazione % 2010-2013
Marocco	6.952	5.246	8.494	12.390	78,2%
Albania	5.628	4.142	6.755	9.496	68,7%
India	640	511	1.443	2.582	303,4%
Bangladesh	498	380	915	1.828	267,1%
Perù	1.377	955	1.325	1.637	18,9%
Pakistan	359	278	793	1.491	315,3%
Ucraina	1.033	679	1.374	1.484	43,7%
Senegal	440	356	641	1.408	220,0%
Egitto	912	670	947	1.285	40,9%
Tunisia	1.215	898	1.344	1.189	-2,1%
Moldavia	703	471	1.016	1.118	59,0%
Ecuador	616	371	645	809	31,3%
Serbia	684	430	572	789	15,4%
Filippine	496	315	488	588	18,5%
Sri Lanka	419	286	372	460	9,8%
Cina	329	211	325	447	35,9%
Totale Paesi non comunitari	35.217	18.985	42.601	60.047	70,5%
Totale EU	5.006	2.221	4.175	5.631	12,5%
Totale cittadinanze	40.223	21.206	46.776	65.678	63,3%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

In riferimento alla comunità in esame si registra un aumento del 68,7%: nel 2010 le concessioni erano state 5.628, mentre nel 2013 risultano 9.496.

Rispetto al complesso dei cittadini non comunitari, nel periodo in esame la comunità albanese fa registrare un analogo sviluppo del trend delle concessioni, con una flessione nel 2011, cui fa seguito una crescita costante (grafico 5.1.1).

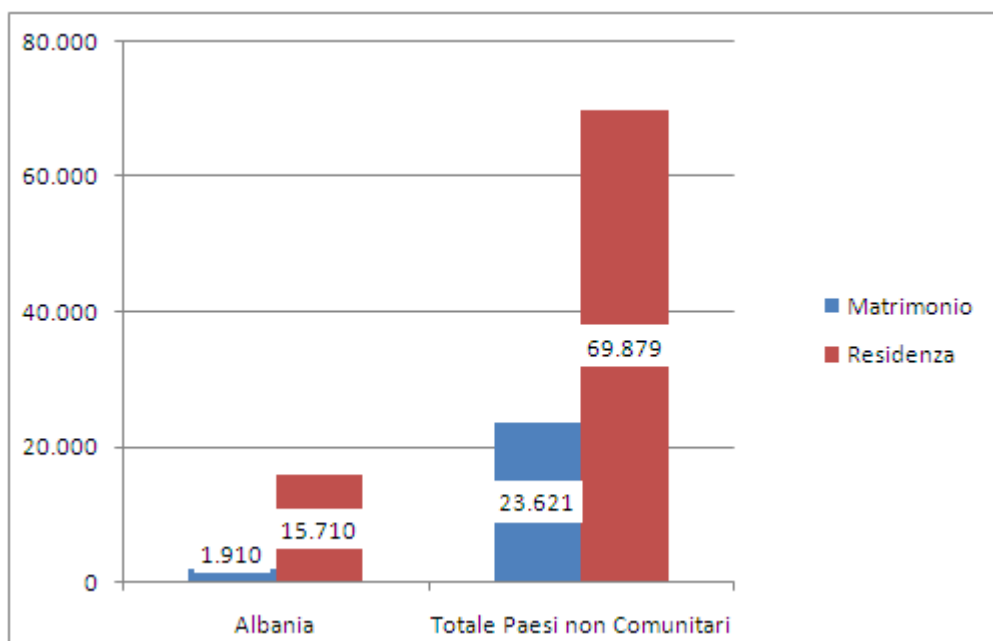
Grafico 5.1.1 - Concessioni di cittadinanza a cittadini della comunità in esame e al totale dei non comunitari. Variazione % annua



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

Anche il numero delle richieste di concessione della cittadinanza risulta in crescita nel corso degli ultimi anni. Analizzando gli ultimi dati disponibili, riferiti al 2014, le istanze per la concessione della cittadinanza italiana per matrimonio e per naturalizzazione presentate da cittadini non comunitari, sono state 93.500. Di esse, 17.620 (pari al 18,8%) sono state presentate da cittadini di origine albanese. La principale motivazione per la richiesta di cittadinanza italiana è la residenza, che interessa il 75% delle istanze presentate dai cittadini non comunitari complessivamente considerati e l'89% di quelle relative alla comunità in esame (grafico 5.1.2).

Grafico 5.1.2 - Istanze di cittadinanza in favore di cittadini appartenenti alla comunità di riferimento e del totale dei non comunitari per motivazione(v.a.). Dati 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

I tempi per l'istruttoria delle richieste, spesso superiore ad un anno, non consentono di confrontare direttamente il numero delle istanze con quello delle concessioni nel medesimo anno solare.

Acquisizione di cittadinanza per nascita in Italia ed altri motivi

Gli ultimi dati disponibili, riferiti all'anno 2014, includono, oltre alle concessioni di cittadinanza per naturalizzazione e matrimonio, anche il numero di acquisizioni di cittadinanza per **trasmissione** dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana⁵¹ e per beneficio di legge in caso di **nascita sul territorio italiano**.

L'attuale legislazione, riconosce il diritto alla cittadinanza italiana per chi nasce in Italia da genitori stranieri e vi risieda fino ai 18 anni, se, entro un anno dalla maggiore età, ne faccia richiesta (cosiddetta "elezione di cittadinanza").⁵²

Va precisato che al momento della pubblicazione dei Rapporti, il Parlamento Italiano ha avviato l'iter per una riforma dell'accesso alla cittadinanza per i minori stranieri, che introduce una forma temperata di *ius soli* (acquisizione per nascita sul territorio) che, prescindendo dal requisito di aver maturato 18 anni di residenza continuativa nel Paese, tiene conto dei percorsi di istruzione del minore e di stabilizzazione dei suoi genitori.⁵³

Con l'entrata in vigore della legge di riforma, il numero di concessioni di cittadinanza per elezione aumenterà sensibilmente, tenuto conto del consistente numero di minori stranieri nati in Italia e iscritti in un ciclo scolastico, come analizzato nel precedente paragrafo 2.1.

Nel corso del 2014 sono stati complessivamente 121mila i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana per matrimonio, residenza, trasmissione o elezione.

In riferimento alla composizione di genere dei neocittadini per la comunità in esame, si rileva una proporzione tra uomini e donne perfettamente analoga a quella rilevata sul complesso dei nuovi cittadini di origine non comunitaria: con un'incidenza del genere maschile pari al 52% ed una quota di donne che copre il restante 48% (grafico 5.1.3).

⁵¹ Si parla di acquisizione per trasmissione dai genitori nel caso di figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana. I minori se convivono con il genitore neocittadino, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi, se in possesso di altra cittadinanza (art 14 L.91/92). Al momento della naturalizzazione del genitore, il minore deve convivere con esso in modo stabile e comprovabile con idonea documentazione (art.12 Regolamento di esecuzione DPR 572/93).

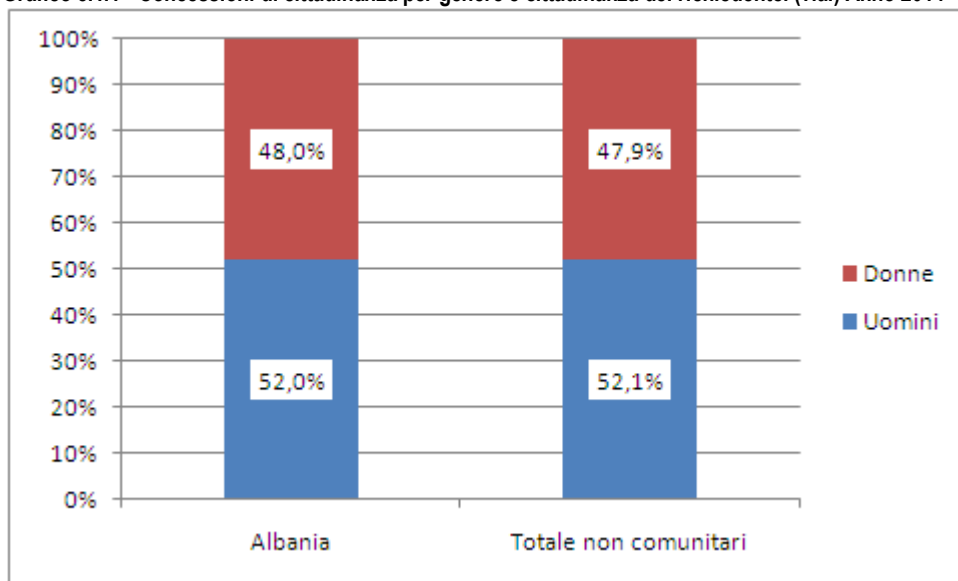
⁵² Ai sensi dell'art. 4, comma della legge 5 febbraio 1992, n.91, il cittadino straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, può dichiarare di voler eleggere la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data. Tale dichiarazione di volontà deve essere resa dall'interessato, all'Ufficiale dello Stato Civile del Comune di residenza. Un requisito fondamentale per tale acquisto risulta essere il permesso di soggiorno, annotato su quello dei genitori, dalla nascita e la registrazione all'anagrafe del Comune di residenza.

⁵³ La Camera dei Deputati ha approvato il disegno di legge che riconosce il diritto ad accedere alla cittadinanza italiana al minore nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri, qualora almeno uno di essi sia titolare di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo.

Secondo il ddl, acquista altresì la cittadinanza italiana il minore che ha fatto ingresso in Italia entro il compimento del dodicesimo anno di età ed abbia completato un percorso scolastico o formativo quinquennale presso istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione.

In presenza di tali requisiti, la richiesta di cittadinanza per il figlio deve essere presentata da parte di un genitore; in mancanza di tale richiesta resta ferma la possibilità per l'interessato di presentare autonomamente richiesta al compimento dei 18 anni.

Grafico 5.1.1 - Concessioni di cittadinanza per genere e cittadinanza del richiedente. (v.a.) Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati ISTAT

La comunità albanese, seconda per numero di presenze tra i cittadini non comunitari residenti in Italia, risulta seconda anche nella graduatoria delle concessioni di cittadinanza (tabella 5.1.3). Nel corso del 2014 su un totale di 121.000 concessioni per cittadini originari di Paesi terzi, i procedimenti a favore di migranti di origine albanese sono stati 21.148, pari al 17,5% del totale.

La prima motivazione di riconoscimento della cittadinanza italiana per la comunità in esame è la naturalizzazione, che riguarda ben 12.040 nuovi cittadini albanesi, pari al 57% circa delle concessioni. Mentre 7.111 sono le acquisizioni legate a trasmissione da parte dei genitori neo italiani o nascita in Italia⁵⁴, infine in 1.997 casi la cittadinanza è seguita al matrimonio con un cittadino italiano.

Tabella 5.1.3 - Acquisizioni di cittadinanza (matrimonio, residenza e trasmissione/elezione) di cittadini non comunitari per nazionalità di origine (v.a. e v.%). Anno 2014

	Residenza	Matrimonio	Trasmissione/ elezione	TOTALE	% su totale non comunitari
Marocco	12.678	3.053	13.294	29.025	24,0%
Albania	12.040	1.997	7.111	21.148	17,5%
Bangladesh	2.365	253	2.705	5.323	4,4%
India	2.428	313	2.274	5.015	4,1%
Tunisia	1.720	559	2.132	4.411	3,6%
Pakistan	1.643	171	2.402	4.216	3,5%
Senegal	1.855	272	1.910	4.037	3,3%
Ghana	1.855	138	1.707	3.700	3,1%
Egitto	1.166	446	1.526	3.138	2,6%
Perù	1.710	696	730	3.136	2,6%
Altri Paesi	16.162	9.578	12.111	37.851	31,3%
Totale	55.622	17.476	47.902	121.000	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Analizzando il complesso delle acquisizioni di cittadinanza da parte dei cittadini non comunitari nel 2014, la residenza rappresenta la prima motivazione, interessando il 46% dei casi (grafico 5.1.4).

⁵⁴ I dati disponibili rilasciati dall'ISTAT accorpano le due motivazioni, non consentendo un'analisi disaggregata.

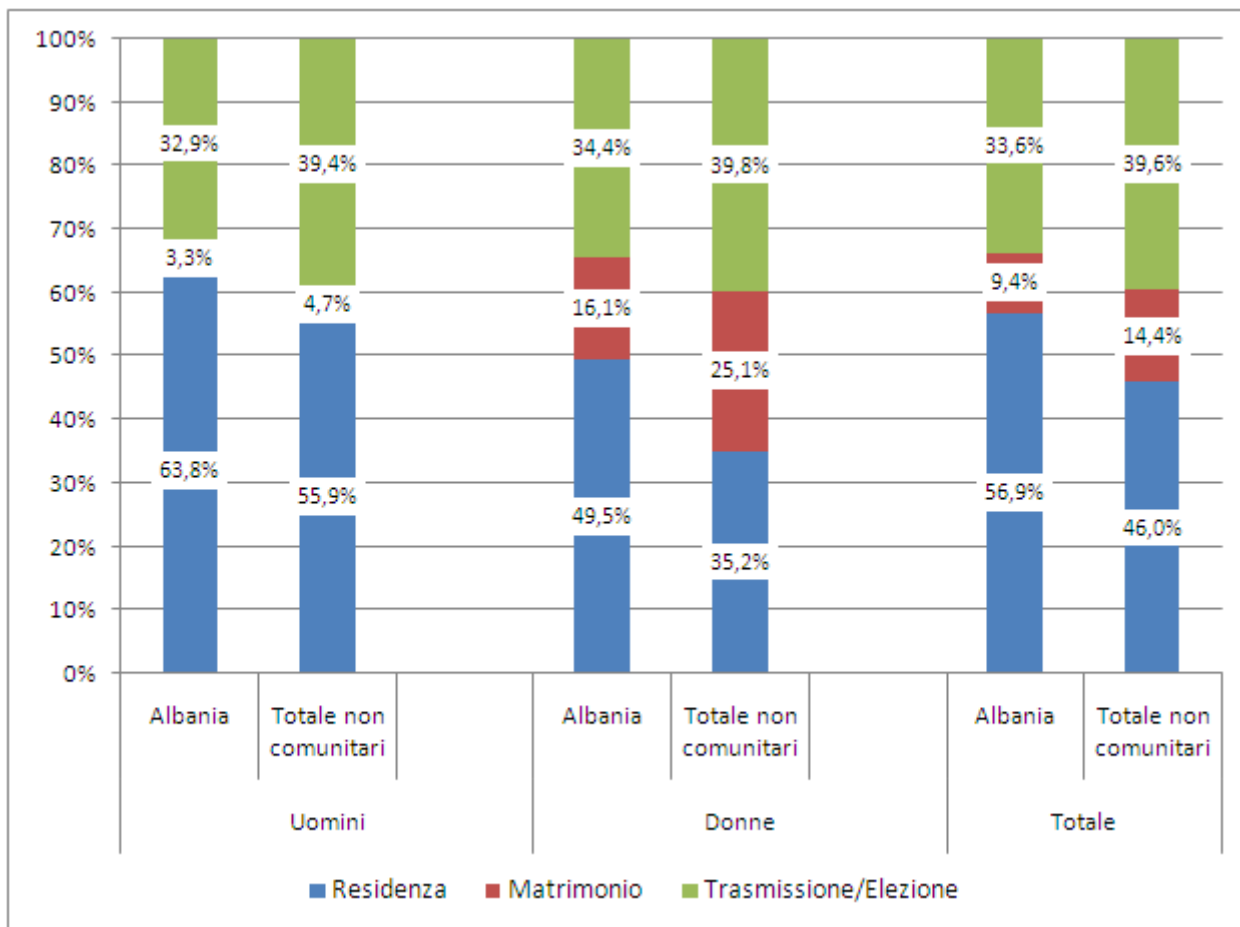
A conferma del ruolo centrale ricoperto dalle giovani generazioni qualora si intenda parlare del fenomeno migratorio e di come siano loro le reali protagoniste del processo di trasformazione del tessuto sociale del nostro Paese, la trasmissione da parte dei genitori e l'elezione al 18° anno rappresentano la seconda motivazione per l'acquisizione della cittadinanza italiana, interessando quasi il 40% del complesso dei neocittadini di origine non comunitaria. Il matrimonio copre il residuo 14% dei casi.

Un'analisi per genere mette tuttavia in luce rilevanti differenze nelle motivazioni di acquisizione della cittadinanza italiana tra uomini e donne, in particolare le donne diventano italiane nel 25% dei casi per matrimonio, mentre per gli uomini ciò avviene in meno del 5% dei casi. Per converso le acquisizioni di cittadinanza per residenza riguardano più della metà dei neocittadini non comunitari, ma circa un terzo delle neocittadine. Per entrambi i generi, la quota di cittadinanze acquisite da parte di minori per trasmissione o elezione rimane stabile e prossima al 40%.

In riferimento alla comunità in esame si rilevano alcuni scostamenti nella distribuzione delle acquisizioni di cittadinanza per motivazione rispetto a quella rilevata sul totale dei non comunitari. Benché la naturalizzazione risulti comunque la prima motivazione per diventare cittadini italiani, la sua incidenza sul totale delle concessioni a favore di cittadini di origine albanese è superiore di oltre 13 punti percentuali rispetto a quella rilevata sul totale delle concessioni per cittadini originari di Paesi terzi. Per converso, inferiori alla media dei non comunitari appaiono le percentuali di cittadinanze acquisite per trasmissione/elezione (33,6% a fronte di 39,6%) e matrimonio (9,4% a fronte di 14,4%).

Anche per la comunità in esame il matrimonio ha un'incidenza significativamente diversa tra uomini e donne come ragione di accesso alla cittadinanza italiana: poco più del 3% degli uomini albanesi acquista la cittadinanza italiana per matrimonio, mentre, nel caso delle donne, tale incidenza sale al 16%. Come reso evidente dal grafico 5.1.4, l'incidenza del matrimonio tra le motivazioni di concessione di cittadinanza a membri della comunità in esame è inferiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari anche nel confronto di genere: in particolare nel confronto tra donne albanesi e non comunitarie lo scostamento è di 9 punti percentuali.

Grafico 5.1.2 - Concessioni di cittadinanza in favore di cittadini appartenenti alla comunità di riferimento ed al Totale dei non comunitari per genere e per motivazione(v.%). Dati 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati ISTAT

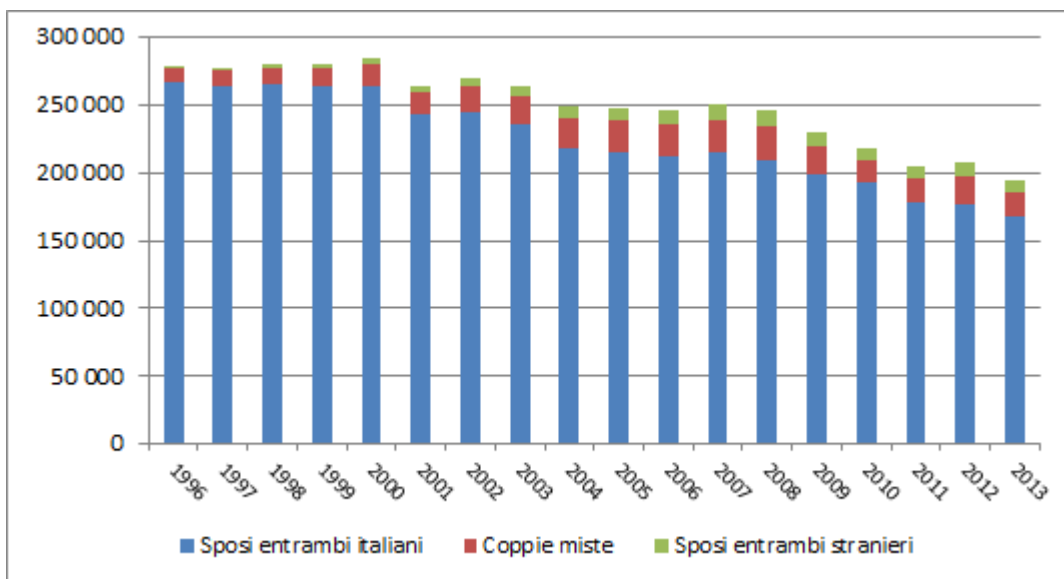
5.2 I matrimonimisti

Uno dei segnali più evidenti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico, è l'incremento progressivo del numero di unioni miste (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero). La famiglia, tra gli elementi fondanti del nostro assetto societario si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno.

Tra il 1996 ed il 2013 il numero di matrimoni è calato complessivamente del 30%, passando da 278.611 a 194.057. Il grafico 5.2.1 mostra tuttavia come nel corso del medesimo periodo a calare siano state le unioni di coppie formate da sposi entrambi italiani (-37%), mentre sono aumentati significativamente sia i matrimoni di coppie miste che i matrimoni di sposi entrambi stranieri.

In particolare, le unioni di coppie miste sono quasi raddoppiate, passando da 9.875 a 18.273, tanto che la loro incidenza sul complesso dei matrimoni è passata dal 3,5% al 9,4%. Ancor più incisivo l'incremento dei matrimoni, celebrati in Italia, tra coniugi entrambi di cittadinanza straniera⁵⁵, che hanno visto quasi quadruplicare il proprio numero, con un passaggio dai 2.118 ai 7.807. L'incidenza sul complesso delle nozze celebrate è passata, in questo caso, dallo 0,9% al 4%. Complessivamente, dal 1996 al 2013, sono stati contratti in Italia 331.973 matrimoni tra coppie miste e 129.242 matrimoni tra coniugi entrambi stranieri.

Grafico 5.2.1 – Matrimoni per tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 1996-2013



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Analizzando le tipologie⁵⁶ di matrimoni che coinvolgono cittadini stranieri celebrati tra il 2008 ed il 2013 (grafico 5.2.2), in tutte le annualità prevale il numero dei matrimoni tra uno sposo italiano ed una sposa straniera. Nel 2013 essi interessavano il 61% del totale dei matrimoni con almeno uno sposo straniero. Fanno seguito, con un'incidenza del 21% i matrimoni tra due sposi stranieri, mentre i matrimoni tra una sposa italiana ed uno sposo italiano rappresentano il 18%.

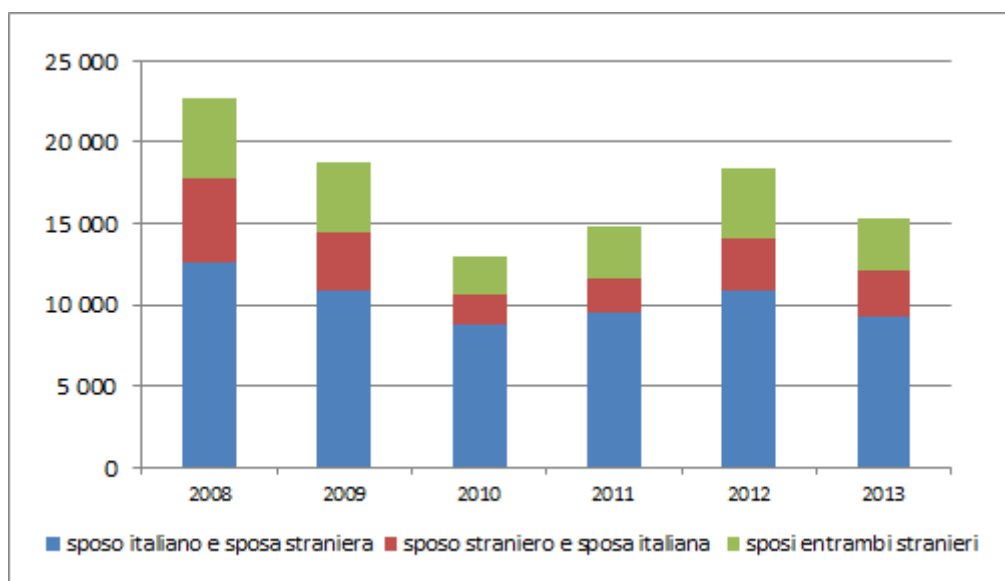
In termini assoluti, nel periodo in esame il numero dei matrimoni con almeno uno sposo straniero è diminuito per tutte le categorie analizzate. La riduzione più significativa, in termini percentuali, riguarda la categoria dei matrimoni tra una sposa italiana ed uno sposo straniero (-45%), che passano da 5.149 nel 2008 a 2.811 nel

⁵⁵ La definizione comprende sia coppie formate da sposi della stessa cittadinanza che sposi stranieri, ma con cittadinanze diverse.

⁵⁶ Matrimoni celebrato tra uno sposo italiano ed una sposa straniera; tra uno sposo straniero ed una sposa italiana; tra sposi entrambi stranieri.

2013. I matrimoni tra coniugi entrambi stranieri sono diminuiti del 35%, mentre quelli tra uno sposo italiano ed una sposa straniera sono calati del 26%. Complessivamente, nel periodo di riferimento, si registra una diminuzione del 33%, passando da 22.661 matrimoni nel 2008 a 15.247 nel 2013.

Grafico 5.2.2 – Matrimoni con almeno un cittadino non comunitario per tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 2008-2013



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Analizzando i matrimoni celebrati nel corso del 2013, si registrano sensibili differenze nella scelta tra rito civile o religioso,⁵⁷ nei gruppi di riferimento (tabella 5.2.1). In caso di matrimonio tra sposi entrambi italiani, nel 64% dei casi viene celebrato un matrimonio con rito religioso (nel 2012 l'incidenza era del 67%), mentre i matrimoni civili interessano un caso su tre. Sensibilmente diversa appare la distribuzione per tipo di rito nel caso di coppie miste o di coniugi stranieri. Nel dettaglio, tra le coppie miste se ad essere italiano è lo sposo, il matrimonio civile avviene nell'85% dei casi, tale percentuale scende al 80% nel caso di sposa italiana. Mentre se entrambi i coniugi sono stranieri il rito è civile per il 92% dei matrimoni.

La tabella 5.2.1 mette in luce, inoltre, come l'incidenza delle seconde nozze sia più alta nel caso di matrimoni misti rispetto a quelli tra due coniugi italiani. In particolare, il 40% dei matrimoni tra uno sposo italiano ed una sposa straniera avviene in seconde nozze; tale incidenza è del 20% sia nel caso di matrimoni tra due coniugi stranieri che tra uno sposo straniero ed una sposa italiana. Solo il 13% dei matrimoni tra coniugi italiani, invece, avviene in seconde nozze.

In ogni tipologia di coppia, sono soprattutto le spose ad affrontare le nozze per la seconda volta: su cento matrimoni celebrati nel 2013, dieci interessano una sposa alle seconde nozze, mentre i matrimoni nei quali è il marito a sposarsi per la seconda volta risultano sei. Nel caso di coppie miste l'incidenza risulta ancora più alta: un matrimonio su quattro tra uno sposo italiano ed una sposa straniera coinvolge una moglie alle seconde nozze.

⁵⁷ I dati prendono in considerazione solo il rito religioso di tipo cattolico.

Tabella 5.2.1 – Matrimoni per tipologia di coppia, rito e tipo di matrimonio (v.%). Anno 2013

RITO E TIPO DI MATRIMONIO	Tipologia di coppia				Totale
	Sposi entrambi italiani	Sposo italiano e sposa straniera	Sposo straniero e sposa italiana	Sposi entrambi stranieri	
	v.%				
RITO					
Religioso	64,3%	14,8%	19,5%	8,1%	57,5%
Civile	35,7%	85,2%	80,5%	91,9%	42,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
TIPO DI MATRIMONIO					
Primi matrimoni	86,7%	58,9%	80,0%	79,6%	84,2%
Secondi matrimoni sposi	5,4%	15,6%	6,1%	7,2%	6,2%
Secondi matrimoni spose	8,0%	25,5%	13,9%	13,2%	9,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati ISTAT

La tabella 5.2.2 riporta i dati relativi ai matrimoni di coppie miste avvenuti nel corso del 2013, per cittadinanza del coniuge straniero. Le prime quattro comunità, per numero di matrimoni in cui almeno un coniuge risulti straniero, sono quella ucraina (1.817 matrimoni), albanese (1.354), marocchina (1.165) e moldova (1.113). Tra le comunità si registrano sensibili differenze circa l'incidenza delle varie tipologie. I matrimoni che uniscono un marito italiano ad una moglie straniera rappresentano l'87% dei matrimoni all'interno della comunità ucraina e solo il 7% dei matrimoni nella comunità egiziana. Per converso, il 91% dei matrimoni celebrati in Italia che coinvolgono un cittadino egiziano, riguarda un coniuge straniero che sposa una cittadina italiana. Mediamente solo il 21% dei matrimoni riguarda una coppia composta da due coniugi di nazionalità non comunitaria.⁵⁸ La comunità in cui tale percentuale è più alta è quella cinese (61%).

Tabella 5.2.2 – Matrimoni di coppie miste per cittadinanza del coniuge straniero (v.a. e v.%). Anno 2013

Cittadinanza	sposo italiano e sposa straniera		sposo straniero e sposa italiana		sposi entrambi stranieri*		Almeno uno sposo straniero
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Ucraina	1.580	87%	29	2%	208	11%	1.817
Albania	726	54%	357	26%	271	20%	1.354
Marocco	398	34%	533	46%	234	20%	1.165
Moldova	744	67%	18	2%	351	32%	1.113
Cina, Rep. Popolare	199	33%	30	5%	376	62%	605
Perù	367	62%	52	9%	172	29%	591
Ecuador	301	62%	43	9%	144	30%	488
Tunisia	63	20%	247	76%	13	4%	323
Senegal	26	15%	129	73%	22	12%	177
Repubblica di Serbia	89	52%	30	18%	52	30%	171
Filippine	110	76%	4	3%	31	21%	145
Egitto	9	7%	117	91%	2	2%	128
Pakistan	11	14%	43	54%	25	32%	79
India	13	28%	27	59%	6	13%	46
Sri Lanka	15	52%	11	38%	3	10%	29
Bangladesh	5	18%	19	68%	4	14%	28
Altri Paesi	4.592	66%	1.122	16%	1.274	18%	6.988
Totale non comunitari	9.248	61%	2.811	18%	3.188	21%	15.247

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati ISTAT

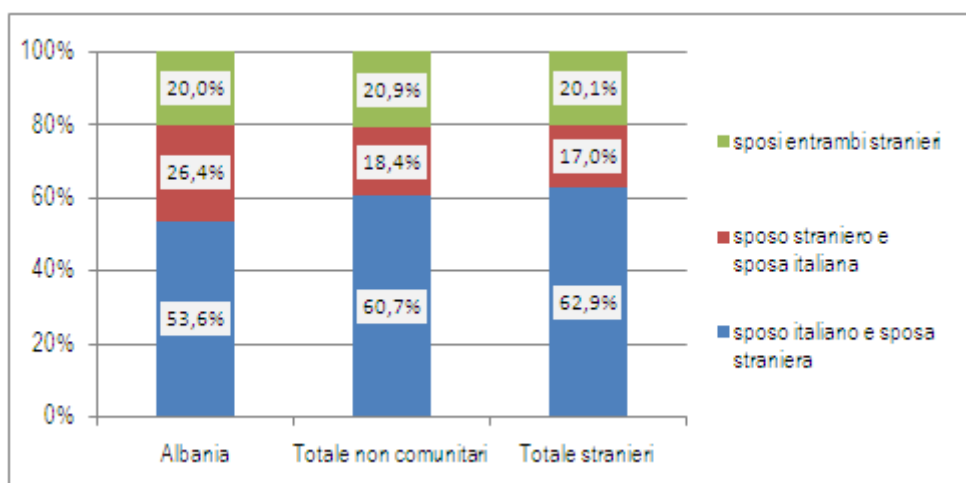
(*) Per cittadinanza della sposa.

⁵⁸ Al contempo è bene sottolineare che i dati sono riferiti ai soli matrimoni celebrati in Italia con rito civile o con rito religioso cattolico.

Facendo riferimento alla comunità in esame, su 1.354 matrimoni celebrati nel 2013 in cui almeno un coniuge sia di nazionalità albanese, più della metà riguarda un marito italiano ed una moglie albanese (53,6%), poco più di un quarto (26,4%) è relativo ad un cittadino albanese che sposa una donna italiana, mentre un quinto coinvolge coniugi entrambi stranieri (grafico 5.2.3).

Lievemente diversa la distribuzione per tipologia di coppia degli oltre 15.247 matrimoni che hanno coinvolto almeno un coniuge di nazionalità non comunitaria nel corso del 2013: la maggioranza delle unioni prevede comunque mariti italiani e mogli straniere, ma con un'incidenza superiore a quella rilevata nella comunità in esame (61%); oltre un quinto delle nozze riguarda sposi entrambi stranieri, mentre il 16,4% dei matrimoni è relativo a coppie miste in cui ad avere cittadinanza non italiana è lo sposo.

Grafico 5.2.3 – Matrimoni con almeno un coniuge straniero, appartenente alla comunità di riferimento e al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Anno 2013



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati ISTAT

5.3 L'assistenza sanitaria

Il diritto alla salute per tutte le persone che si trovano nel nostro Paese (sia i cittadini italiani che gli stranieri, a qualunque titolo presenti in Italia), è un principio sancito da diverse fonti normative. In primis è la nostra Costituzione che all'art. 32 recita: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti[...]". Anche la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea ribadisce l'universalità di tale diritto: secondo l'art. 35 della Carta ogni individuo ha diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni nazionali dei vari Stati Membri. In particolare, la tutela sanitaria degli stranieri è espressamente prevista dal Testo Unico sull'Immigrazione (d.lgs. 286/98⁵⁹), che disciplina organicamente non solo le norme relative all'ingresso ed al soggiorno dei cittadini di Paesi non comunitari ma anche le prestazioni pubbliche loro rivolte.

I cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia per motivi di lavoro, famiglia, protezione internazionale, richiesta di asilo, acquisto di cittadinanza, adozione e affidamento, sono tenuti ad iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e godono di parità di trattamento con i cittadini italiani.⁶⁰ L'assistenza sanitaria spetta altresì ai loro familiari a carico regolarmente soggiornanti.

Tutti gli altri cittadini stranieri che soggiornano in Italia ad altro titolo (ad esempio per turismo o residenza elettiva) sono tenuti ad avere una copertura assicurativa privata. Qualora il loro soggiorno abbia durata superiore ai tre mesi o siano studenti (indipendentemente dalla durata del loro soggiorno) possono, in alternativa, iscriversi volontariamente al SSN.⁶¹

La tutela sanitaria di base è garantita anche ai cittadini non in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno: ad essi sono comunque assicurate nei presidi pubblici e privati accreditati "le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva".⁶²

Per i soggetti privi di risorse economiche sufficienti le spese relative a tali prestazioni sono a carico dell'Azienda Sanitaria Locale competente, ovvero, se si tratta di prestazioni ospedaliere urgenti o comunque essenziali, a favore di cittadini titolari di un codice STP a carico del Ministero dell'Interno. L'eventuale stato d'indigenza può essere attestato attraverso autodichiarazione presentata all'ente sanitario erogante.

Il diritto alla salute è dunque un diritto fondamentale dell'individuo, garantito a qualunque persona nel Paese, a prescindere dallo status giuridico. E' chiaro, tuttavia, che esista una distanza tra la sussistenza di un diritto e la

⁵⁹ V. gli artt. 34, 35 e 36 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", nonché le disposizioni attuative previste dal D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 (artt. 42, 43, 44).

⁶⁰ L'Accordo tra Stato, Regioni e Province autonome del 20 dicembre 2012 prevede inoltre che siano assicurati obbligatoriamente anche: i minori (a prescindere dal possesso di un permesso di soggiorno), i titolari di permesso per lungo soggiornanti, per attesa occupazione, per motivi di giustizia, per residenza elettiva titolari di una pensione contributiva italiana, gli apolidi, le donne titolari di permesso per cure in stato di gravidanza e sino al 6° mese dalla nascita del figlio, gli stranieri in attesa di conclusione delle procedure di regolarizzazione.

⁶¹ Per l'iscrizione al SSN deve essere corrisposto un contributo annuale, di importo percentuale pari a quello previsto per i cittadini italiani, sul reddito complessivo conseguito nell'anno precedente.

⁶² La prescrizione e la registrazione delle prestazioni nei confronti degli stranieri privi di permesso di soggiorno vengono effettuate, utilizzando un codice regionale a sigla STP (Straniero Temporaneamente Presente). Tale codice, riconosciuto su tutto il territorio nazionale, identifica l'assistito per tutte le prestazioni garantite.

Gli oneri per le prestazioni sanitarie garantite, erogate ai soggetti privi di risorse economiche sufficienti sono a carico della U.S.L. competente per il luogo in cui le prestazioni sono state erogate. In caso di prestazioni sanitarie lasciate insolite dal cittadino straniero, l'azienda ospedaliera ne chiede il pagamento alla U.S.L. ovvero, se si tratta di prestazioni ospedaliere urgenti o comunque essenziali, al Ministero dell'Interno. Lo stato d'indigenza può essere attestato attraverso autodichiarazione presentata all'ente sanitario erogante.

reale fruizione dello stesso. Nel caso dei cittadini stranieri presenti nel nostro Paese ostacoli di carattere materiale, culturale e sociale possono ad esempio frapporsi all'accesso ai servizi: mancata conoscenza dell'organizzazione dei servizi, barriere linguistiche, difficoltà di conciliare gli orari lavorativi con quelli dell'offerta sanitaria, reticenze di carattere culturale e sociale. Alcune informazioni in merito all'utilizzo dei servizi sanitari possono essere reperite grazie all'indagine ISTAT "Condizioni di salute e ricorso ai sistemi sanitari"⁶³. L'indagine, pur non essendo rivolta nello specifico alla popolazione straniera, consente di avere un quadro generale sulla fruizione di alcuni servizi sanitari, nonché sulla presenza di comportamenti a rischio (fumo, obesità etc.) tra i migranti di cittadinanza comunitaria, non comunitaria e di alcune specifiche nazionalità.

Le visite mediche di carattere generale sono, secondo l'indagine citata, il servizio di cui si fruisce più spesso: il 32,4% del campione vi ha fatto ricorso nelle ultime quattro settimane, mentre le visite specialistiche sono state effettuate dal 16,8% degli intervistati. La tabella 5.3.1 consente di approfondire l'analisi.

- La popolazione straniera, a prescindere dalla cittadinanza, tende a fare ricorso meno frequentemente della popolazione italiana alle visite mediche: a fronte di una percentuale del 32,4% rilevata sul campione intervistato, tra i cittadini comunitari e non comunitari a sottoporsi a una visita medica è stato il 23,4%. Il ricorso a visite specialistiche ha coinvolto invece il 10,4% degli intervistati di cittadinanza comunitaria ed il 9,5% dei non comunitari (contro il 16,8% rilevato sul campione complessivamente considerato).
- Sono soprattutto le donne a ricorrere a visite mediche, sia di carattere generale che specialistico (36% contro 28,5% maschile relativamente alle visite in generale e 19,2% contro 14,3% relativamente a quelle specialistiche).

In riferimento alla comunità albanese si rileva una propensione a sottoporsi a visite mediche superiore a quella rilevata sul complesso della popolazione non comunitaria, a prescindere dal genere. La quota di persone che ha effettuato una visita medica nelle ultime quattro settimane, tra gli intervistati appartenenti alla comunità è infatti pari al 27,1% (quasi 4 punti percentuali in più rispetto al complesso dei non comunitari), mentre il valore rilevato per le donne della comunità è il 29,2% (a fronte del 26,2%) e quello tra gli uomini è 25,2% (contro 20,6%).

Per quanto riguarda il ricorso ad accertamenti diagnostici permangono le differenze legate sia alla cittadinanza che al genere: a fronte del 12,3% del campione che ha effettuato un accertamento nelle ultime 4 settimane, tra gli intervistati di cittadinanza comunitaria la quota scende all'8%, mentre tra i non comunitari è pari al 6,6%. A sottoporsi ad accertamenti è stato il 5% degli uomini comunitari intervistati (a fronte del 10,2% delle donne) ed il 4,7% dei non comunitari (contro l'8,5% delle donne della stessa cittadinanza).

La fruizione degli accertamenti diagnostici da parte della comunità albanese risulta in linea con quella relativa al complesso dei non comunitari e lievemente inferiore a quanto rilevato sui cittadini provenienti da un altro Stato europeo.

Tabella 5.3.1 – Incidenza delle persone che hanno fatto ricorso a visite mediche, accertamenti, pronto soccorso per sesso sulle persone intervistate della medesima cittadinanza. Anno 2013

⁶³ Si tratta di un'indagine campionaria che mira a conoscere i bisogni dei cittadini in tema di salute e di qualità della vita, mettendo a disposizione un ampio ventaglio di informazioni sulla diffusione di patologie croniche, sulla salute percepita, condizioni di disabilità, stili di vita e prevenzione, ricorso ai servizi sanitari. L'indagine si svolge circa ogni 5 anni. I dati riportati si riferiscono alla rilevazione condotta nei mesi di settembre-ottobre e dicembre del 2012, marzo e giugno del 2013. Il campione considerato comprende complessivamente circa 60.000 famiglie (tra italiani e stranieri), distribuite in 1456 comuni italiani di diversa ampiezza demografica.

CITTADINANZA	Visite (ultime 4 settimane)		Accertamenti (ultime 4 settimane)		
	Almeno una visita	Almeno una visita specialistica	Almeno un accertamento	Almeno un accertamento specialistico	Almeno un accertamento di laboratorio
Maschi					
Straniera EU	19,1%	6,8%	5,0%	2,0%*	4,1%
Straniera non EU	20,6%	7,2%	4,7%	2,3%	3,7%
di cui Albanese	25,2%	9,2%	5*%	3,2*%	3,8*%
Totale	28,5%	14,3%	10,5%	4,8%	9,2%
Femmine					
Straniera EU	26,6%	13,0%	10,2%	5,5%	8,3%
Straniera non EU	26,2%	11,6%	8,5%	4,3%	7,2%
di cui Albanese	29,2%	13,2%	7,5*%	3,9*%	6*%
Totale	36,0%	19,2%	13,9%	7,4%	11,6%
Totale					
Straniera EU	23,4%	10,4%	8,0%	4,0%	6,6%
Straniera non EU	23,4%	9,5%	6,6%	3,3%	5,5%
di cui Albanese	27,1%	11,1%	6,2%	3,5%	4,8%
Totale	32,4%	16,8%	12,3%	6,1%	10,4%

Fonte: Istat, indagine su condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari

* errore relativo >=25%

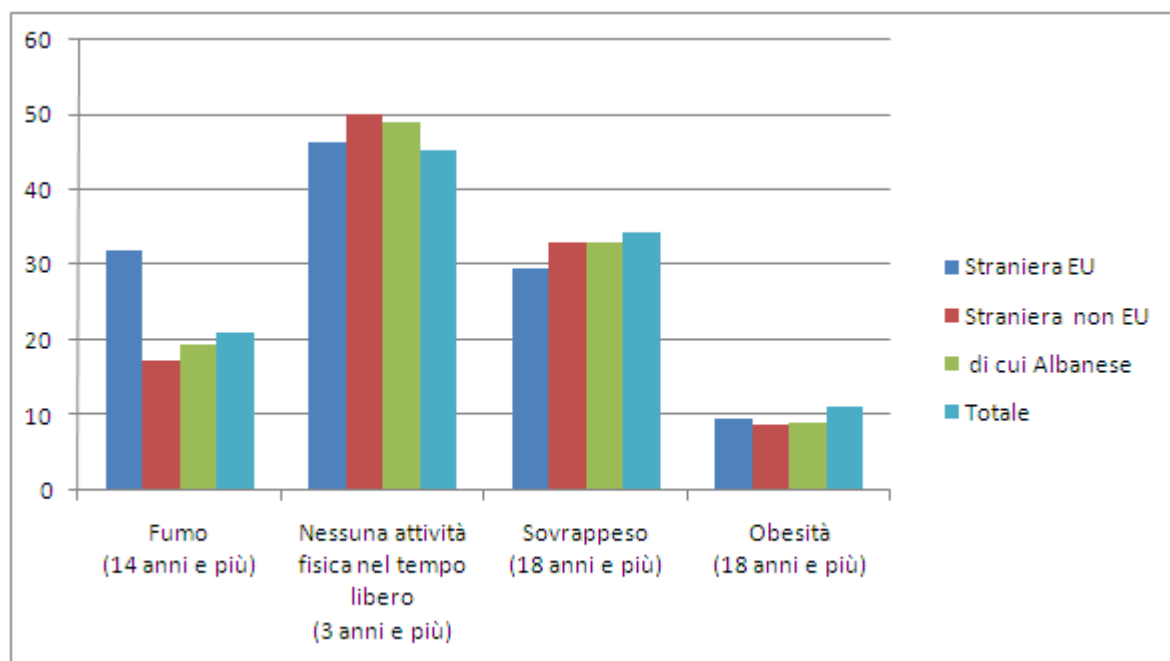
Il grafico 5.3.1 illustra in maniera sinottica la percentuale di persone che adotta comportamenti a rischio per cittadinanza. Un intervistato (con età superiore ai 14 anni) su cinque fuma, a farlo sono soprattutto gli stranieri di cittadinanza comunitaria – tra cui tale comportamento coinvolge circa un intervistato su tre – mentre tra i non comunitari inseriti nel campione di indagine si rileva una percentuale di fumatori pari al 17%.

Gli intervistati di cittadinanza straniera sembrano più soggetti ai rischi connessi all'assenza di attività fisica nel tempo libero: a fronte di un valore rilevato sul campione complessivamente considerato pari al 45,2%, tra gli intervistati comunitari a non effettuare alcuna attività fisica è il 46,4%, mentre tra i non comunitari tale quota sale al 50,1%.

Sovrappeso e obesità riguardano invece in misura minore gli intervistati di cittadinanza straniera, il 29,7% dei comunitari ed il 33,1% dei non comunitari è in sovrappeso (a fronte del 34,5% del campione) ed il 9,5% dei migranti EU e l'8,7% degli Extra EU ha problemi di obesità, a fronte dell'11,3% degli intervistati complessivamente considerati.

In riferimento alla comunità albanese i rischi maggiori sembrano derivare dal fumo, abitudine rilevata in misura superiore che tra i non comunitari complessivamente considerati (19,5% a fronte di 17,2%).

Grafico 5.3.1 – Persone per presenza di comportamenti a rischio per la salute per cittadinanza. Anno 2013



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati Istat, indagine su condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari

Per quanto sarebbe di grande interesse un'analisi relativa all'accesso all'insieme delle prestazioni sanitarie da parte dei cittadini stranieri, dati amministrativi di carattere nazionale inerenti il tema risultano di difficile reperimento, essendo l'erogazione dei servizi sanitari materia di competenza delle singole Regioni. Si dispone tuttavia delle informazioni relative ad uno specifico ambito: quello del ricorso ai ricoveri ospedalieri⁶⁴, messe a disposizione dal Ministero della Salute⁶⁵.

Nel corso del 2014 sono stati poco più di 421 mila i ricoveri ospedalieri che hanno riguardato cittadini non comunitari, pari al 4,1% dei ricoveri effettuati durante l'anno.

In riferimento alla comunità albanese si registrano 61.604 ricoveri nel corso del 2014, pari al 14,6% del totale dei ricoveri inerenti cittadini non comunitari. In 37.127 casi si è trattato di ricoveri relativi a donne appartenenti alla comunità, mentre 24.477 sono stati i ricoveri per cittadini albanesi di genere maschile.

La comunità albanese risulta la prima per numero di ricoveri ospedalieri.

Tabella 5.3.2– Distribuzione dei trattamenti ospedalieri per genere e comunità (v.a. e % sul totale dei ricoveri di cittadini non comunitari). Anno 2014

Paese	Uomini	Donne	Totale	% su totale non comunitari
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Albania	24.477	37.127	61.604	14,6%
Marocco	22.492	36.474	58.966	14,0%
Cinese, Repubblica Popolare	6.925	16.776	23.701	5,6%

⁶⁴ I ricoveri possono essere: a) programmati, in regime ordinario (previa prenotazione presso la struttura ad esempio per un intervento) o di Day Hospital (una o più giornate di ricovero della durata massima di dodici ore per l'esecuzione di accertamenti diagnostici o terapie di tipo medico o chirurgico); b) per urgenza/emergenza (a seguito di accesso al Pronto Soccorso).

⁶⁵ Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria.

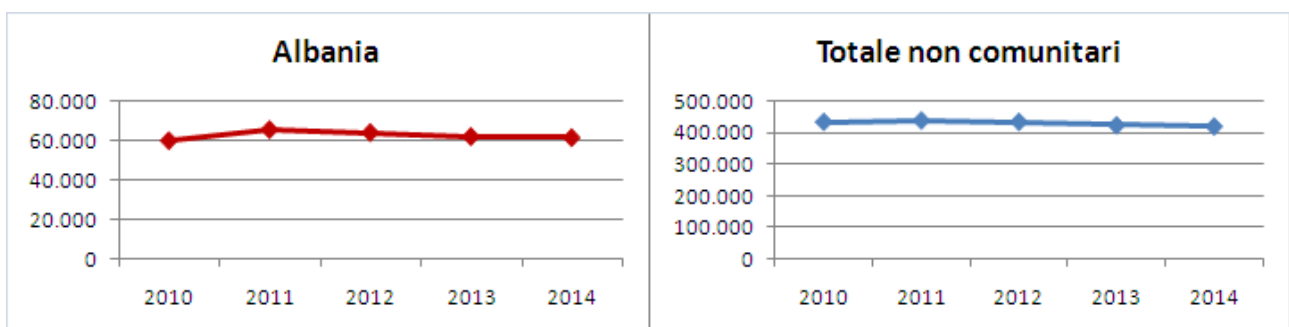
Paese	Uomini	Donne	Totale	% su totale non comunitari
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Ucraina	4.181	17.778	21.959	5,2%
Moldova	3.911	12.905	16.816	4,0%
India	5.886	8.545	14.431	3,4%
Perù	3.262	8.839	12.101	2,9%
Tunisia	5.622	5.969	11.591	2,7%
Pakistan	5.131	6.330	11.461	2,7%
Bangladesh	4.982	6.387	11.369	2,7%
Egitto	5.627	5.631	11.258	2,7%
Senegal	4.848	5.339	10.187	2,4%
Filippine	3.272	6.801	10.073	2,4%
Ecuador	2.562	7.116	9.678	2,3%
Sri Lanka	2.901	4.863	7.764	1,8%
Serbia	2.145	3.301	5.446	1,3%
Altre provenienze	43.265	79.884	123.149	29,2%
Totale non comunitari	151.489	270.065	421.554	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Tra il 2010 ed il 2014 i ricoveri ospedalieri di cittadini appartenenti alla comunità in esame sono passati da 60.155 a 61.604 facendo registrare un incremento pari, in termini percentuali, al 2,4%. Anche l'incidenza dei ricoveri di cittadini albanesi sul totale dei ricoveri per migranti di origine non comunitaria risulta in aumento: è passata infatti dal 13,8% del 2010 al 14,6% del 2014.

Diversa la dinamica segnata dai ricoveri relativi al complesso dei cittadini non comunitari che fanno registrare un calo di 14.055 unità nei cinque anni considerati, ovvero -3,2%. In lieve aumento l'incidenza dei ricoveri di cittadini non comunitari sul totale dei ricoveri passata dal 3,9% del 2010 al 4,4% del 2014.

Grafico 5.3.2 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2010-2013



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Quasi la metà dei ricoveri di cittadini non comunitari (47%) è un ricovero urgente, in circa un caso su quattro (26,1%) si tratta di ricoveri per parto, oltre un caso su cinque (21,4%) è un ricovero ordinario. I ricoveri programmati coprono il 5% delle degenze ospedaliere, mentre un esiguo 0,2% è legato a trattamenti sanitari obbligatori.

In riferimento alla comunità in esame si registra un'incidenza dei ricoveri ordinari, analoga a quella rilevata sul complesso dei non comunitari, ma più bassa di quella rilevata tra i migranti provenienti dalle aree di maggiore prossimità geografica: 21,5% a fronte del 23,2% relativo ai cittadini provenienti dal resto dell'Europa centro

orientale e del 23,3% registrato sul complesso degli Europei. I ricoveri urgenti riguardano invece una percentuale delle degenze di cittadini albanesi inferiore di oltre un punto percentuale rispetto alla media dei non comunitari (45,7% a fronte di 47%).

Tabella 5.3.3– Trattamenti ospedalieri per tipologia di ricovero e cittadinanza del paziente (v. %). Anno 2014

Cittadinanza	Ricovero ordinario	Ricovero urgente	TSO	Ricovero programmato	Ricoveri per nascita di neonati	Totale =100%
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	v.a.
Albania	21,5%	45,7%	0,1%	5,9%	26,7%	61.604
Altri Europa centro orientale	23,2%	42,8%	0,1%	6,4%	27,4%	70.788
Europa	23,3%	46,0%	0,1%	6,0%	24,5%	306.650
Totale non comunitari	21,4%	47,0%	0,2%	5,4%	26,1%	421.554

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Nella maggioranza assoluta dei casi i pazienti non comunitari che ricorrono ad un ricovero ospedaliero si trovano ad affrontare una fase acuta (per patologia o trauma), tale quota è dell'89,3% per il complesso dei degenti non comunitari e risulta lievemente superiore tra i migranti europei (tab. 5.3.4). In riferimento alla comunità albanese l'89,1% dei ricoveri riguarda assistenza per traumi o patologie in stadio di massima gravità, il 9% circa lungodegenti, l'1,5% riabilitazione e un esiguo 0,3% neonati sani.

Tabella 5.3.4 – Ricoveri ospedalieri per motivo del ricovero e cittadinanza del paziente (v.%). Anno 2014

Cittadinanza	Acuti	Lungodegenza	Riabilitazione	Nido (neonato sano)	Totale
Albania	89,1%	9,1%	1,5%	0,3%	100,0%
Altri Europa centro orientale	90,8%	7,4%	1,5%	0,3%	100,0%
Europa	91,3%	7,0%	1,4%	0,3%	100,0%
Totale non comunitari	89,3%	9,2%	1,3%	0,2%	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Tra i pazienti nati in Albania che hanno fatto ricorso ad un ricovero ospedaliero nel corso del 2014 prevale la classe di età compresa tra i 25 ed i 44 anni che raggiunge un'incidenza del 34,2% del totale, valore sensibilmente inferiore a quello rilevato per il complesso dei migranti non comunitari (tab.5.3.5). Nel confronto per aree geografiche di provenienza, spicca la giovane età dei degenti di origine albanese: la quota di pazienti appartenenti alla comunità in esame con età inferiore ai 24 anni è pari al 40,6% del totale e risulta inferiore di circa 10 punti percentuali rispetto a quella rilevata per gli altri cittadini provenienti dall'Europa centro orientale, di circa 9 punti percentuali rispetto agli Europei complessivamente considerati e di 5 rispetto al totale dei migranti non comunitari. Superiore alla media anche la quota di pazienti di età superiore ai 65 anni ricoverati: 8,9% a fronte del 5,4% rilevato sul complesso dei non comunitari.

Tabella 5.3.5 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza e classe di età del paziente (v.%). Anno 2014

Cittadinanza	0 anni	1-14 anni	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Albania	14,4%	11,5%	14,8%	34,2%	16,2%	8,9%	100,0%
Altri Europa centro orientale	11,5%	8,1%	10,5%	40,6%	24,5%	4,6%	100,0%
Europa	11,4%	8,9%	11,0%	40,8%	20,9%	7,0%	100,0%
Totale non comunitari	15,0%	9,5%	11,2%	42,2%	16,6%	5,4%	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

La tabella 5.3.6 mostra come quasi tutti i ricoveri, a prescindere dalla cittadinanza, siano stati a carico del Sistema Sanitario Nazionale, per pazienti che vi risultano iscritti. Relativamente alla comunità in esame, tale circostanza si è verificata nell'89,3% dei casi (un valore lievemente inferiore rispetto alla media dei cittadini non comunitari). Il 2,8% dei ricoveri ha riguardato cittadini indigenti, il 2,5% pazienti che hanno corrisposto un pagamento autonomo per le prestazioni fruite, mentre solo per lo 0,3% dei casi si è trattato di ricoveri per cittadini stranieri indigenti che pur non disponendo del permesso di soggiorno hanno comunque diritto alle prestazioni ospedaliere urgenti (pronto soccorso) o essenziali (ricovero), per malattia ed infortunio. Tali costi sono sostenuti dal Ministero dell'Interno.

Va sottolineato come la distribuzione per onere della degenza rilevata tra i ricoveri dei cittadini non comunitari non differisca in modo significativo da quella registrata sul complesso dei ricoveri ospedalieri. Nel 2014 la quota di ricoveri a carico del SSN sul totale dei ricoveri è prossima al 98%⁶⁶.

Tabella 5.3.6 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza del paziente e onere della degenza (v.%). Anno 2014

Cittadinanza	a carico del SSN	solvente	Stranieri indigenti a carico del SSN	Stranieri indigenti a carico del Ministero dell'interno	Altro	Totale
Albania	89,3%	2,5%	2,8%	0,3%	5,1%	100,0%
Altri Europa centro orientale	88,6%	3,0%	3,6%	1,1%	3,7%	100,0%
Europa	85,9%	2,9%	3,6%	4,2%	3,3%	100,0%
Totale non comunitari	90,9%	2,6%	2,5%	0,8%	3,2%	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

⁶⁶ Cfr. Ministero della Salute, Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero, dati SDO 2014.

5.4 La partecipazione sindacale

La partecipazione sindacale è una delle possibili forme che la partecipazione alla vita pubblica può assumere, coinvolgendo gli individui in quanto lavoratori, ma arrivando a divenire uno spazio di mobilitazione e di partecipazione politica alla vita del Paese.

Il sindacato rappresenta sicuramente un importante strumento di tutela da possibili abusi e scorrettezze contrattuali e da inadempienze del datore di lavoro. Ed i lavoratori stranieri sono tra i più vulnerabili e soggetti ad essere coinvolti in forme di precarietà, irregolarità e lavoro sommerso, sia per la stringente necessità di un lavoro – in assenza di reti familiari ed amicali in grado di garantirne il sostentamento – che può minarne il potere contrattuale, sia per l'ampio inserimento in settori (domestico, edile, agricolo), che lasciano maggiori margini a possibili forme di illegalità⁶⁷.

Ad avvicinare i migranti al mondo sindacale può inoltre contribuire il ruolo svolto dai Patronati, che supportano i cittadini stranieri non solo nelle questioni legate al mondo del lavoro, ma anche per pratiche amministrative e assistenziali. Basti pensare che più della metà delle pratiche relative a migranti indirizzate ogni anno a Questure e Prefetture è svolta dai Patronati⁶⁸, molti dei quali sono legati a sigle sindacali.

Non stupisce quindi che la partecipazione sindacale sia tra i lavoratori stranieri piuttosto elevata. Se si considerano solamente le prime tre confederazioni sindacali italiane⁶⁹(CGIL, CISL e UIL) i cittadini stranieri tesserati risultano quasi 900mila, pari all'8%⁷⁰ circa del totale degli iscritti. L'incidenza dei tesserati stranieri risulta superiore all'interno della UIL i cui 156.328 migranti iscritti rappresentano l'8,8% del totale dei tesserati (tabella 5.4.1).

Tabella 5.4.1 - Tesserati alle tre principali confederazioni sindacali italiane (v.a. e v.%). Anno 2014

	Totale tesserati		Tesserati stranieri		Incidenza stranieri su totale iscritti
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	V.%
CGIL	5.562.137	49,3%	408.344	45,8%	7,3%
CISL	3.949.803	35,0%	327.419	36,7%	8,3%
UIL	1.774.744	15,7%	156.328	17,5%	8,8%
TOTALE	11.286.684	100,0%	892.091	100,0%	7,9%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati della CGIL, CISL e UIL

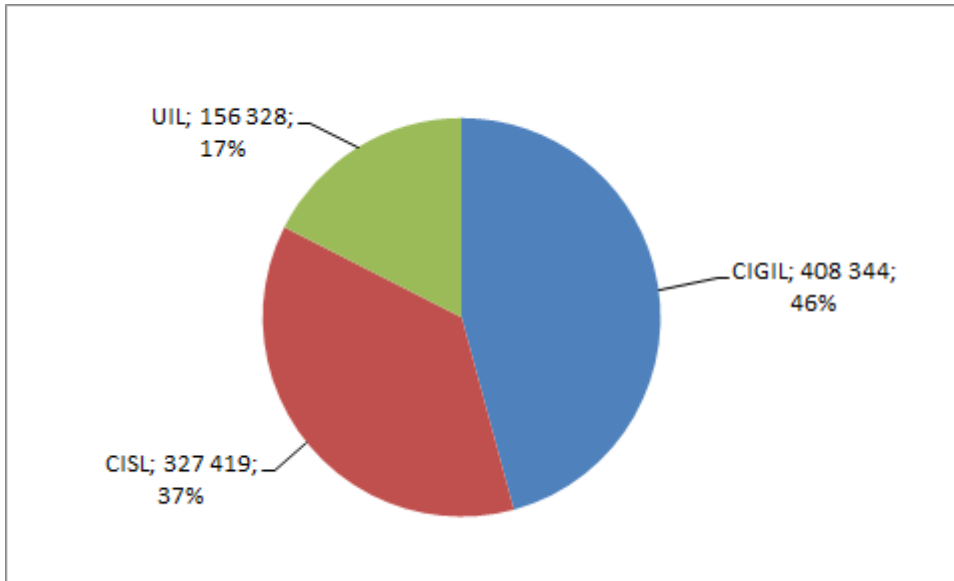
Tuttavia è la CGIL il sindacato che nel 2014 risulta avere il maggior numero di iscritti di cittadinanza straniera: dei 892.091 tesserati non italiani 408.344, vale a dire il 46% del totale, è iscritto a tale sindacato. Segue, per numero di iscritti la CISL: 327.419 (36,7% del totale) (Grafico 5.4.1).

⁶⁷ Si pensi al caporalato in edilizia ed in agricoltura, o al lavoro nero o "grigio" in ambito domestico.

⁶⁸ Idos (2015), Dossier Statistico Immigrazione.

⁶⁹ Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL); Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL); Unione Italiana del Lavoro (UIL)

⁷⁰ Il dato è riferito sia ai cittadini non comunitari che ai cittadini comunitari di nazionalità non italiana.

Grafico 5.4.1 - Stranieri tesserati nel 2014 ai tre principali sindacati italiani (v.a. e v.%)

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati CGIL, CISL e UIL

Tra il 2013 ed il 2014 il numero di cittadini stranieri iscritti alle tre principali sigle sindacali è aumentato di quasi 7mila unità, facendo registrare un incremento dello 0,8% (tabella 5.4.2). La variazione nel numero di tesserati stranieri non è stata tuttavia uniforme tra i tre principali sindacati italiani: la CISL ha infatti visto aumentare i propri tesserati stranieri di quasi 56mila unità nel corso del periodo considerato, mentre le altre due sigle sindacali hanno registrato un calo del numero di tesserati stranieri, particolarmente significativo per la UIL (-47.694).

Tabella 5.4.2 – Tesserati stranieri alle tre principali confederazioni sindacali italiane (v.a. e variazione %). Anni 2013 e 2014

Sindacato	2014	2013	Variazione	
			v.a.	v.%
CIGIL	408.344	409.508	-1.164	-0,3%
CISL	327.419	271.611	55.808	20,5%
UIL	156.328	204.022	-47.694	-23,4%
TOTALE	892.091	885.141	6.950	0,8%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati CGIL, CISL e UIL

La distribuzione regionale dei tesserati stranieri ai tre principali sindacati italiani (tabella 5.4.3) mostra come le Regioni con un maggior numero di iscritti stranieri siano la Lombardia, il Veneto e L'Emilia Romagna, dato che ricalca perfettamente la distribuzione dei cittadini stranieri sul territorio italiano. Mentre per CGIL e CISL le principali regioni per numero di tesserati stranieri coincidono, la UIL fa rilevare una maggior incidenza di iscritti stranieri nel Lazio: 12% a fronte del 5,9% della CGIL e del 7,2% della CISL.

Tabella 5.4.3 – Tesserati stranieri alle tre principali confederazioni sindacali per Regione (v.a. e v.%). Anno 2014

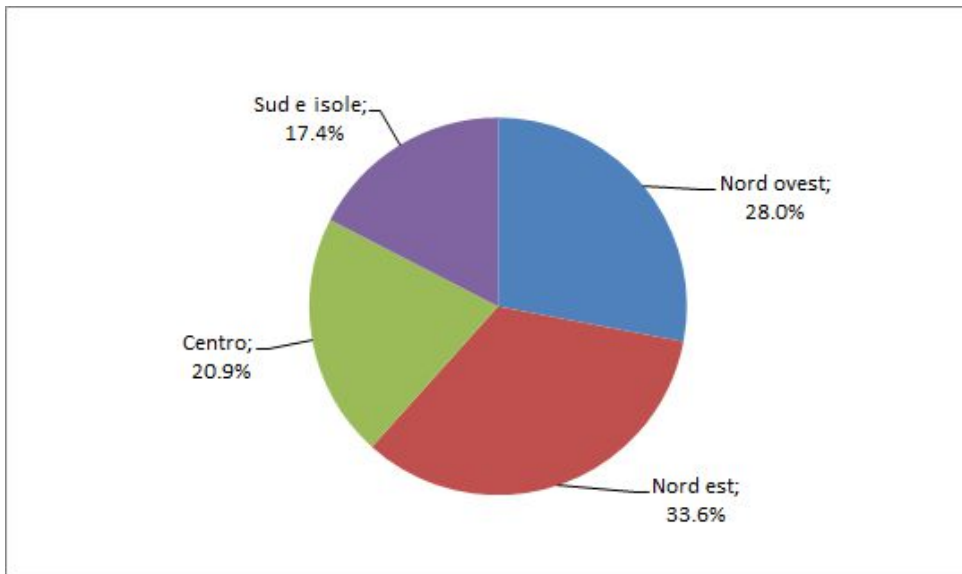
Regione	Tesserati CGIL		Tesserati Cisl*		Tesserati UIL		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Piemonte	25.301	6,2%	20.206	6,2%	10.923	7,0%	56.430	6,3%
Valle d'Aosta	929	0,2%	564	0,2%	690	0,4%	2.183	0,2%
Liguria	17.451	4,3%	6.211	1,9%	8.905	5,7%	32.567	3,7%
Lombardia	68.153	16,7%	74.734	22,8%	15.767	10,1%	158.654	17,8%
Trentino Alto Adige	14.123	3,5%	13.024	4,0%	5.218	3,3%	32.365	3,6%
Friuli V.Giulia	15.727	3,9%	13.146	4,0%	7.601	4,9%	36.474	4,1%
Veneto	33.643	8,2%	47.006	14,4%	8.217	5,3%	88.866	10,0%
Emilia Romagna	86.156	21,1%	41.616	12,7%	14.529	9,3%	142.301	16,0%
Toscana	29.256	7,2%	24.352	7,4%	8.611	5,5%	62.219	7,0%
Marche	17.110	4,2%	13.320	4,1%	5.218	3,3%	35.648	4,0%
Umbria	10.549	2,6%	6.834	2,1%	4.759	3,0%	22.142	2,5%
Lazio	24.258	5,9%	23.708	7,2%	18.788	12,0%	66.754	7,5%
Abruzzo	10.432	2,6%	6.747	2,1%	4.723	3,0%	21.902	2,5%
Molise	1.689	0,4%	845	0,3%	1.801	1,2%	4.335	0,5%
Campania	17.090	4,2%	6.435	2,0%	10.626	6,8%	34.151	3,8%
Puglia	10.699	2,6%	6.995	2,1%	7.998	5,1%	25.692	2,9%
Basilicata	1.963	0,5%	1.082	0,3%	2.027	1,3%	5.072	0,6%
Calabria	6.439	1,6%	4.435	1,4%	6.015	3,8%	16.889	1,9%
Sicilia	13.089	3,2%	12.504	3,8%	9.997	6,4%	35.590	4,0%
Sardegna	4.287	1,0%	3.655	1,1%	3.915	2,5%	11.857	1,3%
Totale	408.344	100,0%	327.419	100,0%	156.328	100,0%	892.091	100,0%

* i dati Cisl relativi alle regioni Abruzzo, Molise, Puglia e Basilicata sono stati stimati a partire dai dati forniti in forma aggregata per Abruzzo - Molise e Puglia - Basilicata

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati CGIL, CISL e UIL

Risiede nel Nord Italia complessivamente più del 60% dei tesserati stranieri ai tre principali sindacati italiani. In particolare è il Nord Est, con il 33,6% degli iscritti, ad essere più rappresentato. Circa un iscritto su cinque è nel Centro Italia, mentre il 17,4% risiede nel Sud o nelle Isole.

Grafico 5.4.2 – Tesserati stranieri alle tre principali confederazioni sindacali per territorio (v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati CGIL, CISL e UIL

Soltanto per due sigle sindacali è possibile approfondire l'analisi a livello di nazionalità, non disponendo la CISL di dati disaggregati con tale dettaglio. La comunità albanese risulta seconda per numero di iscritti ai due sindacati considerati (CGIL e UIL), coprendo il 7,2% dei tesserati stranieri. In particolare oltre 27mila lavoratori appartenenti alla comunità sono iscritti alla CGIL (il 6,7% degli iscritti stranieri del sindacato) e oltre 13mila alla UIL (l'8,3%) (tabella 5.4.4). Colpisce l'elevata incidenza delle altre nazionalità sul totale dei tesserati stranieri: più della metà delle iscrizioni non riguarda cittadini appartenenti alle principali sedi comunità.

Tabella 5.4.4 - Stranieri tesserati nel 2014 a due delle tre principali confederazioni sindacali italiane per Comunità di origine dei lavoratori (v.a. e v.%). Anno 2014

Paese	Tesserati CGIL		Tesserati UIL		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
MAROCCO	30.024	7,4%	22.055	14,1%	52.079	9,2%
ALBANIA	27.370	6,7%	13.016	8,3%	40.386	7,2%
UCRAINA	7.179	1,8%	12.129	7,8%	19.308	3,4%
TUNISIA	9.685	2,4%	8.105	5,2%	17.790	3,2%
SENEGAL	10.411	2,5%	5.317	3,4%	15.728	2,8%
PERU'	5.833	1,4%	9.483	6,1%	15.316	2,7%
MOLDAVIA	6.560	1,6%	8.546	5,5%	15.106	2,7%
ECUADOR	4.774	1,2%	9.791	6,3%	14.565	2,6%
INDIA	8.949	2,2%	3.555	2,3%	12.504	2,2%
EGITTO	3.277	0,8%	8.233	5,3%	11.510	2,0%
FILIPPINE	5.960	1,5%	4.528	2,9%	10.488	1,9%
CINA	2.555	0,6%	5.578	3,6%	8.133	1,4%
SRI LANKA	2.409	0,6%	4.726	3,0%	7.135	1,3%
BANGLADESH	3.664	0,9%	3.312	2,1%	6.976	1,2%
PAKISTAN	3.663	0,9%	1.890	1,2%	5.553	1,0%
SERBIA	1.569	0,4%	3.887	2,5%	5.456	1,0%
Altre comunità	274.462	67,2%	32.177	20,6%	306.639	54,3%
Totale tesserati stranieri	408.344	100,0%	156.328	100,0%	564.672	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati CGIL e UIL

5.5. Le rimesse verso il Paese di origine

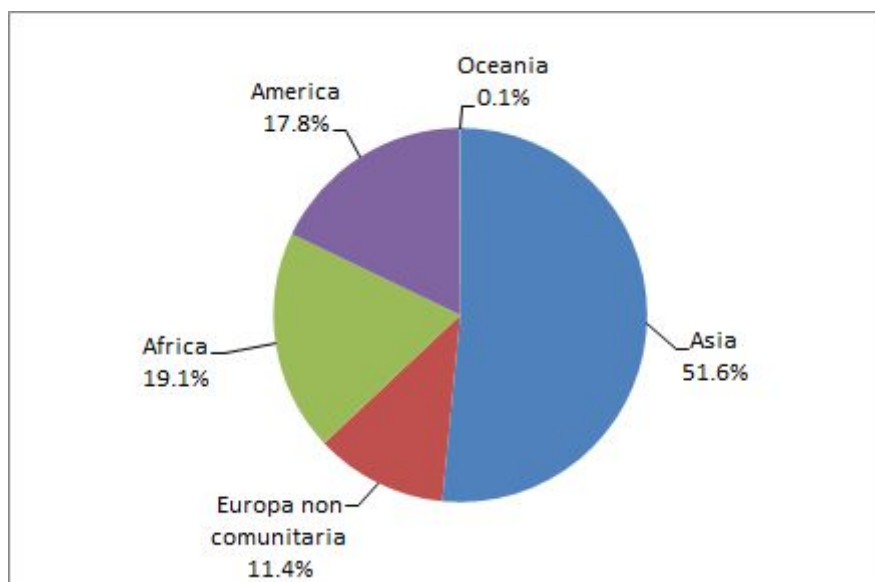
L'importanza delle rimesse inviate verso i Paesi di origine dalle persone che emigrano è nota in letteratura e non solo, basti pensare alla recente storia di emigrazione del nostro Paese. Il denaro che arriva rappresenta infatti per i Paesi in via di sviluppo una risorsa di gran lunga superiore agli aiuti ricevuti dagli organismi internazionali e dagli altri Stati, che – a partire dall'economia delle singole famiglie – può far da motore alle economie locali.

Per analizzare i flussi di rimesse in uscita dal nostro Paese utilizzeremo i dati messi a disposizione dalla Banca di Italia, è tuttavia necessaria una breve premessa di carattere metodologico. La natura dei dati utilizzati non consente infatti una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione, ma non la cittadinanza del mittente. Riteniamo tuttavia utile fornire un quadro dei flussi in uscita, considerando i flussi diretti verso un determinato Paese una buona approssimazione delle rimesse inviate dalla relativa comunità. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

L'ammontare complessivo delle rimesse in uscita dal nostro Paese nel 2014 supera i 5,3 miliardi di euro, il 78% dei quali (4,1 miliardi di euro) diretti verso Paesi non comunitari.

Il grafico 5.5.1 mostra la ripartizione percentuale, per continente di destinazione, del denaro inviato verso Paesi terzi evidenziando come un ruolo di primo piano sia ricoperto, in questo ambito, dal continente asiatico che assorbe più della metà delle rimesse in uscita dall'Italia (51,5%), seguito dall'Africa (19,1%) e dalle Americhe (17,8%) mentre si dirige verso l'Europa non comunitaria l'11,4% dei flussi in uscita. Esigua e prossima allo 0% la quota destinata all'Oceania.

Grafico 5.5-1- Rimesse inviate dall'Italia per continente di destinazione (v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Banca d'Italia

Nel dettaglio, la tabella 5.5.1 evidenzia come appartengano proprio al continente asiatico i primi 3 Paesi di destinazione dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese nel corso del 2014: Cina, Bangladesh, Filippine, che da soli coprono il 36% delle rimesse dirette verso Paesi non comunitari. Rispetto all'anno precedente, tuttavia, l'ammontare delle rimesse inviate in tali paesi è diminuito di 280 milioni di euro, e la relativa incidenza sul totale risulta inferiore di 10 punti percentuali.

L'Albania rappresenta l'undicesima destinazione delle rimesse partite dall'Italia nel 2014, con 127 milioni di euro inviati, pari al 3,0% del totale delle rimesse in uscita (+5,7 milioni rispetto al 2013).

Tabella 5.5.1 Rimesse inviate dall'Italia. Prime 30 destinazioni fuori dall'UE. (v.a. in milioni di euro e v.%) Serie storica 2014-2013

Destinazione	2014		2013	Differenza 2014-2013
	v.a.	v.%	v.a.	v.a.
Cina Repubblica Popolare	819,1	19,6%	1097,9	-278,7
Bangladesh	360,8	8,6%	346,1	14,7
Filippine	324,1	7,7%	339,9	-15,9
Marocco	250,0	6,0%	240,9	9,0
Senegal	244,9	5,9%	231,7	13,2
India	225,6	5,4%	242,9	-17,3
Perù	193,2	4,6%	186,2	7,0
Sri Lanka	173,3	4,1%	156,4	17,0
Ucraina	144,3	3,4%	156,0	-11,7
Ecuador	127,3	3,0%	130,3	-3,0
Albania	126,8	3,0%	121,2	5,7
Pakistan	125,5	3,0%	106,0	19,5
Brasile	106,8	2,6%	114,8	-8,0
Dominicana, Repubblica	106,3	2,5%	105,9	0,3
Moldavia	85,6	2,0%	76,4	9,2
Georgia	75,8	1,8%	72,6	3,1
Colombia	75,6	1,8%	77,1	-1,5
Tunisia	52,1	1,2%	48,8	3,3
Nigeria	51,9	1,2%	48,7	3,2
Russia	44,6	1,1%	33,7	10,9
Costa d'Avorio	29,1	0,7%	26,2	2,9
Stati Uniti d'America	28,6	0,7%	22,4	6,3
Ghana	28,3	0,7%	25,3	2,9
Bolivia	24,9	0,6%	22,7	2,2
Salvador	22,3	0,5%	21,1	1,2
Egitto	21,5	0,5%	19,8	1,7
Burkina Faso	16,4	0,4%	14,7	1,7
Camerun	15,3	0,4%	15,0	0,3
Macedonia	14,5	0,3%	14,6	-0,1
Turchia	13,9	0,3%	12,2	1,7
Altre destinazioni	254,9	6,1%	248,8	6,1
Totale Paesi non comunitari	4.183,4	100,0%	4.377,1	-193,7

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

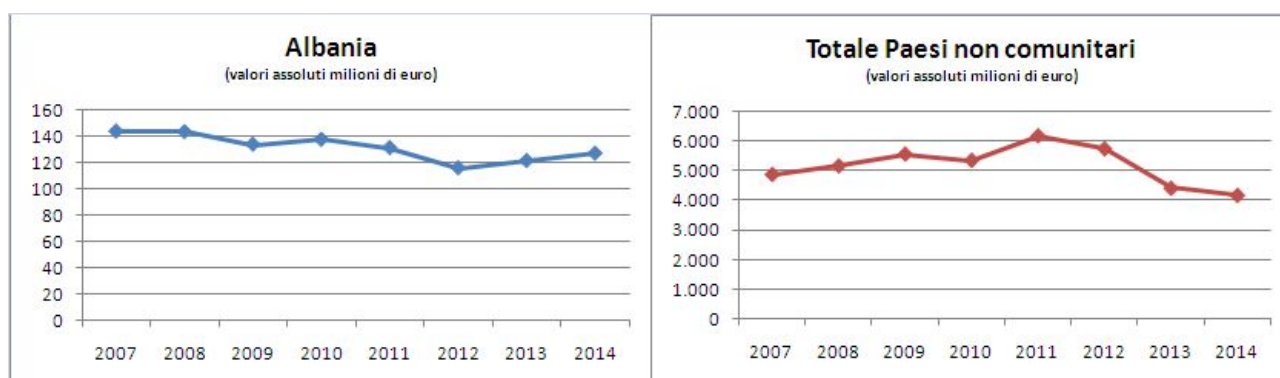
E' chiaro che i flussi di denaro inviati nei Paesi di origine siano correlati ad una serie di fattori: elementi propri dei mercati finanziari, condizioni di vita e di lavoro dei migranti, e loro legami familiari, situazione nel Paese di approdo e di origine. E' quindi altamente probabile che la ben nota crisi economica che stiamo attraversando abbia avuto ripercussioni sul fronte delle rimesse.

Il grafico 5.5.2 mostra l'andamento tra il 2007 ed il 2014 dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese verso l'Albania e verso il complesso dei Paesi non comunitari. Per quanto riguarda l'Albania, nel periodo di tempo esaminato l'ammontare delle rimesse è complessivamente diminuito del 12% circa, passando da 144 milioni di euro nel 2007 a 127 nel 2014. Va tuttavia sottolineato come negli ultimi due anni l'ammontare dei flussi di denaro diretti verso l'Albania sia in realtà in crescita: a fronte di una riduzione del 19% tra il 2007 ed il 2012, negli ultimi due anni si assiste ad un incremento di 11 milioni, ovvero del 9,6%.

Le rimesse dirette verso il complesso dei Paesi non comunitari registrano invece nel periodo considerato una riduzione del 14%. E' in particolare negli ultimi quattro anni (2011-2014) che il flusso di rimesse verso il

complesso dei Paesi non comunitari risulta in costante calo (-32%), mentre per la comunità in esame la tendenza si è invertita a partire dal 2012.

Grafico 5.5.2– Rimesse inviate verso il Paese di origine della comunità di riferimento e dal complesso dei non comunitari. Serie storica anni 2007-2014 (v.a.)



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

I 126,8 milioni di euro diretti verso l'Albania rappresentano oltre il 27% del totale delle rimesse inviate nell'Europa centro orientale nel corso dello scorso anno e il 7,8% dei flussi diretti verso l'intero continente europeo.

Tabella 5.5.2 – Rimesse inviate per zona di destinazione (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2014

Destinazione	v.a.		v.%
Albania	126,8		
Europa centro orientale	468,5	Albania su Europa centro orientale	27,1%
Europa	1.628,0	Albania su Europa	7,8%
Totale Paesi non comunitari	4.183,4	Albania su Totale paesi non comunitari	3,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

La classifica delle principali provincie di invio di rimesse verso l'Albania, è solo parzialmente sovrapponibile alla distribuzione geografica della popolazione di cittadinanza albanese nel nostro Paese, che vede Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna quali principali regioni di insediamento. Milano è la prima città per importo delle rimesse inviate verso l'Albania nel corso del 2014 (11 milioni di euro, pari all'8,8% del totale). Al secondo posti si colloca Roma da cui parte il 5,6% dei flussi di denaro diretti verso l'Albania. Fanno seguito, con incidenze comprese tra il 3,5% e il 4,4% Firenze, Torino e Brescia.

Tabella 5.5.3– Prime 5 Provincie di invio verso il Paese. (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2014

Provincia	v.a.	v.%
MILANO	11,1	8,8%
ROMA	7,1	5,6%
FIRENZE	5,5	4,4%
TORINO	5,2	4,1%
BRESCIA	4,5	3,5%
Altre Provincie	93,3	73,6%
Totale inviato nel Paese	126,8	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

5.6. L'inclusione finanziaria

Definendo l'esclusione sociale come l'insieme dei processi che privano le persone di un accesso ad uno stile di vita predominante⁷¹, appare evidente la sua multidimensionalità coinvolgendo allo stesso tempo le dimensioni della cittadinanza economica (partecipazione al processo produttivo e di consumo), della cittadinanza politica (partecipazione politica) e di quella sociale (relazioni e delle reti sociali). L'accesso e l'utilizzo efficace dei servizi finanziari costituiscono parte di questo processo in quanto strumenti essenziali di partecipazione alla vita economica, resa ancor più stringente in società altamente finanziarizzate come quelle occidentali, dove l'inclusione finanziaria diviene preconditione per l'accesso al welfare (nel caso italiano la Social Card rappresenta un esempio, ma in diversi paesi europei la disponibilità e l'utilizzo di strumenti di pagamento sono alla base dell'accesso ai sistemi di welfare), al mondo del lavoro, o strumento di riduzione della vulnerabilità (finanziaria e sociale), attraverso l'accesso al credito o ad un sistema di accumulazione e protezione del risparmio. L'inclusione finanziaria costituisce pertanto un elemento chiave del processo di integrazione sociale, su cui influiscono una molteplicità di fattori e di attori, che coinvolgono da un lato la sfera individuale (livello di istruzione, aspetti culturali e di genere ecc..) e dall'altro aspetti di contesto e di policy (sviluppo del sistema finanziario, concorrenza, normative, politiche pubbliche...).

Secondo i dati elaborati dalla Banca Mondiale, attraverso il *Global Financial Inclusion Index*, l'esclusione finanziaria in Italia riguarda il 17% della popolazione adulta residente, pari ad 8,7 milioni di individui (dati a dicembre 2013).

Rispetto alla popolazione immigrata residente, il fenomeno assume connotati ancora più significativi. La partecipazione attiva al sistema economico costituisce infatti un aspetto rilevante nel più ampio processo di inclusione sociale, creando opportunità di relazione, di acquisizione di un complesso sistema di regole e convenzioni anche sociali (inclusa una maggiore padronanza della lingua) e soprattutto in termini di partecipazione alla creazione di un bene comune. Un processo che non avviene automaticamente, ma che richiede di essere adeguatamente governato e accompagnato e di cui l'inclusione finanziaria costituisce un tassello determinante. Il migrante, da un punto di vista finanziario, è un soggetto privo di una storia finanziaria e creditizia e di un patrimonio, ha una capacità reddituale inferiore alla media e un minor riconoscimento e valorizzazione delle competenze. Tutti elementi che lo espongono ad un maggior livello di precarietà economico-finanziaria e un maggior rischio di esclusione sociale. L'accesso ai servizi e ai prodotti finanziari costituisce una risorsa essenziale nel processo di integrazione, la cui esclusione comporta dei costi sociali molto più elevati rispetto al cittadino locale. Esso ne riduce la vulnerabilità, sia rispetto alla propria capacità di risparmio e ad un minor ricorso a canali informali, e sia rispetto alla capacità di affrontare situazioni di emergenza, ne accresce le possibilità di inserirsi in un tessuto sociale (valorizzazione delle risorse umane, investimenti in educazione e formazione professionale) e produttivo (lavoro, avvio attività d'impresa, possibilità di investimento). Non da ultimo, l'inclusione finanziaria è uno strumento importante di mobilità nel mercato del lavoro all'interno dell'Europa.

Esiste quindi un nesso strutturale fra processo di integrazione, partecipazione attiva al sistema economico e inclusione finanziaria che, se adeguatamente governato e sostenuto, può generare processi virtuosi e consentire di cogliere e valorizzare le potenzialità legate al processo migratorio, riducendone gli aspetti di vulnerabilità. Una sfida che richiede da un lato strumenti di analisi e monitoraggio adeguati e dall'altro risposte e iniziative di sistema che mettano in connessione *stakeholder* pubblici e privati.

L'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti nasce nel 2011 da questa consapevolezza, condivisa dal Ministero dell'Interno e dall'Associazione Bancaria Italiana, attraverso un protocollo d'intesa, con l'obiettivo di comprendere il fenomeno e fornire a operatori e *policy maker* strumenti adeguati e aggiornati per

⁷¹Barry, M. "Social Exclusion and Social Work: An Introduction." in *Social Exclusion and Social Work: Issues of Theory, Policy and Practice*. London: Russell House Printing, Ebersold, S, Exclusion and Disability. OECD: Centre for Educational Research and Innovation, 1998.

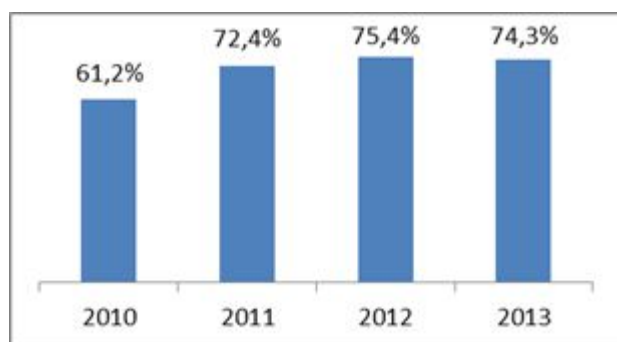
sviluppare politiche e strategie efficaci e condivise. In questi quattro anni di attività (grazie al cofinanziamento del Ministero dell'Interno e della Commissione Europea, attraverso il Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi) l'Osservatorio, assegnato al CeSPI⁷² con gara pubblica, ha svolto questo compito attraverso un sistema di analisi e monitoraggio ampio e complesso, il coinvolgimento degli operatori finanziari e enti specializzati, dal lato dell'offerta, dei migranti dal lato della domanda- e sviluppando strumenti di interazione, di informazione e formazione rivolti ad un pubblico differenziato⁷³ (operatori del terzo settore, operatori finanziari e migranti).

Grazie ai dati forniti direttamente dagli operatori finanziari⁷⁴, l'Osservatorio è stato in grado di costruire un set di indicatori di inclusione finanziaria relativi alla popolazione straniera regolarmente residente nel nostro paese, unici nel panorama europeo, monitorandone i principali aspetti evolutivi e evidenziando le principali criticità e prospettive evolutive.

Un primo indicatore sintetico è rappresentato dall'**indice di bancarizzazione** che misura la percentuale di popolazione straniera adulta⁷⁵ titolare di un conto corrente (grafico 5.6.1).

Al 31 dicembre 2014 sono 2.427.239 i conti correnti intestati a cittadini migranti presso le banche e BancoPosta.

Grafico 5.6-1 – Indice di bancarizzazione popolazione immigrata – evoluzione 2010 – 2013



Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Se il quadro evolutivo mostra un processo di inclusione finanziaria in rapido sviluppo, il confronto con il dato nazionale rilevato da Banca Mondiale (83% della popolazione adulta titolare di un conto corrente) mostra una evidente maggiore esclusione di questa fascia di popolazione, che ne conferma la maggiore vulnerabilità finanziaria.

In questi anni il fenomeno migratorio nel nostro Paese ha subito profonde trasformazioni e sempre più, indicatori economici, finanziari e sociologici mostrano un quadro che si caratterizza per la co-presenza di tre diversi profili: a fianco dei nuovi arrivi (con esigenze ampie e diversificate, legate alle primissime fasi di insediamento nel nostro Paese), si affianca una componente che presenta elevati livelli di integrazione economica (anzianità migratoria, stabilità lavorativa, possesso di un'abitazione, nuclei familiari e presenza di minori, accumulazione di un patrimonio personale). Una fascia intermedia è invece rappresentata da coloro che stanno attraversando la fase dell'integrazione vera e propria. I passaggi fra le diverse fasi sono continui e possono richiedere un numero diverso di anni, in funzione di una molteplicità di variabili, ma il saper riconoscere i cambiamenti e individuare in modo corretto il target di riferimento diviene un elemento strategico

⁷² Centro Studi di Politica Internazionale, www.cespi.it

⁷³ Tutto il materiale realizzato dall'Osservatorio è disponibile sul sito www.migrantiefinanza.it, mentre sul sito www.moneyimize.org è disponibile una App di educazione finanziaria.

⁷⁴ I dati raccolti si riferiscono ad un campione di banche che rappresentano il 77% degli impieghi e il 71% degli sportelli del sistema bancario con l'aggiunta di BancoPosta

⁷⁵ Il dato si riferisce a 21 nazionalità non OCSE, con l'aggiunta della Polonia, che complessivamente rappresentano l'88% della popolazione straniera presente in Italia

per l'individuazione di corrette strategie e policy e per la loro efficacia. Ciò richiede conoscenza del territorio e un continuo monitoraggio dei fenomeni in rapida evoluzione e per questo l'attività di un Osservatorio costituisce certamente una risorsa strategica.

Anche in termini di inclusione finanziaria ai tre profili descritti corrispondono bisogni e caratterizzazioni diverse, dove la variabile territoriale è maggiormente rilevante, e le componenti dell'accumulo e della protezione del risparmio, dell'accesso al credito, uniti al trasferimento delle rimesse verso il paese di origine, nelle sue diverse declinazioni (rimborso del debito per l'emigrazione, sostegno alla famiglia di origine e opportunità di investimento nel proprio Paese) appaiono essenziali e, nel dispiegarsi del processo di integrazione, assumono valenze e dimensioni diverse. Se l'appartenenza ad una determinata collettività non costituisce un elemento determinante nel definire il profilo finanziario del cittadino migrante, esistono alcune specificità e comportamenti caratterizzanti.

L'inclusione finanziaria della comunità in esame

Di seguito forniamo un set di indicatori sintetici riguardo al processo di inclusione finanziaria dei cittadini appartenenti alla collettività marocchina presente sul nostro territorio, in termini di accesso e utilizzo dei principali prodotti e servizi finanziari sia rispetto alla componente famiglie che a quella Small Business⁷⁶.

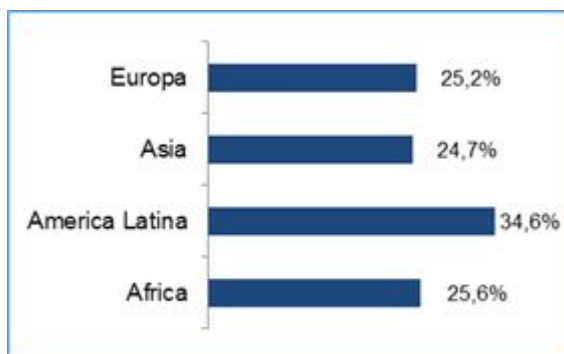
Tabella 5.6-1 – Indicatori di inclusione finanziaria relativi alla comunità di riferimento (v.%).

Albania	v. %
Indice di bancarizzazione 2013 (% titolari c/c su popolazione adulta)	72%
Carte con IBAN (% titolari su popolazione adulta che non sono titolari di un c/c presso la stessa banca-2013)	26%
Variazione numero c/c 2013-2014 segmento famiglie	+7,1%
Variazione numero c/c 2013-2014 small business	+9,6%
Incidenza mutui su numero di correntisti (2014)	16,7%
Incidenza crediti totali su numero di correntisti (2014) **	30%

** Vengono ricompresi qui tutti i crediti intestati al singolo individuo presso una singola banca o BancoPosta nelle diverse forme tecniche: mutuo, scoperto di c/c, credito al consumo, prestiti personali

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Grafico 5.6.2 – Incidenza crediti totali su numero correntisti per macro-aree geografiche. Anno 2014



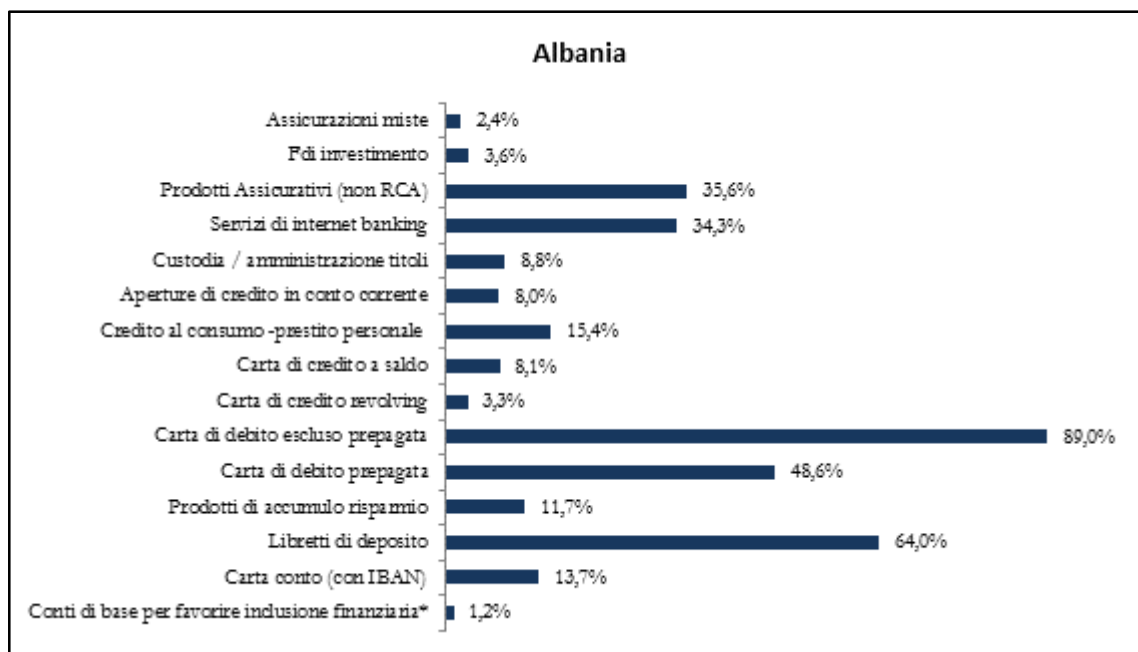
Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

⁷⁶ Il segmento *small business* viene definito in termini di forma giuridica: persone fisiche e enti senza finalità di lucro; in termini di area di attività: attività professionale o artigianale; in termini di addetti: imprese che occupano meno di 10 addetti e in termini di fatturato: imprese che realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiore a 2 milioni di Euro. Il sistema produttivo italiano si caratterizza per la loro prevalenza (94% delle PMI). Rappresenta una *proxy* di un'imprenditorialità più evoluta all'interno dell'eterogeneo universo dell'imprenditoria a titolarità immigrata.

Tabella 5.6-2 – Incidenza sul Segmento Small business relativi per la comunità di riferimento. (v.%). Anno 2014

Albania	v.%
Incidenza conti small Business su totale conti correnti intestati alla singola collettività	6,3%
Incidenza c/c small Business intestati a imprenditrici donne all'interno della collettività	13,2%

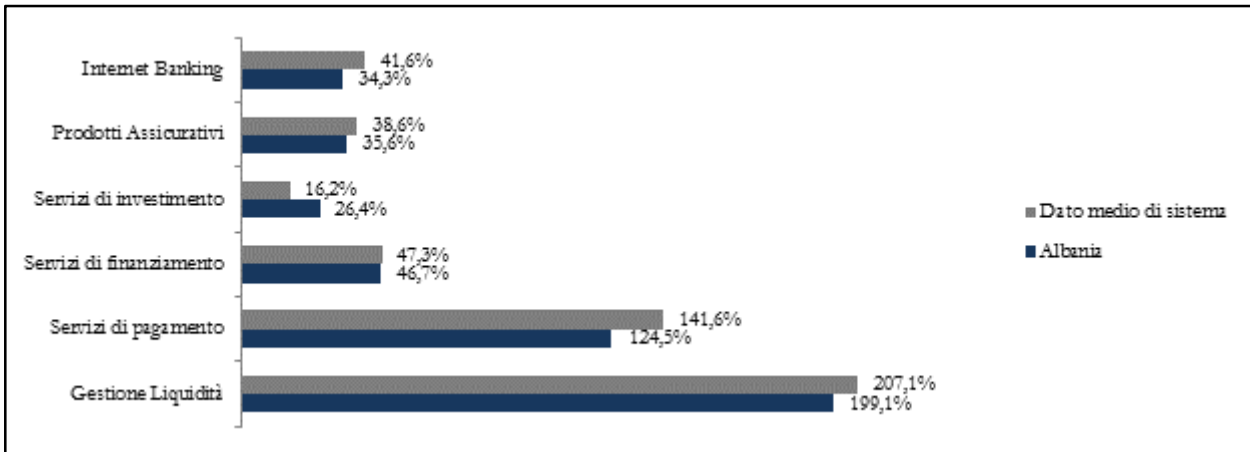
Grafico 5.6.3 – Incidenza titolari prodotti e servizi finanziari su titolari di c/c presso banche e BancoPosta per la comunità di riferimento. Anno 2014



* previsto dal D.L. del 6 dicembre 2011 n. 201, convertito in legge n. 214 del 22 dicembre 2011 e regolato da una Convenzione fra Ministero dell'Economia e delle Finanze, Banca d'Italia, Associazione Bancaria Italiana, Poste Italiane S.p.A. e Associazione degli Istituti di pagamento e di moneta elettronica

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Grafico 5.6.4 – Incidenza titolari prodotti e servizi finanziari su titolari di c/c presso banche e BancoPosta per categoria di servizi⁷⁷ – confronto della comunità di riferimento con dato medio di sistema. Anno 2014



Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Tabella 5.6-3 – Indicatori relativi alle rimesse per la comunità di riferimento⁷⁸. (v.%).

Albania	v.%
Variazione volumi rimesse dall'Italia verso il paese di origine - 2013-2014	+4,6%
Peso rimesse verso il paese di origine sul volume totale di rimesse in uscita dall'Italia (2014)	2,4%
Costo medio invio rimesse dall'Italia al 10/12/2015 per un importo di 150€	7,1%
Costo medio invio rimesse dall'Italia al 10/12/2015 per un importo di 300€	4,4%

⁷⁷Di seguito la composizione delle diverse categorie di prodotti adottata:

- servizi di liquidità: internet banking, conto di base, libretti di risparmio
- servizi di pagamento: carta conto (con IBAN), carta di debito prepagata, carta di debito escluso prepagata
- servizi di investimento: custodia e amministrazione titoli, prodotti di accumulo risparmio, fondi di investimento, assicurazioni miste
- servizi di finanziamento: carta di credito revolving, carta di credito a saldo, credito al consumo, prestiti personali, prestiti per acquisto immobili, aperture di credito in c/c
- prodotti assicurativi: tutte le tipologie di prodotti assicurativi compresa l'RC Auto

⁷⁸I dati sono frutto di rielaborazioni CeSPI su dati Banca d'Italia e, per quanto riguarda i costi, su dati raccolti e pubblicati sul sito www.mandasoldiacasa.it, certificato da Banca Mondiale.

Box C – Le ricette italiane per l'integrazione

Il cibo, elemento centrale nella tradizione e cultura del nostro Paese, può essere considerato un fertile terreno di sperimentazione, di globalizzazione, di incontro e di ibridazione con le altre culture. E' sempre più frequente il consumo di alimenti e piatti provenienti da altre culture da parte degli italiani, grazie ad esperienze di viaggio o più semplicemente grazie alla crescente globalizzazione che consente di incontrare il mondo sotto casa. Allo stesso modo, sarebbe interessante comprendere in quale misura le abitudini alimentari dei cittadini stranieri presenti nel nostro Paese si trasformino nell'incontro con la tradizione culinaria italiana e quanto, questo particolare aspetto della cultura del nostro Paese, entri a far parte della vita quotidiana dei migranti.

Un primo passo in questa direzione è stato fatto attraverso un'indagine di carattere sperimentale sui comportamenti alimentari dei migranti che vivono in Italia – condotta congiuntamente da Italia Lavoro e dal Censis – nell'ambito di un rapporto di ricerca sulle abitudini culinarie degli stranieri⁷⁹ commissionato dal progetto "La Mobilità Internazionale del lavoro" e presentato durante l'Esposizione Universale – Milano 2015. L'indagine di campo ha previsto la realizzazione di oltre 1.200 interviste dirette a stranieri nelle strade di Roma, Milano e Palermo.⁸⁰

Secondo lo studio citato, il criterio fondamentale sulla base del quale scegliere i cibi risulta il *gusto personale* che orienta le scelte in fatto di alimentazione del 56,6% degli intervistati. Tuttavia ad indirizzare le scelte in campo alimentare, contribuiscono, in una certa misura anche *le convinzioni, i valori, la religione* (il 16,1% degli intervistati li indica come rilevanti); in particolare tale fattore concorre a determinare le scelte alimentari per chi è originario dell'area nordafricana (26,2%), seguita dall'Asia (17,9%), aree in cui la religione fornisce maggiori indicazioni relativamente a cibi leciti o meno; scelte più laiche caratterizzano invece i migranti provenienti dal continente europeo, più propensi a lasciarsi guidare dai propri gusti (69,6%) (tab. C1).

Tabella C1 – I fattori che determinano la scelta dei cibi, per area geografica di provenienza* (v.%)

<i>Quali sono i fattori che determinano la scelta del cibo che mangia?</i>	Africa Subsahariana	America	Asia	Europa	Nord Africa	Totale
I miei gusti, mangio quello che mi piace	54,3%	60,4%	54,2%	69,6%	50,0%	56,6%
Il prezzo	54,8%	31,1%	47,5%	53,9%	52,9%	49,1%
La ricerca della qualità, della genuinità	28,7%	32,1%	30,7%	27,0%	24,8%	28,9%
Le mie convinzioni, i miei valori, la religione	11,7%	12,3%	17,9%	7,4%	26,2%	16,1%
Il tempo che ho per cucinare	9,6%	13,2%	15,6%	14,7%	15,0%	14,3%

(*) il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati indagine Censis-Italia Lavoro, 2015

Relativamente alle scelte sui luoghi in cui fare la spesa, i migranti si mostrano in linea con le abitudini degli italiani: la scelta ricade infatti in primo luogo su supermercati e ipermercati – indicati dal 71,6% degli intervistati (tab. C2). Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, solo una minoranza di intervistati, il 7,3%, dichiara di rivolgersi ai negozi etnici per i propri acquisti. In riferimento ai migranti provenienti dal continente europeo, si rileva una propensione ad effettuare acquisti presso la grande distribuzione superiore a quella rilevata sul totale degli stranieri (77,5% a fronte di 70,8%); inferiore alla media degli intervistati la quota di cittadini europei che si reca nei negozi etnici e al mercato per fare la spesa (rispettivamente 3,9% a fronte di 7,3% e 13,2% a fronte di 18,1%), mentre risulta superiore la percentuale che si affida ai negozi di quartiere (3,9% a fronte del 2,7%).

⁷⁹ "Ricette italiane di integrazione. Abitudini alimentari e avventure imprenditoriali di Italiani e migranti." Censis (2015)

⁸⁰ Nello specifico Italia Lavoro ha realizzato complessivamente 731 interviste a Milano e Palermo, mentre il Censis ha intervistato 500 stranieri a Roma, elaborando altresì la metodologia di indagine.

Tabella C2 – I luoghi dove gli stranieri fanno abitualmente la spesa, per cittadinanza (v. %)

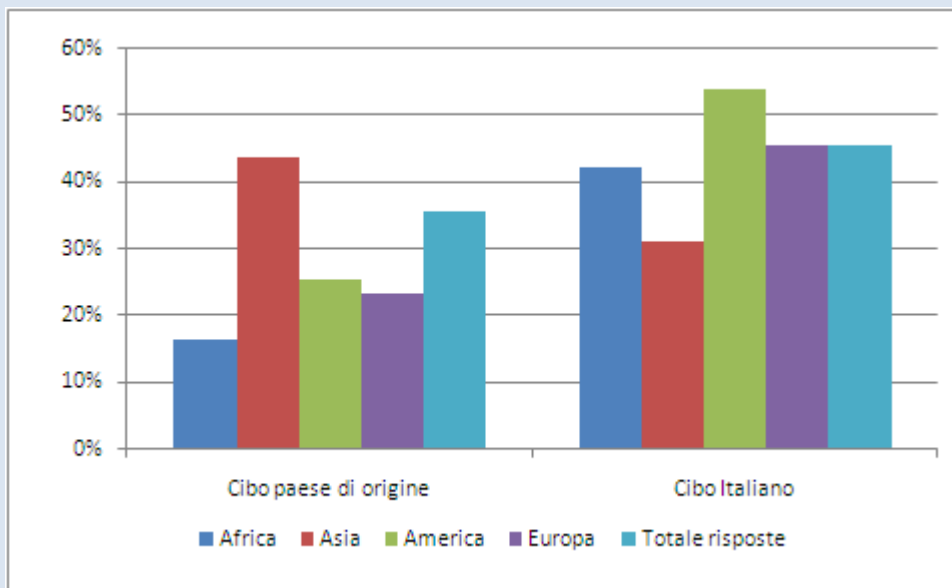
	Supermercato	Negozi Etnici	Mercato	Negozi di quartiere	Altro	Totale
Africa Subsahariana	73,4%	6,4%	18,1%	0,5%	1,6%	100,0%
Nord Africa	70,4%	7,8%	19,9%	1,5%	0,5%	100,0%
Asia	67,9%	9,1%	19,0%	3,4%	0,6%	100,0%
America	69,8%	4,7%	16,0%	5,7%	3,8%	100,0%
Europa	77,5%	3,9%	13,2%	3,9%	1,5%	100,0%
Totale risposte	70,8%	7,3%	18,1%	2,7%	1,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati indagine Censis- Italia Lavoro, 2015

I piatti della propria tradizione rappresentano per tutti gli intervistati una parte importante dell'alimentazione. Più di un intervistato su 3 mangia cibo del proprio Paese tutti i giorni: tale percentuale risulta più alta tra i migranti provenienti dal continente asiatico (43,5). In riferimento ai migranti provenienti dall'Europa la quota di chi mangia cibo del Paese di origine tutti i giorni è pari al 23,4%, sensibilmente inferiore, dunque a quanto rilevato sul complesso degli intervistati (35,7%).

Anche il cibo italiano è entrato nella vita quotidiana degli stranieri intervistati: il 45,5% ne mangia tutti i giorni, più di quanti mangino cibo del proprio Paese. L'abitudine di mettere quotidianamente in tavola cibi italiani risulta più elevata tra i migranti provenienti dal continente americano (53,8%), mentre coinvolge il 45,4% dei cittadini europei intervistati.

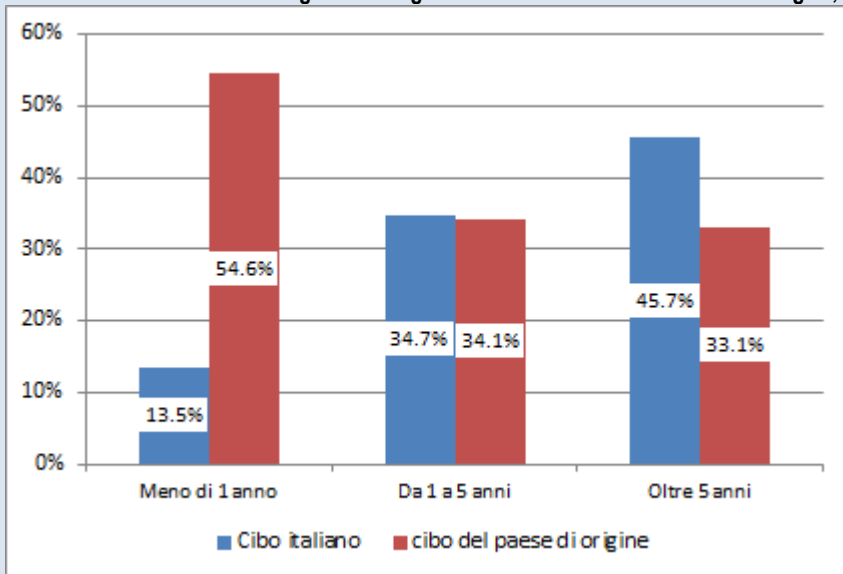
Grafico C1 – Stranieri che mangiano tutti i giorni cibo italiano e cibo del Paese d'origine, per area di origine (v. %)



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati indagine Censis- Italia Lavoro, 2015

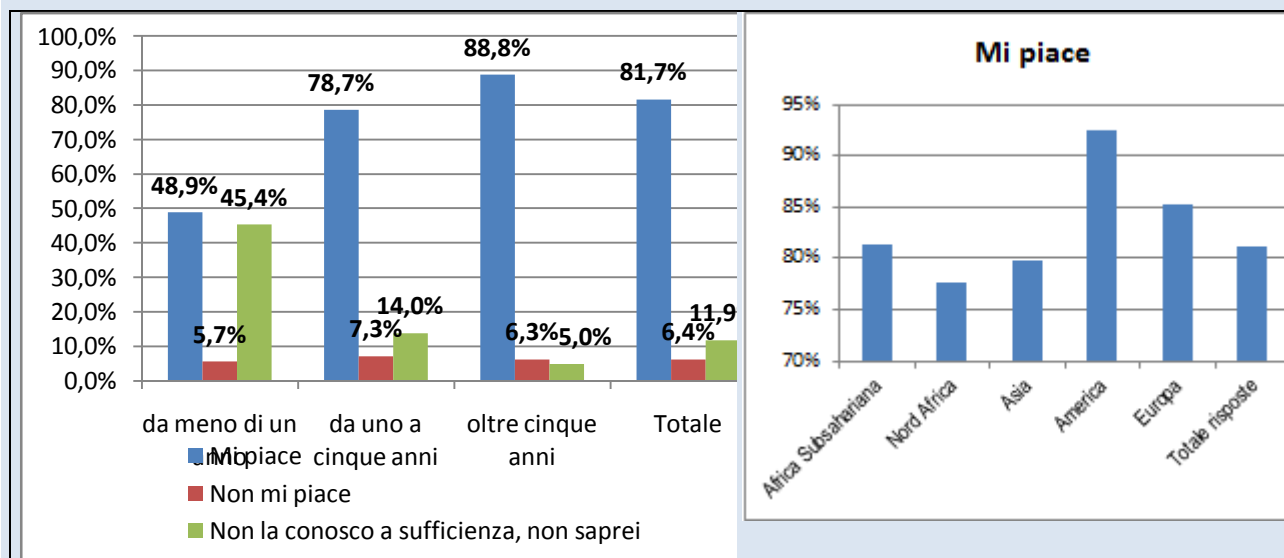
Con il passare del tempo trascorso in Italia, i piatti del Paese di origine perdono centralità nell'alimentazione giornaliera restando legati a particolari occasioni, confinati in specifici momenti dell'anno o festività.

Basti pensare che oltre la metà (il 54,6%) degli intervistati che si trovano in Italia da meno di un anno consuma tutti i giorni i cibi del proprio Paese d'origine, ma la quota scende al 34,1% per chi risiede in Italia da più tempo, lasciando spazio ad un maggiore consumo di piatti e cibi italiani, che progressivamente si imparano a conoscere e apprezzare; se, infatti, appena il 13,5% di chi è qui da meno di un anno mangia tutti i giorni cibi o pietanze italiane, tale percentuale sale al 45,7% tra chi è qui da oltre cinque anni (grafico C2).

Grafico C2- I Stranieri che mangiano tutti i giorni cibo italiano e cibo del Paese d'origine, per anni di permanenza in Italia (v. %)


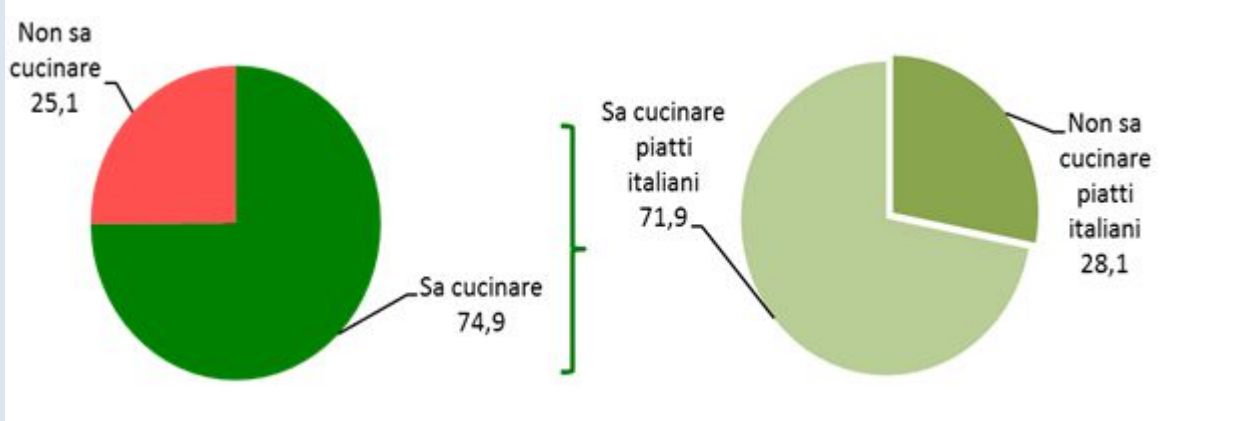
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati indagine Censis- Italia Lavoro, 2015

Il successo del cibo italiano cresce quindi proporzionalmente al periodo di permanenza in Italia. La cucina italiana piace, e molto: la apprezza circa l'82% degli intervistati. Anche in questo ambito appare rilevante la variabile temporale: se la nostra cucina piace al 48,9% di chi è in Italia da meno di un anno – e il 45,4%, dichiara di non conoscerla ancora a sufficienza per esprimere un giudizio - l'apprezzamento cresce con il tempo e diviene quasi plebiscitario tra chi vive stabilmente in Italia da oltre un quinquennio (88,8%) (grafico C2). A gradire il cibo italiano sono soprattutto gli intervistati provenienti dal continente americano (92,5%) e dall'Europa (85,2% a fronte di una media dell'81,7%).

Grafico C3 – Apprezzamento degli stranieri per la cucina italiana, per anni di permanenza in Italia (v.%)


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati Indagine Censis - Italia Lavoro, 2015

Si mangia italiano non solo per la maggior facilità di reperimento degli ingredienti o per la facilità di preparazione di molti piatti, in molti casi dietro l'apprezzamento c'è una reale adesione al modello alimentare del nostro Paese, ritenuto - oltre che gustoso - più leggero e digeribile del cibo dei paesi di origine. Per i migranti che vivono stabilmente in Italia, la cucina italiana diviene *parte integrante della propria tradizione*, convivendo con le ricette del proprio Paese, dando vita ad un meticcaggio culinario. Circa tre quarti dei migranti intervistati dichiarano di saper cucinare, e tra questi quasi il 72% afferma di essere in grado di *preparare anche piatti italiani* (grafico C3).

GraficoC4 – Stranieri che cucinano e sanno preparare piatti italiani (v. %)

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati Indagine Censis- Italia Lavoro, 2015

La cucina italiana si impara soprattutto grazie all'interazione con Italiani: il 61,8% dei migranti intervistati dichiara di *aver imparato a cucinare i piatti della nostra tradizione grazie ad amici, conoscenti, datori di lavoro italiani*. Rilevante in questo ambito la variabile geografica: è soprattutto a Palermo (71,4%) che l'apprendimento della cucina italiana passa per l'interazione con persone autoctone, a Milano la percentuale scende al 66,5% e a Roma riguarda poco più della metà degli intervistati.

Al secondo posto come modalità di apprendimento la curiosità e la pratica quotidiana, indicata da un terzo dei cittadini stranieri intervistati. Ampia anche la percentuale di chi indica televisione e internet quali strumenti per imparare a cucinare italiano (rispettivamente 25,7% e 19,6%). E' probabile che un ruolo centrale in questo senso sia ricoperto dall'ampia gamma di programmi televisivi dedicati alla cucina.

Tabella C3-Modalità con cui gli stranieri hanno imparato a cucinare i piatti italiani, per città (v. %)

Come ha imparato a cucinare piatti italiani?	Milano	Palermo	Roma	Totale
Amici/conoscenti/datori di lavoro italiani	66,5%	71,4%	54,6%	61,8%
Con la curiosità e la pratica quotidiana	23,5%	47,9%	34,4%	33,0%
Ricettari/libri	3,9%	1,7%	29,2%	15,4%
Televisione	26,1%	26,9%	25,0%	25,7%
Internet	21,3%	4,2%	24,4%	19,6%

(*) Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati indagine Censis - Italia Lavoro, 2015

Il cibo conferma la sua capacità di farsi ponte tra culture e persone di origine diverse; se, infatti, quasi tre quarti degli intervistati dichiarano di aver incontrato connazionali per mangiare insieme piatti del proprio Paese di origine, elevata è anche l'incidenza di risposte che indicano un'interazione con culture diverse: più della metà degli stranieri contattati ha partecipato a pranzi/cene a base di cucina multietnica, il 40,5% dichiara di aver cucinato per amici o conoscenti italiani piatti del proprio Paese d'origine e il 37,1% si è trovato ad insegnare le proprie ricette ad italiani.

TabellaC4 – L'integrazione attraverso il cibo, per città* (v. %)

Stranieri che:	
- si sono incontrati con propri connazionali per mangiare insieme piatti del Paese d'origine	73,0%
- hanno partecipato a pranzi/cene a base di cucina "multietnica"	50,2%
- hanno cucinato per italiani piatti del proprio Paese di origine	40,5%
- hanno insegnato ad italiani ricette del proprio Paese di origine	37,1%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati indagine Censis- Italia Lavoro, 2015

L'incontro non è solo con la cultura italiana, aprendosi al più ampio panorama culinario offerto da città sempre più globalizzate. Così,

l'81,5% dei migranti intervistati che hanno occasione di mangiare fuori casa sceglie, per gusto ma sicuramente anche per comodità, cibo italiano, il 29,4% cibo del proprio Paese d'origine, ma una percentuale non trascurabile (il 14,4%), opta per cucine appartenenti ad altri paesi (tab.C5).

A indirizzarsi verso il cibo del proprio Paese di origine sono soprattutto i migranti provenienti dall'Asia (32,7%) e dal Nord Africa (31,6%), mentre il cibo italiano è scelto più spesso da chi proviene dall'Africa sub-sahariana (86% a fronte dell'81,5% rilevato sul complesso degli intervistati). In riferimento ai migranti provenienti dal continente europeo si rileva una propensione superiore alla media a mangiare cibo italiano fuori casa (85,7% a fronte di 81,5%).

Tabella C5 – Alimenti che mangiano gli stranieri quando sono fuori casa, per area geografica di provenienza *(v. %)

Cosa le piace mangiare quando è fuori casa?	Africa sub-sahariana	Nord Africa	America	Asia	Europa	Totale
Cibo italiano	86,0%	81,6%	85,7%	77,2%	85,7%	81,5%
Cibo del proprio Paese d'origine	24,8%	31,6%	27,5%	32,7%	24,2%	29,4%
Cibo di altri paesi	15,3%	14,6%	13,2%	14,4%	14,3%	14,4%

*Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia lavoro su dati indagine Censis -Italia Lavoro, 2015

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità nazionali – edizione 2015 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini stranieri non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2015 dei rapporti comunità è l'anno 2014, sebbene per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2013. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

Di seguito sono descritte, in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati e le relative fonti. Laddove possibile, il dato della comunità in esame è stato confrontato con quelli relativi al resto dell'area geografica di provenienza, del continente di appartenenza e con il dato inerente al totale degli stranieri non comunitari.

E' il caso di sottolineare come la pluralità delle fonti conduca anche ad una disomogenea modalità di definizione della cittadinanza dell'individuo. Nella disamina che segue si procederà, tra l'altro, a puntualizzare come ogni specifica fonte definisca il cittadino straniero (ad esempio per stato estero di nascita o per cittadinanza posseduta).

Il rapporto è suddiviso in cinque capitoli:

1. Il primo capitolo è di carattere introduttivo. L'apertura del capitolo, dedicata alla descrizione dello scenario della migrazione in Italia, trae ispirazione e dati dal Quinto Rapporto Annuale "I migranti nel Mercato del Lavoro in Italia" edito a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e realizzato in collaborazione con Italia Lavoro Spa, offrendo una descrizione degli aspetti socio-demografici più rilevanti della migrazione, con particolare attenzione all'andamento del fenomeno migratorio in Italia negli ultimi anni, fino all'emergenza degli sbarchi di recente memoria. La seconda parte presenta una analisi che confronta i principali indicatori, di ambito socio-demografico ma anche lavorativo, delle 16 comunità maggiormente presenti in Italia.
2. Il secondo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle comunità, la mobilità ed i flussi interni ed internazionali, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari. Il primo paragrafo del capitolo, presenta gli aspetti socio-demografici più rilevanti: consistenza numerica delle diverse comunità, trend delle presenze negli ultimi 8 anni, distribuzione per genere e per classi di età, le regioni di insediamento. Il secondo paragrafo è dedicato alla mobilità internazionale e nazionale, in apertura di paragrafo, si propone un'analisi del fenomeno migratorio in termini di flussi, considerando sia gli ingressi che le uscite dal Paese, a partire dai dati relativi ai trasferimenti tra diversi Paesi e ai dati di cambiamento

di residenza per i trasferimenti tra regioni Italiane. A seguire si analizzano i nuovi permessi rilasciati nel corso del 2014, per motivazione⁸¹, durata e genere dei titolari; si analizzano inoltre i rimpatri volontari assistiti effettuati nel corso degli ultimi sei anni. Il terzo paragrafo studia i permessi di soggiorno in termini di stock con particolare attenzione alla distinzione tra permessi di soggiorno a scadenza e di lunga durata e alle motivazioni di presenza in Italia (lavoro, studio, famiglia,..)⁸². Un discorso specifico merita la comunità serba, infatti poiché l'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini di Serbia, Kosovo e Montenegro, non è possibile disporre di dati inerenti i cittadini serbi regolarmente soggiornanti. Pertanto il Report sulla comunità serba utilizza i dati sui cittadini residenti, che non consentono tuttavia di effettuare l'analisi di dettaglio condotta sul resto delle comunità. Il capitolo 1 del relativo report risulterà pertanto meno dettagliato concentrandosi sulle informazioni deducibili dai dati sui residenti: composizione per genere e distribuzione territoriale.

I dati trattati nel secondo capitolo sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno. Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. I dati sui cittadini stranieri residenti, utilizzati nel solo Rapporto sulla comunità serba, sono di fonte ISTAT. I dati relativi ai trasferimenti di residenza sono di fonte ISTAT e fanno riferimento alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche dei cittadini stranieri. I dati relativi ai Rimpatri volontari assistiti sono invece di provenienza Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo.

3. Il terzo capitolo è dedicato alla presenza dei minori e delle seconde generazioni. Il testo prende in considerazione l'andamento delle nascite tra il 2010 e il 2013 e vengono descritti – sotto il profilo numerico e del genere – i minori presenti al 1 gennaio 2015 in ogni comunità. Si analizza quindi l'inserimento dei minori nel sistema educativo nazionale per l'anno scolastico 2014/2015, prendendo in considerazione l'intero arco scolastico fino alla formazione di carattere universitario. Anche in questa edizione si analizza inoltre, il fenomeno dei giovani stranieri presenti nel nostro Paese che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*). Si dà conto, infine, della presenza di minori stranieri non accompagnati appartenenti alla comunità di riferimento, approfondendo l'analisi laddove la consistenza numerica di questi ultimi superi le 10 unità alla data del 30 giugno 2015. In chiusura di capitolo è presente un focus dedicato al Manifesto delle seconde generazioni.

I dati del terzo capitolo sono acquisiti da diverse fonti, nello specifico:

- a. I dati sui minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza al 1° gennaio 2015 sono forniti da Istat e Ministero dell'Interno⁸³;

⁸¹I nuovi permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro stagionale vengono analizzati solo nel caso in cui i membri della comunità rappresentino almeno il 5% dei titolari di permessi di soggiorno legati a tale motivazione.

⁸² I permessi di soggiorno legati a protezione internazionale (asilo politico, umanitari, richiesta di asilo) sono analizzati, in forma disaggregata, solo per le comunità con incidenza, rispetto al totale dei permessi rilasciati per tali motivazioni, superiore al 5%. Negli altri casi il relativo dato viene aggregato all'interno della voce "Altro".

⁸³Il dato, essendo legato al titolo di soggiorno, non risulta disponibile per la comunità serba.

- b. I nati stranieri per cittadinanza (dati di stima 2013 e serie storica 2002-2013) sono di fonte Istat. Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.
 - c. L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici sono analizzati su dati di fonte MIUR.
 - d. Le stime sui giovani Neet stranieri sono desunte dalla rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat.
 - e. Le statistiche dei minori non accompagnati sono fornite dal MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione.
4. Il quarto capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Il tema del lavoro è affrontato dando particolare rilievo alla segmentazione per genere e classi di età, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali ed alle tipologie contrattuali. L'analisi sull'occupazione si avvale inoltre, dei dati sulle assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente. Il tema delle politiche del lavoro e del sistema di welfare è presentato nel sesto paragrafo, facendo in particolare riferimento alla fruizione dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori (sistema degli ammortizzatori sociali). All'interno del capitolo sono presenti due specifici spazi di approfondimento dedicati al mondo dell'imprenditoria etnica e alla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Il capitolo si chiude con un focus sulle modalità di accesso al mondo del lavoro dei migranti: dal passaparola alla fruizione dei servizi per l'impiego.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da sei fonti e segnatamente: a) Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) di Istat; b) SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; c) INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale; d) Unioncamere - InfoCamere, Movimprese, dati sull'attività di impresa; e) INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale; f) Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato.

- a. La rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro – professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. E' un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti presso le liste anagrafiche comunali, e per tale ragione la RCFL di Istat non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano.
- b. SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie). Il Sistema raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). Il Sistema non registra i rapporti di lavoro delle forze armate e

quelli che interessano le figure apicali. I dati utilizzati riportano un set di statistiche limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato LAV25. L'universo di riferimento esclude tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato SOMM, i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto.

- c. Il paragrafo sui lavoratori stranieri dipendenti per tipologia di contratto, è stato redatto sulla base di dati statistici che riguardano i lavoratori iscritti ai fondi pensionistici di pertinenza, gestiti dall'INPS. L'unità di rilevazione è costituita dal soggetto che risulta iscritto alla gestione nell'anno di riferimento (anche per una frazione d'anno).
 - d. I dati sui titolari di imprese individuali stranieri sono di fonte Unioncamere - InfoCamere, Movimprese che elaborano le statistiche delle imprese a titolarità straniera definendole come le imprese individuali il cui titolare sia **nato** in un Paese estero.
 - e. I dati relativi al sistema previdenziale e assistenziale aggiornati al 31 dicembre 2014 sono di fonte INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e prendono in considerazione la cittadinanza dei beneficiari.
 - f. I dati sugli infortuni sul lavoro trattati sono aggiornati al 31 dicembre 2013 e sono stati acquisiti dalla Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato. La cittadinanza dell'infortunato è desunta, in questo caso, dal Paese estero di nascita.
5. Il quinto capitolo, analizza i dati che interessano il grado di "integrazione" delle comunità in Italia. Nello specifico i temi trattati riguardano:
- a. L'acquisizione della cittadinanza. Il tema viene analizzato in maniera differenziata per le comunità. Per 9 nazionalità – nello specifico marocchina, albanese, indiana, banglades, tunisina, pakistana, senegalese, egiziana e peruviana – sono infatti disponibili dati aggiornati al 2014 di fonte ISTAT, relativi alle concessioni (per matrimonio, residenza e elezione/trasmissione), mentre per le altre sono disponibili soltanto le informazioni inerenti le concessioni di cittadinanza legate alla naturalizzazione per residenza e al matrimonio con cittadini italiani di fonte Ministero dell'Interno;
 - b. I matrimoni di cittadini stranieri con cittadini italiani, analisi basata sulle statistiche rese disponibili dall'Istat con la rilevazione sui matrimoni di fonte Stato Civile; l'annualità considerata è il 2013;
 - c. L'accesso alla tutela sanitaria. Il tema viene analizzato in apertura di paragrafo con dati di Fonte Istat derivanti dall'indagine campionaria su condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari (anni 2012 e 2013), indagine eseguita su un campione di circa 60.000 famiglie, distribuite in 1456 comuni italiani di diversa ampiezza demografica, Tale fonte non prende in considerazione tutte le cittadinanze oggetto dei Rapporti di Comunità 2015, ma solo la cittadinanza albanese e marocchina. Per le altre comunità si fornisce pertanto un quadro generale facendo riferimento alle informazioni relative al complesso dei cittadini non comunitari. A seguire si esaminano – per ogni comunità – le statistiche relative al 2014 sulle dimissioni ospedaliere con dati del Ministero della Salute - Direzione Generale della Programmazione sanitaria. ;
 - d. La partecipazione sindacale, analisi basata sui dati di fonte sindacale sul numero di lavoratori stranieri tesserati nel 2014 alle tre principali confederazioni sindacali del paese: CGIL, CISL e

UIL. Soltanto CGIL e UIL hanno saputo fornire informazioni disaggregate per cittadinanza dei tesserati stranieri, pertanto l'analisi per singola comunità della partecipazione sindacale viene realizzata soltanto due delle tre confederazioni;

- e. Le rimesse verso i paesi di origine, per l'analisi delle quali sono stati utilizzati i dati relativi al 2014 messi a disposizione dalla Banca di Italia. In questo caso la natura dei dati non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle diverse comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfuggendo pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali;
- f. L'inclusione finanziaria, paragrafo a cura del CeSPI che ha utilizzato dati derivanti dal Quarto rapporto sull'Integrazione finanziaria dei migranti.
- g. Le ricette italiane per l'integrazione; presentazione dei principali risultati di un'indagine di carattere sperimentale sui comportamenti alimentari dei migranti che vivono in Italia – condotta congiuntamente da Italia Lavoro e dal Censis – nell'ambito di un rapporto di ricerca sulle abitudini alimentari degli stranieri commissionato dal progetto “La Mobilità Internazionale del lavoro”. La ricerca si è avvalsa di 1.231 interviste realizzate a cittadini stranieri nelle strade di Roma, Milano e Palermo. Nello specifico Italia Lavoro ha realizzato complessivamente 731 interviste a Milano e Palermo, mentre il Censis ha intervistato 500 stranieri a Roma, elaborando altresì la metodologia di indagine

Bibliografia

ANCI, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes e Servizio Centrale SPRAR, in collaborazione con UNHCR (2015), *Rapporto sulla protezione internazionale 2015*, Roma

Censis (2015), *Ricette italiane di integrazione. Abitudini alimentari e avventure imprenditoriali di Italiani e migranti*, Roma.

Centro Studi Unioncamere (2015), *Rapporto Unioncamere 2015*

Centro studi e ricerche IDOS(2015), *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma.

Centro studi e ricerche IDOS(2015), *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2015*, Roma

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione (2014), *Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia"*, Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione (2015), *Quinto Rapporto Annuale "I migranti nel mercato del lavoro in Italia"*, Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale per le Politiche dei Servizi per il Lavoro(2015) *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie*, Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e i Sistemi Informativi - Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la partecipazione e la comunicazione MIUR, Fondazione ISMU (2015), *Alunni con cittadinanza non italiana Tra difficoltà e successi, Rapporto nazionale A.S. 2013/2014*

Direzione Generale Programmazione Sanitaria (2015), *Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero, dati SDO 2014*, Ministero della Salute, Roma.

EASO (2014), *Annual Report on the Situation of Asylum in the European Union 2014*

Fondazione ISMU (2013), *XIX Rapporto sulle Migrazioni 2013*, Milano

ISTAT (2014), *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente – 2013*

OECD (2015), *International migration outlook 2015*

OECD (2015), *Indicators of Immigrants Integration 2015*

Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura - MIUR (2015), *Diversi da chi?*

Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia (2014), *III Rapporto*

UnitedNation (2013), *International Migration Report*

